GREY EAGLE PUBLICATIONS

L'Inflessibile

STROZZINO, LIBRO 1



CHARMAINE PAULS

L'INFLESSIBILE

STROZZINO, LIBRO 1

CHARMAINE PAULS

Traduzione di
MARTINA STEFANI

GREY EAGLE PUBLICATIONS

Titolo originale: *Dubious (The Loan Shark Duet, # 1)*
Copyright © 2017 di Charmaine Pauls

Per questa edizione:
Copyright © 2018 di Grey Eagle Publications LLC greyeaglepublications.com
Tutti i diritti riservati.

Copertina di: Najla Qamber Designs
najlaqamberdesigns.com

ISBN: 978-1-64366-002-8
Print ISBN-13: 978-1-64366-012-7

INDICE

Capitolo 1
Capitolo 2
Capitolo 3
Capitolo 4
Capitolo 5
Capitolo 6
Capitolo 7
Capitolo 8
Capitolo 9
Capitolo 10
Capitolo 11
Capitolo 12
Capitolo 13
Capitolo 14
Capitolo 15
Capitolo 16
Capitolo 17

Estratto da Strapazzami di Anna Zaires
Informazioni sull'Autrice

1

Valentina

Non ho mai dato per scontato il bagliore giallo di una lampadina o il tremolio blu dello schermo televisivo. Cercare segnali di vita è un'abitudine radicata nelle persone come me, le persone che vivono nella paura. Già dall'angolo, allungo il collo per guardare il nostro pavimento. Poi mi blocco. Il rettangolo della nostra finestra mi fissa. Il nero. Le tenebre.

Oh, mio Dio.

Charlie!

Mi sudano i palmi. Li asciugo sulla tunica e salgo di scatto le scale rimanenti fino al secondo piano, quasi inciampando sull'ultimo gradino. Uno strattone alla maniglia mi conferma che la porta è chiusa a chiave. Grazie a Dio. Nessuno ha fatto irruzione, ha aggredito Charlie e lo ha ucciso. Mi cadono le chiavi due volte, prima di inserirle nella serratura. Dall'interno, Puff inizia ad abbaiare.

Il dannato meccanismo di chiusura resiste. Uno di questi giorni, il fragile nichel si spezzerà nella porta. Forzo finché la chiave non gira. Nella fretta di entrare, inciampo su Puff, che corre fuori per salutarmi. Scappa via con un guaito e la coda tra le gambe.

L’oscurità è minacciosa. Il tremolio delle luci non dissipa il vuoto o la sensazione di malessere che mi si accumula nella gola. Un senso di vuoto si insinua nel mio petto, mentre prendo la scodella dei Rice Krispies mezzi mangiati e il bicchiere di latte sul tavolo.

"Charlie!"

Pur sapendo che cosa troverò, corro in bagno.

Non c’è nessuno.

"Dannazione."

Appoggiandomi al muro, copro gli occhi e mi concedo un secondo per raccogliere la forza. Qualcosa di umido e caldo mi tocca il polpaccio. Puff mi fissa con i suoi occhi speranzosi e tristi, scodinzolando nella beata ignoranza.

"Va tutto bene, piccolo." Gli accarezzo il pelo ispido, avendo bisogno della rassicurazione del suo piccolo corpo caldo più di quanto lui non abbia bisogno della mia carezza.

Con i lampi che squarciano il cielo, i tuoni si scatenano un attimo dopo. Chiudo le tende. Puff detesta i temporali. Dopo avergli dato da mangiare, chiudo a chiave e busso alla porta accanto, ma, come il nostro, l’appartamento di Jerry è buio.

Accidenti a lui. Jerry me l’aveva promesso.

È un’ipotesi azzardata, ma scommetto che il Napoli sia il suo ritrovo preferito. È l’unico posto che frequenta.

La traballante struttura risuona sotto le scarpe da ginnastica, mentre divoro le due rampe di scale. Sono le otto passate. Avere un ladro di automobili come vicino mi fa sentire protetta in un certo senso, ma solo dai criminali che sono più in basso nella gerarchia rispetto a Jerry. Ci sono gli spacciatori di droga, la mafia e le bande con cui fare i conti. Rimango in allerta mentre vado, controllando le case abbandonate, le macchine parcheggiate, e i vicoli. Rimanendo

sotto i lampioni, almeno quelli non rotti, cammino come mi ha insegnato mia madre—come se non fossi una vittima.

La tempesta incombente si dissolve, portando con sé la pioggia che avrebbe spazzato via il fetore e la fuliggine del vicinato. È estate, ma il fumo dei fuochi della cucina conferisce all'aria di Johannesburg un odore denso e invernale, mentre cammino da Berea a Hillbrow. La maggior parte degli edifici di Hillbrow non ha più elettricità. Quando il crimine ha preso il sopravvento, le persone che potevano permettersi i servizi municipali si sono trasferite in periferia, trasformando il centro in una città fantasma. Poco dopo, i senzatetto e altri con obiettivi più sinistri hanno invaso i grattacieli deserti. Le porte e gli edifici senza finestre sembrano teschi con orbite vuote e bocche spalancate. Da tempo le porte sono utilizzate per la legna da ardere. Ciò che rimane è la carcassa di una città. Gli avvoltoi hanno strappato la carne dalle ossa, e ora ci sono solo gli spazzini che si depredano a vicenda, e se stasera sono fortunata, non toccherà a me.

La camminata fino al Napoli dura quasi quarantacinque minuti. Ho paura, e mi fanno male le gambe per aver trascorso tutto il giorno nella clinica veterinaria, ma la preoccupazione per mio fratello supera la paura e lo sfinimento. Quando arrivo al club, sono vicina al collasso. Non è la prima volta che Charlie scompare. Per esperienza, so che la polizia non aiuterà. Hanno le mani piene di casi di omicidio e sono scomparse talmente tante persone che non hanno abbastanza spazio per segnalarle tutte. Comunque, molti di loro sono corrotti. È più probabile che io venga violentata da un gruppo di funzionari in una cella di polizia piuttosto che ricevere assistenza. Dovrò trovare mio fratello da sola.

Un gruppo di adolescenti con i giubbotti sporchi che annusa la colla all'angolo grida degli insulti.

Il più alto si alza in piedi, con la pelle lucida per il sudore e il bianco degli occhi simile a dei piattini. "Ehi, troia bianca. Che cosa ci fai nel mio isolato?"

"Ehi!" Un robusto buttafuori che indossa una maglietta con il logo del Napoli li mette a tacere con un'occhiataccia.

Il buttafuori non mi impedisce di entrare dall'ingresso, ma sento i suoi occhi bruciare nella nuca, mentre percorro il corridoio dipinto di nero verso l'interno illuminato. La canzone di una band rave-rock locale si distingue dai grossi altoparlanti. Le pareti sono tappezzate di arte di strada, i colori fanno capolino dai mattoni sotto le luci fluorescenti. Il club puzza di petardi e fumo di macchine da discoteca. Dentro c'è ogni genere di stereotipo, dai portoghesi con la pelle olivastra ai nigeriani con le catene d'oro. Delle donne seminude gironzolano, la maggior parte sembra sballata.

Per favore, lasciale stare qui.

Perlustro il bar e i tavoli della roulette sul retro. A sinistra, il tifo roco è diretto allo schermo piatto, dove si sta svolgendo una corsa di cavalli. Gli spettatori si zittiscono, quando si accorgono di me. Uno degli uomini si tocca la fibbia e allarga le gambe. Un cartello informa che l'ufficio del prestito di denaro è al piano di sopra. C'è una coda fuori dalla porta. È lì che i giocatori d'azzardo e le persone che non riescono a pagare l'affitto o la mafia rinunciano alle proprie vite, impegnandosi a pagare interessi fino al centocinquanta per cento su prestiti che costano letteralmente un occhio della testa.

Gli uomini che giocano a freccette si girano, mentre passo. Cazzo. Sono sempre più ansiosa. Mentre il panico sta per avere la meglio, vedo le treccine arancioni di Jerry in un cerchio di teste davanti a uno dei tavoli da gioco. Charlie è seduto sulla sedia accanto a lui. Quasi piangendo dal sollievo, spingo le persone con i bicchieri di birra in mano per raggiungere mio fratello. I ricci cadono

sulla fronte di Charlie, e l'espressione è accigliata per la concentrazione. Indossa una maglietta con Spiderman e i pantaloni del pigiama di flanella. L'abbigliamento lo rende vulnerabile, nonostante l'età e la corporatura ingombrante. Chiunque può capire che non dovrebbe stare qui. Come osa il figlio di puttana che gestisce questo letamaio lasciar entrare mio fratello?

"Come hai potuto?" dico nell'orecchio di Jerry.

Salta e mi rivolge un'occhiata sorpresa. "Che ci fai qui?"

Charlie sta studiando le carte nella sua mano. Non si è ancora accorto di me.

Mi premo una mano sulla fronte e conto fino a cinque. "Avevi detto che l'avresti tenuto d'occhio per me."

"Lo *sto* facendo."

"Non dovrebbe essere qui."

"È un adulto."

"Mio fratello non è consapevole delle proprie azioni, e tu lo sai."

Charlie alza gli occhi. "Va-Val! Sto vi-vincendo."

Per ora, la mia attenzione rimane su Jerry. L'alcol e il gioco d'azzardo non sono le sue uniche dipendenze. "Che cosa gli hai dato?"

"Rilassati." Mi rivolge un'alzata di spalle esasperata. "Succo d'arancia, tutto qui."

"Vieni, Charlie."

Afferro il braccio di mio fratello, ma il croupier mi prende il polso.

"Non andrà da nessuna parte, finché non avrà pagato il suo debito."

Resto a bocca aperta. Come ha potuto Jerry permettere che succedesse questo? Sa che riesco a malapena a far quadrare i conti. Strappo il braccio dalla morsa del mazziere. "Quanto?"

"Quattrocento."

"Quattrocento rand!" È quasi la metà del mio stipendio settimanale.

"*Quattrocentomila*."

La forza abbandona le mie gambe. Lasciando andare Charlie, metto i palmi sul tavolo per sorreggermi. Tanto varrebbe marchiare la morte sulla nostra fronte.

"È impossibile." Non posso pagare quella somma. "In una notte?"

Il croupier mi guarda in modo strano. "Charlie è un cliente abituale. Ha un debito da pagare, e il tempo è scaduto."

"Jerry?" Lo guardo per ottenere una spiegazione, una soluzione, in attesa che mi dica che si tratta di uno scherzo, qualsiasi cosa, ma si morde il labbro inferiore e distoglie lo sguardo.

Sbatto un pugno, facendo vibrare le fiches di plastica. "Guardami!"

Cala il silenzio sul tavolo, ma non a causa del mio sfogo. Le teste degli uomini sono rivolte verso il pianerottolo del piano superiore. Quando seguo i loro sguardi, non posso fare a meno di notare l'uomo sotto la luce, con le mani che stringono la ringhiera. Indossa un abito scuro, come il portoghese, ma lui non è uno stereotipo. È un vero e proprio mostro.

Il suo corpo è muscoloso. Troppo grande. Non c'è abbastanza spazio nella stanza per lui. Sovrasta tutto col potere e il dominio. Non è giovane, ma non è neanche vecchio. Invece di definire la sua età, gli anni gli offrono il distinto vantaggio degli uomini con esperienza. I capelli neri e folti cadono incerti sulla sua fronte, le ciocche gli sfiorano le orecchie. I lineamenti sono duri, selvaggi e intransigenti. Le linee che vanno dal naso alla bocca sono profondamente incise. Sono il tipo di linee che hanno gli uomini con una vita dura. Un'orribile rete di cicatrici scorre dal sopracciglio sinistro alla guancia. Sotto la pelle sfigurata, è abbronzato. La pelle

rovinata dà l'impressione che gli abbiano sparato dei proiettili. Una barba e dei baffi tagliati corti coprono alcune imperfezioni, ma il danno è troppo vasto per poter essere nascosto. È un viso che non vorresti mai vedere al buio e sicuramente non nei tuoi sogni. È un viso che mi fissa dritto in faccia.

Uno spaventoso calore mi fa accapponare la pelle. Quando lo guardo negli occhi, è come se un secchio di ghiaccio mi venisse svuotato sulla maglietta. Uno sgradito brivido mi fa contrarre la pelle, e la paura mi paralizza. Le sue iridi sono azzurre come i ghiacciai lontani che ho visto solo nelle foto. Tutto di lui sembra estraneo. Fuori luogo. Pericoloso. È il tipo di malvagità che va addirittura oltre il livello del Napoli.

"Fanculo, cazzo" borbotta Jerry, quando ritrova la voce. "Gabriel Louw."

Vivo qui da abbastanza tempo da riconoscere quel nome. La sua famiglia gestisce il Napoli. Se Hillbrow è la capitale del crimine, Gabriel Louw è il re dei signori del denaro. Lo chiamano L'Inflessibile. È uno strozzino, e ho sentito storie su di lui che mi fanno gelare il sangue per la loro brutalità.

Il momento migliore per fuggire è quando il tuo avversario è distratto. Se abbiamo qualche possibilità di uscire vivi da qui, è ora, mentre Gabriel attira l'attenzione della stanza con una pretesa irremovibile. Portare via Charlie contro la sua volontà non funzionerà. Pesa il doppio di me, e quando si ostina è un peso morto e inamovibile.

"Andiamo a prendere un gelato" sussurro nel suo orecchio. "Ma devi far piano."

Charlie sa essere tranquillo. Lo alleno abbastanza spesso, quando ci nascondiamo dalla mafia, fingendo di non essere in casa.

Charlie si alza come ho pregato tra me e me che avrebbe fatto, e mi permette di condurlo verso la porta. Chiudo gli occhi e aspetto che qualcuno ci urli contro, ci afferri, ci spari o tutte e tre le cose, ma quando mi guardo indietro, Gabriel solleva il palmo, e il buttafuori si fa da parte per lasciarci uscire.

Fuori, respiro una boccata d'aria inquinata. Stringendo il braccio di mio fratello, lo porto sul lato dei binari, che non è molto meglio, ma è tutto ciò che abbiamo. Parla, e lascio che la sua voce mi tranquillizzi, cercando di non pensare. Quando saremo a casa, rifletterò sull'accaduto. Per ora, sono troppo preoccupata per i pericoli in agguato.

Al bar Three Sisters, compro a Charlie un cono gelato alla vaniglia affogato nel caramello, il suo preferito. È solo quando giriamo l'angolo del nostro edificio che riaffiorano i guai. Tiny è appoggiato all'ingresso, mentre fuma una canna. Quando ci vede, si raddrizza, fa un ultimo tiro e getta il mozzicone nel tombino.

"Bene, bene." Si pulisce le mani sui capelli rasta e cammina con fare rilassato. "Ciao, raggio di sole. Tiny ti stava cercando." La sua voce cela qualcosa di inquietante. "Dov'eri finita?"

"Ge-gelato" dice Charlie.

"È così?" Tiny si ferma davanti a me. Non è nigeriano o dello Zimbabwe come la maggior parte delle persone del nostro isolato, ma dello Zambia. La sua esile figura mi sovrasta, con la pelle nera persa nelle tenebre della notte, ad eccezione del bianco degli occhi e dei denti. "Hai i soldi per viziare il tuo fratellone, ma non per il tributo di Tiny?"

Si definisce un Esattore. Non è il padrone di casa, ma raccoglie il 'tributo' sull'affitto da tutti coloro che vivono nel nostro edificio. È una mini-mafia all'interno di una grande mafia, ma avere a che fare con

lui significa che non devo occuparmi della mafia più grande, ed è il male minore.

Mettendomi il naso tra i capelli, li annusa. "Puzzi di fumo. Fumo da locale. Con chi eri?"

Tiny finge di possedermi. Principalmente, finge che mi piaccia. In realtà, è un vigliacco, ma ha ancora il potere di farmi del male. Lo so per via del labbro spaccato e dell'occhio viola.

"Stai frequentando qualcuno?"

"Non sono affari tuoi." La chiave di Charlie non è nella corda attorno al suo collo. Dovrò chiederla a Jerry più tardi. Cerco la mia chiave nella borsa e la do a Charlie. "Sali e chiudi la porta."

Charlie prende la chiave, ma non si muove.

"Vai" insisto. "Ti raggiungo subito."

"O-ok." Charlie fa due passi e si ferma.

Gli rivolgo un sorriso incoraggiante. "Sbrigati. Non voglio che ti prenda il raffreddore."

Tiny mi afferra per i capelli. Chiudo gli occhi. *Ti prego, Charlie. Obbedisci*. Non voglio che assista a questo. Quando sollevo le sopracciglia, mio fratello sta salendo le scale al lato dell'edificio.

"Hai i soldi?" Tiny mi tira la coda.

Il nostro appartamento è stato completamente pagato. I miei genitori hanno pagato in contanti per la proprietà anni fa, prima che qualcuno potesse prevedere come il crimine e la dilapidazione avrebbero reso il loro investimento privo di valore.

"Non paghiamo l'affitto" sbotto. Questo non significa niente per Tiny, ma devo provarci. Dio solo sa perché, ma ci provo ogni volta.

"Mi devi i soldi lo stesso." Sorride, mostrando una fila di denti dritti. "Tiny non può farti rimanere, se non paghi il tributo. Che razza di esempio sarebbe per gli altri? Lascia perdere, Valentina."

Mi blocco "Non ti azzardare a pronunciare il mio nome."

Mi deride. "Ben detto, perché sei la mia puttana." Mi tira i capelli. "Non è così, *puttana*?"

"Va' all'inferno."

"Rilassati. Non è questo il modo di parlare a Tiny." Fa schioccare la lingua. "Chi ti proteggerà, se Tiny non è nei paraggi?" Inclina la testa. "Non te lo chiederò di nuovo. Dov'è il denaro di Tiny?"

Deglutisco. "Lo avrò entro la fine del mese."

"Conosci le regole. Il quindici è il giorno del pagamento."

"Per favore, Tiny." Le lacrime mi bruciano dietro agli occhi. Un peso freddo mi preme sul cuore.

In mezzo alla strada sporca, mi spinge in ginocchio sulla ghiaia, con le pietre che mi scavano nella pelle. I suoi occhi assumono una luce febbrile, mentre si sbottona i pantaloni della tuta e li lascia cadere sulle caviglie.

"Se mi mordi un'altra volta, te ne andrai via di qui con più di un livido. Questa volta ti spezzerò il braccio."

Prendendo la base del fallo in mano, mi afferra per i capelli con l'altra e mi guida la bocca verso il suo cazzo. Il disgusto cresce nella mia gola.

Spinge contro le mie labbra. "Succhiamelo, troia bianca."

Non faccio niente del genere. Mi eclisso e divento un guscio vuoto. È una routine che conosce bene. Lascia andare il pene per afferrarmi la mascella, stringendo dolorosamente le articolazioni fin quando la mia bocca non si apre da sola. Poi, mi usa semplicemente, pompando e spingendo finché non mi strozzo. Le lacrime mi rigano le guance. La salsedine raggiunge la mia bocca, mescolandosi al sapore del sudore e della sporcizia. Per fortuna, come sempre, Tiny viene in fretta. Neanche un minuto dopo, eiacula con un grugnito e spara il suo carico nella mia bocca. Quando lo tira fuori, ansimando come un maiale, giro la testa di lato e sputo.

Ridacchia. "Uno di questi giorni, lo ingoierai."

Mi asciugo la bocca con il dorso della mano. "Quando sarai carino e i tuoi genitori saranno ricchi."

"Andiamo, piccola." Mi solleva per un braccio, con il pene in mezzo a noi. "Da' un bacio a Tiny. Lascia che Tiny assapori quella tua bocca inutile, perché di sicuro non sai succhiare un cazzo."

"Lasciami andare." Mi libero e afferro la borsa da terra.

La sua risata mi segue lungo la strada, mentre corro verso il nostro appartamento, odiando me stessa tanto quanto odio lui.

Jerry è appoggiato alla nostra porta, mentre salgo le scale. Distoglie lo sguardo, evitando i miei occhi. Deve aver lasciato il Napoli poco dopo di noi. Ciò significa che mi è passato accanto, mentre ero in strada con Tiny che mi fotteva la bocca.

"Sei un pezzo di merda." Cerco di spingerlo da una parte, ma non si muove.

"Val..."

"Ti sei divertito a guardare?"

Si mette le mani in tasca. "Mi dispiace."

"Per essere un guardone o per aver trascinato Charlie al Napoli?"

"Non ho saputo resistere alla tentazione. Un pass VIP per il Napoli non succede tutti i giorni."

"Quattrocentomila rand, Jerry."

"Troveremo una soluzione. Non ti agitare."

"Già." L'unico modo per *trovare una soluzione* è sparire, e non abbiamo alcun posto dove andare. "Da quanto va avanti questa storia?"

Si gratta la testa e ha la decenza di sembrare colpevole. "Qualche mese."

"Hai trascinato Charlie là fuori di notte, senza il mio permesso?"

"Dai, Val." Jerry appoggia la spalla alla porta. "Ho detto che mi dispiace."

Busso sulla porta di Charlie per farmi aprire. Sono fisicamente e mentalmente troppo esausta per combattere ora. "Certo, come no."

Solitamente cucino e faccio le pulizie per Jerry in cambio di un'occhiata a Charlie, mentre lavoro, e sebbene Jerry sia un ladro, non è cattivo, almeno non con Charlie.

Dopo un po', vedendo che Charlie non apre, Jerry prende la chiave di mio fratello dalla tasca e me la porge. Puff abbaia, mentre apro la porta. Aspetta scodinzolando.

"Buonanotte, Jerry."

"Posso entrare?"

"È tardi. Devo studiare." Sfrutto quella scusa, anche se so che sarà impossibile concentrarmi su un libro di testo stasera, ma è il modo più veloce che ho a disposizione per sbarazzarmi di Jerry. Altrimenti, rimarrà fino alle quattro del mattino.

"Oh, andiamo. Solo un'ora."

Chiudo la porta sulla sua supplica, aspettando che il rumore dei suoi passi mi indichi che sta scendendo. Mi lavo i denti tre volte prima di porgere a Charlie delle uova strapazzate e un toast per cena, poi lo metto a letto e mi sistemo sul divano insieme a Puff.

Non riesco a prendere sonno. Penso a Charlie e al bel ragazzo quindicenne che è stato. Era uno di quei tipi poliedrici, bravo nello sport e il primo della classe. Era mio fratello maggiore. Il mio eroe. Due anni più piccola rispetto a Charlie, frequentavo la scuola media, quando lui andava alle superiori. Mi veniva a prendere, quando la campanella suonava per indicare la fine della giornata, mi portava la cartella, mi prendeva per mano e mi accompagnava a danza. Non abbiamo mai confessato ai miei genitori che aveva stretto un patto con la Signorina Paula per lavorare nel suo giardino, in modo che io

potessi continuare a ballare. Se l'avessero saputo, mio padre avrebbe preteso che lavorasse per guadagnare dei soldi e comprare beni di prima *necessità*, e quelle necessità erano alcolici e sigarette. Charlie mi aiutava a infilare le scarpe da ballo che la Signorina Paula mi prestava, e attendeva che l'ora di lezione terminasse per riportarmi a casa e prepararmi un panino. Sarebbe potuto uscire con i suoi amici, ma non lo faceva. Si prendeva cura di me.

Se l'incidente non fosse mai accaduto, se non avessi voluto uno stupido pezzo di torta al cioccolato quella sera, Charlie sarebbe rimasto Charles. Mio fratello sarebbe cresciuto, diventando l'uomo che era destinato a essere. Come ogni notte, piango sul cuscino, versando lacrime amare che non aiutano affatto. Il danno cerebrale è irreversibile.

Puff abbaia alla porta, facendomi capire che ha bisogno di uscire. Il sole è alto, ma sono appena le cinque. Aspetto al piano di sotto sul pavimento crepato, mentre fa i bisogni contro un albero morto e gli lancio un bastoncino, che mi riporta un paio di volte. Tutto felice, si ferma davanti a me per posare il ramo spezzato ai miei piedi. Puff è sempre stato un cane vivace. Una mattina, un lamento proveniente dal bidone della spazzatura del giardino, mi mise in allarme. Tirai fuori un cucciolo affamato, sporco, e pieno di pulci. Ancora oggi, Puff ha paura dei bidoni della spazzatura.

Non ha finito di giocare, ma devo chiamare Kris e dirle che non potrò andare al lavoro oggi. Detesto piantarla in asso, ma devo capire cosa fare. Quattrocentomila rand non si materializzeranno dal nulla. Forse posso spiegare le condizioni di Charlie al Napoli. Forse se Jerry mi sostiene, abbiamo una possibilità. Il Napoli fa parte dei

pesci grossi. Divorano i piccoli criminali come Jerry, ma è un cliente fisso, soprattutto grazie al pass VIP. Vivono sulle spalle dei drogati come lui. Hanno bisogno della sua attività.

Rientrata a casa, Charlie è sveglio. Mi rivolge un sorriso che mi spezza il cuore, perché è lo stesso che aveva a quindici anni. Spettinandogli i capelli, mi volto verso l'angolo cottura, per non mostrargli le lacrime negli occhi. Chiamo Kris, ma risponde la segreteria telefonica. Forse è sotto la doccia. Lascio un messaggio veloce, avvisandola che non ci sarò e che richiamerò più tardi per spiegare.

"Non vai al la-lavoro?"

"Oggi no." Apro la credenza e scruto il contenuto. Non c'è molto. Charlie mangia come un bue.

"Che cosa c'è per co-colazione?"

Non posso dirgli quanto mi dispiaccia. Non possiamo avere discussioni mature sulla colpa e il pentimento. "Che ne dici dei biscotti?" I semplici dolcetti che lo rendono felice sono tutto ciò che posso offrirgli.

"Cio-cioccolato?"

Ci sono farina, latte in polvere, un uovo e del cacao. Posso inventare qualcosa. Se potessi, gli darei il mondo.

Riscaldo il forno portatile a due piastre, e gli faccio mescolare l'impasto. Mentre i biscotti si cuociono, faccio la doccia e mi vesto prima di mandare Charlie al suo allenamento mattutino. Nel frattempo, il mio cellulare vibra, e c'è un messaggio da parte di Jerry.

Scappa.

Un tremore si insinua nelle mie ossa. Rabbrividisco, anche se fa caldo a causa del forno. Affrettandomi verso la finestra, sbircio fuori. Una Mercedes nera è parcheggiata dall'altra parte della strada. Una donna è seduta davanti, ma con il bagliore del sole sulla finestra non

riesco a distinguerne altro che i capelli neri. Un uomo con addosso un completo scende dal sedile del conducente e un altro dal retro. Tiene la portiera aperta. Un terzo uomo piega la sua grande stazza per scendere, sistemandosi le maniche della giacca, mentre guarda su e giù per la strada prima di girare la testa in direzione della nostra finestra.

Gabriel Louw.

Smetto di respirare. Indietreggio prima che lui mi veda. Charlie esce dal bagno e inizia a rifare il letto come gli ho insegnato.

"I bi-biscotti."

Si stanno bruciando. Spengo il forno e uso un canovaccio per sistemare la teglia su un piatto di sughero, cercando di non farmi prendere dal panico.

Non c'è una porta sul retro o una finestra. L'unica via d'uscita è sulla parte anteriore. Siamo in trappola. Mi appoggio al muro, tremando e sentendomi male.

Per favore, fa' che non ci uccidano. Anzi. Preferisco che ci uccidano, invece di torturarci.

Tutti, da Aucklandpark a Bez Valley, sanno cosa fa l'Inflessibile ai debitori che non pagano. Ha una reputazione costruita sulla scia di corpi fatti a pezzi e case bruciate. Puff, che avverte sempre l'ansia, mi lecca le caviglie.

Sento dei passi sul pianerottolo. È troppo tardi. L'istinto di combattere si accende dentro di me. Il bisogno di proteggere mio fratello prende il sopravvento.

Afferro la mano di Charlie. "Ascoltami." La mia voce è insistente, ma calma. "Puoi essere coraggioso?"

"Co-coraggioso."

Puff abbaia una volta.

Il colpo sulla porta mi fa sobbalzare, anche se me lo aspettavo. Non riesco a muovermi. Avrei dovuto prendere Charlie e fuggire la scorsa notte. No, ci avrebbero trovati. A quel punto, sarebbe stato peggio. Non si può correre più veloce dell'Inflessibile.

Un altro colpo, più duro questa volta. Il suono è vuoto sul legno di bassa qualità.

"Alzati." Non mostrare la paura, vorrei dirgli, ma Charlie non capirebbe.

Il terzo colpo non arriva.

La porta si spezza verso l'interno, con il legno pressato che si rompe con un suono secco e acuto. Tre uomini varcano la soglia per rendere il mio peggior incubo realtà. Sono armati. Carnagioni scure, portoghesi, tranne quello in mezzo. È sudafricano. È claudicante, con la gamba destra rigida. Gabriel è ancora più brutto da vicino. Alla luce del giorno, l'azzurro dei suoi occhi sembra congelato. Emanano il calore di un iceberg, mentre il suo sguardo fa una panoramica della stanza, studiando la situazione nei minimi dettagli con una sola occhiata.

Sa che siamo indifesi. Sa che siamo spaventati, e gli piace. Gode di questo. Il suo petto si gonfia, facendo tendere la giacca sulle ampie spalle. Picchietta la pistola sulla coscia, mentre apre e chiude la mano libera nell'aria vuota.

Tic. Tic. Tic. Tic.

Quelle mani. Mio Dio, sono enormi. La pelle è scura e ruvida con forti vene e un leggero strato di peli neri. Quelle sono mani che non hanno paura di sporcarsi. Sono mani che possono avvolgersi attorno al collo e schiacciare una trachea con una stretta.

Deglutisco e lo guardo. Non sta più esaminando la stanza. Sta studiando me. I suoi occhi scorrono sul mio corpo, come se fosse alla ricerca dei peccati dell'anima. È come se mi stesse aprendo in

due e stesse facendo riversare fuori i miei segreti. Mi fa sentire esposta. Vulnerabile. La sua presenza è così intensa che stiamo comunicando solo con l'energia che vibra intorno a noi. Il suo sguardo raggiunge la profondità dentro di me e filtra i miei pensieri privati per vedere la verità, con la crudele sicurezza di sé che mi suscita sia odio che ammirazione. Sfrutta quell'ammirazione, come se fosse suo diritto esplorare i miei sentimenti più intimi, ma lo fa in modo indagatore, quasi con tenerezza, invadendomi con rispetto.

Poi, perde l'interesse. Non appena mi ha prosciugata, smetto di esistere. Sono il tappeto su cui si asciuga i piedi. La sua espressione sembra annoiata, mentre fissa Charlie.

Ritrovando un po' di forza, dico: "Che cosa vuoi?"

Le sue labbra si contraggono. Sa che sto bluffando. "Sai perché sono qui."

La sua voce è profonda. Lo stridio di quel tono oscuro risuona con autorità e qualcosa di più inquietante: sensualità. Parla in modo uniforme, articolando ogni parola. In qualche modo, la qualità musicale e il volume controllato della sua voce fanno sembrare dieci volte più minacciose le affermazioni di quanto avrebbe ottenuto se avesse gridato. In circostanze diverse sarei rimasta incantata dal timbro ricco. Tutto ciò che provo ora è la paura, che vedo riflessa sul volto di Charlie. Detesto non potergli impedire di provarla.

"Te lo chiederò una volta sola" dice Gabriel "e voglio una semplice risposta: sì o no." *Tic, tic. Tic, tic*. "Hai i miei soldi?"

Accenni di parole escono dalle labbra di Charlie. "N-non m-mi pia-piacciono. N-non so-sono bra-bravi uo-uomini."

L'uomo sulla sinistra, quello con gli occhi verde lime, solleva la pistola e la punta contro i piedi di Charlie. Accade tutto troppo velocemente. Prima che io possa agire, preme il dito sul grilletto. Il silenziatore smorza lo sparo. Aspetto il danno, che il sangue colori il

bianco della scarpa da ginnastica di Charlie, ma sento solo un lamento, e Puff cade a terra.

Oh, no. Ti prego. No. Mio Dio. No, no, no.

Dev'essere un film dell'orrore, ma il buco in mezzo agli occhi di Puff è molto reale. Così come il sangue che scorre sul linoleum. Il corpo senza vita sul pavimento accende la rabbia dentro di me. Era solo un animale indifeso. L'ingiustizia, la crudeltà e la mia impotenza sono benzina per i miei sensi scioccati.

In un attacco di accecante furia, aggredisco l'uomo con la pistola. "Pezzo di merda!"

Si abbassa, afferrandomi facilmente entrambi i polsi con una mano. Quando punta la pistola contro la mia testa, Gabriel dice, con la sua bella voce vibrante come una corda tirata della chitarra: "Lasciala andare."

L'uomo obbedisce, dandomi una spinta che mi fa inciampare. Non appena mi libera, mi scaglio su Gabriel, sbattendogli i pugni nello stomaco e nel petto. Più rimane lì a subire i colpi, con il mio assalto che non ha alcun effetto su di lui, più ho voglia di piangere.

Gabriel mi permette di continuare, di rendermi un'idiota ai suoi occhi, senza dubbio, ma non posso farci niente. Continuo fin quando la mia energia non si esaurisce, e devo fermarmi per una dolorosa sconfitta. Mettendomi in ginocchio, tocco il piccolo petto di Puff. Il suo cuore ha cessato di battere. Vorrei stringerlo a me, ma Charlie è rannicchiato nell'angolo, e si sta strappando i capelli.

Ignorando gli uomini, mi raddrizzo e afferro le mani di Charlie, tirandole via dalla sua testa. "Ricordi che cosa ti ho detto a proposito di essere coraggioso?"

"Co-coraggioso."

L'indescrivibile disprezzo per Gabriel e i suoi compari che mi riempie il cuore è nero come la lava di un vulcano. Non c'è spazio

per nulla di buono lì dentro. So che non dovrei cedere all'oscurità delle sensazioni che mi dilaniano l'anima, ma è come se il nero fosse una macchia d'inchiostro che sanguina sui bordi di una pagina. Accolgo la rabbia. Se non lo facessi, la paura mi consumerebbe.

Gabriel mi rivolge un'occhiata stranamente compassionevole. "Mi devi una risposta."

"Guardati intorno." Faccio un cenno verso il nostro appartamento. "Ti sembra che possiamo permetterci tutti quei soldi? Sei un pazzo, se concedi un prestito a una persona con disabilità psichica."

Socchiude gli occhi, che si increspano agli angoli. "Non hai idea di quanto io sia disposto a impazzire." Gabriel afferra Charlie per il colletto della T-shirt, trascinandolo più vicino a sé. "Per la cronaca, se non volevi che tuo fratello facesse debiti, avresti dovuto dichiararlo incapace e revocare il suo potere di firma."

"Lascialo stare!"

Afferro il braccio di Gabriel e mi aggrappo con tutto il peso, ma non fa alcuna differenza. Rimango penzoloni su di lui come il bucato su un filo. Mi scaccia via, facendomi volare e cadere a terra, e preme la canna della pistola contro la morbida tempia di mio fratello, dove una vena pulsa per una vita innocente non ancora vissuta.

"Va-Val!"

Alza il grilletto. "Sì o no?"

"Sì!" Sfruttando la parete alle spalle per sorreggermi, mi alzo in piedi. "Lo pagherò."

Charlie piange a bassa voce. Gabriel mi guarda come se non notasse altro. I suoi occhi mi tengono paralizzata. Sotto il suo sguardo, sono una rana distesa e inchiodata a una tavola, e lui tiene in mano il bisturi.

Non abbassa la pistola. "Sai quanto?"

"Sì." Non mi trema la voce.

"Dillo."

"Quattrocentomila."

"Dove sono i soldi?"

L'abbozzo di un sorriso è tornato sul suo volto. Dietro la maschera sfregiata c'è un uomo che sa come far male alle persone per ottenere quello che vuole, ma per ora è divertito. Il bastardo trova la situazione divertente.

"Pagherò il debito."

Inclina la testa. "Pagherai il debito." Lo dice, come se fossi pazza.

"Con gli interessi."

"La Signorina Haynes, immagino." Nonostante la dichiarata supposizione, lo dice come se fosse un dato di fatto. È sfacciatamente arrogante e sicuro di sé. "Dimmi il tuo nome."

"Conosci il mio nome." Gli uomini come lui conoscono i nomi di tutti i membri della famiglia prima di uccidere.

"Voglio sentirtelo dire."

Mi bagno le labbra asciutte. "Valentina."

Sembra metabolizzare quel suono come una persona assaporerebbe del vino sulla lingua. "Quanto guadagni, Valentina?"

Mi rifiuto di mostrarmi sottomessa. "Sessantamila."

Abbassa la pistola. È un gioco per lui ora. "Al mese?"

"All'anno."

Ridacchia. "Che lavoro fai?"

"Sono un'assistente." Non entro nei dettagli. È abbastanza che conosca già il mio nome.

Mi guarda con le braccia penzoloni lungo i fianchi. "Nove anni."

Sembra ridicolo, ma il rapido calcolo che faccio mentalmente mi assicura che non lo è. Sono quasi cinquemila al mese, compreso il trenta per cento di interessi sul capitale. Non posso definirlo ingiusto.

Gli usurai in questo quartiere chiedono qualcosa tra il cinquanta e il centocinquanta per cento di interessi.

"Nove anni, se lo restituisci con il minimo degli interessi" continua, confermando i miei calcoli.

Certo, non ho intenzione di rimanere un'assistente veterinaria per sempre. Solo fin quando non mi specializzerò come veterinaria tra quattro anni. A quel punto, guadagnerò di più. "Lo pagherò più velocemente, quando avrò un lavoro migliore."

Annulla lo spazio tra noi con un'andatura irregolare. È così vicino che posso sentire l'odore del detergente della sua camicia e il profumo debole e speziato della pelle.

"Hai frainteso la mia offerta." Mi fissa. "Lavorerai per *me* per nove anni."

Smetto di respirare. "Per te?"

Mi guarda.

"Facendo cosa?" chiedo a bassa voce.

L'intensità in quelle profondità ghiacciate e azzurre si acuisce. "Qualunque lavoro io ritenga opportuno. Pensaci bene, Valentina. Se accetti, sarà un lavoro domestico."

So cosa implica quel *qualunque lavoro*. Non è diverso da Tiny. Il disprezzo mi riempie.

Gabriel mi guarda come se stesse facendo una scommessa con se stesso. "O sparo a tuo fratello e tu vai via, oppure lui è libero, e tu lavori per pagare il debito."

"Dammi il contratto che devo firmare, e troverò il modo per pagarti."

Ridacchia. "O accetti le mie condizioni o niente."

Che scelta ho? Mi tremano le ginocchia, ma non è certo il momento per essere debole.

"Lo farò." Mentre pronuncio quelle parole, una palla di ghiaccio si insinua nel mio stomaco.

Per un momento, sembra sorpreso, ma poi la sua espressione cambia. "Hai cinque minuti per fare i bagagli."

"Ho una condizione."

Il divertimento riaffiora sul suo viso. Picchietta la pistola sulla coscia e aspetta.

"Voglio che la sicurezza di mio fratello sia garantita." Se non ci sono, Charlie avrà bisogno di protezione. Non voglio ripetere quello che ci ha fatti finire in questo casino.

"Va bene. Avrà la mia protezione."

"Devo chiamare qualcuno che lo assista. Non può restare da solo."

Prende il cellulare dalla tasca, digita un codice, e lo spinge nella mia mano. "Userai il mio, finché non ci saremo assicurati che il tuo non sia compromesso."

Dandogli le spalle, digito il numero della mia unica amica. Mentre compongo il numero di Kris, l'uomo con gli occhi scuri scruta la mia borsa, che pende da una sedia della cucina. Guardo gli uomini con la coda dell'occhio, con la mano che trema, mentre aspetto che Kris risponda.

"Sono Valentina" dico, quando lo fa.

I cani abbaiano in sottofondo. "Il numero è anonimo. Hai un telefono nuovo? Ho visto che hai telefonato prima, ma non ho ancora ascoltato il tuo messaggio."

"Kris, ascoltami. Ho bisogno che ti prenda cura di Charlie. Può stare con te per un po'?"

"Che cos'è successo?"

"Charlie ha fatto dei debiti al Napoli. Sono con il creditore."

"Che cosa?" grida. "Sei con uno strozzino? Dove?"

"A casa mia. Le cose sono cambiate. Pagherò il debito di Charlie, ma non può rimanere da solo." Arrossisco, quando aggiungo: "È un lavoro domestico."

"E il tuo lavoro qui?"

"Mi dispiace. So quanto hai bisogno di me."

È sempre frenetico in clinica, e mi sento male per quello che devo fare. Kris è una veterinaria straordinaria. Mi ha dato un lavoro quando nessun altro lo faceva, e detesto voltarle le spalle.

Gabriel controlla l'ora. "Hai tre minuti."

"Devo andare. Mi richiami quando avrai preso Charlie?"

"Sto arrivando."

"Grazie, Kris." Rivolgo un'occhiata al corpo di Puff, reprimendo le lacrime. "Dovrai—"

Gabriel mi strappa il telefono dalla mano. "Ciao, Kris." Mantiene il suo sguardo penetrante fisso su di me. "La porta dell'appartamento di Valentina è rotta, ma non preoccuparti. La farò sostituire." Termina la chiamata. "Due minuti. Suppongo che farai le valigie in fretta."

Lo stress mi spinge ad agire, mentre infilo i pochi abiti e gli articoli da toeletta che possiedo nella nostra unica borsa da viaggio. Che cosa ne sarà di Charlie? Per ora, è vivo. Io sono viva. È su questo che devo concentrarmi.

I compari di Gabriel mangiano i biscotti sul tavolo. Gabriel non dice niente. Il suo sguardo inquietante mi segue, mentre mi muovo nella stanza.

Ho appena chiuso la borsa, prima che dica: "Andiamo."

L'adrenalina dovuta allo shock mi rende forte, abbastanza forte da camminare verso mio fratello con passi sicuri e prendere tra le mani il suo viso rigato dalle lacrime.

Mi alzo in punta di piedi e gli bacio la fronte. "Ricorda quello che ti ho detto a proposito di essere coraggioso. Puoi farcela." Vorrei

dirgli che lo chiamerò, ma non voglio mentire. "Aspetta Kris. Sarà qui presto."

Gabriel prende la mia borsa e mi guida verso la porta, fermandosi per dire all'uomo che ha sparato a Puff: "Resta con suo fratello, finché la donna non arriva e seppellisce il cane. Fa' riparare la porta prima di andare."

L'uomo annuisce. È più basso di Gabriel, ma non meno muscoloso.

Mi guardo dietro e memorizzo tutto quello che posso—i capelli scompigliati di Charlie, i suoi dolci occhi color nocciola e la T-shirt di Spiderman sbiadita—perché non so se lo rivedrò ancora.

2

Gabriel

La piccola bruna si irrigidisce, quando le prendo il gomito per guidarla giù per le scale. Il suo viso è pallido come un fantasma, e trema tutta, ma cammina con la schiena dritta. Ho trascinato uomini tre volte più grandi di lei, scalcianti e urlanti per un destino più scialbo di quello che l'aspetta. Ha le palle, ma lo sapevo già dopo ieri notte.

Sul marciapiede, le prendo la mano per aiutarla a scendere dal cordolo. La sua delicata figura diventa ancora più rigida, ma non si oppone. Magda gira la testa verso il finestrino della macchina, quando ci avviciniamo. Sussulta alla vista della donna che ho nella stretta di ferro delle mie dita, e poi la sua espressione diventa stoica. Mia madre non è felice. Non è questo che mi ha ordinato. Che sfortuna. Ciò che vorrebbe non accadrà oggi, ma ho una spiegazione da darle.

Madga scende, con gli occhi che mi fanno a pezzi.

"Mettila sul retro" dico a Quincy, consegnando Valentina come un pacco.

Magda aspetta che Quincy chiuda la portiera e cammina fin dove non siamo a portata d'orecchio. "Doveva essere morta."

"Ho stretto un patto."

"Quale patto?"

"Nove anni per il debito di Charlie."

Sbatte le palpebre. "La *prenderai*?"

Incrocio le braccia "Sì."

"Vuoi scopartela."

Non lo nego. Sarebbe inutile.

"Non è così semplice, Gabriel."

L'ho vista. L'ho voluta. L'ho presa. Sì, è così semplice.

"Non era questo il piano" insiste Magda.

"Il piano è cambiato."

Agita le mani in aria e inizia a camminare lungo il marciapiede. "Il prezzo era la morte."

"Charlie ha un danno cerebrale." È un prezzo più duro della morte. Almeno per me. "Non avremmo dovuto concedergli un prestito."

"Beh, l'abbiamo fatto. Ritardato o meno, mostrare pietà significa mostrare ai nostri nemici che siamo dei rammolliti."

"Nove anni non sono esattamente un segnale di pietà." Non con quello che ho in programma per Valentina.

"Deve morire."

"Non mi rimangerò la parola. Le persone nel nostro giro si fidano di noi, perché mantengo la mia parola. Rhett e Quincy mi hanno sentito fare l'accordo."

Le rughe color carbone attorno ai suoi occhi si increspano. "Che cos'hai promesso?"

"Un lavoro domestico."

"Un lavoro?"

"Ho detto che avrebbe potuto ripagare il debito."

Sotto la facciata controllata, Magda sta ribollendo. Una vena le pulsa sulla tempia. "Bene. Vuoi giocare con la bambola? Divertiti, ma finirà male. Alla fine, lei morirà insieme a suo fratello."

Un dolore acuto mi colpisce il fianco danneggiato. Faccio un consapevole sforzo per rilassare il corpo, muscolo dopo muscolo.

"Vieni." Magda sta già tornando verso la macchina. "Ci penserò sulla strada verso casa."

Per la prima volta, mi pento che non mi sia mai fregato un cazzo della costruzione dei legami professionali. Non mi interessa cosa pensa la gente, a parte mia figlia, ma Magda ha sempre gettato la rete, catturando quanti più pesci poteva. La sua rete e la sua influenza si estendono ben oltre le mie. Detiene tutta l'autorità in questa organizzazione. A volte, ho il brutto sospetto che l'attività sia l'unica ragione per cui abbia sposato mio padre, in modo che potesse assumerne il controllo. È uno squalo più duro di quanto lui non sia mai stato, e lui era un terribile bastardo.

Salgo sul retro con Valentina, mentre Magda si siede davanti con Quincy.

"Vai" dice alla mia guardia del corpo.

Quincy e Magda sono silenziosi, suppongo per via della ragazza. Un'intensa consapevolezza della donna accanto a me e il mio potere su di lei si diffondono nel mio corpo, facendomi indurire.

Cazzo. La possiedo.

È mia.

Quel pensiero è sconvolgente. È così piccola che sembra la bambola con cui Magda mi ha accusato di voler giocare. In posizione eretta, Valentina raggiunge a malapena il mio petto. Le sue ossa sono abbastanza fragili da poter essere schiacciate con una leggera pressione. Se la stringessi troppo forte, le sue costole

potrebbero spezzarsi. Potrei avvolgerle una mano attorno al collo esile. La durezza con cui sceglierei di chiudere le dita sarebbe il fattore determinante tra la vita e la morte. Eppure, mi ha aggredito, quando Rhett ha sparato al suo cane. *Mi* ha dato un ordine, quando mi ha detto di lasciar andare Charlie Haynes. È forte e leale.

Sono sia affascinato che geloso del suo amore per il fratello. Nessuno ha mai combattuto per me in quel modo, e dubito che qualcuno lo farà mai. Aggiungere *alcune condizioni che ritenevo necessarie* alla proposta è stato un test. Volevo vedere fino a che punto fosse disposta a spingersi per Charlie, non che la sua decisione avrebbe cambiato qualcosa. Mi sono impossessato di lei nel momento in cui le ho messo gli occhi addosso. Ieri notte, sapevo già che l'avrei presa. Nonostante tutto.

Quando il direttore del Napoli mi ha chiamato per informarmi della presenza dell'obiettivo di mia madre, con l'obiettivo in questione rappresentato da Charlie, il mio piano era quello di entrare, prendere Charlie e poi sua sorella, che sarebbe stata a casa da sola. Fare esempi di persone che non pagano è una procedura standard. Alcune persone non temono per se stesse, ma temono sempre per le loro famiglie. Secondo il progetto di Magda, Valentina sarebbe stata il sacrificio come monito per i nostri debitori: finché rimangano debitori, le loro famiglie non sono al sicuro.

Poi sono uscito dall'ufficio, ed eccola lì, con quelle tette, quel culo e quelle gambe. Nessuna donna, tranne le prostitute, si reca di sua iniziativa al Napoli. Un nervo mi punge tra le scapole, quando penso a cosa le sarebbe potuto accadere, se non fossi stato lì. È o estremamente ingenua o stupidamente coraggiosa. Dopo questa mattina, sospetto che sia quest'ultima opzione.

Ora che ci penso, non capisco come sia potuta sopravvivere qui così a lungo. Secondo Jerry, vive a Berea da sei anni. Il buco in cui

ha vissuto è nella valle della droga. È sorprendente che i signori della droga e del sesso non l'abbiano rapita e venduta o che una banda di strada non l'abbia ancora violentata e uccisa. Ci sono cose infinitamente oscure che possono accadere a una ragazza bella e indifesa in questo quartiere.

La guardo con la coda dell'occhio. Nei venti minuti in cui siamo in macchina, non dice mezza parola. I suoi capelli castani sono lunghi e mossi, arricciati lungo le spalle. Un odore di pulito mi attira a lei, come lo shampoo o la lozione per il corpo. Mi piace. I profumi complessi mi fanno venire il mal di testa. Con i pantaloncini bianchi e il top giallo, le gambe toniche e il seno prosperoso sono esposti verso di me. Così come la vena che pulsa sotto la carnagione dorata del collo. La sua paura mi eccita. Il suo coraggio mi intriga. Delle lunghe ciglia scure celano l'espressione dei suoi occhi castani. Fa finta di guardare fuori dal finestrino, ma so che è consapevole della mia presenza, e della pistola che tengo sul grembo.

L'arma è fredda nella mia mano. Ho superato da tempo la fase in cui mi sudavano i palmi prima di un lavoro. Non mi dispiace uccidere. Vivo in una città violenta. Solo i più duri sopravvivono, e io sono un sopravvissuto. Non esito a premere il grilletto, se qualcuno minaccia o fa del male alla mia famiglia. Metti un dito sulla mia proprietà, e io lo spezzerò. Ero il tipo di bambino che si divertiva a spezzare i giocattoli degli altri. Spezzo ancora. Per lo più ossa, ultimamente. Quando si tratta di cuori, spezzo solo quelli già spezzati. In questo modo, non devo assumermi la responsabilità per i sentimenti di nessuno. Ora mi sono assunto la responsabilità di una persona a un livello completamente diverso. Almeno non corro il rischio di spezzare il cuore di Valentina. Mi odia già, e con quello che ho in mente di fare al suo corpo, mi odierà ancora di più, ma avrà bisogno di me con la stessa intensità. Me ne assicurerò.

Sgrana gli occhi leggermente, mentre raggiungiamo la nostra proprietà. È una villa a due piani, circondata da un muro alto due metri provvisto di filo spinato elettrificato e guardie armate ventiquattr'ore su ventiquattro. In questa città, solo le persone con i soldi sono al sicuro. Resta assolutamente impassibile, mentre apriamo i cancelli. Il design originale di Frank Emley risale ai primi anni del 1900 e unisce diversi stili con una forte influenza vittoriana, lavori in ferro, pareti in pietra e vetrate art nouveau. È nel cuore di Parktown, nel bel mezzo delle case dei banchieri, dei commercianti di diamanti, dei politici e di tutti gli altri che possono essere comprati.

Quincy parcheggia e apre la portiera prima per Magda, poi per me. Mentre allungo la gamba rigida, lascia scendere Valentina e porta la sua borsetta e la borsa da viaggio davanti alla fontana.

"Ci penso io." Afferro i suoi averi e le prendo un braccio per condurla sui gradini del portico. Le mie dita si sovrappongono al piccolo diametro del suo braccio. A questo punto, mi aspetto che punti i piedi e urli, ma rimane stranamente calma.

Magda ci sorpassa sulle scale. "Una mossa sbagliata, una parola fuori posto a chiunque, e Charlie è morto. Chiaro?"

Valentina distoglie lo sguardo da mia madre, con un tremore che le attraversa il corpo.

Marie, la nostra fedele vecchia cuoca, apre la porta. Si blocca, quando posa gli occhi sulla giovane donna.

"Prepara la stanza per la domestica" dice Magda. "Ti darò istruzioni più tardi." Entra prima di noi. "Gabriel, porta la ragazza nel mio studio."

Prima che io possa obiettare, Magda se n'è andata. Lo sguardo di Marie rimane fisso sulla donna al mio fianco. Tanto vale procedere con le presentazioni.

"Questa è Valentina" dico. "È di mia proprietà."

Marie annuisce, come se portassi a casa delle *proprietà* tutti i giorni, ma capisce. Sa come funziona. Corre via senza offrirmi il solito drink.

Conduco Valentina verso lo studio di mia madre e chiudo la porta. Qualunque cosa Magda abbia in mente, già non mi piace. La vista della guardia del corpo personale di mia madre, Scott, in piedi dietro la sua sedia con una pistola stretta nella mano, mi fa posare la mano sulla mia arma infilata nella cintura. La minaccia è chiara. La sfida tra Magda e Valentina finirà come per il suo cane—con una pallottola tra i dolci occhi color fango.

Magda si rivolge alla mia piccola proprietà. "E così, *lavorerai* per noi." Indica la sedia di fronte alla sua scrivania. "Siediti."

Lascio andare Valentina. Lei obbedisce, sedendosi sul bordo del sedile. Imitando la postura di Scott, rimango in piedi, per ogni evenienza.

"Quali sono le tue esperienze lavorative?" chiede Magda.

Le ciglia di Valentina tremano, mentre alza gli occhi verso di me. Sono grandi per il suo viso piccolo, e incredibilmente tristi, ma anche orgogliosi.

"Rispondi quando ti viene fatta una domanda" dice Magda con la voce da direttrice con cui si rivolgeva a me, quando mi rimproverava da piccolo.

"Sono un’assistente."

Magda resta a bocca aperta. "Tutto qui?"

"Cucino pure, e pulisco per il mio vicinato."

Magda dà dei colpetti con le unghie sul desktop. Dopo qualche secondo, continua: "Lavorerai per noi come domestica e qualsiasi altra cosa Gabriel si aspetti da te." Mia madre mi scruta con aria acida, come se vedermi le provocasse un’indigestione. "Lavorerai dal lunedì al venerdì, fin quando non sarà servito il pranzo e la

cucina non sarà pulita. Il sabato sarai libera dalle cinque del pomeriggio. Tornerai qui alle otto del lunedì mattina. Se abbiamo eventi in casa, ci aspettiamo che tu sia presente, indipendentemente dagli orari di lavoro."

L'idea della domestica mi fa incazzare, e il tempo libero scatena la rabbia dentro di me, ma non posso oppormi. L'attività è di Magda e il debito da riscuotere è suo. Io sono solo il negoziatore. Il mio nuovo giocattolo farebbe meglio a non provare a scappare. Scommetto che sia esattamente ciò che Magda si aspetta. Le darebbe un buon motivo per far fuori Valentina e porre fine al mio accordo *idiota*, come dice lei.

"Terrai la casa in ordine" continua Magda "e con *in ordine* intendo immacolata. Tutto all'interno dell'edificio sarà sotto la tua responsabilità, tranne la cucina. Marie si occupa di questo. Se avrò bisogno che cucini, te lo dirò io. Se avveleni qualcuno di noi, tu e tuo fratello morirete di morti lente e dolorose. Chiaro?"

La sua gola si muove, mentre deglutisce. "Sì."

"Sì, Signora Louw, o signora."

Quegli occhi scuri brillano con aria di sfida, ma distoglie lo sguardo in fretta. "Sì, signora."

"Se fallisci in uno dei tuoi compiti, l'accordo salta, e tu sei morta." Una luce sardonica scintilla negli occhi di Magda. "Lavora bene per..." Mi guarda e aspetta.

"Nove anni" mi inserisco.

"Lavora bene per nove anni" continua Magda "e il debito di Charlie verrà ripagato. Non ti pagheremo uno stipendio. I soldi che ti avremmo dato verranno utilizzati per l'estinzione del tuo debito. Non permetto ai domestici di mangiare al nostro tavolo, ma puoi utilizzare la cucina per preparare i tuoi pasti. Dal momento che non

guadagnerai denaro, mio figlio ti darà una disponibilità per cibo ed effetti personali. Qualche domanda?"

"C'è una routine che devo seguire? Che cosa devo fare esattamente?"

Magda si alza in piedi. "Lo scoprirai da sola. Inizierai immediatamente."

Valentina segue le mosse di Magda, alzandosi dalla sedia con la costernazione sul volto.

Prima che vada via, c'è una cosa che deve capire. Le afferro il viso con una mano, affondando le dita nelle sue guance. "Fuggi via da me e ti pentirai che io non ti abbia sparato oggi."

Il suo corpo è vicino al mio, e posso sentirne l'odore. Riempio il vuoto olfattivo che non ho potuto soddisfare in macchina. Lampone. Sembra una colomba con le ali tarpate, ma non tentenna sotto il mio sguardo.

"Hai capito?" chiedo dolcemente. Non alzo mai la voce. Non ho bisogno di farlo.

"Sì."

"Bene." La lascio andare.

Si porta la mano alla mascella, toccando l'impronta delle mie dita.

"Marie ti mostrerà la tua stanza" spiega Magda. "La troverai in cucina."

Porgo a Valentina la sua borsa da viaggio, ma tengo la borsetta e resto in piedi, visto che non sono stato congedato.

Non appena Valentina se ne va, dico: "Non conosce la strada."

Magda si dirige verso il bar e versa un po' di Vodka, che diluisce con un succo d'arancia. "Trovarla sarà la sua prima prova."

"Cioè?"

"Le telecamere nascoste registreranno qualsiasi atto traditore che possa concepire nella sua mente da sempliciotta, e tu sfrutterai

questo a tuo vantaggio per distruggerla." Beve un sorso del suo drink e torna alla scrivania per alzare il telefono interno collegato con la cucina.

Marie risponde al primo squillo con un professionale: "Signora Louw?" che esce dall'altoparlante.

"Ordina delle divise da domestica per Valentina e della biancheria per la sua stanza."

"Qualche preferenza, signora?"

"Nera."

"La divisa o la biancheria?"

"La divisa. Per quanto riguarda la biancheria..." riflette un attimo, rivolgendomi un sorrisetto beffardo "...bianca." Riattacca e continua: "Bianco e nero. Un bell'abbinamento, vero? Le ricorderà ciò che è diventata—la nostra serva e il tuo giocattolo."

"Non scapperà" dico, con sfida nella voce. Ho appena trovato Valentina. Non ho intenzione di ucciderla domenica.

Magda sorride, facendo roteare il bicchiere. "Non è per questo che le ho concesso la domenica libera."

"Perché, allora?"

"Per darle l'illusione della libertà. Della giustizia. Per ora, le farò credere che abbia una possibilità. Le persone senza speranza non possono essere distrutte." Mia madre porta il bicchiere alle labbra. "Vedi? Otterremo entrambi ciò che vogliamo. Tu la distruggi, e io la uccido."

L'odio trasuda dalle parole di Magda. Il fatto che io desideri questa donna abbastanza da sfidare mia madre suscita il disprezzo di Magda. Non ho dubbi che farà pagare Valentina per avermi fatto deviare dalla strada che aveva in mente per me.

Notando il mio silenzio, dice: "Ti rendi conto che non possiamo lasciarla arrivare alla fine dell'accordo? Sarebbe una debolezza."

"Le ho promesso nove anni."

"Non ho intenzione di lasciarla vivere così a lungo." Il suo sorriso cresce fino ad invaderle tutto il suo viso. "Commetterà qualche errore prima di allora."

Un'improvvisa intuizione mi fa sobbalzare. Magda è felice della piega che hanno preso gli eventi. Vuole che Valentina soffra, e sta facendo affidamento sulla mia naturale inclinazione per fare in modo che questo accada.

Valentina

Mentre mi allontano dallo studio della Signora Louw, mi fa male la gola per le lacrime non versate. Se avevo qualche speranza sul fatto che la madre di Gabriel potesse provare compassione e aiutarmi, in quella stanza si è dissolta. È peggio di suo figlio, la sua oscurità è molto più fredda.

Sono nauseata dalla preoccupazione per Charlie. Devo chiamare Kris e assicurarmi che lui stia bene, ma Gabriel mi ha dato i vestiti e ha tenuto la borsetta con il mio telefono. Non posso permettermi di ripensare a stamattina o a Puff. Non ancora. Per ora, devo essere forte.

Con l'imminente pericolo della morte che incombe su di me, la realtà mi crolla addosso. La disperazione si insinua nella pelle. Il calcolo è straziante. Avrò trentadue anni quando sarò finalmente libera. *Se* mai sarò libera. Non ho dubbi nella mia mente sul fatto che Gabriel mi ucciderà senza battere ciglio. Conosco gli uomini come lui. Mio padre era uno di questi. Il ruolo della serva non è solo quello di estinguere un debito. È un modo per umiliarmi. Non ho

problemi a rimuovere i capelli dalla doccia di Gabriel o a lavargli il bagno. Quello che mi ucciderà è dormire sotto il suo tetto e mangiare il cibo per cui paga. Sono costretta a permettere al nemico di prendersi cura di me. Sembra intimo e sbagliato. L'ultima cosa che voglio da Gabriel è qualsiasi tipo di premura. Parlerò con Kris e tratterò per lavorare la domenica. In questo modo, riuscirò a pagarmi gli studi. Non ho intenzione di arrendermi. È la mia unica speranza, il biglietto per lasciare Berea. Dovrò solo mettere i miei progetti in secondo piano per nove anni.

Dopo essermi persa nei corridoi e nelle troppe stanze con divani e sedie—quanti saloni può avere una sola famiglia?—finalmente trovo la cucina all'estremità est della villa. La grandezza della casa mi sconvolge. Sarà un lavoro infernale mantenere il posto pulitissimo.

Marie mi aspetta in una cucina dall'aspetto sterile, con un'espressione ostile sul viso. "Sarà meglio che ti faccia fare un giro."

Senza rispondere, la seguo. Attraversiamo il piano terra con le sue sala lettura, sala relax, TV, intrattenimento e sale da pranzo, e saliamo su una rampa di scale. Le camere da letto e i bagni al primo piano sono lussuosi e confortevoli. Man mano che camminiamo, il mio cuore sprofonda sempre più in basso. È davvero troppo.

"Chi pulisce la casa attualmente?"

Marie mi guarda come se le avessi chiesto chissà che cosa. "Un'impresa di pulizie. Presumo che saranno licenziati, se tu sei qui."

Povera gente. Perderanno un importante contratto, ma almeno sono liberi.

Si ferma davanti a una porta di legno con un'intricata incisione. "Questa è la sua camera. La porta accanto è quella della Signorina

Carly. Quella della madre del Signor Louw è all'estremità opposta."

Bussa alla porta della Signorina Carly e la apre senza aspettare una risposta.

Una ragazza di circa sedici anni è sdraiata a pancia in giù sul letto. La stanza è una delle più belle che io abbia mai visto. È blu con mobili bianchi.

"Carly" dice Marie. "Questa è Valentina. È la nuova domestica."

Carly alza la testa per guardarmi dall'alto in basso, prima di seppellire di nuovo il viso nell'iPad.

"Sua figlia" dice Marie, chiudendo la porta. Abbassa la voce. "A volte vive con sua madre, ma è quasi sempre qui."

Quindi, Gabriel e la mamma di Carly sono separati o divorziati.

Esploriamo la casa finché non torniamo in cucina. Solo la cucina è bianca candida. Non è una camera quella in cui *vivono* gli abitanti della casa. Non c'è un angolo per la colazione, non ci sono libri o fiori, non c'è traccia di calore. È una stanza funzionale attrezzata per il personale. È qui che Marie fa una pausa più lunga per mostrarmi il retrocucina adiacente, dove tengono gli elettrodomestici e un frigorifero per il personale.

"Puoi tenere il cibo qui" spiega Marie. "Quello nella dispensa è solo per la famiglia."

I prodotti per la pulizia sono impilati ordinatamente sugli scaffali della parete. Tutto è al proprio posto. Almeno ci sono un aspirapolvere e una lavatrice all'avanguardia con cui lavorare.

"Sai come funzionano questi?" Marie indica la lavatrice e l'asciugatrice.

Annuisco, anche se non lo so. Lavavo i nostri vestiti nella vasca da bagno, ma quanto può essere difficile capire come funzioni una lavatrice?

"Il bucato dev'essere asciugato al sole" spiega Marie "a meno che non piova. La Signora Louw non ama lo spreco di energia elettrica."

Dal retrocucina, una porta conduce alle stanze della domestica. È qui che dormirò per i prossimi nove anni. Do un'occhiata. La stanza è piccola, il letto matrimoniale occupa la maggior parte dello spazio, ma il tappeto color crema è pulito, e il materasso sembra nuovo. La vernice è bianca e non ci sono odori sgradevoli o segni di umidità sulle pareti. Una porta di collegamento dà accesso a una piccola vasca con un erogatore doccia montato all'interno, un lavabo e una toilette. È molto meglio di quello a cui sono abituata. Non ci sono lenzuola o asciugamani, e non ne ho portati, ma non chiedo nulla.

"Beh" Marie si strofina le mani. "Ti lascerò dare un'occhiata. Le tue divise arriveranno più tardi. Per ora, dovrai lavorare così." Rivolge un'occhiata di disapprovazione alle mie gambe.

"Posso avere il mio telefono?"

"Dovrai chiedere al Signor Louw."

Non appena se ne va, vado al bagno per spruzzarmi un po' d'acqua sul viso. La gravità della situazione mi angoscia. Non riesco a respirare. Avendo bisogno di aria, apro la finestra, lasciando che la brezza sulle guance bagnate mi rinfreschi. Da qui, ho un panorama su un cortile chiuso. Ci sono un filo per il bucato al centro e una carrucola contro il muro. Attraverso la porta aperta che dà accesso al cortile è visibile l'acqua azzurra di una piscina.

Non avendo idea di come cominciare il mio nuovo lavoro viste le enormi dimensioni della casa, decido di tuffarmi nelle profondità e nuotare. È un approccio che funziona sempre per me. Nelle ore che seguono, elaboro un piano d'azione, iniziando con il bucato e a spolverare, per poi passare all'aspirapolvere, e infine a lavare i

pavimenti e le finestre. Il mio pensiero indugia su Charlie e Puff, e anche se non riesco a combattere le lacrime, posso nasconderle, mentre chino la testa sullo spazzolone. Mentre piango per Puff, lascio che il mio odio per Gabriel e il ragazzo che gli ha sparato prenda il sopravvento. L'unico barlume di speranza in questo incubo è che oggi è mercoledì. Domenica rivedrò Charlie.

Nel tardo pomeriggio, Gabriel mi convoca nella sala lettura. Entrando, sono sbalordita dalla presenza di un uomo anziano con una camicia in stile Mandela e dei pantaloni color cachi.

Gabriel si rivolge a me. "Questo è il Dottor Samuel Engelbrecht. Preleverà un campione di sangue e ti visiterà."

Guardo i due uomini. "Per cosa?"

Gabriel ignora la mia domanda. "Prendi la pillola anticoncezionale?"

Resto scioccata per l'implicazione della domanda, anche se mi aspettavo che fosse una parte inevitabile dell'accordo che avevo stretto. Se il medico riconosce lo shock sul mio viso, finge di non notarlo.

"No" mi sforzo di dire con le labbra asciutte.

Il medico mi rivolge un sorriso impersonale. "Spogliati e sdraiati sul divano, mia cara."

Non riesco a muovermi. Sono bloccata sul tappeto.

"Di quanto tempo hai bisogno?" chiede Gabriel.

"Venti minuti."

"Tornerò a prenderla."

Mentre si avvia verso la porta, si ferma davanti a me. "Se ti fa del male, lo uccido."

Il Dottor Engelbrecht ridacchia. "Non è bello fare battute del genere."

"Non è una battuta."

Gabriel lo dice con un sorriso, ma le sue parole mi fanno rabbrividire. Esce dalla stanza, lasciandomi dentro con il dottore.

"Vieni" dice lui "non ho tutto il giorno a disposizione."

È imbarazzante spogliarsi di fronte a uno sconosciuto che sa che il mio datore di lavoro mi scoperà. Il mio intero corpo arrossisce, mentre tolgo le scarpe da ginnastica, mi abbasso i pantaloncini e tolgo il top.

Deve vedere molte pazienti a domicilio, perché è ben preparato. Un lenzuolino monouso è già disteso sul divano. Tengo gli occhi fissi sul soffitto mentre mi sdraio, cercando di rifugiarmi in un luogo oscuro nella testa.

Infila un paio di guanti chirurgici. "Piega le ginocchia."

"Che cos'hai intenzione di fare?"

"Non preoccuparti, mia cara, è solo un pap test. Dovresti farlo ogni anno. È la prima volta?"

Annuisco. Non ho soldi per le visite mediche.

Durante l'esame, parla per mettermi a mio agio, ma sono tesa, e quando preleva il campione, fa male. Mi permette di vestirmi, prima che prelevi il sangue. Ha quasi finito, quando Gabriel torna nella stanza.

Cammina verso il divano dove sono seduta con il braccio sul bracciolo, mentre il mio sangue scorre in una fiala. "Com'è andata?"

È il medico a rispondere. "Molto bene. Avrò i risultati domani."

Credo che Gabriel voglia assicurarsi che sono sana. Non posso biasimarlo, considerando il luogo da cui provengo.

"A seconda dei risultati del livello ormonale" continua il Dottor Engelbrecht "le prescriverò un contraccettivo orale." Rimuove l'ago e

mi porge un tampone di cotone da premere sul foro. Dopo aver sistemato i campioni nella sua valigetta, rimuove i guanti, stringe la mano a Gabriel e si congeda.

Guardo Gabriel quando siamo soli, con il calore che brucia sotto la scollatura del mio top. "Avresti potuto avvertirmi."

"Ti saresti stressata inutilmente."

"Avresti potuto lasciare che fossi io a giudicare" dico, saltando in piedi. "Lavorerò anche per te, ma il corpo è il mio."

"No, bellissima." Mi scruta. "Mi permetto di dissentire."

Non rispondo. Tutto quello che posso fare è passargli davanti, fuggire da quella situazione inquietante, e per ora me lo concede.

Il duro lavoro fisico è uno sfogo per la mia rabbia, la frustrazione e anche un po' di paura. Dato che non incontro nessuno mentre pulisco, un falso senso di calma ha la meglio su di me, ma ricomincio a stressarmi, quando mi rendo conto che riuscirò a occuparmi solo del piano terra per il resto della giornata che mi rimane. Almeno la casa è immacolata. Potrò iniziare dal primo piano domani. Non ce la farò, se non lavorerò a rotazione, pulendo in profondità alcune stanze solo ogni due o tre giorni.

Non mi fermo a pranzare, e non ho mai fatto colazione. Quando entro in cucina al tramonto, ho fame, sono sudata e stanca, ma tutto al piano di sotto è perfettamente pulito. Marie sta mescolando una pentola sul fornello. Il delizioso profumo del pomodoro e dello stufato di manzo riempie le mie narici. Lo stomaco traditore borbotta. Il mio corpo non comprende l'orgoglio o l'onore. È governato dai semplici bisogni di sopravvivenza della fame e della sete. Prendendo un

bicchiere dall’armadio, lo riempio sotto il rubinetto e bevo avidamente.

Marie si pulisce le mani sul grembiule. "Ho conservato un sandwich per te." Indica un piatto sotto una retina anti-mosche sul tavolo con accanto una busta bianca. "Il Signor Louw ha lasciato i tuoi soldi per il cibo. Ha detto che non lascerai la proprietà prima di sabato, ma che se farai una nota di cos’hai bisogno, lo ordinerò per te. Abbiamo un servizio di consegne che viene ogni giorno."

Naturalmente.

Rivolgendo un’occhiata all’orologio a muro, la governante continua: "Ho finito. La cena è pronta. La Signora Louw uscirà stasera. Prepara la tavola per il Signor Louw e la Signorina Carly nella sala da pranzo informale. Assicurati che la cucina sia pulita e che il tavolo sia apparecchiato per la colazione prima di andare a letto. Il Signor Louw di solito prepara da solo la colazione, poiché mangia prima che io inizi a lavorare. Comincio alle otto."

Un debole miagolio mi raggiunge dalla porta. Guardo in basso verso un paio di occhi gialli con delle striature verdi. Un gatto grigio, con la coda e le zampe bianche, corre dentro e si sfrega contro la mia gamba.

Mi chino per accarezzarlo. "Ciao. Come ti chiami?"

"Lui è Oscar" risponde Marie.

A giudicare dal tono, capisco che non le importa molto di lui.

"È il gatto della defunta nonna del Signor Louw."

Soddisfatto dell’attenzione, il soriano si sdraia sul fianco. Si allunga, quando gli gratto il mento.

"Nient’altro che una seccatura" dice Marie con uno schiocco della lingua.

Questo me la fa piacere ancora meno. Non mi fido delle persone che non amano gli animali. "Sembra piuttosto tranquillo."

Sbuffa. "Piscia ovunque. Vedrai quanto ti piacerà, quando dovrai pulire."

"È stato sterilizzato?" Sollevo una zampa posteriore per osservare meglio. Sì.

Un sospiro le sfugge dalle labbra. "Come se lo sapessi." Marie prende la giacca e la borsa da un attaccapanni dietro la porta. "Ci vediamo domani alle otto." Chiude la porta dietro di sé con uno scatto deciso.

Incuriosita, apro la busta con il mio nome sopra e sbircio. Sono sorpresa, quando tiro fuori undici banconote da cinquecento rand, cinquecento in più del mio stipendio mensile. È molto più generoso di quanto mi aspettassi. Prendo in considerazione l'idea di rifiutare il denaro per principio, ma non ho scelta. Senza un reddito, non posso prendermi cura di Charlie e pagare i miei studi. O mangiare. Sentendo la fame con tutta la sua forza, riempio il bicchiere d'acqua.

Al suono del rubinetto che si apre, Oscar agita le orecchie.

"Hai sete? Dov'è la tua ciotola?"

Quando mi avvicino alla porta, salta in piedi e mi fa strada verso il retrocucina. Lì, accanto alla lavastoviglie, ci sono due ciotole di porcellana, una piena d'acqua e l'altra di croccantini. Non impiego molto tempo a trovare il sacchetto di cibo per animali sotto al lavandino. È un marchio economico, con più fibre rispetto al valore nutrizionale. Tipicamente, viene preparato per riempire, ma non per nutrire. Aggiungo del cibo, sciacquo la ciotola dell'acqua prima di riempirla di acqua fresca, e mi metto comoda sul pavimento accanto a Oscar, dandogli pezzi di prosciutto e formaggio che estraggo dal panino. Non è il pasto più salutare per lui, ma almeno è più gustoso del cartone che gli danno da mangiare. Il cibo fa di Oscar il mio nuovo miglior amico. Mentre apparecchio e porto dentro il bucato da fuori, lui resta al mio fianco, rivolgendomi occhiate fiduciose che

posso solo premiare con carezze, almeno finché non avrò la mia spesa.

È tardi, ma sono preoccupata che non avrò tempo per tutto il lavoro che dovrò svolgere domani, così piego i vestiti che posso e metto da parte le camicie e gli abiti da stirare. Mentre aspetto che il ferro si riscaldi nel retrocucina, sento dei rumori in cucina. Immediatamente, mi si chiude lo stomaco. Come, non lo so, ma so che è *lui*. È come se l'aria diventasse rarefatta, rendendomi difficile respirare. Chiudo gli occhi e trattengo il fiato, sperando che se ne vada, ma il ferro sibila e sbuffa, rivelando il mio nascondiglio.

A quel suono, Gabriel fa capolino con la testa da dietro l'angolo. Posa lo sguardo su di me, e poi su Oscar ai miei piedi. È difficile interpretarlo. Mi guarda come se stesse cercando di lodarmi o di trovarmi dei difetti. Detesto aver paura di lui. Detesto ancora di più che mi incuriosisca. Cerco di non fissarlo, ma le cicatrici sul suo volto attirano la mia attrazione. Che genere di arma provoca quelle cicatrici? Che genere di uomo sopravvive? Non riesco a distogliere lo sguardo dall'aria di sfida nei suoi occhi.

Alla fine, le linee della sua bocca si addolciscono leggermente. "Faresti meglio a servire la cena finché è calda." Improvvisamente, si gira e se ne va.

Mi lascio sfuggire il sospiro che stavo trattenendo, con il petto che si gonfia, mentre la sua presenza svanisce e l'aria si decomprime di nuovo.

Carly è seduta al tavolo di fronte a suo padre, con uno smartphone in mano, quando entro con un vassoio colmo di piatti. Non alza gli occhi dagli sms, quando sistemo tutto al centro del tavolo. Al contrario, gli occhi di Gabriel mi seguono per tutta la stanza. Mi sento intensamente consapevole dei vestiti e dello stato del corpo. La mia pelle brilla per il sudore. Ho bisogno di una doccia.

Per farmi sentire ancora più a disagio, inspira vistosamente mentre gli passo davanti.

Quando il vassoio viene svuotato, mi fa un cenno con la testa. "Servici, poi vattene."

Sollevo il coperchio della scodella di riso e lo porto a Carly. "Un po' di riso, Signorina?" Cerco di nascondere il disagio, mentre sono costretta ad essere obbediente e ad inchinarmi al nemico di mio fratello.

Nessuna risposta. Tiene la testa piegata sul telefono, lasciando cadere i capelli color grano in un velo attorno al viso. Giro intorno, fin quando lo schianto del palmo di Gabriel sul tavolo non fa sobbalzare sia me che Carly. Le posate e i bicchieri tintinnano per la forza.

"Metti via il telefono, Carly. Se lo rivedo a tavola, lo confischerò."

Lei lo fissa con occhi freddi e azzurri. "Allora, cenerò con la mamma."

L'uomo contrae un muscolo sotto un occhio, prima di stringere entrambi. "Sei libera di farlo, ma visto che sono *io* a darti la paghetta, il tuo telefono rimarrà qui."

La ragazza getta il telefono sul tavolo, che colpisce il legno con un tonfo. "Bene."

"Valentina ti ha fatto una domanda."

Mi guarda come se fossi io la ragione della loro discussione. "Che cosa c'è?"

"Un po' di riso, Signorina?" ripeto, mantenendo il viso privo di emozioni.

"Per l'amor di Dio." Sospira con un'espressione esagerata. "Chiamami Carly. Detesto essere chiamata signorina."

"Un po' di riso, Carly?" dico con tono piatto.

Rivolge un'occhiataccia al padre e borbotta: "Ma che diamine."

Le nocche di Gabriel diventano bianche attorno allo stelo del suo bicchiere. Non riesco a togliermi da questa situazione abbastanza in fretta. L'atmosfera è così carica di tensione che mi sento soffocare. Riprendo a stirare e ascolto, ma non sento altro che non sia il fragore delle posate e il tintinnio dei bicchieri, mentre il pasto procede in silenzio.

Quando hanno finito, ho finito anch'io. Tutte le camicie sono piegate alla perfezione, con un'imprecazione di disprezzo per ogni linea ordinata. La sala da pranzo è vuota quando sparecchio. La musica alta proviene dal piano di sopra. Non voglio intromettermi nelle difficoltà del rapporto di Gabriel con sua figlia. Non mi interessano.

Quando arrivo in camera mia, ci sono asciugamani e una pila di biancheria sul letto, insieme alla borsetta. Nell'armadio, trovo tre abiti da domestica neri della mia taglia. Non c'è la chiave nella serratura e nessuna sedia o altri mobili da poter spingere contro la porta; non che aiuterebbero. Ho stretto un patto con un mostro, e l'unico modo per sopravvivere è rispettarlo.

La prima cosa che faccio è tirare fuori il telefono e chiamare Kris.

Risponde immediatamente. "Dimmi che stai bene."

"Sto bene."

"Dove sei?"

"A casa di Gabriel Louw."

"Ti ha…?"

Un rossore si insinua nel mio collo. Lo farà, ma non posso dirlo a Kris. Ha già troppi problemi. "No. Come sta Charlie?"

"Era arrabbiato, quando sono andata a prenderlo, ma ora è calmo. Sta guardando la televisione."

"Grazie, Kris." Sbatto le palpebre per scacciare l'umidità negli occhi. "Non sapevo chi altro chiamare."

"Hai fatto la cosa giusta. Ero preoccupata per te."

"Mi dispiace."

"Ho provato a telefonarti diverse volte. Perché non hai risposto?"

"Stavo lavorando."

"Facendo cosa?"

Mi schiarisco la voce. "La domestica."

"La domestica o la puttana?"

"Kris, per favore."

"Val, vali più di quello."

"Sto facendo quello che devo." Un'improvvisa ondata di stanchezza mi assale. "Puoi tenere Charlie fino al fine settimana? So che ti sto chiedendo molto, ma non ho alternative. Ti verrò a trovare sabato, e potremo parlare."

"D'accordo." Si lascia sfuggire una risata sollevata. "Pensavo che fossi prigioniera o qualcosa del genere."

"Posso salutare Charlie?"

"Certo. Un attimo solo."

Grida il nome di mio fratello. Un secondo dopo, la sua dolce voce risponde.

"Va-Val?"

"Ehi, come stai?"

"Ha-hamburger."

"Kris ha preparato gli hamburger?"

"S-sì."

"Rimarrai con Kris per un po'. Ho un nuovo lavoro, che richiede che io rimanga lì."

"Ve-verrai a trovarmi?"

"Ogni settimana."

"Qua-quando?"

"Sabato."

"Sa-Sabato."

"Non preoccuparti di nulla. Mi prenderò cura di te."

"Ti pre-prenderai cura d-di me."

"Ci vediamo sabato, ok?"

"Sa-sabato."

"Ti voglio bene, e ricorda di essere coraggioso."

"A-anch'io ti vo-voglio bene."

Riattacco e fisso il telefono per diversi secondi, riflettendo su quanto le nostre vite siano cambiate in fretta. È inutile piangere per cose che non posso cambiare. Ho già vissuto brutte situazioni in passato. Posso superarlo.

Esausta, faccio il letto e una rapida doccia. Cerco di non pensare al fatto che sia la *sua* acqua o che debba dormire in un letto che appartiene a lui, tra le sue lenzuola, sotto il suo tetto. Troppo stanca per asciugarmi i capelli, infilo la camicia da notte e mi metto a letto. I pensieri indugiano su Charlie e Puff, mentre la mia testa colpisce il cuscino. Vorrei pregare per loro, ma sono talmente sfinita che mi addormento a metà, solo per essere svegliata da una presenza familiare e minacciosa nella stanza.

3

Gabriel

Il mio nuovo giocattolo si sveglia con un sordo sussulto. Ho lasciato che si addormentasse di proposito. Disorientata, le sue difese saranno basse. Renderà più facile vedere la verità. Per il momento, l'unica verità è la paura nei suoi occhi.

Non è altrettanto facile scorgere la verità in me stesso, perché non so cosa provo, ad eccezione del lato fisico. Il suo profumo inebriante dominava la sala da pranzo e mi ha fatto indurire il cazzo. Non so che cosa ci sia in lei che mi stuzzichi la lussuria. So solo che la desidero come non ho mai desiderato nessun'altra donna.

Raddrizzandomi sullo stipite della porta, mi avvicino al bordo del letto. Mi guarda con i suoi grandi occhi confusi, con il petto che si alza e si abbassa al ritmo dei miei passi. Afferrando il lenzuolo, lo abbasso lentamente. Si aggrappa al tessuto, ma un secondo dopo lo lascia andare, arrendendosi all'inevitabile.

È l'inseguimento. È questo che voglio dire a me stesso. Non che io abbia bisogno di mentire a me stesso. È solo che è difficile trovare la verità nell'incasinata fanghiglia che chiamo il mio cuore. Forse voglio semplicemente le cose che ho intravisto in lei, il coraggio e

l’amore che l’hanno resa abbastanza forte da sopportarlo—da sopportare quello che sta accadendo in questo momento e altri nove anni per il bene del fratello.

La mia mente tende ad essere iperattiva. Raramente si spegne, nemmeno nel sonno, ma tutti i pensieri logici si bloccano, mentre osservo il suo corpo. È distesa rigidamente sul lenzuolo bianco, con i capelli aperti a ventaglio sul cuscino. Porto la mano al bottone del mio colletto. Non appena attraversa l’occhiello, lei deglutisce. Affonda le dita nel lenzuolo. Se il suo corpo si irrigidirà ulteriormente, si spezzerà come un ramoscello.

Molte etichette mi definiscono, compresa quella di assassino. So di essere uno spaventoso figlio di puttana. Possiedo degli specchi, e non ho paura di guardarli. Vedo ciò che vede lei con i suoi occhi. Sono grandi e languidi nella luce che filtra dal retrocucina. La stanza non è fredda, ma rabbrividisce nella sua camicia da notte. Inspiegabilmente, questo mi colpisce. Le donne che di solito scopo non rabbrividiscono. Per tranquillizzarla, distolgo il lato sfregiato del viso, quando accendo la luce della camera.

Con il lenzuolo abbandonato ai suoi piedi, prendo l’orlo della camicia da notte e lo sollevo sul suo corpo, esponendole le cosce, le mutandine di cotone e il seno sodo che, come gli occhi, è troppo grande per il suo corpo. È perfetta. I polpacci sono tonici e le caviglie sottili. Riesco a vedere l’osso pubico sotto l’umile tessuto della biancheria intima, e persino la vista del semplice cotone mi indurisce il cazzo. Facendo attenzione a non alterare la lussuria, mi prendo del tempo per studiare il rigonfiamento del suo stomaco e il modo in cui il seno si appiattisce leggermente ai lati. I capezzoli sono rosa scuro, esattamente come li preferisco. Per il momento, quelle punte non sono contratte, ma so come rimediare a questo, nonostante la sua

paura. Ho avuto abbastanza partner da saper leggere con precisione il corpo di una donna e darle ciò di cui ha bisogno.

Per alleggerire il senso di oppressione nel petto, continuo a sbottonare la camicia, lasciando che l'aria fredda si insinui nel mio busto. Quando salgo ai piedi del letto, il primo mormorio sfugge dalle labbra di Valentina. È qualcosa a metà tra un singhiozzo e un sussulto. Preferirei di gran lunga un gemito. Piego le mani attorno ai suoi piedi stretti. Sobbalza come se l'avessi scioccata con una pistola stordente. Lentamente, le faccio scorrere le mani lungo le gambe, i fianchi e le costole. Scorgo la pelle d'oca sulla sua pelle. Facendo attenzione a non sfiorare le zone erogene, inverto il percorso, mantenendo un tocco leggero. Il mio pene si contrae nei pantaloni, spingendo dolorosamente contro la cerniera, ma non mi importa. Voglio metterla a suo agio e provocarle piacere. Dopo tanto tempo passato ad accarezzarla in questo modo, non è ancora accondiscendente, ma i muscoli sono meno tesi. Carezza dopo carezza, mi avvicino sempre di più al suo seno, finché i polpastrelli non le sfiorano i capezzoli. Anche quando si contraggono per me, con le punte che si trasformano in piccoli ciottoli, combatte, serrando le labbra con la stessa forza con cui serra le ginocchia. Si sta trattenendo, osservando ogni mia azione, cercando di indovinare la mia prossima mossa, invece di cedere alla sensazione.

"Chiudi gli occhi, Valentina."

"Mi violenterai?"

Ridacchio. "No."

"Allora, che cosa stai facendo?"

"Sto imparando a conoscere il tuo corpo."

"Non mi scoperai?"

"Alla fine, sì. Quando mi supplicherai."

I suoi occhi brillano come le gemme fredde degli occhi di una tigre. "Non succederà mai."

"Parli troppo. Chiudi gli occhi e chiudi la bocca, altrimenti sarò costretto a bendarti e a imbavagliarti."

Le mie parole sortiscono l'effetto desiderato. Sigilla le labbra e chiude gli occhi. Riprendo i miei movimenti, iniziando con un lento strofinio dei piedi fino alla parte inferiore delle sue braccia. Dopo alcuni minuti trascorsi ad accarezzarla in questo modo, un rossore si diffonde sulla sua pelle, macchiandole il collo e la curva superiore dei seni. Le zone erogene del suo corpo si stanno riempendo di sangue, rendendole il seno pesante e il sesso gonfio, mentre si prepara per la penetrazione. Questo è proprio quello che stavo aspettando. Disegnando dei cerchi attorno al suo seno indurito, mi soffermo sulle areole. Osservo i capezzoli irrigidirsi ulteriormente, estendendosi fino a diventare dei pinnacoli baciabili che fanno male sulla mia lingua. Ignorando il desiderio che mi fa stringere le palle, faccio roteare i capezzoli tra i pollici e gli indici, e sono ricompensato da un sussulto che ora suona molto diverso. C'è un crescendo di piacere e un sottotono di vergogna. Il mix è un suono inebriante, uno di cui godo in modo perverso. Voglio possedere i suoi sentimenti, i suoi gemiti, il suo piacere e i suoi respiri. Come un segnale, solleva i fianchi. So che cosa sta chiedendo il suo corpo, e so che lo combatterà. Ho bisogno di una resa totale.

Lasciandole andare le bellissime tette, le avvolgo una mano attorno al collo, esercitando una leggera pressione. Il tocco è dominante e protettivo al tempo stesso, e il modo in cui reagisce mi dirà tutto quello che ho bisogno di sapere su come renderla felice a letto. Con mia sorpresa, solleva leggermente la testa, premendo il collo più forte nel mio palmo. Valentina è una sottomessa naturale. Il mio tipo di conquista preferito.

Tenendo la mano ferma, la premo con un bacio su ogni capezzolo. Separa le labbra per un silenzioso gemito, e apre gli occhi. Sbatte le palpebre dalla sorpresa. O si aspettava che la mordessi o sta cercando di metabolizzare la sensazione. Sostenendo il suo sguardo, faccio scorrere la lingua sul suo seno destro, succhiando il delizioso capezzolo in profondità nella mia bocca. Inarca la schiena sul letto, e un flebile grido le sfugge dalla labbra. A quel verso, si blocca completamente. Invece di combattere l'eccitazione, si sdraia come un cadavere, con gli occhi fissi da qualche parte sul soffitto. Rilassa i muscoli, che diventano molli sotto le mie mani. Non funzionerà. Non le permetterò di nascondersi da me nella sua mente.

"Guardami."

Il comando è in contrasto con il precedente, ma sto imparando a leggere e a capire le sue reazioni. Ovviamente, mi ignora, vagando nel vuoto che ha creato nella sua testa.

"Se non mi guardi subito, ricominciamo da capo. Questa volta, lo faremo davanti allo specchio."

Lentamente, torna a guardare nella mia direzione, finché non mi scruta da sotto le ciglia.

"Che brava ragazza. Continua a guardarmi e dimmi cosa provi. Se smetterai di parlare, ricominceremo da capo."

"Che cosa?"

Solleva le sopracciglia, ma non le concedo il tempo per un'altra domanda. Riprendo a leccarle il capezzolo come se fosse la mia caramella preferita. Quando un gemito soffocato le esce dalle labbra, alzo la testa per guardarla con durezza.

"Valentina, non te lo ripeterò. Che cosa provi?"

Si lecca le labbra, guardandomi, mentre le lecco il seno con la lingua.

"Sento... caldo." Avvampa di un rosso acceso. "Mi sento bagnata. Voglio dire…"

"Ti piace?"

Si morde il labbro inferiore.

"Continua." Mi sposto sull'altro seno.

"Uh... è dolce. Ah! Duro."

Grida, mentre la mordicchio. "Dimmelo."

"Dolore. No. È diverso. Non lo so!"

La succhio implacabilmente, allargando il seno nel pugno e pizzicandole la punta dura con le labbra. "Sii più chiara."

"Mi sento bene! Ah, Dio. Fa male... bene."

Ansima e si dimena. È bello averla qui con me. Ho bisogno che provi, perché mi eccito col suo piacere. Le bacio i seni e le accarezzo i capezzoli, finché non è vicina all'iperventilazione, scagliando parole e frasi incoerenti contro di me.

"Ti farò venire" dico "e non potrai fermarmi."

Si irrigidisce di nuovo, con il viso che è una maschera di doloroso piacere.

"Dillo" insisto, pizzicandole forte il capezzolo.

Urla. "Non potrò... fermarti."

"Bene." Le succhio il capezzolo. "Lasciati andare."

Si dimena. "Io-io non posso."

"Non mi fermerò, Valentina. Andremo avanti tutta la notte se dobbiamo farlo, ma me lo darai."

Mi afferra per le spalle, conficcando le unghie nella mia pelle, e le sfugge un frustrato singhiozzo. "Non capisco che cosa vuoi da me."

"Rilassati e te lo mostrerò."

La sua presa su di me si irrigidisce, e allunga il collo, con la paura che smorza l'eccitazione nei suoi occhi.

"Il mio cazzo rimarrà nei pantaloni. Sdraiati."

Lentamente, i muscoli del suo collo si rilassano, mentre riappoggia la testa sul cuscino. Ancora una volta, il suo corpo si addolcisce sotto di me, ma questa volta è presente. Non si sta trattenendo. Le sue gambe si rilassano, le cosce si aprono di un centimetro. La lenta lingua ruvida sul suo capezzolo è un'altra ricompensa, che contribuisce a farla comportare bene. Quando solleva le spalle dal materasso, perdo quasi il controllo. Le succhio il capezzolo prendendole il seno in bocca, e divorandolo come se fosse un pezzo di torta, e ricambia la ricompensa spingendo più in profondità, costringendomi a prendere di più e dandomi quello che stavo aspettando. I più dolci gemiti mi riempiono le orecchie.

Così dannatamente sexy. Le stringo involontariamente le dita attorno al collo, applicando maggior pressione, mostrando a entrambi a chi appartiene. Non ho intenzione di farle del male, e il suo subconscio lo sa. Bagno l'altro seno con i colpi umidi della lingua, rivolgendo alla curva paffuta la stessa meticolosa attenzione della sua gemella, finché non si dimena nella mia stretta. Allentando la presa sul collo, lascio scivolare il palmo lungo la gola, tra i suoi seni, e sullo stomaco. La sua pelle è umida a causa dei miei baci, e il sentiero bagnato le fa tremare il ventre. Tenendo la mano sul suo stomaco, la bacio sull'osso pubico, strofinandole la pelle con il naso. L'odore del suo desiderio mi fa impazzire. È bagnata, e il mio lato possessivo gode, sapendo di esserne la causa. Sono io ad aver provocato quel desiderio. L'ho portata io fino a questo punto. La porterò oltre il limite.

Sembra a malapena coerente, quando aggancio le dita nell'elastico della sua biancheria intima e la tiro per i fianchi e giù per le gambe. Le libero le caviglie e lascio cadere l'indumento a terra. È abbastanza eccitata da passare al livello successivo. Le apro le

gambe, dando accesso a tutti i miei sensi al suo nucleo più profondo.

Non è un segreto che io ami scopare. È questa la parte delle donne che amo con riverenza. Adoro le pieghe delicate, il sapore, l'odore e i suoni che emettono, quando invado i loro corpi. La figa di Valentina è fantastica. Le labbra sono rosa e paffute, brillanti di eccitazione. Il clitoride fa capolino tra le labbra gonfie come una perla. L'increspatura del buco del sedere è un bocciolo rosa, e la tensione mi dice che nessun uomo l'ha mai presa lì. Non mi importa dei suoi peli pubici scuri e setosi, devo farlo. Voglio vedere la sua pelle nuda, mentre la separo con il fallo. Voglio vedere le sue labbra color pesca dilatarsi il più possibile, mentre la prendo in profondità, ma questi pensieri non fanno che accumularsi e tormentare il mio membro dolorante. Così, chiudo gli occhi e mi concentro sul suo sapore. Faccio scivolare la lingua sulla sua fessura fino alla punta del clitoride. Sobbalza violentemente, con un flebile grido che rimbalza contro le pareti. Affonda le mani nelle mie spalle, spingendo e tirando contemporaneamente. Ha smesso di parlare. Gli unici suoni che le sfuggono dalle labbra sono i gemiti che stavo aspettando.

"Prova emozioni e basta" le sussurro sulla pelle. "Non hai alcun controllo, alcuna scelta."

Si rilassa e divarica le gambe, offrendomi un accesso più semplice. Le infilo la lingua nella figa, e gemo quando le sue cosce mi stringono il viso in una dolce morsa. Il suo miele mi ricopre la lingua, il sapore è un potente afrodisiaco. Potrei rimanere con la testa sepolta tra le sue gambe per sempre, ma anche la mia pazienza, la determinazione e il controllo di cui sono così orgoglioso hanno dei limiti. La divoro come un uomo affamato, passandole i denti sopra e mordicchiandola, mentre le mie labbra pizzicano e

succhiano. Conficca le unghie nella mia pelle e i talloni nel materasso. Quando alzo lo sguardo, sono scioccato nel vedere che mi sta fissando, con gli occhi castani carichi di desiderio. Sento dei gemiti soffici e femminili, mentre la succhio con più forza, alimentando la mia dipendenza da questo, da tutto quello che mi sta dando.

Un grido un po' sorpreso riempie l'aria, e i suoi fianchi si bloccano. So cosa significa. Spingo verso il basso con il palmo della mano sul suo stomaco per misurare la reazione del corpo, ma non è necessario. So esattamente a che punto è giunta. Emette una nota acuta e si contrae intorno alla mia lingua con una fragorosa esplosione di umidità. Vorrei sfruttare il suo orgasmo per inzuppare il pene, per renderlo scivoloso in modo da poterlo affondare in profondità dentro di lei, il più in profondità possibile, ma per ora mi limito a baciarle e a leccarle il clitoride, prolungando i residui del rilascio e godendomi la sua beatitudine. Nonostante la precedente determinazione, sono più che pronto per scoparla, ma qualcosa mi trattiene. Per qualche ragione, sento che è la prima volta che viene. Una calda ondata di soddisfazione e immensa attesa mi assalgono, mentre rifletto sull'impossibile.

Valentina è vergine.

E questo mi dilania, cazzo.

Non posso distruggere una cosa assolutamente *pura.*

Valentina

Sono inesperta, non stupida. So di aver avuto un orgasmo, ma è stato il primo e sono terribilmente triste. Mi vergogno.

Ho ceduto all’uomo che stava per uccidere mio fratello, ma quelle mani sul mio corpo... mi aspettavo forza e spietatezza. Invece, è stato gentile. Mi sento assolutamente confusa. Il modo in cui le sue dita hanno esplorato la mia pelle mi ha calmata, e quando ho accantonato la paura, mi ha fatta impazzire. Sapeva esattamente che cosa fare. Non c’è dubbio che sia un amante abile e intuitivo. Mi ha toccata come nessun altro, in un modo che ha reso viva la mia pelle. Ha acceso il mio corpo, suonandolo come uno strumento, finché non gli ha dato la melodia che voleva. Pensavo che mi avrebbe violentata. In un certo senso, l’ha fatto. In un certo senso, è addirittura peggio. Ha violentato i miei sensi, strappato le mie difese e mi ha lasciata vulnerabile, ma non indifferente. Le sue braccia si piegano intorno a me, tirando la mia schiena nuda sul suo petto vestito. Delle lacrime calde e indesiderate gocciolano sul cuscino.

Ho ceduto.

Ho perso.

Il corpo mi ha tradita.

Mani grandi e dure, mani che hanno torturato i miei capezzoli in punti doloranti dal bisogno, mi sfiorano il fianco. Un braccio si piega sotto di me, con delle dita forti che mi bloccano il petto, mentre l’altro mi accarezza delicatamente la coscia, e combatto per tenere sotto controllo i singhiozzi.

"Shh" mi sussurra nell’orecchio. Ripetendo lo stesso mantra di prima, mi dà l’assoluzione. "Non hai avuto scelta."

Ci sono molte cose che posso sopportare, ma non la sua gentilezza. Ho bisogno di odiarlo. Facendo leva con le dita aperte, rotolo sul bordo del letto e salto in piedi.

"Allontanati da me." Tiro su la camicia da notte.

Il suo sguardo si indurisce, ma non cerca di raggiungermi. Con l’espressione oscura sulle cicatrici, sembra più spaventoso di

qualsiasi altro uomo io abbia mai visto.

Sollevandosi su un gomito, dice: "Avresti dovuto dirmi che era la tua prima volta."

Perché non riesco a sentirmi indifferente? L'indifferenza non farebbe male e non andrebbe così in profondità. Il dolore e il tradimento non mi lasceranno in pace. Sfruttando quel dolore, costruisco il mio scudo di disprezzo.

L'odio si insinua nel mio tono. "Che differenza avrebbe fatto?"

C'è una nota di avvertimento nella sua voce. "Valentina, non ho preso nulla che tu non abbia promesso di darmi."

"Esattamente" scatto. "Ho promesso di dare, non di prendere."

Solleva un angolo delle labbra, con la stessa espressione divertita di questa mattina quando ha minacciato la vita di Charlie. "Dare e prendere, è un argomento discutibile. Dal mio punto di vista, è stato tutto un dare da parte tua. E io ho preso."

Sono furiosa. Mi aspettavo che mi usasse, ma che lo facesse come Tiny. Invece, in qualche modo è riuscito a rendermi complice in qualunque cosa abbia fatto.

"Sei arrabbiata perché ti ho fatta venire o perché ti è piaciuto?" chiede, rigirando il dito nella piaga.

Rabbrividendo dalla rabbia, soprattutto verso me stessa, avvolgo le braccia intorno al corpo. "C'è qualcos'altro che vuoi? Qualche altro *servizio*?"

Sorride. "Tutto a tempo debito." Una smorfia sostituisce il suo sorriso arrogante, mentre si alza in piedi. "Farò colazione alle cinque. Pompelmo, succo d'arancia, caffè e frittata al peperoncino. Assicurati che sia pronta."

Sistemando i pantaloni per un'erezione impossibile da nascondere, se ne va zoppicando dalla stanza. Aspetto cinque minuti, dopo che il rumore dei suoi tacchi sulle piastrelle della cucina

è scomparso, e chiudo la porta, appoggiandomi con gambe traballanti. Mi tremano le spalle per degli sgraditi singhiozzi, ma non riesco a smettere. Impiego alcuni minuti a ritrovare il controllo. Vorrei fare un'altra doccia per sbarazzarmi dei resti del tocco di Gabriel, ma un'occhiata al telefono mi informa che è passata la mezzanotte. Devo svegliarmi tra quattro ore, così mi infilo nel letto e mi concedo il rifugio di un sonno leggero e agitato.

È UNA TORTURA, QUANDO LA SVEGLIA SUONA ALLE QUATTRO. Oscar è disteso ai piedi del letto, facendo le fusa come un motore. Dev'essere saltato dalla finestra durante la notte. Posso solo concedergli una breve coccola o farò tardi. Elimino la scorsa notte dalla testa, giungendo alla consapevole decisione di non soffermarmi su quel vergognoso ricordo. Torturarmi con i dettagli non cambierebbe nulla. Mi renderebbe solo la vita più difficile.

Dopo una doccia, indosso l'abito nero e leggero, e lego i capelli in una coda. Sapendo che starò in piedi tutto il giorno, infilo delle scarpe da ginnastica. Mezz'ora dopo, sono in cucina a tagliare il peperoncino per la frittata di Gabriel, mentre il caffè viene fuori. Cucinare è facile per me. Preparo i pasti per me e Charlie da quando avevo quattordici anni. Mi manca così tanto mio fratello. Non siamo mai stati lontani. Mi sento come se la mia ancora fosse stata spostata, e fluttuassi senza meta in un mare oscuro e infido.

Ho la schiena rivolta verso la porta, ma riconosco il momento esatto in cui Gabriel entra in cucina. Prima lo sento, e poi ne percepisco l'odore. Il calore si insinua nella mia colonna vertebrale, facendomi sudare freddo. L'aria diventa pesante come il fumo difficile da respirare. Il mio corpo ricorda il suo profumo, avendolo

memorizzato nel cervello, e ricollego i puntini all'esperienza sensuale della scorsa notte, un'esperienza che preferirei dimenticare, ma di cui non posso non notare la potente associazione. L'odore speziato della sua pelle scatena una reazione indesiderata nel mio ventre, facendomi contrarre l'utero con una fluttuante eco del primo orgasmo. Le mie guance si infiammano a quel pensiero. Spero che pensi che sia dovuto al calore del forno.

"Buongiorno, Valentina."

Di nuovo quella voce. Ora che sono meno spaventata, lascia una complessa miscela di impressioni sensoriali su di me—oscuro, dolce, agrodolce e profondo. Come il caramello. Do un'occhiata alle mie spalle. Indossa un completo scuro con una camicia bianca e una cravatta rossa. I suoi capelli sono umidi e ha la barba curata.

Piego la sua frittata, facendo del mio meglio per non farmi vedere nervosa. "Buongiorno."

Mi si avvicina, così tanto che i nostri fianchi quasi si toccano, e raggiunge due tazze sopra la credenza. Mentre versa il caffè con mano ferma, la mia, quella che tiene la spatola, inizia a tremare.

"Dormito bene?" Spinge una tazza verso di me, inclinando il lato sfregiato del viso.

Ovviamente, no. "Sì, grazie."

"Hai mangiato?"

"Dopo."

"Possiamo condividere la frittata."

"Non riesco a mangiare così presto."

Preferirei morire di fame che condividere la sua frittata. È un pensiero illogico, dal momento che mi dà il denaro per pagarmi il cibo, ma devo aggrapparmi a qualunque orgoglio io riesca a salvare.

"Il medico mi ha inviato per e-mail i tuoi risultati delle analisi del sangue. Sei sana."

I nostri sguardi si incrociano, quando involontariamente giro la testa nella sua direzione. Sappiamo entrambi che cosa significa questo. Non appena mi procurerà il controllo delle nascite, mi scoperà. A meno che non utilizzi un preservativo per farlo prima. Prima che possa aggiungere altro, gli servo la frittata nel piatto che ho scaldato nel forno e lo porto nella sala da pranzo. Poi, sparisco per iniziare i miei lavori del giorno, cercando di non pensare a quello che ha detto in cucina o che diventerò una domestica con dei benefici. Una puttana.

Imparo rapidamente la routine della casa. Carly si alza alle sei e lascia la casa alle sette senza fare colazione. Marie arriva alle otto, sistema gli ordini della spesa del giorno e inizia a preparare il pranzo. Le do la mia abituale lista della spesa. La mia dieta consiste in spaghetti e mele. Le mele sono economiche e nutrienti. Gli spaghetti mi danno energia, quando i livelli di zucchero nel sangue scendono troppo. Ho bisogno della maggior parte dei soldi che risparmio per Charlie e per i miei studi.

Mentre rifaccio il letto nella stanza di Gabriel, cerco di non soffermarmi sul suo spazio privato, ma la curiosità ha la meglio sulle buone maniere. Come lui, la stanza è eccessivamente mascolina. Delle pesanti tende grigio-argento drappeggiano le finestre, e i mobili sono ingombranti, moderni e squadrati. Il letto è più grande e più lungo di un letto matrimoniale. Le iniziali monogrammate sulle lenzuola indicano che sono fatte su misura. Il tessuto è morbido tra le mie dita. Un’occhiata all’etichetta mi dice che è un cotone egiziano di alta qualità. Ci sono molte foto in bianco e nero di paesaggi ed

edifici sulle pareti. Le immagini sono di luoghi e città straniere, forse luoghi che lui stesso ha visitato.

Un armadio a muro collega la sua camera al bagno privato. L'armadio è più grande della mia stanza con abiti organizzati per colore e scaffali per scarpe e cravatte. Gabriel è incredibilmente ordinato. Non ci sono vestiti o asciugamani sporchi sul pavimento. Gli articoli da toeletta che utilizza sono conservati negli armadietti. Non c'è niente sugli scaffali, nemmeno uno spazzolino da denti. Le piastrelle del bagno sono nere e bianche, con un bordo grigio che decora i lavandini gemelli. I rubinetti sono in ottone, ed è una tortura lucidarli come si deve. Strofino finché le mie unghie non si scheggiano, ma questa è la parte facile. La parte difficile sta nel cercare di non provare la vergogna della mia reazione a lui perché, nonostante l'assenza fisica, la sua presenza persistente mi schernisce e mi tormenta, costringendomi a ricordare.

Oscar mi segue, tenendomi compagnia. Quando arrivano le consegne del mattino, sto morendo di fame. Dopo aver mangiato un piatto di spaghetti e una mela per colazione, mi sento meglio. Camminando verso la mia stanza per una breve pausa in bagno, il mio sguardo si posa su una scatola sul bordo del lavabo. La prendo per leggere l'etichetta. Pillole anticoncezionali. Il mio viso è in fiamme, anche se lo stomaco si trasforma in ghiaccio. Non ho mai preso la pillola. Non ne ho mai avuto bisogno. Con mano tremante, prendo il bugiardino e leggo le istruzioni. Mi sembra di arrendermi completamente, accettando le pillole, ma rimanere incinta sarebbe un disastro, e per quanto possa sembrare folle apprezzare qualsiasi gesto del mio rapitore, sono grata a Gabriel per la sua considerazione al riguardo.

Sto appendendo il bucato, quando un fischio attira la mia attenzione. L'autista di ieri entra dalla porta del cortile.

"Buongiorno." Mi rivolge un sorriso incerto, guardando la mia divisa. "Come stai?"

Non so come reagire al suo saluto, così dico semplicemente: "Bene, grazie."

"Io sono Quincy."

Mi sistemo una ciocca di capelli ribelli dietro l'orecchio. "Ciao."

Quando riprendo ad appendere il bucato, ricomincia a parlare. "Sono venuto ad avvertirti di non andare via prima di aver riordinato le case delle guardie."

"Le case delle guardie?"

"Viviamo in una casa per il personale sul retro della tenuta. C'è un telefono in cucina. Se premi il pulsante contrassegnato come casa delle guardie, uno di noi risponderà."

"Oh."

"La prossima volta, se la porta è aperta" indica l'accesso al giardino "chiama prima di uscire."

"Perché?"

"Gabriel tiene un cane da guardia. Lui pattuglia il giardino, e si sono verificati incidenti in passato."

"D'accordo."

"Bene, buona giornata." Deve rendersi conto di quanto sia stupido quello che ha appena detto, perché i suoi zigomi diventano più scuri. "Ci vediamo dopo." Con un saluto imbarazzato, si allontana.

Raccogliendo il cesto vuoto, noto Marie davanti alla finestra della cucina, che mi osserva.

Ad un certo punto della giornata, Gabriel e Magda devono essersene andati, perché non ci sono, quando Carly torna a casa alle cinque. A giudicare dai vestiti casual e dall'ora tarda del suo ritorno, frequenta una scuola privata. Le scuole pubbliche richiedono le divise e chiudono prima di pranzo. Marie è già andata via, quando Carly mi trova a stirare nel retrocucina.

"Valentina, vero?" Si appoggia al muro e morde una pesca.

"Giusto."

"Mio padre non mi aveva detto che avrebbe assunto una domestica." Mi guarda da sotto le ciglia. "Sai cucinare?"

"Sì."

"Mi prepari una torta per dessert? Marie ha preparato un budino. Io lo detesto."

Allungo il collo per controllare l'ora sull'orologio a muro della cucina. Devo finire prima questa sera, così potrò fare i compiti, ma posso preparare qualcosa, se non è troppo complicato.

"Che cosa ti piace?"

Fa oscillare il frutto tenendolo per il picciolo. "Qualunque cosa contenente il cocco."

Conosco una semplice ricetta per la torta al miele e al cocco che non richiede molto tempo. Gli ingredienti sono abbastanza comuni. Ci sono buone probabilità di trovare tutto il necessario nella dispensa. Spengo il ferro. "D'accordo."

Quando la base del dolce esce dal forno, verso il burro fuso, il miele e la noce di cocco grattugiata sopra, e lo caramello fino ad ottenere un marrone croccante. Carly si appoggia al tavolo della cucina, mentre rimuovo la torta, con i suoi capelli biondi legati in una treccia lungo la schiena. È una ragazza stupenda. Non somiglia al padre. Sua madre dev'essere bellissima.

Carly l’annusa con apprezzamento. "Ha un buon profumo. Ne assaggio una fetta."

Non è una bambina, ma le dico quello che direi a Charlie. "Ti rovinerai l’appetito per cena."

"Andiamo, Valentina." Mette il broncio. "Mia madre non mi permette mai di mangiare dolci. Fanno male alla mia linea." Indica il suo corpo su cui non c’è un filo di grasso. "Papà sarà a casa da un momento all’altro, e non voglio che sappia che sto facendo uno spuntino prima dei pasti. Comincerebbe a farmi una ramanzina infinita."

"Sei una ragazza grande." Spingo la torta verso di lei. "Non dire che è stata colpa mia, se non avrai voglia della cena più tardi."

"Oh" mi fa l’occhiolino "non lo farò." Taglia una generosa fetta e morde la torta calda, canticchiando dall’approvazione. "Oh mio Dio, è davvero buona."

"Sono contenta che ti piaccia." Torno al mio lavoro, felice di averla soddisfatta. L’istinto mi dice che andare d’accordo con Carly non sarà affatto facile.

Venti minuti dopo, sto piegando le ultime camicie stirate, quando la fragorosa voce di Gabriel esplode nella casa.

"Valentina!"

Oscar salta giù dall’asciugatrice dove stava dormendo e fugge in camera mia. Sobbalzo, bruciandomi il braccio con il ferro ancora caldo. Un attimo dopo, Gabriel irrompe in cucina, facendomi quasi cadere, mentre esco dalla porta del retrocucina.

Mi afferra per il braccio, affondando le dita nella mia carne. Il suo viso è pallido, cosa che fa risaltare maggiormente le cicatrici rosse. "C’è un kit di primo soccorso nella dispensa. Ripiano superiore a sinistra. Prendilo e portalo nella sala TV."

4

Valentina

Salto per eseguire il comando, correndo per ogni stanza del piano terra fino a trovare Gabriel in ginocchio davanti al divano in quella che dev'essere la sala TV. Carly è sdraiata sul divano, ansimando con la bocca aperta. Ha la pelle macchiata e gonfia, e le ghiandole del collo sono gonfie. Quella vista mi sciocca, ma la voce calma e forte di Gabriel mi dà un ordine.

"Dammi l'auto-iniettore di epinefrina. È una scatola gialla e bianca." Allenta la cravatta e spinge un cuscino sotto la testa di Carly.

Trovo la scatola e gliela porgo con dita tremanti. Contrariamente alle mie mani, le sue sono stabili, mentre apre la scatola e recupera l'iniettore. Rimuove il cappuccio grigio e spinge la punta rossa sulla coscia di Carly, poi conta ad alta voce fino a dieci. Dopo aver finito, controlla che l'ago si sia esteso e lo inserisce nella copertura protettiva. Sono una studentessa di veterinaria, non un medico, ma so per cosa si usa l'epinefrina, e riconosco una grave reazione allergica, quando ne vedo una.

C’è il panico sotto la voce ferma di Gabriel. "L’ambulanza sta arrivando, tesoro."

"Allergia?" mi sforzo di dire con la gola stretta.

L’unica risposta che ottengo è il suo sguardo freddo e spaventoso. Vorrei chiedere a cosa sia allergica, ma il suono di un telefono me lo impedisce. Un cellulare vibra sul tavolino. Gabriel allunga il palmo rivolgendomi silenziose istruzioni, con gli occhi rivolti a sua figlia.

Quando gli metto il telefono in mano, guarda lo schermo, e risponde con tono piatto. "L’ambulanza sta arrivando." La sua espressione si fa dura, mentre ascolta una risposta. "Sì, mi assumo la piena responsabilità, se le succede qualcosa, e no, non è il momento di minacciarmi per l’affidamento esclusivo. Vieni qui se vuoi vedere di persona come sta o aspettaci in ospedale, ma smettila di chiamare ogni due minuti. Non cambierà assolutamente niente." Interrompe la telefonata e getta il telefono sul divano.

Prima che io possa raccogliere le mie idee, suona il campanello. Corro in quella direzione, ma la porta si apre per rivelare uno degli uomini di ieri, quello che ha sparato a Puff. Fa strada a due paramedici che spingono una barella all’interno. Un’ambulanza privata è parcheggiata nel vialetto circolare.

"Dove?" chiede uno degli uomini con fare teso.

"Seguitemi."

Li conduco nella sala TV. I medici entrano e chiudono la porta. L’assassino di Puff mi guarda storto, prima di lasciare la casa. Mentre attraverso il corridoio, una donna bella come una modella gira l’angolo e si avvicina a me. I suoi capelli biondi sono avvolti in uno chignon alla francese. Un due pezzi bianco aderisce al suo corpo, definendone le curve. C’è una sorprendente somiglianza tra lei e Carly.

"Dove sono?" chiede con calma regale.

Indico la porta. "Qui."

Apre e sbatte la porta, facendola tremare nel telaio. Dalla porta, sento i toni accesi di una discussione, ma non riesco a distinguere le parole. La mamma di Carly deve vivere qui vicino, se è riuscita ad arrivare così velocemente.

Non sapendo se aspettare o andarmene, decido di restare nel caso in cui dovessero aver bisogno di me. Perché Carly non mi ha avvisata? Forse l'ha fatto, e io non ho sentito. Non può essere stata la torta. Carly me l'avrebbe detto, se fosse allergica alle uova o al miele. Potrebbe essere stata punta da un'ape. Le porte scorrevoli sul ponte della piscina sono aperte.

Qualche secondo dopo, i paramedici se ne vanno, spingendo Carly sulla barella. Gabriel e la donna bionda camminano accanto alla barella, con il viso di Gabriel teso.

I paramedici si fermano davanti alla porta d'ingresso.

"Solo uno di voi può accompagnarci nell'ambulanza" dice l'uomo più anziano.

"Vai." Gabriel si passa una mano tra i capelli. "Ci vediamo all'ospedale."

Quando la guardia di Gabriel aiuta gli uomini a sollevare la barella giù per le scale, la donna che presumo sia la madre di Carly si rivolge a Gabriel. "Mi aspetto che te ne occupi tu."

"Lo farò" dice lui con fermezza.

La donna mi guarda prima di scendere le scale fino all'ambulanza in attesa. Quando arriva in fondo, lancia le chiavi all'assassino di Puff. "Rhett, porta la mia auto in ospedale."

Rhett rivolge un'occhiata a Gabriel, che fa un piccolo cenno. La madre di Carly sale sul retro dell'ambulanza, e la porta viene chiusa

dall’interno. Quando il veicolo parte con le sirene a tutto volume, Rhett sale su un modello sportivo di Mercedes e li segue.

Ora siamo soli nell’ingresso, io e Gabriel, e la furia sostituisce la freddezza nei suoi occhi.

"Hai molte cose da spiegare."

Il panico accelera il mio respiro. "Che cosa?"

"La torta."

Dire che me la sto facendo addosso è un eufemismo. "Oh, no, Gabriel." Non può essere vero. "Mi dispiace così tanto."

I suoi occhi perforano i miei. "Perché l’hai fatto?"

"Volevo solo prepararle qualcosa di buono come dessert."

"*Qualcosa di buono* avrebbe potuto ucciderla. O l’hai sempre saputo? Come l’hai scoperto?"

"Giuro che non lo sapevo. Ancora non lo so! È stato il miele? O le uova?"

"Carly è allergica al cocco."

"Che cosa?" Sono confusa. "Lo ha chiesto espressamente."

Mi guarda con un’espressione che mi ferma il cuore, prima di farlo accelerare, con il battito che mi martella nelle orecchie.

"Se stai mentendo, la pagherai cara." Mi afferra il braccio con una presa così forte da farmi male all’osso. "Non sai che cosa faccio alle persone che minacciano la mia famiglia, per non parlare di quelle che cercano di ucciderla." Mi scuote forte. "La prossima volta, segui ciò che ci aspettiamo da te e lascia che sia Marie ad occuparsi del menù." Mi allontana e tira fuori il telefono dalla tasca.

Mi avvolgo le braccia intorno al corpo, mentre ringhia un comando al telefono.

C’è un’oscura minaccia nelle sue parole. "Resta con Valentina fino al mio ritorno." Dopo aver messo via il telefono, sibila: "Sei stata

fortunata che non sia morta e ancora più fortunata che Magda sarà a una festa per cena stasera."

Una guardia arriva correndo lungo il sentiero, con un fucile automatico tra le mani.

Quando raggiunge il portico, Gabriel dice: "Non lasciarla uscire, e se Magda ritorna, non lasciarla avvicinare a Valentina."

La guardia annuisce, prendendo posizione accanto alla porta.

Cerco di calmare il respiro, mentre incrocio lo sguardo livido di Gabriel. Ha tutte le ragioni del mondo per essere arrabbiato, e il fatto che non mi abbia ancora picchiata mi fa temere ulteriormente. Significa che ha l'autocontrollo, e gli uomini con l'autocontrollo sono i più pericolosi.

"Entra dentro." Le parole suonano come un lago di ghiaccio che si infrange. "Non pensare nemmeno di scappare. Le finestre e le porte sono protette da un allarme."

Mi mordo la guancia per calmare i denti che cercano di articolare parole e faccio come mi ha detto. Sono appena entrata, quando sento le ruote di una macchina che sollevano della ghiaia. Attraverso la finestra del soggiorno, vedo una Jaguar decappottabile che esce dai cancelli.

Quando arrivo in camera, sono tutta tremante. Oscar è la mia consolazione, offrendomi affetto, mentre mi lascio cadere sul letto e mi siedo al buio, finché il respiro non si stabilizza. Mentre i minuti si trasformano in ore, cerco di calmare la mente studiando, ma non riesco a concentrarmi su quello che leggo. Un'ora diventano due, poi tre, quattro e cinque. Non ho il coraggio di fare la doccia o cambiarmi. Tutto quello che posso fare è aspettare il ritorno di Gabriel e Carly. Non riuscendo più a sopportare la tensione, mi sistemo davanti alla finestra della sala da pranzo, che si affaccia sul lato della strada della proprietà.

Sono quasi le undici, quando i fari di un’auto illuminano i cancelli. Potrebbe essere Magda, di ritorno dalla sua festa. Il sollievo ha la meglio, quando la Jaguar si ferma davanti alla porta. Un Gabriel dall’aspetto stravolto scende e fa il giro della macchina per aiutare Carly sul lato del passeggero. Con un braccio intorno alle spalle, la conduce su per le scale.

Mi affretto ad andar loro incontro all’ingresso. "Carly! Stai bene?"

"Starà bene" risponde Gabriel, superandomi.

"Ho tenuto la cena in caldo."

"Non ho fame" dice Carly.

"Hai bisogno di forze, tesoro. Porta la cena nella stanza di Carly."

Non mi risparmia un’occhiata, mentre salgono le scale verso il piano di sopra. Preparo un vassoio e busso alla porta di Carly prima di entrare.

Gabriel è seduto su una sedia accanto al letto, con la mano di Carly stretta nella sua. Distoglie le cicatrici da me. "Lascia sul tavolo. Ci serviremo da soli."

Obbedisco e mi rifugio nella falsa sicurezza della mia stanza. Sono pietrificata dal fatto che Gabriel non mi creda, ma ancora più terrorizzata che il mio errore possa costare la vita a Charlie. "Una mossa sbagliata" ha detto Magda. Non capisco perché Carly abbia fatto una cosa del genere.

Per un’altra ora, non succede nulla. Alla fine, la stanchezza ha la meglio sull’ansia. Faccio una rapida doccia e vado a letto.

Gabriel

Nella solitudine del mio studio, mi siedo alla scrivania per riflettere sulle alternative. È una decisione difficile. Ho visto una riproduzione del video di sicurezza dalle telecamere in cucina. La voce di Carly è stata chiara, quando ha chiesto una torta al cocco. Valentina ha detto la verità. Con un sospiro che sento fino alle ossa, verso un bicchiere di whisky e lo trangugio in una volta sola.

Non capisco mia figlia. L'ho delusa. C'è un distacco così ampio tra noi che ho paura di non riuscire mai a colmarlo. Non so bene quando sia iniziata la rottura. Forse durante gli anni dell'infanzia di Carly, quando ero sempre assente in casa, con gli affari di famiglia che mi tenevano impegnato il giorno e la notte? Forse perché io e Sylvia non siamo riusciti a far funzionare le cose? Se riuscissi a individuare quando è iniziato tutto, forse troverei il motivo. Sia io che Carly sappiamo che c'è un problema. Non lo affrontiamo, perché è più facile allontanare il dramma. Se pensassi che Carly avesse un rapporto migliore con sua madre, la incoraggerei a stare con Sylvia, ma è abbastanza grande da poter scegliere, e il fatto che viva qui la dice lunga.

Nonostante io sia una canaglia, cerco di essere onesto. È l'unico brandello di umanità che si frappone tra l'uomo e il mostro, ma nei miei affari l'onestà vale solo per la famiglia. Mettere qualsiasi membro del personale sopra la famiglia, giusto o sbagliato che sia, non è tollerato. Un atto del genere potrebbe far uccidere il membro del personale. Innocenti o meno, le azioni hanno delle conseguenze, e Valentina non può evitare di assumersi la propria responsabilità. Sylvia si aspetta che le infligga una punizione adeguata. Lei non dimenticherà, né chiuderà un occhio. Se non lo farò prima che Magda ritorni a casa, Valentina morirà per quello che è successo stasera. Non ho voglia di punire Valentina per qualcosa per cui Carly dovrebbe pagare, ma non ho scelta.

Riempio il bicchiere e bevo un altro po', prima di prendere il telefono e chiamare Rhett. "Vieni nel mio studio" dico quando risponde.

Il fatto che qualcosa si infiammi dentro di me, indurendomi, quando penso a quello che sto per farle, è la prova di come mi sono ridotto. Potrebbe essere che l'alcol sia il combustibile per le mie inibizioni arrugginite. Forse è l'ereditarietà, ed è nei miei geni. Non sono diventato un mostro. Sono nato così.

La porta si apre, e Rhett entra. "Mi hai chiamato, capo?"

"Porta Valentina in palestra."

La contrazione che gli trasforma le labbra in un sorriso mi fa venir voglia di spaccargli il naso. Lo aggiungo all'errore che ha commesso sparando al cane. In fondo, so che non è colpa di Rhett. Non si aspettava che avrei lasciato vivere gli Haynes. Ha fatto ciò che credeva fosse giusto, ma ha fatto soffrire Valentina, e dovrà pagare. Fortunatamente per lui, se ne va senza fare domande. Potrei bere un altro drink, ma non voglio rischiare. Devo essere sobrio. Avrò bisogno di un controllo totale.

La casa è buia e silenziosa, mentre scendo al piano di sotto. È una stanza priva di finestre, quella in cui io e le mie guardie lavoriamo, ma funge anche da stanza per gli interrogatori, quando si presenta la necessità. Per questo motivo è insonorizzata. Carly non può sapere che cosa succede nelle profondità della casa, quando dorme al piano di sopra.

5

Gabriel

Accendo le luci e cammino per la stanza, cercando di calmare l'impennata del rimorso che non è abbastanza potente da poter eliminare l'eccitazione. Il materassino per gli esercizi assorbe i miei passi, impedendo di far sentire la crudele durezza delle suole.

Il rimorso mi rende debole. L'eccitazione mi rende brutale. La rabbia mi rende pericoloso. Valuto attentamente il mio stato d'animo. La rabbia non fa parte del mio repertorio stasera. Questo è positivo, altrimenti non sarei in grado di farlo. Sarebbe troppo rischioso.

Rhett entra nella stanza con Valentina, con una mano intorno al braccio della ragazza. Quest'ultima indossa la sua camicia da notte, che le espone le gambe toniche. Le dita di Rhett le lasciano dei segni bianchi sulla pelle. Mi suscita tutta una serie di sentimenti, ma sono come pezzi di carta straccia. Non riesco a dare un senso a niente, a parte il fatto che vorrei tagliargli la mano e cavargli gli occhi.

Con un cenno della testa, lo dirigo verso la parete in fondo. Sa cosa fare. Gli occhi di Valentina mi scrutano, mentre lui la trascina oltre. La quieta rabbia che riconosco spesso in me stesso le fa

brillare le iridi marroni. Nel giro di pochi secondi, Valentina è appesa per le braccia su una corda legata ai suoi polsi, rivolta verso la parete.

"Vattene" dico a Rhett.

Mi rivolge un'occhiata interrogativa. La sorpresa e la delusione sul suo volto minacciano di scatenare la mia rabbia. Non l'ho mai allontanato, quando sono state eseguite punizioni o interrogatori, ma questo non è un maledetto spettacolo per divertirlo. Rhett mi conosce abbastanza bene da interpretare i segnali. Con un'ultima confusa occhiata in direzione di Valentina, esce dalla stanza, chiudendo la porta alle sue spalle.

Quando siamo solo noi due, respiro più facilmente. La violenza si dissolve. Diventa qualcosa di diverso, qualcosa che trasforma il mio pene già eretto in una dura asta d'acciaio. Regolo la corda, tirandola delicatamente attraverso l'anello nel soffitto, finché la ragazza non sfiora appena il tappetino con le dita dei piedi, e fisso la corda al gancio sulla parete. Non voglio che lotti o si muova. È più sicuro in questo modo.

Mi guarda girando un po' la testa, con gli occhi sgranati e le guance pallide. "Che cosa stai facendo?"

Non è una domanda semplice. Ci sono diverse risposte. Sbottono il primo, poi l'altro polsino della camicia, arrotolando le maniche, mentre rifletto sulla risposta. Non mento, se posso evitarlo. Decido di dirle la pura verità.

"Ti sto punendo, Valentina." Lascio che il suo nome scivoli sulla mia lingua, assaporandone il suono. Un nome così carino. *Valente.* Forte. Le si addice.

Si dimena nelle corde. "Non l'ho fatto apposta."

Mi allungo da dietro, afferrandole le braccia per farla stare ferma. "Lo so."

Smette di lottare, e il suo corpo si blocca. "Allora, perché stai facendo questo?"

Le sposto i setosi capelli sulla spalla e poggio le labbra lungo la curva del collo. "Perché mi eccito in questo modo." Un'altra verità.

Un singhiozzo le sfugge dalla gola. "Per favore."

Il mio pene si contrae. C'è la supplica in quelle parole, ma anche l'accettazione. Sa di non poter tornare indietro. Anche senza le aspettative di Sylvia o la minaccia di mia madre, non riesco a fermarmi. Non più.

Le bacio il lobo dell'orecchio.

"Gabriel..."

Dovrebbe chiamarmi signore o Signor Louw, ma il suono del mio nome sulle sue labbra è un piacere che non ho intenzione di negare a me stesso. Già in lotta per sorreggere il suo peso, si ribalta. La prendo per la vita. Affondo le mani sotto l'orlo della sua camicia da notte, scivolando sulle morbide cosce. Infilando i pollici nell'elastico delle sue mutandine, le tiro giù lungo i fianchi e i polpacci, lasciandole sulle caviglie.

Rabbrividisce sotto i miei palmi, ma saggiamente non parla. Non c'è niente che possa dire per fermarmi. Quando mi allontano, il suo corpo oscilla all'indietro. Come una ballerina, danza sulle punte dei piedi per ritrovare l'equilibrio. Un grido le esce dalle labbra, quando afferro il colletto della camicia da notte e lo strappo nel mezzo. Il tessuto pende lungo il suo corpo, concedendomi un assaggio della sua schiena liscia e della curva del sedere, ma sono avido. Per risparmiare tempo, uso uno dei coltelli da combattimento nel porta-armi, tagliando le maniche per liberarla dagli indumenti vincolanti.

Faccio un passo indietro per ammirare lo spettacolo. Cazzo. Legata, con solo le mutandine attorno alle caviglie, è un'immagine erotica che mi perseguiterà nei sogni. La sua corporatura è un

fluente ritratto di linee ad S, dall'esile curva del collo ai lati dei seni paffuti, dal diametro stretto della vita ai fianchi sinuosi e al sedere sodo. I miei occhi seguono la scia delle sue gambe, dalle cosce tremanti all'avvallamento delle ginocchia e dalla dolce espansione dei polpacci al punto in cui le delicate caviglie si assottigliano. Mi fanno male le dita dalla voglia di seppellirle nelle natiche e nella calda e umida profondità della sua figa. Scaccio quei pensieri quasi violentemente, sapendo che non posso entrare dentro di lei lì. Per ora, sono contento di averla nuda e legata, e, se devo essere sincero, ammetto che non si tratta di una punizione o di dimostrare a mia madre che non sono debole. Non si tratta nemmeno di salvare la vita di Valentina. Si tratta semplicemente di me.

Le afferro un seno da dietro e cerco la morbida dolcezza della sua pelle, trascinando le labbra lungo l'elegante curva del suo collo. "Se non lo faccio, Magda ti ucciderà."

Gira la testa di lato, lontano dalla mia carezza e dalla mia voce.

Glielo lascio fare. Non mi sfiderà ancora per molto. Non ne ho mai abbastanza di guardarla in questo modo, ma le sue braccia possono sostenerne il peso ancora per poco, prima che io rischi di strapparle dalle cavità. Muovo le dita per rilassarle e respiro un paio di volte per ritrovare il controllo. Sarà facile andare oltre il limite con lei. Troppo facile. C'è qualcosa in lei che frantuma ogni frammento di volontà che io possieda, una nuova esperienza che non sono sicuro mi piaccia.

Allento la fibbia e tiro la cintura dai passanti dei pantaloni. Solo allora torna a guardarmi. Alla fine, comprende le mie intenzioni. Sgrana gli occhi e separa le labbra.

"Guarda davanti a te." Non mi importa di vedere le sue lacrime o l'odio, ma non voglio che scorga la lussuria in me, l'oscurità che mi rende un mostro.

Avvicinandomi tanto da sentire la fragranza del lampone sulla sua pelle, le passo la mano sul sedere. Quando stringe i muscoli, il mio cazzo spinge dolorosamente contro la cerniera. Le massaggio le natiche, giocando con la ferma morbidezza della carne. Separandole, posso intravedere il bel buco del sedere. Infilo un dito nella fessura, stuzzicando l'ingresso scuro prima di far scorrere la punta verso il basso per testarne la figa. È asciutta. Bene. Adoro le sfide.

Faccio un passo indietro, allargo i piedi e trovo la mia posizione. Tirando indietro il braccio, doso attentamente la forza, lasciando che la pelle si scontri con il suo sedere abbastanza da farle male, ma non abbastanza da procurarle un livido.

Paff.

La linea rossa che scorgo sulla sua pelle dorata mi fa contorcere il pene. Una goccia di liquido pre-eiaculatorio riscalda la punta della mia asta.

Paff.

Grida sommessamente e sobbalza nelle corde. Si sta trattenendo.

Paff.

"Parlami, Valentina."

Il fuoco lotta con le lacrime nei suoi occhi castani, quando mi guarda. "Vaffanculo."

"Molto bene."

La frustata successiva le colpisce le cosce, proprio sotto la curva del sedere. Si contorce e geme, digrignando i denti così forte che riesco a sentirlo. La sferzata successiva è più delicata, diretta più in alto per riscaldarle la figa.

Il grido le sfugge involontariamente. Si irrigidisce, quando le scappa. La colpisco più in alto, lasciandole un disegno incrociato

sulla schiena e sulle spalle. Permettendo alla punta del cuoio di piegarsi attorno ai suoi seni, mi tengo ben lontano dai capezzoli. I miei colpi non sono abbastanza forti da farle uscire il sangue o da graffiarle la pelle, ma ben presto inizia ad ansimare, cercando di mandare giù aria, spostandosi il più lontano possibile, il che non è molto. Lascio che la cintura si arrotoli attorno alla sua vita, lasciandole sentire il morso sullo stomaco, e procedo con il sedere e le cosce.

Le concedo una pausa per riprendere fiato, sfruttando quel tempo per toglierle le mutandine, allargarle le gambe e legarle ogni caviglia alle manette su una catena fissata alla parete. Può muovere le gambe in avanti o indietro, ma non può chiuderle.

Le giro intorno per guardarla. Afferrandole la mascella, la bacio duramente. Sta piangendo nella mia bocca, con le labbra prive di difese, mentre le passo la lingua sopra, divorandola come un uomo affamato. Sforzandomi di distaccarmi, le rubo un ultimo casto bacio prima di riprendere il posto dietro di lei.

"Pronta?"

Metto alla prova la mia forza facendo oscillare il cuoio sotto la curva del suo sedere. Vedendo che la sua pelle dorata è rimasta intatta, avvolgo un’altra volta la cintura intorno alla mia mano, lasciando un pezzo più corto all’estremità, e faccio sì che una serie di leggeri ma rapidi colpi le piovano tra le gambe, cercando di scaldarle le labbra e il clitoride con il cuoio. All’inizio si oppone, tirando indietro la testa e spingendo i seni in avanti.

"Parlami."

Non mi fermo, finché non rompe il silenzio con un urlo. Il respiro che stava trattenendo le sfugge, alzando e abbassando le spalle con violenti singhiozzi. Alla sua resa, getto la cintura da una parte e la tiro verso di me.

La voglio. La voglio così fottutamente tanto che non riesco a pensare. Nonostante tutte le intenzioni di essere delicato, non riesco ad ignorare il modo duro con cui le mie dita si muovono tra le sue gambe. Un gemito mi si blocca nel petto, quando la trovo bagnata. Ho bisogno di entrare dentro di lei. Subito.

Mi tremano le mani, mentre slaccio i pantaloni e li lascio cadere lungo le caviglie per liberare il cazzo. L'asta fa male dal bisogno, con la base che pulsa, mentre l'afferro nel pugno e la guido sulla figa bagnata di Valentina. Piegando le ginocchia, l'infilo tra le cosce e trascino la punta del pene tra le sue pieghe. Rabbrividisco dall'attesa, mentre la sua umidità mi rende scivoloso, e il calore che emana il nucleo mi invita più in profondità. Spinto da un desiderio primitivo, sistemo la punta sensibile sulla sua apertura. Il mio unico istinto è quello di impalarla, di prenderla il più profondamente possibile, ma è il suo gemito spaventato a distogliermi dalla cupa lussuria.

Trattenendomi a stento, spingo il pene nella sua eccitazione, prima di allontanarmi dalle sue gambe. Ho oltrepassato troppo il limite per tirarmi completamente indietro, e per il bene della mia sanità mentale e della sua castità, le apro con cura le natiche e infilo il membro lì in mezzo.

"Ti prego" mi implora, inarcando la schiena per allontanarsi da me.

La mia voce è gutturale. Non riconosco il suono. "Rilassati. Non ti scoperò."

Si ferma, ma solo fin quando non comincio a scivolare su e giù, piegando le natiche intorno al mio fallo con i palmi. Devo spingere il suo corpo contro la parete di fronte per far leva. Quando mi muovo più velocemente, inizia a dimenarsi con tutte le proprie forze, contorcendosi a sinistra e a destra.

"Stai ferma" sibilo "o penetrerò accidentalmente il tuo bel buchino."

Di nuovo, si blocca, permettendomi di trovare il rilascio sbattendo il cazzo su e giù per la fessura del suo sedere sodo. Trovo il suo seno e lo stringo a me mentre vengo, spruzzandole il seme lungo la schiena, con il calore del mio orgasmo che gocciola tra i nostri corpi. Quando non c'è più niente da dare, mi allontano, facendo un passo indietro per guardarla. Ha i segni dei colpi della mia cintura, e il mio sperma le scorre tra le natiche, sulla figa e lungo le cosce. Un'intensa soddisfazione prende vita dentro di me, superando addirittura il piacere fisico di eiaculare sulla sua pelle. È la cosa più bella che abbia mai visto, e questo mi spaventa dannatamente.

Tornando in me, tiro su i pantaloni e sblocco le manette attorno alle sue caviglie. Allento la corda dal gancio sulla parete, liberandole le braccia. Valentina cade all'indietro, ma prima che colpisca il pavimento, la prendo per la vita e uso lo stesso coltello con cui le ho tagliato i vestiti per tagliare la corda attorno ai suoi polsi. Piange e trema, ma il suo corpo si affloscia tra le mie braccia. Utilizzo la camicia da notte per asciugarle la schiena e in mezzo alle gambe, eliminando la maggior parte dello sperma, e poi la prendo in braccio e la porto nella sua camera.

Mettendola nella vasca, le faccio una bella doccia fredda e la lavo con la spugna. Non si oppone. I suoi begli occhi sono chiusi, ma le lacrime scorrono da sotto le ciglia lunghe, e devo distogliere lo sguardo. Le trovo troppo attraenti. È come una bambola di pezza tra le mie braccia quando la asciugo, e faccio attenzione a non premere sui segni della cintura. Scompariranno in un giorno, ma mi odierà molto più a lungo. Non le rimarranno segni sul corpo, ma non tutti hanno cicatrici all'esterno.

La metto a letto sullo stomaco, nuda, e non la copro con il lenzuolo. Non vorrà che qualcosa le tocchi la pelle per un bel po'. Mettendomi in ginocchio tra le sue gambe, la faccio venire con la bocca, fin quando non mi implora di fermarmi. Tra le suppliche, le provoco un ultimo orgasmo, prima che io sia soddisfatto. Poi, salgo sul letto accanto a lei e la tiro sul mio petto in modo che si stenda sopra di me. Le bacio la testa e le accarezzo i capelli, stringendola finché il suo respiro non assume il ritmo regolare del sonno.

È mezzanotte passata. Magda sarà a casa da un momento all'altro. Valentina non si sveglia, quando scivolo via da sotto di lei. Osservando la sua esile schiena rovinata dai lividi rossi, sono colto dalla devastante constatazione che non posso giocare con un nuovo e perfetto giocattolo senza danneggiarlo.

Aspetto nel mio studio che Magda torni. Preferisco che sia io a raccontarle gli eventi di stasera, prima che venga a sapere le notizie da Sylvia o da Carly. Assaporo ancora Valentina sulle labbra. La sua eccitazione è un potente afrodisiaco che trasforma le mie palle in nodi durissimi e alimenta la lussuria. C'è pace nel sapere di possedere il suo piacere e sconforto per non poterla prendere. Fin quando non sarà più vergine, non potrò affondare il pene nel suo morbido corpo, e non desidero altro che addestrarla a venire con il mio cazzo, fino a bagnarsi semplicemente vedendomi. Devo davvero trattenermi per evitare di tornare in camera sua e fotterla come si deve. Mi passo la lingua sul labbro inferiore. Assaporando il profumo femminile di Valentina per l'ultima volta, mi verso da bere e trangugio il liquore, annegando la fragranza della sua pelle nell'alcol.

Magda è davvero incazzata, quando le faccio un breve riassunto di com'è andata la serata. È solo quando le assicuro che Valentina è stata punita, e guarda il video di Carly che chiede una torta al cocco che si tranquillizza.

"Dovrai lavorare con Carly" dice. "Quella ragazza ha dei problemi."

"Lo so." Mi stropiccio gli occhi.

"Fa' qualcosa, prima che faccia qualche serio casino che non possiamo risolvere." Se ne va dal mio studio senza dire buonanotte.

Tocco la foto di Carly sulla mia scrivania, con molte domande e nessuna risposta.

Valentina

Sembra che Gabriel abbia preso qualcosa da me. Sapevo che era pericoloso, ma non avevo idea dell'oscurità celata in lui. Quello che mi ha fatto Tiny è stato quasi più sopportabile, perché non mi ha mai eccitata. Quello che Gabriel mi ha fatto ieri sera mi ha fatta bagnare, e questo mi fa star male. Io, tra tutti, dovrei essere disgustata dalla violenza. Non mi riferisco ai colpi sulla schiena. Mi riferisco al ritmo intenso del cuoio tra le gambe. Mi sono infastidita, apprezzando al tempo stesso che si prendesse cura di me—sia emotivamente che sessualmente—in seguito. Era qualcosa di cui avevo disperatamente bisogno, e mi odio per questo.

Percependo l'esigenza di sentire una voce gentile e calma, chiamo Kris prima che vada al lavoro, e parlo con Charlie, che sembra felice come solo lui può essere. Mi tranquillizza abbastanza da permettermi di svolgere le faccende del venerdì mattina. Il mio

corpo è sensibile per le cinghiate di Gabriel, e la ruvidezza del lino del mio vestito è abrasivo sulla pelle. Carly è a casa oggi, ha saltato la scuola per riprendersi, e faccio del mio meglio per non incontrarla. Pulisco la sua camera solo quando è in piscina.

Marie evita il mio sguardo. Se sa della scorsa notte, non lo dice. Viene a cercarmi nell'ingresso, dove sto lavando il pavimento, e fissa un punto dietro di me. "Il Signor Louw ha detto che gli asciugamani della palestra devono essere lavati."

"D'accordo." Continuo a lavare.

"Devi prendere quelli puliti. Subito."

Se ne va con fare rigido, nascondendo il disagio dietro una maschera burbera.

Prendo una pila di asciugamani puliti dall'armadio della biancheria e mi faccio strada lungo il corridoio. Mentre scendo le scale per andare in palestra, mi si stringe lo stomaco e mi si chiude la gola. Costringendo i miei piedi a procedere, mi fermo bruscamente quando la porta si apre, e Rhett esce, con il sangue dappertutto sul suo petto nudo. Ha il palmo della mano premuto sul naso, la testa sollevata, e quasi mi viene addosso, prima che io abbia il tempo di saltare fuori dalla sua traiettoria. La causa del sangue sembra essere il naso rotto. Il ponte è gonfio e la cartilagine di traverso. L'occhio destro è nero, e la pelle sullo zigomo è danneggiata. Quando mi nota, mi fissa e si spinge oltre, dirigendosi verso le scale. Continuo a guardarlo, quando Gabriel entra dalla porta indossando solo i pantaloni della tuta e stringendo le estremità di un asciugamano appeso al collo. Il suo volto e il petto brillano dal sudore.

Arrossisco al ricordo di ieri sera, e mi si secca la bocca. Da dove provengo, ho visto un sacco di gangster che si esercitano tutto il giorno in palestra, ma nessuno ha gli addominali perfettamente

scolpiti come quelli di Gabriel. Le sue braccia hanno le dimensioni della mia vita. Delle linee profonde gli definiscono i pettorali. Una scia di peli neri inizia sotto l'ombelico e scompare sotto i pantaloni, con la V dei fianchi che arriva fino all'inguine. Non è la bellezza del suo corpo a lasciarmi senza parole, ma la potenza. Nonostante la disabilità, ha pestato Rhett piuttosto duramente, e Rhett è un gigante. Man mano che avanza, rimango lì come un'idiota con gli asciugamani tra le braccia, senza parole.

Un sorriso gli fa piegare le labbra. "Mi stavo allenando" dice con un'alzata di spalle, afferrando uno degli asciugamani puliti dal mucchio per pulirsi il viso. Mi scruta con intensità, studiandomi il volto. "Come stai?"

"Bene."

"Ottimo." Gettando l'asciugamano nel cesto vicino alla porta, si allontana.

È la prima volta che lo vedo indossare qualcosa che non sia una camicia da sera e dei pantaloni eleganti. L'ampiezza delle spalle e la solidità del sedere non mi sorprendono tanto quanto il fatto di vederlo mezzo nudo mi faccia fremere le viscere. Non posso provare desiderio per un uomo che mi ha torturata. Questo mi renderebbe malata quanto lui. Mi trascinerebbe in un luogo da cui non potrei più tornare.

Arrabbiata per la mia sgradita reazione, entro in palestra e sistemo gli asciugamani puliti sulla mensola, prima di raccogliere quelli sporchi dal pavimento. Mi prendo il mio tempo per fare ciò che non ho fatto la scorsa notte—fare il punto dell'ambiente. C'è una sezione con i pesi liberi nell'angolo e un piccolo bagno su un lato. A giudicare dagli anelli di metallo imbullonati al soffitto e dai ganci appesi alle pareti, è qui che Gabriel tortura i suoi nemici. Un brivido mi riempie le vene, e non riesco più a guardare.

Corro di sopra, scacciando i ricordi della scorsa notte nelle profondità della palestra. Nel salotto, mi imbatto in Carly.

Appoggia una mano sul fianco. "Ehi, Valentina."

Non posso ignorarla senza essere scortese. "Come ti senti?"

Scrolla le spalle. "Sto bene."

"Perché l'hai fatto?"

"Per farti licenziare."

Non so se sia al corrente di quello che fa suo padre per vivere, ma se non lo è, non spetta a me disilluderla. Non posso dirle che sono qui contro la mia volontà, specialmente non dopo la minaccia di Magda di uccidere me e Charlie alla prima parola sbagliata. Tutto quello che posso chiedere è: "Perché?"

"Ho visto come ti ha guardata mio padre a cena."

"E come?"

"Come non ha mai guardato mia madre. È per i soldi, non è vero?" Mi rivolge un sorriso ironico. "È sempre per i soldi. Beh, molte altre ci hanno provato prima di te, e finisce sempre nello stesso modo. Non ti sposerà, e tu non otterrai un centesimo, quindi risparmiaci tutti i problemi e fa' subito le valigie."

"Sì, è per i soldi, ma non come pensi tu. Non posso rinunciare a questo lavoro, anche se vorrei."

"Non ti voglio qui. Vattene."

"Al punto da mettere in pericolo la tua vita?" chiedo con una nota di rabbia.

"Oh, andiamo. Perché sei così arrabbiata? Non ha funzionato, no? Sei ancora qui."

"Ho tutte le ragioni per essere arrabbiata. Quello che hai fatto è stato sciocco e irresponsabile."

"Qual è il problema? Ti stai comportando come se fossi tu quella che è quasi morta."

"Il mio problema è che se tu *fossi* morta, avrei avuto la tua morte sulla coscienza per il resto della mia vita. Ci hai riflettuto?"

"Chi credi di essere per parlarmi in questo modo?"

"È per via delle attenzioni? È l'unico modo in cui puoi far dimostrare ai tuoi genitori che ti vogliono bene?"

Tira indietro il braccio e lo scaglia su di me. Il suo palmo colpisce la mia guancia, provocando un dolore bruciante. "Non sai niente di me."

In quel momento, abbassa le difese, e una parte vulnerabile fa capolino da sotto la maschera dispettosa.

Mi tocco la guancia, premendo un palmo freddo sulla pelle calda. Non riesco a combattere, perché provo compassione per la povera ragazza ricca che, a parte tutto, è solo una ragazza.

Sospiro. "Ascoltami, Carly. Sei giovane, bella, privilegiata e in salute. Hai tutto il futuro davanti. Puoi avere tutto ciò che vuoi. È più di quanto la maggior parte della gente ha. Non sprecarlo. Anche se ora non lo capisci, i tuoi genitori sarebbero rimasti devastati, se ti fosse successo qualcosa, e io non me lo sarei mai perdonata."

"Sì?" Delle lacrime le riempiono gli occhi. "Come se conoscessi me o la mia famiglia. Non osare farmi la predica. Forse ti sarebbe piaciuto essere una psicologa, ma non lo sei. Sei una *domestica*, quindi attieniti al tuo mestiere." Il suo sguardo si indurisce. "Vado fuori. Portami un panino al tacchino e una limonata. Con del ghiaccio. Quando hai finito, puoi pulire di nuovo il mio bagno. Hai saltato un punto. Poi, puoi stirare il mio nuovo vestito blu. Voglio indossarlo a scuola domani."

Vorrei dirle che non rispondo ai suoi ordini, ma non è vero. Secondo le regole gerarchiche, sono più in basso rispetto al gatto.

Quel pomeriggio, Carly non tocca il suo pranzo. È una lasagna dall'aspetto delizioso, ma non l'assaggia nemmeno. Magda e Gabriel la trattano con i guanti bianchi. Gabriel fa di tutto per tirarle fuori qualche parola, ma si arrende poco dopo.

Dopo aver ripulito il tavolo, recupero la porzione dal piatto di Carly e la metto da parte per mangiarla più tardi. Metto il resto in un contenitore di plastica che ripongo nel frigo del personale per i cani randagi. Detesto sprecare, e ho fame e voglia di qualcosa di diverso dalle mele e gli spaghetti. Sono certa che a nessuno darebbe fastidio, se mangiassi dei resti di cibo destinati al cestino.

Durante la pausa pranzo, prendo un cuscino da una sedia del patio sui gradini del ponte e mi sistemo il più comodamente possibile per il sedere livido. Poi, scavo nel piatto. La lasagna è ricca di sugo e formaggio, con la carne grondante di pomodoro fresco e origano. Chiudo gli occhi mentre mastico, assaporando ogni boccone. Marie sa cucinare.

Ho quasi finito, quando l'abbaiare di un cane attira la mia attenzione. Vedo Quincy sul bordo della piscina con un Boerboel dall'aspetto cattivo. La bestia sta tirando il guinzaglio, mostrando i denti.

Quincy tira la catena. "Zitto!"

Il cane smette di abbaiare, ma continua a ringhiarmi contro, con le labbra sollevate sui denti.

"Che diavolo ci fai qui fuori? Ti ho detto di chiamare. Non dovresti stare in giardino, quando il cane è sciolto." Quincy fa qualche passo verso di me, ma si ferma a distanza di sicurezza. "Ho detto a Marie che l'avrei portato a fare una passeggiata."

"Credo che abbia dimenticato di avvisarmi."

"Le parlerò." Con un cenno del capo, continua per la sua strada, con il cane che saltella su tre zampe.

"Che cos'ha la sua zampa?" chiedo dietro di loro.

Si ferma. "Non lo so. Lo porterò dal veterinario domani."

Sembra dolorante. Lascio il piatto sul gradino e mi alzo in piedi.

Quincy sembra leggermente sorpreso quando mi avvicino, ma quando raggiungo quasi il guinzaglio, solleva un palmo. "Non avvicinarti."

Il cane diventa una furia, abbaiando e ringhiandomi contro.

"Sta' buono, piccolo" dico con voce severa.

Il cane reagisce immediatamente. Smette di abbaiare e si mette a sedere.

"Così va meglio."

Mentre mi allungo verso il cane, Quincy ha l'espressione di chi sta per avere un infarto. "Valentina! Attenta—"

Le sue parole sono interrotte, quando la bestia si abbassa di lato e si gira sulla schiena, con tutte e quattro le zampe in aria.

Mi abbasso per accarezzargli la pancia. "È un bravo ragazzo. Sa che non è educato fare così tanto rumore per nulla."

Quincy mi fissa a bocca aperta. "Come hai fatto? Nessuno riesce a toccarlo tranne me, e mi alleno con lui da un anno."

"Ho un certo feeling con gli animali."

"Davvero?"

Sorridendo per il suo tono sorpreso, lo guardo. "Come si chiama?"

"Bruno."

"Bene. Posso dare un'occhiata alla zampa?"

Socchiude gli occhi. "Se te lo lascia fare."

Prendendo la zampa ferita con la mano, studio il polpastrello. Una spina è conficcata nella carne. Il povero piccolo deve soffrire.

"C'è una spina." La indico a Quincy. "Hai un paio di pinzette?"

"No." Riflette un attimo. "Aspetta. Forse questo andrà bene." Tira fuori dalla tasca un coltellino svizzero e apre un piccolo paio di pinzette.

"Perfetto." Prendendo il coltello, strofino l'orecchio di Bruno. "Starai meglio."

Impiego un secondo a estrarre la spina. La zona intorno alla ferita è infiammata. Riconsegnando il coltello a Quincy, chiedo: "Da quanto tempo sta così?"

"Zoppica da tutta la settimana. Non sono riuscito a prendere un appuntamento col veterinario prima."

"Dovrai farlo lo stesso." Mi raddrizzo. "Ha bisogno di una crema antibatterica e antiinfiammatoria."

Inclina la testa. "Come fai a sapere tutte queste cose?"

"È solo un mio interesse."

Bruno si rotola di nuovo e mi lecca le dita dei piedi.

"Non dire stronzate." Quincy mi sorride. "Grazie per l'aiuto. Non mi avrebbe lasciato toccare quella zampa."

"Non dirlo a nessuno."

"Non credo che Gabriel sarebbe felice, se sapesse che hai trasformato il suo cane da guardia in un cucciolo sbavante."

"Sarà il nostro segreto. Per il resto del mondo, Bruno è un feroce guardiano."

Fischia tra i denti. "Andiamo, Bruno. È ora di finire la tua passeggiata." Saluta, e se ne va con Bruno in direzione del frutteto.

STO RIMANENDO INDIETRO CON I COMPITI. HO UN SAGGIO DA terminare prima di venerdì prossimo, ma sono troppo stanca per leggere più di una pagina. Con quello che è successo ieri notte, non

ho dormito molto. *Devo* rispettare le scadenze per lo studio. Non mi arrenderò. Non posso. Non è solo il mio sogno a tenermi motivata, è sapere che avrò qualcosa di cui occuparmi, quando sarò libera. Io e Charlie avremo bisogno di un reddito. Non torneremo a Berea. Devo costruire un futuro migliore per noi, e Gabriel Louw non me lo strapperà.

Faccio una doccia fredda, sentendo ancora il dolore che mi provoca l'acqua sulla schiena e sul sedere. Dal momento che l'unica camicia da notte che possedevo è distrutta, infilo una maglietta e un paio di mutandine prima di andare a letto.

Come la prima notte, Gabriel viene da me quando dormo. Non so bene se sia il modo delicato con cui mi afferra il seno o se sia il suono del mio gemito a svegliarmi, ma sono troppo stanca per combattere. Gli lascio semplicemente sentire che cosa mi fa il suo tocco. Sono ricompensata da un bacio sulla bocca, che mi fa svegliare completamente. Mi sfiora appena le labbra, ma l'intensità brucia come un fuoco, e la trovo... piacevole. La sua bocca è fresca e asciutta, e il suo alito profuma di menta e alcol, come il whisky.

L'aria calda mi soffia sulle orecchie, mentre le sue labbra esplorano il lobo. "Voltati, Valentina."

Solleva il lenzuolo per facilitarmi le cose, ma i miei piedi si aggrovigliano nel piumone in fondo. Con cautela, libera ciascun piede, fermandosi ad accarezzarne la punta prima di dare un bacio alla pianta. Quel tenero atto mi confonde. Mi aspettavo che mi facesse male come ieri notte, non che facesse scorrere delicatamente le mani sul mio corpo e che mi legasse i capelli in una coda prima di sistemarla sul cuscino accanto a me. Forse lo farà. Mi irrigidisco. Gabriel non è affatto prevedibile. Mi solleva le braccia e, piegandole ai gomiti, mi mette le mani sopra la testa. Un colpetto sulla parte interna della coscia mi fa sollevare la testa per guardarlo,

ma mi afferra per il collo e, con la minima pressione, mi spinge di nuovo il viso nel cuscino. Mi dà un altro colpetto sulla coscia. Comprendendo le sue intenzioni, apro le gambe. Il materasso affonda, mentre lui sale sul letto dietro di me. Non mi spoglia, ma mi spinge la maglietta sulle spalle e tira le mutandine fino alla curva del sedere.

Il calore mi inzuppa la pelle, mentre si allunga su di me senza toccare i nostri corpi. Sostenendo il suo peso sulle braccia, fa scorrere la lingua sulla mia spalla, facendo elettrizzare le terminazioni nervose. La pelle d'oca esplode sulla mia pelle, quando soffia dell'aria sulla scia umida della lingua. Continua lungo il mio corpo, trattando ogni centimetro con la stessa cura, fino a raggiungere le fossette del sedere. Mentre lecca e soffia sulle natiche, l'umidità si accumula tra le mie gambe. Questo va avanti a lungo, fin quando il mio clitoride non è gonfio e pulsante dal bisogno.

La prima volta che mi mette le mani addosso dopo aver baciato i lividi è per togliermi la biancheria intima. Stringendo i fianchi, mi solleva il sedere. Si prende il suo tempo per posizionarmi come vuole, in ginocchio con le gambe aperte e la fronte appoggiata sul cuscino. Con il culo e il sesso esposti a lui, si rimette a sedere e mi guarda. Non posso vederlo, ma sento i suoi occhi sul mio corpo, che fanno infiammare le parti nude. Fa scivolare le mani sulle mie natiche, prima di prenderne una in ogni mano, dividendomi come un frutto e facendo scorrere il naso dal coccige all'apertura. Un brivido mi attraversa gli organi. Il mio corpo depravato sa cosa sta per succedere e lo desidera. La sua lingua indugia sul clitoride, calda e bagnata. Urlo, mentre la superficie ruvida scorre sulla mia fessura, fino al buco del sedere. Da qualche parte nella mia mente c'è un grido di imbarazzo, ma è inutile dar sfogo al sentimento. Gabriel farà quello che vuole.

Continua a leccarmi in questo modo, fin quando non mi sento disperata. Incapace di sopportare ancora la lenta tortura, gemo rumorosamente nel cuscino. Canticchia la sua approvazione e finalmente mi dà quello che voglio. Prendendo delicatamente il clitoride tra i denti, fa schioccare la lingua sul nocciolo—velocemente, ma con troppa leggerezza.

Stringo le mani a pugno nelle lenzuola. "Oh, Dio. Per favore."

"Per favore cosa?"

"Per favore, fammi venire."

Non appena esprimo verbalmente il desiderio, mi apre ulteriormente con le mani e mi mordicchia le pieghe, alternando i dolci morsi alla suzione del clitoride. Impiego pochi secondi a venire con un violento fremito nell'utero. Spilli e aghi mi pungono i genitali. Arriccio le dita dei piedi. Non ne posso più.

"Fermati. Ti prego."

La supplica non aiuta. Continua fin quando non tremo tutta, e solo allora mi spinge sulla schiena per abbassare il bacino verso il letto. Sto tremando e sono afflosciata. Non avrei mai pensato che potesse essere così. Si abbassa su di me, premendo i nostri corpi insieme, finché il mio tremore non si placa. Con un bacio sul mio collo, si alza dal letto. Mi giro di lato per guardarlo, con una parte di me che ha bisogno di vedere la sua espressione, ma distoglie lo sguardo.

Dà dei colpetti sulla parte bassa della mia schiena. "Torna a dormire."

Poi, se ne va.

Per molto tempo, resto sdraiata nell'oscurità, cercando di capire Gabriel. Non ci riesco. Che cosa mi sta facendo?

Gabriel

Non aiuta che Valentina sia in giro ogni ora di ogni giorno. Sono sempre arrapato, ho sempre le palle blu. Nessuna quantità di masturbazione è sufficiente ad alleviarmi il dolore. Voglio stare dentro di lei. In profondità. Così in profondità da far male. L'unico ostacolo è la sua verginità. È una barriera per me, letteralmente e psicologicamente. Non voglio essere io a distruggerla in quel modo. La sua prima volta dev'essere speciale, non mostruosa. Nemmeno io sono così crudele. Merita un bel viso e dei baci dolci, non un uomo sfigurato che ama scopare duramente.

In questo sta il problema. Non riesco a sopportare la sua verginità, e non riesco a sopportare il pensiero che qualcun altro gliela strappi. Non resisterò molto a lungo senza la possibilità di soddisfarmi. Prendo in considerazione l'idea di chiamare Helga, ma quando penso a un'altra donna, non riesco ad eccitarmi. L'immagine del corpo teso di Valentina con la biancheria intima attorno alle caviglie invade le mie notti. Vorrei aver scattato una foto, in modo tale da aver avuto qualcosa di concreto con cui masturbarmi.

L'emergenza con Carly mi ha scosso ulteriormente i nervi. Non so se dovrei punirla o chiedere un aiuto professionale. Non sono un grande esempio di moralità. Non ho le basi per giudicarla o disciplinarla. Se c'è una cosa di cui sono sicuro, è che Carly non vivrà la vita che conduco io. Mia madre non mi ha mai lasciato scelta. Mi ha messo una pistola in mano quando avevo dodici anni e mi ha detto di premere il grilletto. Non riuscendoci, mi ha sparato ai piedi.

È inutile parlare con Sylvia. È troppo simile a Magda. Dio solo sa perché non ho mai pensato che potessimo far funzionare le cose. L'ho amata. L'ho amata davvero. Credevo che avrebbe imparato ad

amarmi con il passare del tempo, ma l'unica cosa che è emersa col passare del tempo era la sua ambizione. Voleva il mio denaro e la mia protezione, non il mio amore. Mi sposò per ordine del padre e mi lasciò non appena fu possibile, subito dopo aver avuto l'erede che voleva. Il suo sacrificio le ha fatto ottenere ciò che voleva. Essendo la madre di mia figlia, avrà sempre i miei soldi e la mia protezione. Dopo Carly, insistette per un intervento di isterectomia, assicurandosi che non avrebbe più potuto partorire bambini. Sylvia detestava essere incinta. Rimase sconvolta, quando il medico confermò i risultati del test di gravidanza. Carly le ha rovinato il corpo. Sylvia non mi ha mai perdonato per questo. Appena nacque Carly, Sylvia iniziò a seguire una dieta e a sottoporsi alla chirurgia plastica, lasciando che la tata si prendesse cura di nostra figlia. Forse Carly ha sentito inconsciamente il rifiuto. Era una bambina che soffriva di coliche. Non è mai stata una bambina facile, ma è mia figlia, e l'unico essere umano che ami in questo mondo. Vorrei sapere come poter risolvere questo problema.

La voce acuta di Magda e il rumore dei suoi tacchi altissimi sul pavimento di marmo dell'atrio mi distolgono dai pensieri. Un prurito si insinua tra le mie scapole.

"Ecco! L'ho preso."

Apro la porta per vedere Magda che corre nel corridoio con Oscar. Lo ha preso per la pelle del collo.

"Che sta succedendo?" Nascondo a malapena l'irritazione nella voce.

Non si ferma, ma grida senza voltarsi: "Ha pisciato sul mio divano di Louis Vuitton. Quincy! Porta il tuo culo qui."

Quincy gira l'angolo, con una domanda sul viso.

"Vieni qui." Magda spinge il gatto con gli artigli di fuori tra le sue braccia. "Portalo dal veterinario e fagli fare l'eutanasia."

Sto per dire a mia madre che sta reagendo in modo esagerato, quando Valentina vola dal soggiorno, con un panno e uno spray tra le mani.

"Oh, no, per favore, Signora Louw, non c'è bisogno di farlo. Non è colpa sua. Potrebbe avere un'infezione urinaria. Sono sicura che gli antibiotici risolveranno il problema in pochissimo tempo."

Magda si rivolge a Valentina. "Che cosa fa di te una maledetta esperta?"

"Ha ragione" si intromette Quincy.

Non mi sfugge che si sia messo in mezzo tra Valentina e mia madre. Non mi piace. Nemmeno un po'.

"Comunque, sto andando dal veterinario con Bruno" continua Quincy. "Posso portare anche Oscar."

"Non ho intenzione di spendere un altro centesimo per questo coso con la pelliccia. Ha appena firmato la sua condanna a morte."

Lo immaginavo. Mia madre non ha mai provato affetto per il gatto sovrappeso di mia nonna. Se fosse dipeso da lei, l'avrebbe abbandonato a casa di mia nonna dopo il funerale, ma Carly insistette affinché lo portassimo qui.

"Lo porterò io" dice velocemente Valentina. "Dal veterinario, voglio dire. Così, non dovrà pagare nulla."

Mi chino sullo stipite della porta, godendomi l'irritazione di Magda. "Era il gatto della nonna, dopotutto" gongolo.

Mia madre mi guarda storto. "Bene" dice a Valentina. "Se hai soldi da buttare, fa' come ti pare, ma se piscerà in casa un'altra volta, è morto."

"Posso portarcelo domenica, quando avrò il giorno libero."

"O oggi o mai più" dice Magda, marciando verso il suo studio e sbattendo la porta.

Valentina mi guarda. C’è una supplica sul suo viso. Non mi è sfuggito il modo in cui Oscar la segue o come dorme nel suo letto. Le piace quella palla lanuginosa.

"Puoi prenderti un’ora oggi pomeriggio" dico.

Il suo viso si illumina, e un sorriso trasforma i lineamenti in qualcosa di angelico, qualcosa di troppo bello per me. Lo accetto, comunque, godendo della consapevolezza di essere stato io ad averle messo quell’espressione sul viso, dandole qualcosa di più del piacere fisico.

"Ti accompagnerò io" dice Quincy.

Immediatamente, il mio buon umore svanisce. Un’oscura e soffocante gelosia soffoca la razionalità. Probabilmente la mia guardia del corpo intende quel gesto nel modo più platonico possibile, ma vorrei rompergli ogni singola costola. L’unica cosa che mi impedisce di ammazzarlo è che Valentina non vede il modo in cui i suoi occhi si addolciscono, mentre si posano su di lei, perché sta guardando me. Mi sta guardando per avere il permesso. Quell’atto sottomesso in qualche modo mi tranquillizza. Faccio semplicemente un cenno con il capo.

"Grazie" dice lei, con sguardo cauto, come se stesse interpretando il mio cambiamento di umore.

D’ora in poi, terrò d’occhio Quincy.

Valentina

Il pagamento del veterinario crea un buco nella mia disponibilità, soldi che avrei dovuto utilizzare per i miei studi, ma le analisi sono state fatte, e Oscar ha un farmaco. Come pensavo, ha

un’infezione urinaria. Il veterinario mi assicura che tornerà alla normalità tra un paio di giorni. Il mio piano era di portarlo da Kris nel fine settimana. Lo avrebbe ospitato gratuitamente, ma non potevo rischiare la sua vita, e non ho dubbi sul fatto che Magda l’avrebbe fatto sopprimere. Per la sua sicurezza, lo chiudo in camera mia con la sua lettiera e il cibo, in attesa che la minzione frequente cessi.

Quando raggiungo la mia camera quella sera, vedo un pacco di seta colorata legato a un nastro sul mio letto, e un foglietto infilato sotto. Incuriosita, prendo il pezzo di carta. La calligrafia è ordinata e quadrata.

Rasati la figa.

Gabriel è l’uomo più deviato che conosca. Lasciando da parte il foglietto, tiro via il nastro e trovo sette camicie da notte, ognuna di un colore diverso: rosso, blu scuro, bianco, rosa, azzurro, nero e prugna, e ognuna con pizzi e merletti. Mi ha procurato nuove camicie da notte perché ha distrutto la mia o gli indumenti da notte peccaminosamente sexy lo eccitano?

Dovrei studiare, ma non riesco a smettere di pensare a quella nota. Ci saranno ripercussioni, se non obbedirò. Nella doccia, mi taglio e rado i peli pubici. È un compito sorprendentemente lungo. Dopo aver idratato il corpo, indosso la camicia da notte blu, che è quella meno trasparente, e mi siedo sul letto ad aspettare.

Non passa molto tempo, prima che io senta dei passi in cucina. Oscar, che dorme sul mio letto, agita le orecchie, ma non si muove. L’alta figura di Gabriel appare sulla soglia. Con il controluce del retrocucina, il suo viso è al buio. Non riesco a distinguerne l’espressione. Accende la luce ed entra nella stanza con passi lenti, ma decisi. È un uomo che sa sempre cosa sta facendo e che ha sempre una ragione per le sue azioni. Mi esamina da cima a fondo, ma non c’è nulla nei suoi occhi del lussurioso bisogno di Tiny di una

sveltina. Sono carichi di domande, mentre mi passa la punta delle dita lungo il braccio, dalla spalla alla mano. C'è un folle momento in cui quasi mi fido di lui con il corpo, in cui quasi mi arrendo con la mente. È come essere in macchina con un buon guidatore, sapendo che finirai di sicuro a destinazione. Devo essere impazzita. Sono le endorfine che il mio corpo rilascia quando mi tocca. È un fattore puramente ormonale. Biologico. Gabriel è un sadico, e mi ha fatta diventare una puttana. Non potrei mai fidarmi di lui.

Fa scorrere un dito sotto il laccio della camicia da notte. "Ti dona."

"Grazie" dico goffamente. "Non dovevi."

"Sì, invece." Solleva Oscar dalle coperte e lo mette nel suo lettino per gatti nell'angolo. "Non c'è bisogno che lui assista allo spettacolo."

Non so bene se stia scherzando o se faccia sul serio, ma l'insinuazione dietro quelle parole mi fa bagnare le mutandine. Non voglio questa reazione, ma non riesco a impedire al mio corpo di volerla.

Tamburella con le dita sul mio polso. Qualunque cosa gli stia passando per la testa, ci sta riflettendo a lungo. Alla fine, rompe il silenzio con un solo comando.

"Spogliati."

Potrei combattere e oppormi, piangere e supplicare, ma non farebbe alcuna differenza. Non la fa mai con gli uomini come lui. Alzandomi, afferro l'orlo della camicia da notte e la tiro sopra la testa. Seguono le mutandine. Non voglio rimandare l'inevitabile. Prima finiremo, prima potrò tornare a fingere che non voglio che mi tocchi in questo modo.

Gabriel non nasconde l'eccitazione. Si sente a proprio agio con essa, come si sente con il proprio corpo e i vestiti. La sua erezione

spinge sotto il tessuto dei pantaloni, ma non la tocca, né tira giù la cerniera. Mi sistema i capelli sulle spalle con un movimento delicato e continua a dare ordini.

"Mettiti in ginocchio e apri le gambe."

Il calore si insinua nel mio collo, mentre assumo la postura che mi apre e che lui può ammirare, ma sollevo il mento e lo guardo in faccia. Non mi arrenderò alla vergogna, non con lui nella stanza. Per un lungo momento, i suoi occhi si posano sulle mie cosce, apparentemente contento che io abbia obbedito all'ordine di radermi.

Testa il peso del mio seno, suscitandomi un brivido incontenibile nella pelle. Non posso impedire ai miei capezzoli di indurirsi.

"Spalle indietro, tette avanti."

Gli do quello che vuole e aspetto.

Un raro sorriso gli fa piegare le labbra. "Sei così coraggiosa, Valentina." Senza preavviso, fa scivolare la mano tra le mie gambe. Allunga l'ampio palmo sul mio sesso. "Adoro la tua figa nuda. Sai che cosa voglio farti?"

Non aspetta la mia risposta, ma agita l'indice della mano libera a sinistra e a destra sopra la punta del mio seno. Il movimento è sicuro e veloce, e rende il mio seno già pesante ancora più gonfio. Mentre gioca con il capezzolo, spinge il dito medio nell'apertura della vagina. Non mi penetra, ma fa scorrere la punta del dito su e giù per la fessura. La pelle ruvida del suo polpastrello sembra più intensa sulla mia pelle rasata. Stranamente, il suo tocco sul mio seno riecheggia nel clitoride. Il nocciolo tra le mie pieghe si gonfia e palpita dal doloroso bisogno. L'umidità gli ricopre il dito. Posso sentirla, mentre scivola sulle pareti esterne dell'apertura con la mia eccitazione. Determinata a non gemere, ansimo lo stesso, quando mi afferra il capezzolo tra il pollice e l'indice con un pizzico.

Scorgo la soddisfazione nella sua espressione. Per qualche ragione, è felice della mia reazione. È felice di avere questo effetto su di me. Un altro grido mi sfugge dalle labbra, mentre mi fa roteare il capezzolo.

"Valentina" dice con un lamento "sei tutto ciò che voglio."

Alternando tra il pizzicare e il roteare il capezzolo, spinge il mio corpo in uno stato di disperato bisogno. Il morso del dolore seguito da una carezza più morbida è troppo da sopportare. Nessun uomo mi ha mai toccata in questo modo. C'è così tanta umidità che la sua mano è coperta. Devo davvero sforzarmi per non sbattere nel suo palmo. Non c'è bisogno che io lo faccia. Preme il polpastrello del pollice sul clitoride, massaggiandolo con movimenti circolari. Le sue abili dita abbandonano il mio petto tormentato per iniziare a lavorare sull'altra zona. Quando dà alla curva un leggero schiaffo, che gli fa rimbalzare la mano, un getto di calore liquido si riversa dal mio corpo e gli copre le dita.

Sgrana gli occhi, con le pupille dilatate. "Ti piace."

Separo le labbra, e dei suoni che non vorrei emettere mi escono dalla bocca. Le terminazioni nervose nella mia parte inferiore del corpo scintillano dall'elettricità, e un'invisibile fascia di fuoco si stringe attorno al mio utero. Implode, facendo fremere tutte le parti femminili nell'intimo, prima che scatti ed esploda dal clitoride verso l'esterno. Per tutto il tempo, lo guardo. Sostengo il suo sguardo tanto quanto lui. Per un breve attimo, è esposto, e capisco perché gli piaccia. Il mio piacere gli dà potere.

Con una mano sulla schiena, preme la parte superiore del mio petto al suo, mentre tiene il mio sesso in mano, esercitando una pressione leggera, ma inflessibile sul clitoride, mentre i residui dell'orgasmo mi devastano. Tremo nella sua stretta, esausta, e questo lo soddisfa. Solo quando il mio corpo si calma interrompe

l’assalto al clitoride. Tiene la mano tra le mie gambe, mentre passa un ampio palmo sui capelli e lungo la schiena. Le sue labbra sono calde e asciutte, mentre mi bacia dall’arco del collo alla spalla. Il suo alito è una nebbia di calore sulla mia pelle. La sua erezione è una verga d’acciaio che preme sul mio stomaco, per la differenza di altezza con lui in piedi ed io in ginocchio, ma non gli presta alcuna attenzione. Lentamente, mi spinge nuovamente sul materasso e mi raddrizza le gambe. Inginocchiato sul pavimento tra le mie gambe, bacia prima il clitoride e poi le pieghe, facendo scorrere la lingua sull’umidità e succhiando, fin quando sono bagnata solo per la sua lingua, ma non più scivolosa.

Quando finalmente si rialza, si pulisce la bocca con il dorso della mano. Un rossore mi fa avvampare.

Sorride e si china su di me per un bacio deciso sull’angolo della bocca. Il mio profumo sa di muschio su di lui. Continua a baciarmi lungo il corpo, diventando più rude. Mi sto ancora riprendendo dall’orgasmo, quando inizia a mordermi i capezzoli e a pizzicarmi il clitoride. Impiega molto tempo a farmi raggiungere un secondo veloce, ma intenso orgasmo. La sua durezza, in contrasto con il primo orgasmo, sembra una punizione, ma non riesco a capire quale sia il motivo. La sua casa è assolutamente pulita, e mi tengo alla larga dalla cucina. Quando ha finito, ansima forte quanto me. Non distoglie il viso come al solito, ma mi tira in una posizione seduta sul bordo del letto, mentre si sbottona i pantaloni.

L’aria mi esce dai polmoni.

Mi scoperà in bocca.

6

Valentina

VISIONI DI ME STESSA IN GINOCCHIO IN MEZZO ALLA STRADA E sotto gli occhi di tutti mi fanno stringere la gola. Chiudo gli occhi, cercando di individuare un buco nero nello spazio, qualsiasi cosa pur di rifugiarmi in un angolo oscuro della mente.

"Apri gli occhi" ordina Gabriel.

Obbedisco. Non ho scelta.

"Sbottonami."

Ha già sbottonato il primo bottone dei pantaloni. Una striscia di peli sbuca fuori. Mi tremano le mani, mentre tiro giù la cerniera. I miei occhi sono all'altezza del suo cavallo, e incombe su di me. La differenza di forza tra noi mi soffoca. Può facilmente costringermi a ingoiarlo, e non ci sarà nulla che io possa fare per fermarlo.

"Tiralo fuori." La sua voce è calma. Non cela niente di minaccioso.

Lentamente, spingo l'elastico dei suoi slip lungo i fianchi per liberare l'erezione. È incredibilmente grande. Libero dai vincoli, il suo pene si contrae e si indurisce ulteriormente. La punta è ampia e

liscia. Delle vene virili percorrono l’asta spessa fin dove la base lascia il posto a due pesanti palle.

Non mi afferra per i capelli, né mi obbliga a prenderlo in bocca, ma semplicemente resta lì a guardarmi, mentre studio il suo fallo. Non ne ho mai visto uno da vicino. Ho avuto quello di Tiny in gola, ma non l’ho mai guardato. Quello di Gabriel è bellissimo, un’opera d’arte.

Non obietta, quando faccio scorrere un dito sulla sua lunghezza dal basso verso l’alto, così continuo con la mia esplorazione, accarezzando la punta vellutata. Sono ricompensata con una goccia di umidità che fuoriesce dalla fessura. In risposta, il calore liquido si accumula tra le mie gambe, anche se ho appena avuto due orgasmi. Quando gli avvolgo le dita attorno, lui geme. A voce alta. Non ha paura di mostrarmi il potere che ho. Le linee profonde che vanno dai suoi fianchi all’inguine mi affascinano. Abbandono il membro per tracciarle con le mie dita, sorpresa di quanto sia duro il muscolo lì sotto. Una cicatrice bianca gli attraversa il fianco, coprendo ossa e carne. Stringe i denti quando la sfioro, ma non dice nulla. Il suo cazzo sussulta, quando faccio scorrere le mani fino alle cosce e gli afferro le palle. Sono morbide e pesanti, e si contraggono nel mio palmo.

"Valentina" geme "succhiami o tira su la cerniera."

Mi sta lasciando scegliere? L’emozione mi ostruisce il petto. Deglutisco e lo guardo per coglierne l’espressione. Mi scruta con qualcosa di simile alla speranza e all’accettazione. Prenderà tutto ciò che sono disposta a dare.

Mi accarezza i capelli, con la grande mano che mi stringe la nuca. "Prendi solo quello che vuoi."

Alla conferma verbale, la mia paura svanisce. Mi permetterà di fermarmi. Non lo userà contro di me. Mi lecco le labbra per

inumidirle, incerta su come procedere. Non l'ho mai fatto senza essere costretta.

"Come vuoi tu" sussurra. "Non esiste un modo giusto o sbagliato."

Mi avvicino al bordo del letto, prendendogli il pene con entrambe le mani. Tenendolo vicino alla bocca, tiro fuori la lingua per assaggiarlo. Gli sfugge un grugnito soffocato, quando gli lecco la punta. Sa di terra e di mare, un mix di terreno fertile e aria salmastra, e lo adoro. Lecco fino alla base per vedere se è lo stesso, e quando prendo un testicolo in bocca il sapore inebriante si intensifica.

"Fanculo. Dannazione."

Mi passa le dita tra i capelli, ma non li tira. Si sorregge a me, mentre assumo il controllo. La consapevolezza mi dà più potere e mi rende coraggiosa. Passo la lingua sull'intera asta, usando la saliva come lubrificante per le mani. Gli afferro saldamente la circonferenza, con una mano sopra l'altra, e sposto i pugni verso il basso, mentre spingo le labbra su di lui.

"Ah, cazzo." Geme. "Sì."

Lo succhio in bocca, svuotando le guance e facendo scorrere la lingua sulla punta.

Affonda le dita più in profondità nei miei capelli. "Sì, bellissima, proprio così."

Quando faccio scivolare le mani su e giù per la sua lunghezza, dove la bocca non arriva, diventa ancora più spesso nella mia bocca. Stringe la presa sui miei capelli e irrigidisce il sedere. "Staccati, se non vuoi ingoiare."

Non voglio ancora cedere il mio potere. Mi sta lasciando fare quello che voglio con lui, e il fallo mi schizza in bocca. È vicino. Voglio prenderlo fino in fondo. C'è dolore nei suoi occhi. Riconosco quello sguardo, conosco la profondità di quel tipo di piacere. L'ho

provato nelle sue mani, nelle labbra, nella lingua e nei denti. Apro la gola e lo prendo in profondità, respirando con il naso.

Serra la mascella, e geme dal piacere, mentre dei getti caldi mi ricoprono la lingua. Mi tiene la nuca tra i delicati palmi, mentre si svuota. Tenendo i fianchi immobili, mi lascia succhiare, invece di muoversi tra le mie labbra. Prendo ogni goccia come se l'avessi guadagnata, gustando l'inebriante cocktail dell'estasi maschile e del potere femminile.

Sembrando sfinito, si piega e appoggia la fronte sulla mia, mentre riprende fiato. Continuo a fluttuare su una nuvola di calda soddisfazione, sapendo di aver dato piacere a un uomo come lui, quando mi piega la testa e mi prende le labbra. Mi bacia con ferocia, aggrovigliando la lingua alla mia, e mi succhia il labbro inferiore nella bocca. Quando finalmente mi lascia andare, sono senza fiato.

I suoi occhi si increspano agli angoli. "Hai un buon sapore con il mio sperma sulla lingua."

Un'ondata di calore si insinua nel collo e si diffonde sulle guance.

Ridacchia e mi bacia la fronte. "Tira su la cerniera."

Mi piego per tirare su le mutande e i pantaloni. Scorgo altre cicatrici sulla sua gamba, ma non mi ci soffermo. Per ora, mi concentro sul sistemare i vestiti sul suo cazzo. È ancora semi-duro. La sensazione vellutata della sua pelle calda è piacevolmente erotica. Mi prende la mano e la allontana, finendo di abbottonarsi i pantaloni da solo. Mi dà un bacio caldo e umido sulla bocca e mi spinge verso il materasso con una mano avvolta intorno al collo. Per un secondo rimane così, a guardarmi, e poi mi lascia andare.

"Non ancora" dice, come se parlasse a se stesso. "Buonanotte, Valentina."

Poi, come ieri notte, se ne va.

Sono le dieci, quando salgo nella camera di Gabriel per rifargli il letto. Ormai, dovrebbe aver terminato l'allenamento mattutino e aver fatto la doccia. Dovrebbe stare a lavorare nel suo studio. Mentre tiro le lenzuola sul materasso, la porta del bagno si apre, e lui esce con un asciugamano legato intorno alla vita, i capelli bagnati e le goccioline che gli cadono sul petto.

Sussulto e quasi soffoco sulla saliva. Il calore si accumula nelle mutandine, mentre l'immaginazione completa il quadro nascosto sotto l'asciugamano. Un lento sorriso appare sul suo viso. Inclina la testa, nascondendo le cicatrici da me, e si dirige verso l'armadio.

"Posso rifare il letto?" chiedo a bassa voce.

Si gira per guardarmi, soffermandosi sul mio vestito e facendomi sentire nuda. "A meno che tu non abbia altre idee."

Il suo sorriso si allarga, mentre un rossore mi scalda le guance.

Mi schiarisco la voce. "Intendevo dire che posso tornare più tardi."

Lascia cadere l'asciugamano, lasciandomi a bocca aperta davanti al suo stupendo corpo nudo.

"Non c'è niente che tu non abbia visto" dice "quindi, non permettermi di distrarti dal tuo lavoro."

Si sbaglia. La cicatrice bianca e in rilievo che gli percorre diagonalmente il ginocchio è una novità per me. Così come il segno circondato da linee più sottili, come una ragnatela, sul piede. Sembra un perfetto esemplare di Frankenstein, assolutamente rabbioso e magnificamente duro. Non c'è un centimetro di lui che non sia uomo al cento per cento, nel modo più giusto e sbagliato possibile.

Per un imbarazzante momento, sono paralizzata, e lo fisso come un'idiota. È Gabriel a spezzare l'incantesimo, camminando verso una pila di camicie. Il suo sedere sembra scolpito nel marmo.

Resto senza fiato, mentre distolgo lo sguardo e continuo a rifargli il letto. Per tutto il tempo, sono consapevole della sua presenza. Infila una camicia bianca e l'abbottona. Seguono gli slip, un paio di pantaloni neri e una cravatta grigia. Si siede su uno sgabello per infilare calzini e scarpe dall'aspetto costoso. Apre un cassetto e seleziona un paio di gemelli, che chiude senza difficoltà.

Non ho mai visto un uomo prendersi cura di sé. C'è qualcosa di intimo in questo. Il fatto che mi permetta di guardarlo è come un privilegio che mi ha concesso. Vestito di tutto punto, lascia la stanza, trascinando il palmo sul mio didietro prima di andarsene. La carezza è così leggera che forse l'ho immaginata. Sola, senza nessuno che possa vedermi, prendo il cuscino e ci affondo il viso. Respiro il suo profumo, ricordando il sapore che aveva nella mia bocca. Com'è essere una donna del suo mondo, apprezzata e rispettata, e non una domestica o un giocattolo erotico? Apparteniamo a due mondi ben distinti, e non sono compatibili.

Per il resto della giornata, tengo d'occhio Oscar. La sua minzione frequente cessa nel tardo pomeriggio. È sicuro lasciarlo uscire dalla mia camera. Inoltre, non può restare qui tutto il weekend, quando me ne vado.

Gabriel è fuori, quando il mio turno settimanale giunge al termine. Sono nervosa ad andarmene, anche se Magda è stata chiara sulle regole, ma sono anche ansiosa di rivedere Charlie e Kris. Spingo un cambio di vestiti e il contenitore dei resti del cibo in un sacchetto

della spesa, e controllo che Oscar abbia cibo a sufficienza prima di andare. Fuori, trovo Rhett sotto il portico.

"Ciao." Stringo la borsa tra le mani. "Sono libera fino a lunedì."

"Lo so."

"Avrò bisogno della nuova chiave per il mio appartamento."

"Stai tornando lì?"

"Ho bisogno di sistemare le cose in sospeso."

"Aspetta qui." Scompare e ritorna poco dopo con un mazzo di chiavi, che mi mette nella mano. "Quella più grande è per l'isolato principale, e quelle più piccole per la serratura superiore e inferiore."

"Grazie."

"Ci stai andando adesso?"

"Probabilmente domani. Prima andrò a trovare mio fratello." Voglio visitare anche la tomba di Puff. "Dove hai seppellito Puff?"

"È meglio che tu non lo sappia."

"Voglio mettere dei fiori sulla sua tomba."

"Faresti bene a non mettere proprio un cazzo. Anzi, faresti bene a non avvicinarti a quel quartiere."

Dall'occhiata che mi rivolge, ho paura che mi impedisca di andarmene, così dico velocemente: "Ci vediamo lunedì."

Non risponde, ma non mi ferma nemmeno. Quando digita un codice sul telefono, che apre il cancello, mi affretto con sollievo. Non ci sono autobus pubblici in questa zona, ma se camminerò per un po', alla fine raggiungerò la rampa per l'autostrada, dove potrò prendere un taxi-pulmino. Ne individuo uno dopo una camminata di cinquanta minuti. Sono l'unica ragazza bianca nel pulmino e ricevo commenti sgradevoli sul colore della mia pelle da parte degli altri passeggeri, ma l'autista è gentile e mi fa sedere davanti fin quando non scendo ad Orange Grove.

C’è soprattutto una comunità ebraica a popolare la zona per via della sinagoga. A Rocky Street, mi fermo per dar da mangiare i resti del cibo ai cani randagi, prima di affrettarmi verso gli ultimi due isolati fino alla casa di Kris. Entro da un ingresso adiacente. Alcuni clienti stanno aspettando nella zona della reception. Kris gestisce onestamente e con amore il proprio lavoro. Chiede molto meno di quanto dovrebbe, e so che si occupa di molti animali gratuitamente, quando i clienti non possono permettersi i farmaci o i consulti. Riesce a malapena ad arrivare a fine mese, e mi sento in colpa per averle rifilato anche i miei problemi, ma non ho nessun altro.

Non ci sono assistenti. Non mi ha ancora sostituita. Busso alla porta della sala di consultazione e la apro.

Kris alza lo sguardo da uno Yorkshire Terrier e mi sorride. "Mi puoi prendere un vaccino, visto che sei qui?"

Mi lavo le mani nel lavandino ed entro nella piccola stanza sul retro, dove tiene i vaccini. Ha molto lavoro, quindi cerco di aiutarla.

Dopo le sette, mi dà una pacca sulla spalla e fa un cenno con la testa verso la porta. "Vai. Charlie è a casa. So che non vedi l’ora di rivederlo."

"Grazie." Le rivolgo un bel sorriso grato e mi affretto verso il retro della casa.

Charlie è seduto davanti alla televisione, nel salotto, con una T-shirt e i pantaloncini di Superman, e la frangia sugli occhi.

Quando mi vede, i suoi occhi si illuminano. "Va-Val!"

Salta su e mi avvolge in un abbraccio, quasi schiacciandomi le costole. A volte, dimentica quanta forza ha.

"Ehi." Gli tolgo i capelli dal viso, spettinandolo. "Come stai? Kris si sta prendendo cura di te?"

"Gua-guarda." Indica una pila di fumetti sul tavolino. "Kri-Kris mi ha dato dei soldi per sca-scambiarli."

"È fantastico" dico, pur essendo preoccupata. Il negozio di fumetti è dall'altra parte della strada. Charlie deve attraversare una strada molto trafficata per raggiungerlo. "Hai mangiato?"

"Kris è una brava cuo-cuoca. Preparerà ma-maccheroni e fo-formaggio sta-stasera."

"Buoni." Mi lego un grembiule intorno alla vita, e mi metto al lavoro preparando la cena e pulendo la cucina. I piatti sporchi sono impilati su ogni superficie. Il cestino dei rifiuti ha bisogno di pulizia e il pavimento è da lavare. Kris non è mai stata ordinata, ma trascorre ogni secondo del tempo libero al lavoro. Un'ora dopo, la cucina è perfettamente pulita, e ho passato l'aspirapolvere nel salotto e nelle camere. Sono impegnata a sistemare la biancheria pulita sui letti, quando Kris entra, con un'espressione distrutta.

"La cena è pronta." Prendo una sedia vicino al tavolino della cucina, dove Charlie è già seduto.

Si guarda intorno e scuote la testa. "Non dovevi."

"Stai scherzando? Dopo quello che stai facendo per Charlie?"

"Sì." I suoi occhi sono indagatori. "Dobbiamo parlarne."

Lancio un'occhiata a mio fratello, e poi torno a guardarla. "Dopo cena."

"Va bene."

Più tardi, dopo aver messo Charlie a letto, prendo la biancheria pulita dall'asciugatrice e comincio a piegarla. Kris prende due birre dal frigo, apre le lattine e me ne porge una.

Si china sul tavolo e appoggia un piede davanti alla porta dell'armadio. "Allora, che ne dici di parlarmi di questo tuo nuovo lavoro?"

Bevo un lungo sorso di birra prima di affrontarla. "Non c'è nient'altro da dire."

Socchiude gli occhi. "Per quanto tempo?"

"Nove."

"Nove mesi?"

"Anni" dico da dietro la lattina di birra.

Sputa il sorso di birra che ha appena messo in bocca sul pavimento pulito. "Oh Dio, Val." Infila una mano nella tasca dei jeans e mi fissa a bocca aperta.

"Lo so. Non ho scelta." Non scenderò nei dettagli.

"Aspetta. Mi stai dicendo che sarai la sua domestica per i prossimi nove anni?"

"Già." Asciuga la birra versata con un tovagliolo di carta.

Comincia a camminare sul pavimento. "E i tuoi studi?"

"Continuerò a studiare."

Si ferma. "Ce la farai?"

"Dovrò farcela."

"Dovrai studiare molto. Moltissimo."

"Lo so."

"Hai firmato un contratto?"

"Non ho bisogno di un contratto. La carta è inutile per gli uomini come lui. Basta la sua parola."

"Come funziona questo accordo?"

"Il salario che avrebbe dovuto pagarmi verrà utilizzato per estinguere il debito."

"Come ha potuto concedere un prestito a Charlie? Voglio dire, Charlie. Tra tutte le persone. Ci dev'essere una legge che impedisca alle istituzioni di concedere prestiti ai disabili."

"Non ho mai dichiarato Charlie incapace di intendere e di volere. Una grossa svista da parte mia. In ogni caso, combattere contro il sistema legale non funzionerà. Sai che ogni giudice di questo Paese è corrotto. L'uomo con più soldi vince sempre."

"Cazzo, Val, ci dev'essere qualcosa che possiamo fare."

"Ascolta, non posso cambiare le cose. Devo trarre il meglio dalla situazione."

"Se lavori per lui per niente, come puoi permetterti gli studi?"

"Mi sta dando un'indennità. Sarà sufficiente a pagare la parte che la borsa di studio non copre, e speravo che mi avresti tenuta qui la domenica."

"Ti esaurirai."

"È un complimento, detto da te, Miss Sgobbona."

Sorride. "Sai che farò qualunque cosa pur di aiutarti."

"Pagherò il cibo e le spese di Charlie. Non mi aspetto che tu lo assista gratuitamente."

"Scordatelo."

"La negoziazione non è ammessa." Esito. "Nove anni sono lunghi."

"Non preoccuparti per Charlie. È il benvenuto qui per tutto il tempo che vuoi."

"Grazie, Kris." Un grosso peso si solleva dalle mie spalle. "Non so che cosa avrei fatto senza di te."

"E il tuo appartamento?"

"Lo sto vendendo. Non ha senso tenerlo, se rimarrà vuoto."

"In bocca al lupo. Finirai per darlo via gratis."

Sospiro. "Lo so. Ascolta, per quanto riguarda Charlie." Piego la punta della scarpa da ginnastica sul pavimento. "Mi ha detto del negozio di fumetti. È una strada trafficata, Kris."

"Gli ho insegnato ad aspettare il semaforo verde. Ci siamo allenati insieme. Devi lasciarlo andare un po', concedergli un po' di libertà. So che ti senti protettiva, ed è comprensibile, ma devi spingerlo a diventare il più autonomo possibile."

"Io..." Deglutisco. "Non lo so. Mi sento responsabile."

Lascia la birra sul tavolo e mi prende le spalle. "Non è colpa tua. È stato un incidente. Devi smetterla di tormentarti."

Mi asciugo delle sgradite lacrime negli occhi e distolgo lo sguardo. "Lo so."

"Ehi." Mi asciuga il viso con i suoi palmi. "Andrà tutto bene. Funzionerà. Vedrai."

"Certo." Lo dico solo per tranquillizzare Kris, perché quando comincia a spiegare, non si ferma, finché non crede di avermi convinta. Kris è la regina del pensiero positivo, e le sono grata per avermi dato un lavoro e per prendersi cura di Charlie.

"Vieni." Mi prende per un braccio e mi trascina nel salotto. "Guardiamo una stupida sitcom e ridiamo come due stupide."

"Non lo so." Mi tiro indietro. "Devo andare al mio appartamento."

"Che cosa? *Adesso*?" Indica la finestra. "Fuori è buio pesto. Come ci arriverai? Non ti lascerò uscire da questa casa stanotte. Dormirai sul divano. A proposito, ho pulito la tua casa e svuotato il frigo."

Delle lacrime di gratitudine mi rigano il viso. Ho davvero bisogno di metterci un tappo, ma è come se il muro della diga si fosse rotto.

"Ora, andiamo." Mi stringe forte. "Domani è un altro giorno."

Lavoro tutta la domenica, e dopo aver acquistato un po' di generi alimentari per rifornire la credenza di Kris, mi avventuro per Berea con un taxi-pulmino prima che faccia buio. L'agente che ho chiamato questa mattina mi sta aspettando di fronte all'edificio, quando arrivo. Mi chiedo dove sia Jerry, ma vedo già dalla strada che le sue finestre sono chiuse. Quando raggiungiamo il pianerottolo, il mio cuore salta un battito. La porta è socchiusa.

"Aspetta" dice l’anziano signore, spingendomi da una parte.

Prende una pistola dalla cintura dei pantaloni e apre la porta con un calcio.

Siamo accolti dal caos più totale. Tutti gli armadi sono aperti. Le stoviglie rotte sono sparse sul pavimento. Il materasso è strappato, con la gommapiuma che fuoriesce dai tagli del tessuto. Anche i cuscini sono stati distrutti.

Abbassa la pistola. "È scomparso qualcosa di valore?"

Scuoto la testa. Non c’era niente, a parte i nostri utensili da cucina. "Perché qualcuno avrebbe fatto una cosa del genere?"

"Distruzione. Non c’è nessun altro motivo."

Studiamo la porta insieme. Non è rotta.

"I bastardi hanno forzato la serratura" dice, confermando la mia deduzione.

Mentre comincio a spazzare vetri e porcellane rotte, l’agente ispeziona la zona danneggiata. È perplesso, prova i rubinetti e il pulsante dello scarico del bagno.

"Sembra tutto a posto" dice alla fine "ma è dura vendere a Berea di questi tempi."

Il mio cuore sussulta, anche se so che nessuna persona sana di mente acquisterebbe una casa nel cuore della valle della droga, e che coloro che rischiassero di farlo qui non pagherebbero l’affitto. Semplicemente prenderebbero per distruggere.

"Puoi provare? Ho davvero bisogno dei soldi."

"Non ne abbiamo tutti bisogno? E i mobili?"

"Li farò venire a prendere da un rigattiere." Kris mi ha dato il numero. Mi hanno offerto qualche dollaro per i nostri averi.

"Ti farò sapere."

Dopo che se n’è andato, mi assicuro che il frigorifero sia vuoto e faccio una doccia prima di spegnere lo scaldabagno. Domani mi

toglieranno l'elettricità e l'acqua. Sono bollette aggiuntive di cui non dovrò preoccuparmi. I soldi andranno a Kris, per aiutarla a pagare le spese del soggiorno di Charlie. Stanotte è l'ultima notte che ho intenzione di trascorrere qui. Non voglio mai più tornare. Quando avrò finito di restituire il debito di Charlie, andrò a lavorare con Kris e troverò per me e Charlie un posto tutto nostro. Kris mi ha promesso una collaborazione completa, non appena mi sarò laureata presso la scuola di veterinaria.

Impiego un paio d'ore a ripulire l'appartamento, e dopo averlo fatto lo stomaco mi ricorda che non mangio dall'ora di pranzo. Bevo un bicchiere d'acqua, ma i morsi della fame non se ne vanno. Non c'è niente nella credenza. I ladri hanno preso tutto il cibo in scatola e secco rimasto. Ho dieci rand nella mia borsa grazie all'indennità che Gabriel mi ha pagato, ma mi serviranno per il taxi. Rovescio la parte danneggiata del materasso e rifaccio il letto, cercando di non pensare al cibo. Ricontrollo che la porta sia chiusa. La nuova porta è robusta e dotata di un catenaccio all'interno, che inserisco. Mi garantisce una piccola quantità di sicurezza aggiuntiva.

Durante la notte, c'è un temporale. Rimango sveglia, osservando il lampo che squarcia il cielo e ascoltando le gocce che cadono sul tetto. Mi mancano Charlie e Puff. Una parte egoista di me vorrebbe che fossero qui per poterli stringere tra le braccia, mentre la parte logica è felice che siano liberi da questo inferno. È un miracolo che io sia qui, senza catene, che nonostante il debito abbia una parvenza di libertà. Questo mi dà speranza. Forse Magda ha un po' di onestà in lei. Penso a Gabriel mentre mi addormento, e i miei sogni sono colmi di inquietanti immagini erotiche del suo corpo sfregiato.

Quando la sveglia sul mio telefono suona alle cinque, non ho dormito molto, ma non posso rischiare di arrivare in ritardo al lavoro. Le bande e i criminali sono per lo più attivi di notte. A quest'ora, la maggior parte di loro sarà svenuta per l'abuso di alcool o droghe. Ci sono poche possibilità di imbattermi in elementi sfavorevoli lungo la strada. Dopo essermi lavata i denti e il viso, indosso il mio vestito pulito. Chiudo la porta, trascino i sacchi della spazzatura con le nostre stoviglie rotte al piano di sotto ed esco in strada.

Le mie scarpe da ginnastica sono silenziose sul marciapiede, mentre evito le buche piene d'acqua. L'aria è fresca, dopo la pioggia, con il vapore che fuoriesce dall'asfalto. C'è una quiete dopo la tempesta, che mi lascia tranquilla e calma, ma la serenità non dura a lungo.

Un po' più in fondo alla strada, una figura alta e snella emerge tra due edifici.

7

Valentina

Il cuore mi sbanda nel petto. Forse non mi ha vista. Stringo la borsa al corpo, alla ricerca di una strada laterale, ma è troppo tardi. L'uomo si dirige dritto verso di me. Conosco quel passo. Ha le ginocchia leggermente piegate e le braccia spalancate. Il mio respiro accelera, e sudo, ma sollevo il mento e gli rivolgo un'occhiata di sfida, quando si ferma davanti a me.

"Guarda chi c'è" dice Tiny "Cappuccetto Rosso."

"Non ho tempo per i tuoi giochini."

Cerco di superarlo, ma mi afferra per il braccio.

"Non hai tempo per Tiny? Oh mio Dio, sei diventata una snob?"

"A differenza tua, io lavoro. Lasciami andare o farò tardi."

"Arrogante da morire, eh? Tiny ha sentito dire che te ne sei andata. Tiny ha tenuto d'occhio il tuo appartamento, aspettandoti."

Le sue parole mi colpiscono. Non l'ho incontrato per caso. Mi ha *aspettata.*

"Tiny..." Vorrei farlo sembrare un avvertimento, ma nella mia voce c'è un rantolo.

"Sei ancora in debito con Tiny. Sarai sempre in debito con Tiny. Tiny ha aspettato abbastanza."

Inizia a trascinarmi per un braccio verso un vicolo. Scalcio e cerco di aprirgli le dita, ma la sua presa è come acciaio. Il panico ha la meglio su di me. Questa volta è diverso. Se avesse avuto intenzione di fottermi in bocca, lo avrebbe fatto per strada, come sempre.

"Tiny, no!"

"Puoi urlare quanto ti pare. A nessuno frega un cazzo."

Mi spinge lungo il viale maleodorante, dove l'uscita è bloccata dai bidoni della spazzatura, e mi strappa il sacco di plastica dalle mani. Sbirciando dentro, tira fuori la mia borsa, la lascia cadere a terra davanti ai suoi piedi, e getta tutto il resto della spazzatura.

"Vieni qui, troia bianca." Prende una posizione ampia e si fa strada sotto il mio vestito, trascinando i suoi palmi sudati sul mio fianco e sullo stomaco.

Oh, Dio, sto per vomitare. "Non farlo."

"Altrimenti?"

La mia mancanza di difese mi fa infuriare. L'ira mi ribolle dentro. Mi tiro indietro e gli do un pugno sulla mascella più forte che posso. Per un secondo perde l'equilibrio, ma prima che io sia a un passo di distanza, mi afferra per un braccio e mi lancia contro il muro. La mia schiena colpisce i mattoni con un tonfo. Mi dà uno schiaffo così forte da farmi fischiare l'orecchio.

"Puttana del cazzo."

Urlo e grido, cercando i suoi occhi con le dita, mentre il ginocchio va alla ricerca del suo cavallo, ma mi mette i polsi sopra la testa e mi preme il corpo contro il muro con tutto il peso.

"Vuoi combattere?" sibila, con il fiato ripugnante della sua bocca che soffia sul mio viso.

"Lasciami andare!"

Ride e cambia posizione, tenendomi ferma con una mano per infilarmi l'altra nelle mutande. "Che cos'hai fatto con questa fighetta, eh?" Passa le dita sul mio clitoride, aprendo le pieghe.

Stringo le ginocchia, ma è inutile. Agita il pugno fino a sistemarsi tra le mie gambe, facendomi allargare le cosce.

Mi lecca il collo, provocandomi un brivido di repulsione.

"Tiny ti scoperà così forte che dimenticherai come ti chiami."

Mi schiaccia con la parte superiore del corpo. Tiro quasi un sospiro di sollievo, quando toglie la mano dalle mie mutande, solo per gridare dalla disperazione quando fa scivolare i pantaloni lungo i fianchi.

Ti prego, no. Non questo.

Sbatte le mie nocche contro il muro, ma sento a malapena il dolore. Devo combattere. Mi dimeno come una pazza, cosa che lo fa solo ridere. Quando libera il pene dagli slip intimi e mi solleva il vestito fino alla vita, sto già ansimando per lo sforzo di combatterlo, mentre sul suo corpo non vedo una goccia di sudore.

"Tiny." La supplica mi sfugge dalle labbra, mentre le lacrime rigano le guance.

"Sì, di' il mio nome, troia."

Quando si strofina contro di me, mi mordo il labbro così forte da sentire il sapore del sangue. La paura che ho combattuto per tutta la vita prende il sopravvento, facendomi chiudere la gola, e il cuore mi batte forte. È difficile respirare. Succede di nuovo, con l'uomo che mi ha violentata. Combatto le immagini che mi tornano alla mente, ma sono di nuovo nel bar dove gli uomini mi hanno trascinata, con la schiena sul tavolo da biliardo, mentre quello con la voce profonda si sbottona i pantaloni, e gli altri rimangono a guardare. Sono in una zona in cui non voglio essere, ma non posso tornare indietro. La

mano di Tiny è avvolta attorno al suo membro flaccido, lo sollecita, ma sento già la lacerazione nel mio corpo e il sangue che mi cola lungo le gambe.

"Toglile le mani di dosso."

La voce che ha parlato non appartiene ai miei ricordi. Gli uomini lo incoraggiavano. Non gli dicevano di togliermi le mani di dosso. Stavano riprendendo tutto, ridendo mentre piangevo.

"Subito."

La calma letale nella voce baritonale è pericolosa. È come la quiete della mattina prima della tempesta. Tiny si blocca, riportando la mia attenzione su di lui, al presente. Lascia cadere il pene e alza le mani, guardandosi dietro le spalle, mentre fa un passo indietro.

"Tranquillo, amico" dice a bassa voce. "Stai interrompendo il nostro divertimento."

"Divertimento?" La figura alta e grossa nell'oscurità avanza, con una pistola puntata contro Tiny.

Il suo volto è in ombra, ma so che è lui. Riconosco la sua voce, la sua figura, il suo odore, la sua presenza.

"Non sembra che lei si stia divertendo" dice Gabriel.

"Wow." Tiny ride nervosamente. "Ti sbagli. Tiny non sta facendo niente di male. Lei è la puttana di Tiny. Vero, tesoro? Andiamo, amore." Piega la testa in direzione di Gabriel. "Diglielo."

Gabriel si muove così velocemente che non lo vedo raggiungerci. L'attimo dopo è all'ingresso del vicolo e quello dopo ancora è davanti a Tiny, colpendolo allo stomaco con un pugno che lo fa volare in aria e cadere nell'acqua della grondaia. Gabriel lo scavalca, puntandogli la pistola alla testa.

"Oh, cazzo." Tiny alza le mani. "Scusa, fratello. Non ti avevo riconosciuto."

Gabriel piega il collo, spezzandogli un osso. "Chiedi scusa."

"Mi dispiace, Signor Louw, dico davvero."

"Chiedi scusa a lei, non a me, figlio di puttana."

Tiny si lecca le labbra e mi guarda per un secondo, prima di tornare a soffermarsi sulla pistola. "Scusa. Tiny non sapeva che tu e il Signor Louw foste amici."

"Amici?" Gabriel si lascia sfuggire una risata fredda, che svanisce così velocemente come era iniziata. "Lei è mia."

Tiny singhiozza e inizia a piangere. "Cazzo, amico."

Tremo nel vestito, sentendomi intrappolata in un incubo.

"Valentina." La fermezza con cui Gabriel pronuncia il mio nome attira la mia attenzione. "Cammina verso la strada e aspetta all'angolo."

"No" dice Tiny, scuotendo le treccine, con il muco che gli cola dal naso. "Per favore, cazzo. No."

Gabriel gli sparerà.

"Gabriel, ti prego..." Faccio un passo verso di lui. Devo trovare una connessione con lui per farlo ragionare. "Ti prego, guardami."

Non distoglie lo sguardo da Tiny. "Non te lo ripeterò. Lascia il vicolo e aspetta all'angolo."

Comincio a piangere, toccando il braccio di Gabriel. "Non ne vale la pena. Non farlo."

Non potrei vivere con me stessa sapendo di essere la causa della morte di un altro uomo. Mi è bastato mio padre.

Gabriel mi prende per la nuca e mi trascina più vicino a sé, stringendomi forte contro il suo corpo senza spostare la mira da Tiny. Mi bacia la tempia con lo sguardo fisso sull'uomo a terra e mi sussurra dolcemente nell'orecchio.

"Vai. Ora."

Nel mondo di Gabriel, ci sono vendetta e violenza. La violenza può essere evitata, ma la vendetta mai. So come funziona. Se non

sparasse a Tiny, quest'ultimo dovrebbe ucciderlo o guardarsi le spalle per sempre. Non voglio questo per Gabriel. Non voglio che abbia un'altra vita sulla coscienza, specialmente non a causa mia.

"Gabriel—"

Quincy arriva correndo lungo il vicolo. Frena di colpo, rendendosi conto dello spettacolo.

Gabriel mi spinge con durezza verso Quincy. "Portala in macchina."

Quincy non esita. Mi trascina mentre scalcio e urlo lungo il vicolo, fino alla macchina dove Rhett ci sta aspettando. Mi fa salire sul retro e si passa una mano sul viso. Rhett mi rivolge un'occhiata cupa nello specchietto retrovisore. Mi rannicchio in un angolo, incapace di controllare il tremore. Aspetto di sentire lo sparo, ma non sento nulla. Gabriel userebbe un silenziatore. Qualche secondo dopo, esce dal vicolo, si aggiusta i polsini e cammina a passo svelto verso la macchina, con la mia borsa tra le mani.

Una volta salito, Rhett si allontana. Nessuno dice una parola sulla strada di casa. Gabriel mi abbraccia, stringendomi forte, mentre io chiudo gli occhi e piango per la terribile azione che ha commesso per me.

Gabriel

A QUELL'ORA, TUTTI A CASA STANNO DORMENDO. Parcheggiamo sul retro, così posso portare Valentina in camera sua senza dover attraversare tutta la casa. Si oppone, quando la sollevo tra le mie braccia, ma non la ascolto. Rhett e Quincy torneranno ad occuparsi del corpo. Sanno come funziona. Dato che quel coglione

figlio di puttana di Tiny non era collegato a nessuna banda, non ci sono né logistica, né mazzette da sistemare. La mia priorità è Valentina.

Oscar salta giù dall'asciugatrice e corre davanti a me in camera di Valentina per occupare il davanzale della finestra. La distendo sul letto e le tolgo le scarpe da ginnastica prima di spogliarla. Il vestito finirà nel cestino. Non voglio tracce di quello sfigato dello Zambia. E comunque, il vestito è logoro.

Esaminando gli scaffali del suo armadio, trovo una T-shirt, un top, un paio di jeans che hanno visto giorni migliori e un paio di pantaloncini. Questi sono tutti i vestiti che possiede? Prendo nota mentalmente di dare un'occhiata ai suoi effetti personali e afferro la T-shirt.

Aiutandola a sedersi, la vesto. Dopo quello che è successo, non voglio che si senta vulnerabile, e la nudità peggiorerebbe le cose.

"Che ore sono?" chiede.

"Quasi le sei."

"Devo prepararmi per il lavoro."

Cerca di alzarsi, ma non glielo permetto.

"Rimani qui."

"Sto bene." Mi guarda attraverso le ciglia bagnate, con le labbra tremanti.

Sì. Non sembra stare affatto bene, ma è ostinata e si preoccupa di fallire nel lavoro e di essere uccisa.

"Non ti muovere" dico con sufficiente autorità da farla ubbidire, mentre esco dalla stanza.

In cucina, verso un bicchiere di whisky e prendo un leggero sedativo dal kit dei medicinali. Il rimedio è naturale e non avrà effetti collaterali con l'alcol.

Sedendomi sul bordo del letto di Valentina, le alzo la testa, le infilo la pillola in bocca e le porto il bicchiere alle labbra. "Bevi."

Non si oppone. La sua cieca obbedienza mi scalda le viscere. È un grande passo, e non credo che si renda conto di quanta fiducia mi sta dimostrando.

Mettendo il bicchiere vuoto sul pavimento, le prendo la mano nella mia. Le sue ossa sono delicate ed esili nel mio palmo—fragili. Ci sono graffi sulle nocche, ma non sono profondi. Potrò occuparmene più tardi. La vista di quei segni scatena il mostro dentro di me, però, e devo sforzarmi per calmarmi abbastanza da poter chiedere: "Ti va di parlarne?" Lo chiedo, ma non insisto. Non ora, almeno.

Si mette una mano sulla fronte. "Io-non mi sento molto bene."

Mi irrigidisco, con ogni muscolo teso. "Che cosa c'è che non va?"

"Non lo so. Mi sento strana."

"Dimmi cosa provi."

"Ho le vertigini. Mi gira la testa."

L'alcol sta facendo effetto, ma invece di rilassarla, la sta facendo ubriacare.

"Quand'è stata l'ultima volta che hai mangiato?" chiedo con cautela.

Alza gli occhi verso il soffitto, mentre pensa. "A pranzo."

Cerco di mantenere il tono indifferente. "Ieri?"

Mi stringe la mano, come se una corrente stesse per separarci. "Gabriel?"

"È solo il whisky che ti ho dato per rilassarti. Hai bisogno di cibo. Ti porto qualcosa da mangiare."

"Non ce n'è bisogno. Posso prepararlo io." C'è una leggera incrinatura nella sua voce.

"So che puoi, bellissima."

Le apro delicatamente le dita e torno in cucina per frugare nel frigo. Alla ricerca della maggior quantità possibile di carboidrati, grassi e proteine, riempio un piatto con i resti della Carbonara e aggiungo una grossa porzione di formaggio. Mentre il cibo si scalda nel microonde, afferro una forchetta e un tovagliolo di carta. Tornato in camera sua, le sistemo i cuscini sotto la schiena e giro la pasta attorno alla forchetta. Quando gliela porto alla bocca, emette una debole protesta.

"Apri" dico.

Di nuovo, obbedisce.

Le do da mangiare finché il piatto non è vuoto, prima di tirarla nel mio grembo. "Dovresti dormire ora."

Scuote la testa, strofinandomi la guancia sul petto. "Non posso. Ho del lavoro da sbrigare."

"È un ordine, non una richiesta."

Le sue palpebre sono già pesanti. "Grazie per avermi salvata."

"Prego."

"Perché eri lì?"

Indugio sul suo viso, godendomi i lineamenti, mentre la verità è stampata nella sua espressione.

"Mi hai seguita?" chiede incredula, gettando un accenno di dolore nel mix.

"Il tuo telefono" rispondo con tono piatto. "Ci ho impiantato un localizzatore, prima di restituirtelo."

"Perché? Non ti fidi di me? Pensi che fuggirò?"

Rivelarle l'intensità della mia ossessione esporrebbe l'unica debolezza che non posso permettermi. Perderei il mio potere su di lei, e non sono disposto a farlo, mai, quindi le darò una versione distorta.

"Vali un sacco di soldi per me, Valentina. Sto proteggendo i miei interessi."

Il risentimento brilla nei suoi occhi e si insinua nel sorriso tremante che mi rivolge. "Naturalmente. Come potrei dimenticarlo? Quattrocentomila rand."

Lascio che una nota di avvertimento si insinui nel mio tono. "Hai scelto tu. Non ti ho mai costretta."

"Hai ragione." Una lacrima le cola e le riga la guancia. "Mi dispiace."

Le sue scuse mi prendono alla sprovvista. "Per cosa?"

"Per quello che è successo stamattina."

Prendo la lacrima con il pollice e lo infilo in bocca, assaporando il suo dolore. "Non è stata colpa tua." Esito, scegliendo attentamente le parole. Non voglio contraddire ciò che ho appena detto, facendola sentire responsabile per quello che è successo. "Che cosa stavi facendo nel tuo appartamento?"

"Stavo cercando di venderlo."

Può esserci solo una ragione per cui rischierebbe di venderlo. Lo stato del suo armadio quasi vuoto mi dà un suggerimento. "Hai così tanto bisogno di soldi?"

Distoglie lo sguardo. "Non ha senso tenere una casa, se né io, né Charlie vivremo lì."

Non è questo il punto. Il punto è che nessuno acquista un appartamento da scapolo a Berea. I senzatetto e i delinquenti possono fare irruzione, ma non pagherebbero un centesimo. Capisco, però. È orgogliosa. Non vuole dirmi perché vuole il misero denaro che vale quel buco di merda. Le do soldi a sufficienza per nutrirsi e vestirsi, con un sacco di denaro extra per prendersi cura del fratello. Non è in debito con nessuno. Ho controllato con i signori del denaro. C’è qualcos’altro.

"Quanto speri di ottenere?" chiedo.

"Dieci, ventimila forse?"

Se questo fa parte di un piano per ripagarmi più in fretta, starò al gioco per ora. Col tempo, capirà che non la lascerò andare. Ad ogni modo, non otterrà un soldo per quel posto. Se ne vuole ventimila, glieli darò.

"Mi occuperò della vendita per te." Non deve sapere che sarò io l'acquirente. "Non metterai più piede in quella zona. Chiaro?"

"Oh, no." Sgrana gli occhi. "Non farò gravare i miei problemi sulle tue spalle. Posso farcela."

"So che puoi, ma ho detto che parlerò io con l'agente. Fine della discussione. C'è troppa gente come Tiny là fuori."

Smette di parlare, quando sente il nome di quel bastardo. *Ottima mossa, Louw*. *Perché non rigirare il coltello nella piaga?*

"Gli hai sparato, non è vero?" chiede a bassa voce.

L'abbraccio più forte. "Non ti darà più fastidio." Ho paura di chiederlo, ma ho bisogno di sapere se dovrei chiamare un medico. "Ti ha fatto del male?"

"Un po'."

Rabbrividisco, con la rabbia di prima che riaffiora nelle vene. "In che modo?"

"Quando mi ha spinta. Alle mani."

Questo spiega i lividi sulle nocche. "Qualcos'altro?"

"Non in *quel* modo."

Per un attimo, tiro un sospiro di sollievo. "Non è stata la prima volta che ti ha dato fastidio." Io, più di tutti, so riconoscere quando un uomo è possessivo, e Tiny si è comportato come se lei fosse stata di sua proprietà.

"Riscuoteva le rette per il nostro palazzo. Non ha importanza ormai."

Ce l’ha. Posso solo immaginare come le faceva pagare. Il pensiero mi fa contrarre un nervo nella parte posteriore dell’occhio, facendo saltare il bulbo oculare nella cavità.

"Che cosa ti faceva?"

"Niente."

"Non mi è sembrato niente."

"Non era sempre così. Oggi è stato diverso."

La lampadina si accende nella mia testa. "Ti costringeva a fargli un pompino" dico senza giri di parole, tenendo la dolorosa rabbia fuori dalla voce, perché ho bisogno di sapere.

"Non gli ho mai dato niente" sbotta. "Usava la mia bocca, ma non gli ho mai dato una sola dannata cosa."

Quel lurido figlio di puttana. Avrei dovuto controllarmi di più in quel vicolo, abbastanza da trattenermi ed evitare di spargli subito. Avrei dovuto torturarlo a morte, cominciando a tagliargli il cazzo. L’ironia della situazione non mi sfugge. Sto condannando un uomo già morto a una morte lenta e dolorosa per qualcosa di cui io stesso sono colpevole. L’ho presa e ho deciso di tenerla. Le divoro la figa ogni sera e godo del suo orgasmo. Le infilo l’uccello in bocca e le spruzzo lo sperma in gola. Sì, non sono migliore dell’uomo che ho ucciso per lei oggi, ma lei è *mia*. Tiny non aveva il diritto di metterle le mani addosso.

Nascondendo le cicatrici nell’ombra, abbasso la testa e le sfioro le labbra. Voglio cancellare l’impronta del fallo di qualsiasi altro uomo dalle sue labbra. Premo le labbra sulla bocca di cui quel figlio di puttana di Tiny ha abusato Dio sa quante volte.

"Ecco." Nonostante l’umore cupo, cerco di mantenere le cose sul leggero. "Un bacio ha risolto tutto."

Un sorriso le fa piegare le labbra. È così dannatamente innocente, mentre mi guarda in quel modo. Dopo quello che le è

successo, l’enormità del sesso orale mi pesa sulle spalle. È mia come non è mai stata nessun’altra, nemmeno la mia ex moglie. Quando ho preso possesso del suo corpo, mi sono anche impegnato a prendermi cura dei suoi sentimenti. Sto addestrando il suo corpo a volermi, perché Dio sa che sono troppo brutto per suscitare il desiderio spontaneo in una donna, per non parlare dell’amore, ma deve capire che non è obbligatorio succhiarmi il cazzo.

Le accarezzo i capelli. "Non dovrai mai più farlo per forza. Per nessuno. Nemmeno per me."

Alza la testa per guardarmi, con gli occhi castani dolci e grandi. "Non è stata la stessa cosa. Con te, lo volevo."

L’alcol le scioglie la lingua, ma le fa anche ammettere la verità. Una sconosciuta sensazione mi schiaccia il petto. Gratitudine. È la prima volta in vita mia che provo gratitudine verso qualcuno.

Non sapendo che cosa fare con l’emozione, la cullo tra le braccia finché non si addormenta. La stringo a lungo, fin quando Marie non sta per arrivare. Sistemando il suo corpo molle sul materasso, la copro con il piumino e metto Oscar sul letto per farle compagnia. Vado dritto nel mio studio per chiamare il mio investigatore privato. Preferisco effettuare chiamate sensibili in una stanza ripulita da microspie ogni giorno.

Anton risponde al primo squillo. "Gabriel" dice con tono gioviale: "Che cosa posso fare per te?"

"Ho bisogno di un rapporto dettagliato sull’attività finanziaria di Valentina Haynes e di qualsiasi informazione tu possa ottenere sulla sua storia."

"La figlia di Marvin Haynes?"

"La sola e unica."

"D’accordo. Per quando ti serve?"

"Ieri."

"Non so perché ancora te lo chieda."

Sto per fare una doccia, quando torna Rhett.

"Hanno fatto irruzione nell'appartamento" dice. "Ho parlato con l'agente che Valentina ha incontrato lì. A quanto pare, la casa è stata messa a soqquadro."

Perché cazzo qualcuno avrebbe scassinato il suo appartamento, se è sotto la nostra protezione? È un'azione stupida che solo un idiota in missione suicida rischierebbe di commettere.

"Qualche pista?" chiedo a voce alta.

"No. Dev'essersi trattato di un'irruzione casuale, forse un ladro che è nuovo del quartiere e non sa niente della gerarchia."

Vero. Ci sono migliaia di assassini e ladri là fuori. Non tutti sono al corrente delle famiglie o del modo in cui operiamo. Tuttavia, sento puzza di bruciato, e non mi piace.

Gli do una pacca sulla spalla. "Riposati."

È stato con me tutta la notte. Se la riunione di lavoro di sabato non fosse durata più del previsto, sarei tornato a casa prima che Valentina andasse via per il fine settimana. Ero arrabbiato perché non avrei potuto vederla per due notti e un giorno. L'ho rintracciata tramite il telefono a Orange Grove, e quando è tornata a Berea, abbiamo passato la notte fuori dal suo appartamento, parcheggiati in una strada vicina. Sono stato fortunato a controllare il localizzatore, quando l'ho fatto, altrimenti non mi sarei accorto che si stava muovendo, e che quel sudicio zambiano la stava aggredendo in un vicolo sporco. Non mi aspettavo che se ne andasse così presto. Le mie guardie del corpo devono pensare che io sia impazzito, ma sono saggi ed evitano di fare commenti. Avrei potuto buttarle giù un'altra volta la porta nuova e trascinarla in salvo a casa, ma voglio dare a Valentina l'illusione della libertà. Magda vuole che abbia speranza,

ma io voglio che sia felice. Improvvisamente e inspiegabilmente, è importante per me.

Valentina

È PASSATO MEZZOGIORNO, QUANDO MI SVEGLIO DI soprassalto. Il ghiaccio mi riempie le vene, quando il ricordo di questa mattina mi inonda la mente. Gabriel ha sparato a un uomo a causa mia. So che non è il primo uomo che ha ucciso, e non sarà l'ultimo, ma non volevo esserne responsabile. Se voglio lavorare oggi, non posso pensarci. Scacciando l'oscuro ricordo dalla mente, indosso una divisa e faccio una treccia ai capelli.

Marie mi guarda con un'espressione accigliata, quando entro in cucina. "Il Signor Louw ha detto che stai male. A quanto pare, si è ammalata anche Carly. Ci dev'essere qualche virus in casa. Ho rifatto i letti, ma è meglio che tu veda il bucato."

Afferro il cesto della biancheria e le passo davanti per andare a prendere i vestiti sporchi dalle camere. Prima di poter raggiungere la stanza di Carly, delle voci agitate provenienti dalla porta aperta mi bloccano.

"Papà, andiamo, sono abbastanza grande da andare a un appuntamento."

"Non con un ragazzo che non conosco dopo Adam."

"Vuoi *conoscere* ogni ragazzo che mi chiede di uscire per un appuntamento? Cavolo, papà, hanno troppa paura di te per venire a casa nostra. Forse dovrei farmi suora e mettermi l'anima in pace."

"Attenta a come parli, signorina."

"Tutte le ragazze della mia classe verranno con qualcuno. Vedremo solo un film."

"Ho detto di no."

"Sembrerò un'idiota, se andrò da sola. Penseranno tutti che non sono in grado di stare con qualcuno."

"Se questa è la tua unica motivazione per voler andare con lui, non lo stai facendo per il motivo giusto."

"Papà!"

"Se è davvero importante, dirò a Hill di venire con te."

"Sei cattivo e crudele! Non mi piace Anthony Hill. Mi piace Sebastian."

"Non me ne frega niente. Non mi fido di un ragazzo che non conosco, e non conosco Sebastian."

"Mi stai rovinando la vita!" Carly esce dalla stanza, furibonda, con gli occhi pieni di lacrime. "Ti odio!"

Corre giù per le scale, con i singhiozzi udibili fin quando non sbatte la porta d'ingresso alle sue spalle. Quando faccio capolino nella porta, Gabriel è in mezzo alla stanza, con gli occhi chiusi e la testa rivolta verso il soffitto.

"Che cosa stai facendo?" chiede Magda dietro di me, facendomi sobbalzare. "Stai origliando?"

"Il bucato." Sollevo il cesto.

"Vai, allora."

Mi allontano e carico la lavatrice, ma non riesco a smettere di pensare a Carly. Per certi versi, è viziata, ma la capisco. Ricordo com'era, quando mio padre mi diceva chi avrei sposato e che non mi avrebbe mai dato il permesso di uscire con altri ragazzi. A quel tempo, mi sembrava la fine del mondo.

Più tardi, quando lavo le finestre, vedo Carly seduta fuori, in piscina, con le guance rigate dalle lacrime. Verso un bicchiere di

limonata e lo porto fuori.

Lasciandolo sul tavolo accanto a lei, dico: "Mi dispiace che sei arrabbiata."

Incrocia le braccia. "Certo, come no."

"Ti sta solo proteggendo."

"È un rompicoglioni."

Mia madre mi ha sempre aiutato con mio padre. "Perché non chiedi a tua madre di parlargli?"

Sbuffa. "Non servirebbe a *niente*. È dieci volte peggio."

"Quand'è prevista questa fantastica serata?"

"Venerdì."

"Forse verrà lui qui."

"Se è quello che pensi, non conosci mio padre."

Scruto il suo viso infelice, rivedendo me stessa da ragazza, quando già sapevo che non avrei mai ricevuto amore, non del tipo per cui le persone si sposano, comunque. Forse è la futilità della mia vita, della mia stessa infelice esistenza che mi spinge a chiedere: "Vuoi che gli parli?"

Gira la testa, separando le labbra. "Lo faresti?"

"Non posso garantire che ascolterà, ma posso provare."

Si volta verso la piscina, fissando l'acqua azzurra con occhi vuoti. "Credo che tu sia la mia unica possibilità. Nessun altro ci proverebbe."

"D'accordo. Calmati ora. Il broncio ti farà venire le rughe."

Un sorriso le fa quasi piegare le labbra.

Gabriel

Sto studiando le informazioni che Anton mi ha inviato su Valentina—le informazioni generali facili da trovare—quando l'oggetto della ricerca entra nel mio studio.

"Scusa, hai un minuto?"

Abbassando il rapporto, la scruto. Sembra pallida. "Ti senti meglio?"

"Sì." Fissa il tappeto e incrocia i piedi. "Grazie."

È nervosa. "Che cosa c'è, Valentina?"

"Prima, lì" lancia un pollice verso una direzione generica "non ho potuto fare a meno di ascoltare la discussione."

Mi appoggio allo schienale della sedia e socchiudo gli occhi. "Con Carly?"

"Non sono affari miei, ma—"

"Accidenti, non lo sono." Carly è *mia* figlia, e qualunque problema io abbia come padre è privato.

Al mio tono, sgrana gli occhi. Posso praticamente scorgere la paura al loro interno. Facendo un consapevole sforzo per addolcire il tono, continuo: "Qualunque cosa tu voglia dire, sono certo che tu abbia buone intenzioni, ma la tua opinione è indesiderata." Fisso lo schermo del computer, senza congedarla, ma le dimostro che non ha più la mia totale attenzione.

Per un attimo, non dice nulla. Sembra sul punto di scappare, ma poi solleva il mento e mi guarda dalla sua scarsa altezza.

"Gabriel."

Tutto quello che voglio è gettarla sulla scrivania e scoparla, ma stavolta devo dimostrarle fino a che punto può spingersi con me.

"Devi chiamarmi signore, quando non ti scopo."

Avvampa, ma mi tiene testa, con l'invidiabile coraggio che mi fa sudare intorno al collo e mi indurisce nei pantaloni.

"*Signore*, ho promesso a Carly che ti avrei parlato. Puoi farmi tutto ciò che vuoi, ascoltarmi o meno, ma non infrangerò la mia promessa."

La sedia raschia sul pavimento, mentre la spingo indietro e mi alzo in piedi. "Non te lo ripeterò: non ficcare il naso nei miei affari."

Le trema l'orlo del vestito—probabilmente le stanno tremando le gambe—ma non si tira indietro. "Stai commettendo un errore."

Giro intorno alla scrivania e mi fermo di fronte a lei. "Davvero?"

"Dovresti lasciar decidere a Carly con chi vuole uscire."

"Che ne sai tu?"

"Lo so."

"Non sei un genitore. Finché non lo sarai, tieni le tue opinioni per te."

Allunga il collo per guardarmi negli occhi. "No, non sono un genitore, ma ci sono passata. So come ci si sente."

La parte arrabbiata di me si blocca, mentre la immagino come una giovane donna che chiede il permesso al padre per andare a un appuntamento. Dal rapporto che ho appena letto, so che aveva solo tredici anni quando lui morì, quindi era troppo giovane per andare a un appuntamento, ma sono curioso.

"Mio padre aveva già deciso chi avrei sposato, quando avevo dieci anni. Non importava che cosa volessi o come mi sentissi. Mia madre stava già cercando un corredo per il giorno in cui avrei compiuto diciotto anni. Mio padre morì presto, salvandomi da quel destino, ma se fosse ancora in vita, sarei molto, molto lontana da qui."

Non sarebbe potuta fuggire molto lontano. Marvin l'avrebbe trovata. Era un pesce piccolo in un grande stagno, ma faceva parte della mafia. Ogni singola persona della mia attività l'avrebbe cercata. Ulteriormente incuriosito, chiedo: "Chi avresti dovuto sposare?"

"Lambert Roos."

Ha senso. Avrebbe rafforzato le connessioni di Marvin, ma sentirglielo dire non mi piace. Lambert è un vecchio cazzone. Ora ho voglia di ucciderlo solo perché una volta aveva preso in considerazione l'idea di sposarla. Il che solleva le domande su cui ho rimuginato nell'ultima ora. Perché nessuno della famiglia ha accolto gli orfani Haynes? Ora voglio sapere perché la famiglia di Roos non ha preso Valentina e Charles, quando la loro madre è morta. La famiglia di Lambert avrebbe dovuto adottare e crescere Valentina, finché non avesse raggiunto un'età da marito. Troppe cose su Valentina non mi tornano.

Mi guarda con i suoi occhi grandi. "Non farla allontanare. Dalle una buona ragione per confidarsi con te, per non costringerla a fare cose alle tue spalle. Carly non è una tua estensione, ma una persona a sé. Merita di fare le sue scelte, anche se sono errori."

Tutto ciò che dice è vero, ma il mio lato protettivo è troppo feroce.

"È solo un appuntamento" continua. "Non puoi rinchiuderla in una gabbia di vetro per sempre. Deve trovare la sua strada nella vita."

"Non sono certo di poterlo fare."

"Certo che puoi. Almeno, conosci il ragazzo, prima di esprimere un giudizio. Invitalo a casa. In questo modo, potrai decidere se lei è al sicuro con lui."

Rifletto sulle sue parole. Non sono un padre perfetto, ma voglio il meglio per Carly.

"Puoi sempre ucciderlo, se si comporta male" dice con un accenno di sorriso.

È il suo modo di dirmi che ha accettato quello che è successo stamattina, anche se non ho alcun bisogno della sua accettazione. Non sono preoccupato per il fatto che possa fare la spia, perché so quanto tiene disperatamente alla vita del fratello. Ad ogni modo, non

sarebbe una cosa positiva per lei. Magda ha praticamente in pugno le forze di polizia.

Sospiro e mi passo una mano sul viso. "Devo parlarne con sua madre."

La speranza le illumina le profondità degli occhi. "Posso dirle che ci penserai?"

"Va bene." Mi infilo le mani nelle tasche. "Ci penserò, e le darò io la risposta."

"Grazie" dice, come se avessi concesso a *lei* la libertà di frequentare qualcuno, cosa che mi fa venire in mente un'altra questione fastidiosa: la verginità di Valentina.

Non riuscirò a resistere ancora a lungo. Ad un certo punto, perderò il controllo. Mi fa male anche solo pensarci, ma presto dovrò affrontare la decisione che ho rimandato per troppo tempo.

Mentre Valentina pulisce il piano di sopra, mando Marie a fare la spesa con Quincy, e vado nella camera di Valentina. A parte qualche indumento, un paio di infradito e un cambio di biancheria intima bianca, nel suo armadio ci sono shampoo alla fragranza di lampone, crema per il corpo, deodorante e assorbenti. Non ci sono cosmetici, gioielli o scarpe, nemmeno un fermaglio per capelli.

Sul ripiano inferiore, trovo una pila di libri di testo e quaderni. Dai titoli, deduco che sono sulla scienza veterinaria. Valentina potrebbe essere una studentessa universitaria? Avrei dovuto sospettarlo. È intelligente, determinata e ambiziosa. Ha senso che voglia continuare con la sua formazione. Mentre studio la calligrafia ordinata, sono colpito da un'altra sconosciuta emozione.

L’orgoglio.

L’orgoglio che provo per Carly è il suo diritto di nascita, ma questo è diverso. Questo orgoglio è *guadagnato*. Un pezzo della freddezza sempre presente in me lascia il posto a una piacevole ondata di calore. Valentina vuole diventare una veterinaria. Sarà una brillante e bellissima dottoressa degli animali. Ecco perché ha bisogno di soldi. Ho conseguito un corso di specializzazione dopo il liceo, e so quanto sia dura. Non riuscirà a conciliare questo lavoro con gli studi. Non per molto tempo. La parte di me che desidera vederla felice vuole che ci riesca, ma dovrò trovare un modo per aggirare Magda.

La sensazione di calore nel petto è troppo piacevole per lasciarla andare, ma quando poso lo sguardo sui suoi averi, una nuova sensazione spegne il mio orgoglio. Impiego un po’ a riconoscerla.

Fanculo. Provo compassione. Una forte, empatica compassione. Ho sempre saputo che Valentina avrebbe creato scompiglio dentro di me, ma che diavolo sta facendo al mio cuore?

Valentina

"Quale?" Carly tiene in mano un abito rosa senza spalline e uno blu con un corpetto attillato.

Smetto di stirare per riflettere sulle alternative. "Quello rosa." Gabriel sicuramente si opporrebbe, se indossasse un vestito troppo osé.

Mette quello rosa sulla pila da stirare e solleva i capelli sulla testa. "Sciolti o tirati su?"

"Hai un bel collo. Direi tirati su."

Salta quasi tutto il retrocucina, andando via con un sorriso. Sono contenta che Gabriel abbia finalmente accettato di lasciarla uscire, dopo aver conosciuto Sebastian e i suoi genitori. Non ci voleva un neurochirurgo per capire che Carly è innamorata di quel ragazzo. Ha tutte le qualità per far tremare le ginocchia di una scolaretta, inclusa quella di giocare per la squadra di rugby della scuola.

Finisco di stirare la tovaglia, nascondendo uno sbadiglio dietro la mano. Sono sfinita. È difficile per me tenere gli occhi aperti dopo le undici. Ogni notte, Gabriel viene da me. Il mio corpo non solo ha imparato a rispondergli, ma anche ad aver bisogno del piacere che mi dà, come ho bisogno di cibo e acqua. Quando il mio corpo colpisce il materasso, inizia a desiderarlo. Sono bagnata e dolorante ancor prima che varchi la porta della mia camera. Quando mi accarezza e mi bacia, imploro il rilascio. A volte, mi permette di ricambiare il favore. È sempre la stessa routine. Quando sono io a farlo venire, lascia decidere tutto a me. Trovo conforto e potere in questo, e trovo anche che ho bisogno di più. Mi vergogno ad ammettere che non voglio solo il sesso orale da Gabriel. Fantastico sull'idea di averlo dentro di me, di sentirlo spingere dentro il mio corpo con il suo cazzo. Non dovrei volerlo, non da lui tra tutte le persone. Desidero ardentemente quello che fa al mio corpo, ma lo detesto per avere questo effetto su di me. Non ho mai desiderato un uomo prima d'ora, né ho mai avuto sogni erotici, ma ora mi sveglio zuppa e bisognosa ogni mattina, con i sensi perfettamente consapevoli della sua presenza, mentre si muove per la casa. La scorsa notte, ero sul punto di chiedergli di scoparmi, ma l'orgoglio me l'ha impedito. Forse controllarmi con quei potenti orgasmi è sufficiente per lui, ma non è abbastanza per me. Non solo mi ha trasformata in una puttana, mi ha fatta diventare una puttana avida.

"Ti aspetto in cucina" dice Marie, distogliendomi dai pensieri.

Mi lascio cadere i capelli sul viso per nascondere le guance arrossate. "Arrivo."

Magda ci sta aspettando con un blocco per appunti in mano. Come al solito, va subito al sodo. "Tra quattro mesi, è il compleanno di mio figlio, e stiamo organizzando una festa in casa. Assumerò camerieri e aiutanti, ma sarà necessario l'aiuto di tutti. Assicuratevi di essere disponibili sabato e domenica dieci e undici marzo. Finirà tardi, quindi, Marie, dovrai dormire qui. Puoi condividere la stanza con Valentina. Domande?"

Sia io che Marie scuotiamo la testa.

"Bene. Vi darò ulteriori dettagli più avanti."

Quando se ne va, cercando di sembrare indifferente, chiedo: "Quanti anni ha?"

"Trentasei."

"Ha avuto Carly da giovane."

"Ha sposato la Signora Louw, quando avevano entrambi solo diciannove anni. Hanno avuto Carly l'anno seguente."

"È stato un matrimonio combinato?"

Marie raddrizza le spalle. "Non dovresti fare domande su questioni che non ti riguardano."

Ha ragione, ma ho un'insaziabile curiosità sul mio custode. Mi sconvolge ammettere che voglio sapere tutto quello che c'è da sapere su di lui.

"Pulisci il tavolo" dice con durezza.

Metto in ordine la sala da pranzo e porto di nascosto il cibo intatto in camera mia. Durante la pausa, porto fuori il pasticcio di carne e mi metto comoda sul muretto che separa il giardino dalla piscina.

Gabriel

Prima dell'arrivo di Valentina, non trascorrevo mai del tempo in cucina. Non ho mai avuto motivo di farlo. Ora, mi ritrovo in quella zona della casa con crescente frequenza. L'impulso di vedere Valentina mi spinge lì, ma non la vedo da nessuna parte. Marie non nasconde lo shock per la mia presenza, specialmente quando accendo il bollitore e afferro una tazza dalla credenza.

"Posso fare qualcosa, Signor Louw?"

"Ci penso io."

Mi guarda con circospezione, mentre immergo una bustina nella tazza.

"Posso prepararti un vassoio" dice "o chiedere a Valentina di portarlo nel tuo studio."

"Dov'*è* Valentina?"

"Pausa pranzo." Il modo in cui arriccia il naso mi dice che la nostra domestica non è una delle sue preferite. Qualsiasi risentimento provi dovrebbe essere diretto contro di me. La domestica è venuta volontariamente, ma solo perché mi sono assicurato che non ci fosse altra scelta.

"Devo chiamarla?" chiede Marie, guardandomi con occhi da falco.

"No." Valentina ha bisogno di riposare. La sua schiena si sta spezzando, sotto il peso che Magda carica su di lei.

"Come vuoi." Il suo sgomento è ridicolo. Se non fosse una dipendente leale, l'avrei già buttata fuori a calci nel sedere.

Come se percepisse il mio dissenso, si allontana rapidamente, occupandosi di tagliare le verdure. Non voglio davvero il dannato tè, ma se mi tirassi indietro ora, Marie scoprirebbe il mio secondo motivo per essermi imbucato in cucina.

Cammino verso la finestra, mentre aspetto che l’acqua bolla, e sobbalzo. Valentina è seduta sul muretto con un piatto tra le mani.

Rimango paralizzato.

Bruno è fuori. Quincy mi ha detto dieci minuti fa che lo avrebbe lasciato correre liberamente per allenarsi.

"Valentina!" Grido dalla finestra, e lei solleva la testa con un’espressione accigliata.

Passando all’azione, scatto il più veloce possibile verso la porta sul retro, con il corpo in modalità lotta. Attraverso la casa a velocità record, ma la mia voce non attira solo l’attenzione di Valentina. Il Boerboel gira l’angolo, con le orecchie dritte per l’allerta. Il mio cuore cessa di battere. I polmoni collassano, rendendomi impossibile respirare.

"Quincy!" Dove cazzo sta? "Valentina!"

Non ho tempo per riflettere sul mio avvertimento. Il cane la scorge e attacca.

8

Gabriel

Le probabilità di raggiungere Valentina prima di me sono a favore di Bruno, e non ho la pistola con me. Mi sforzo oltre il possibile, ma la disabilità mi rende troppo lento.

Ancora un secondo e Bruno sarà vicino al muretto. Delle orribili visioni mi offuscano la mente. Raggiungo Valentina con un braccio teso, cercando di gettarmi tra lei e il cane, ma Bruno è ai suoi piedi, con l'enorme mascella che punta dritto sulla delicata caviglia. Sto per affrontare e strangolare l'animale, quando mi accorgo che le sta leccando la gamba, invece di farla a pezzi. Faccio appena in tempo a evitare di schiantarmi a testa in giù in mezzo ad entrambi. Mi tremano le mani e mi suda la pelle. La potente scarica di adrenalina si abbassa così come era salita, facendomi sentire fisicamente male. Deglutisco più volte per sopprimere l'impulso di vomitare. Mentre cerco di riprendermi, Bruno la sbava tutta.

Valentina mi rivolge un'occhiata confusa, con l'incertezza che si insinua nei suoi occhi. Mette il piatto con una porzione di pasticcio di carne mangiata a metà sul muretto, e lo allontana, come se il cibo fosse la causa della mia reazione. Bruno mette le zampe anteriori

sul muretto e si allunga. Quando gli gratta l'orecchio, chiude gli occhi e inclina la testa al suo tocco.

"Va tutto bene?" chiede con voce debole.

Devo sembrare come mi sento—un fottuto malato mentale.

Quincy arriva correndo dal retro, salutandomi quando mi vede. Si ferma con le mani sui fianchi, guardando tra me e Valentina. "Che cosa sta succedendo?"

Non posso guardarlo in questo momento. Potrei strappargli la testa dal corpo. Così, poso lo sguardo su Valentina.

"Che cazzo ci fai là fuori, quando il cane è sciolto?"

Smette di accarezzare Bruno e lascia cadere la mano. "Non gli do fastidio."

"È un cane da guardia, non un cagnolino da compagnia."

La furbetta osa mettermi alla prova. "Mi sembra abbastanza amichevole."

"Ha ragione" aggiunge Quincy rapidamente. "A Bruno piace. Non la aggredirà."

"Tu" mi giro verso di lui con un tono di ghiaccio: "Dovresti assicurarti che nessuno sia fuori, prima di lasciarlo libero."

"Non è colpa di Quincy" dice lei. "Non gli ho detto che sarei uscita."

Sta coprendo Quincy? Con i residui dell'adrenalina che mi bruciano ancora nelle vene e la gamba dolorante per gli sforzi eccessivi, non riesco a sopportarlo.

L'afferro per un braccio e la tiro giù dal muretto, prendendola per la vita prima che cada. "Vieni dentro."

Il suo viso impallidisce al mio tono, anche se il comando non è stato più forte di un sussurro.

Quincy alza le mani. "Gabriel, calmati."

"Mi stai dando un ordine?"

Cede. "Ovviamente no."

"La prossima volta, attieniti alle istruzioni" ringhio.

Non mi importa che Marie si fermi a guardarci, mentre trascino Valentina dietro di me per la cucina. Non mi fermo finché non arrivo in palestra. Spingendola dentro, chiudo la porta e mi volto verso di lei. Si avvolge le braccia intorno al corpo, guardandomi con calma, ma c'è diffidenza nei suoi occhi.

Per un attimo, mi limito a guardarla. Il pensiero che sarebbe potuto succederle qualcosa mi lascia un sapore acido, amaro, fottutamente orribile in bocca. L'intensità della consapevolezza mi colpisce nel profondo. La odio per questo. La odio per la paralizzante angoscia che ho provato a causa sua. È una dannata sensazione di malessere, e mi rende fottutamente debole. Mi piace il sesso selvaggio, e amo le lacrime di una donna, motivo per cui vado a letto con donne che desiderano i miei soldi abbastanza da accettare qualunque cosa accada facendo sesso con me. Ma Valentina? Non ho mai voluto farle del male fino a questo momento. Quando l'ho presa a cinghiate, è stato per impedire a Magda di ucciderla. Sì, mi ha eccitato, ma me ne sono pentito. Ora, voglio frustarle il sedere fino a sentirla gridare. Voglio punirla per quello che provo.

Sbottono i polsini della camicia e li piego due volte. I suoi occhi seguono il movimento, ma non dice nulla. È solo quando mi dirigo verso la panca con i pesi e mi siedo che ritrova la voce.

"Gabriel, per favore."

"Vieni qui."

Non si muove.

"Se mi obblighi a venire, soffrirai il doppio di quanto ho in mente per te."

Lentamente, si muove verso di me, con gli occhi che si muovono tra il mio viso e il grembo.

Indico le mie ginocchia. "Piegati."

"Gabriel..." Iniziano a tremarle le labbra.

"Hai messo in pericolo la tua vita, e la tua vita è mia, il che significa che hai messo in pericolo la mia proprietà."

"Non è successo niente."

"Non farmelo ripetere."

Si avvicina ancora di più, finché le sue ginocchia non mi sfiorano le cosce.

"Piegati sul mio grembo e premi i palmi e i piedi sul pavimento. Tieni le gambe divaricate."

Si abbassa sul mio grembo, in modo che la testa penda da un lato delle mie cosce e le gambe dall'altro. La panca è abbastanza bassa da permetterle di toccare terra con le mani e i piedi.

Le tiro su il vestito fino alla vita e le faccio scendere le mutandine lungo le cosce. "Se ti muovi, la tua punizione sarà triplicata."

Il suo sedere liscio e dorato e la bella fighetta rosa sono esposti a me. Mi prendo del tempo per ammirare il suo corpo perfetto, la bellezza inconfondibile e la naturale innocenza. Il mio cazzo scatta e diventa incredibilmente duro. Sollevo la mano e prendo la mira.

Paff.

Il mio palmo sbatte sulla curva stretta della sua natica sinistra. Si contorce sul mio grembo, spingendo il ventre sul mio membro duro.

Paff.

Il secondo colpisce l'altra natica. Fa un respiro profondo, ma non si arrende. Il suo silenzio è la sua sfida. Senza concederle il tempo per un altro respiro, le scarico una serie di colpi duri sul sedere, fino a trovare il mio ritmo. Lo mantengo abbastanza leggero da non provocarle dei lividi, ma abbastanza duro da farle arrossare la pelle.

Si dimena e si lamenta, ma non cambia atteggiamento. Il suo sedere si irrigidisce schiaffo dopo schiaffo. Continuo fin quando non rimane nemmeno una parte della sua pelle a non essere marchiata. Quando inizio a ripetere il procedimento sulla sua pelle infiammata, finalmente si arrende. Un forte grido le sfugge dalla gola. Continuo senza pietà, senza darle tregua, finché il suo corpo non si affloscia.

Mentre si rilassa sotto il mio tocco, le sue grida cambiano. I lamenti si trasformano in gemiti. Mugugna il mio nome e sbatte il corpo sul mio pene. La ricompenso fermando i colpi e allungandomi tra le sue gambe per raggiungere il sesso. È fradicia. Il mio cazzo spinge contro la costrizione della chiusura lampo dalla soddisfazione. Non avevo intenzione di arrivare fino a questo punto, ma non posso farci niente. Il combattimento mi ha fatto uscire fuori di testa. Tutto ciò che resta è l'accecante lussuria. Le accarezzo le pieghe per un po', godendo di come si gonfino al mio tocco, prima di strofinare il dito medio con movimenti circolari sul suo clitoride. Mi piace il punto di vista su quel panorama. Quando chino la testa, la sua figa è così vicina che posso sentirne l'eccitazione. Mi fa impazzire. Le sue bellissime parti femminili si stringono, e la parte inferiore freme. Le tremano le cosce e le braccia, mentre grida per l'orgasmo. Le permetto di goderselo e molto altro. Continuo a strofinare e pizzicarle il clitoride fin quando non mi prega di smettere, ma non mi alzo fin quando non sono sicuro che non ne possa più. Solo allora le sistemo i vestiti, l'aiuto ad alzarsi e la tiro tra le mie braccia con la sua testa appoggiata al mio petto. Mentre singhiozza, le accarezzo la guancia, asciugandole le lacrime che cadono. Ogni molecola nel mio corpo è consapevole di lei. Sono inebriato dalla donna che tengo tra le braccia, la donna che alla fine dovrò uccidere. E in quel momento, scopro la verità. Non la ucciderò. Non finirà così. È destinata a essere mia.

Quando smette di piangere, le asciugo le lacrime con i palmi. "Non farlo mai più."

Sbatte le palpebre. È confusa. Dannazione, lo sono anch'io. Sculacciarla mi eccita. Abbracciarla mi fa dimenticare perché l'ho sculacciata. Con le sue braccia avvolte attorno al mio collo e il sedere appoggiato sull'uccello, non riesco a pensare lucidamente. Tutto quello che so è che non posso perderla.

"D'ora in poi, voglio che Quincy ti alleni con Bruno."

Alza la testa per guardarmi.

"Non ti è permesso uscire se lui è libero, a meno che non mi dimostri di poterlo gestire."

"Non mi aggredirebbe."

"Ha già morso un trasgressore in passato. Cazzo, Valentina." Mi passo una mano tra i capelli. "Nemmeno Magda rischia, a meno che non sia chiuso sul retro."

"Perché tieni un cane, se è così pericoloso anche per la tua famiglia?"

"Per protezione. Le persone che vogliono irrompere per davvero alla fine trovano un modo."

"Le persone cattive non si fanno scrupoli ad avvelenare un cane."

"È addestrato a non accettare cibo da nessuno, a parte Quincy." Studio i suoi occhi bagnati dalle lacrime. "Che cosa gli hai fatto? Come hai fatto a farlo venire ai tuoi piedi?"

"Gli ho tolto una spina dalla zampa."

"Tutto qui?"

"Non è affatto difficile. Devi solo mostrargli chi ha l'autorità. Non devi aver paura. Gli animali percepiscono la paura."

Sembra che stia parlando di me. Non mi sorprende. Sono una bestia, non c'è dubbio. Le sfioro i capelli con le labbra, inalando il

suo dolce profumo di lampone. "La lezione è stata abbastanza chiara per te o devo ripeterla?"

"No" dice velocemente. "Ho capito."

"Hai paura di *me*?"

"Perché? La percepisci?"

"Sì" dico seriamente. La percepisco, e la sfrutterò, anche se solo per usarla come un guinzaglio, per tenerla accanto a me.

La faccio alzare in piedi. "Dirò a Quincy di trovare un po' di tempo per dopo, in giornata."

Si sistema i capelli dietro l'orecchio.

"Hai bisogno di un momento?"

Annuisce con gratitudine. "Sì, ti prego."

Le concedo la privacy di cui ha bisogno per ricomporsi. Dopo aver organizzato l'addestramento del cane con Quincy, mi distraggo con i miei affari, e poi accedo ai registri finanziari che Anton mi ha inviato per e-mail. Valentina ha ricevuto uno stipendio dalla Clinica Veterinaria di Rocky Street. Quando ha detto di essere un'assistente, ho pensato che fosse una specie di segreteria. Questo spiega il camice bianco la prima notte al Napoli. Gli ordini di addebito sono stati revocati dal suo conto per l'acqua e l'elettricità, che lei ha interrotto ieri. I suoi estratti conto delle carte di credito mostrano le solite spese per il cibo e i beni di prima necessità. A parte questo, Valentina non è una spendacciona. Non che ne abbia i mezzi. Non si concede lussi, nessuna delle cose che piacciono alle donne, nemmeno un rossetto. Ogni mese, preleva una notevole quantità di denaro, ed è sempre la stessa cifra al centesimo.

Telefono al mio banchiere privato e faccio in modo che ventimila rand vengano trasferiti sul suo conto. Successivamente, chiamo l'agente immobiliare e gli offro una commissione di cinquemila rand per trasferire la proprietà di Berea a mio nome. È felice di farlo.

Primo, perché sa chi sono. Secondo, perché sa che altrimenti non otterrà un centesimo per l'appartamento. Mi organizzo per il necessario trasferimento dei documenti di proprietà da consegnare. Per il bene di Valentina, la vendita deve sembrare autentica.

Sistemata la parte finanziaria, chiamo il direttore del Napoli. Vorrei parlare con l'ex vicino di casa di Valentina del furto d'appartamento, e Jerry non è tornato a casa da quando abbiamo preso lei e suo fratello. Il manager mi assicura che Jerry non è tornato, così spargo la voce che lo sto cercando. Chiunque abbia distrutto l'appartamento di Valentina la pagherà. Lascio il compito più spiacevole per ultimo, contattando Lambert Roos. Il telefono squilla a lungo senza che risponda la segreteria telefonica. A quanto pare, dovrò far visita a Lambert.

È solo quando mi sono tranquillizzato e rifletto sull'episodio di questo pomeriggio che ricordo il pranzo che Valentina non ha mai terminato. Su severo ordine di Magda, Marie non serve il cibo che prepara al personale. Valentina sta mangiando i nostri avanzi? Dannazione. Una scomoda emozione si insinua nel mio cuore. Il dolore al petto non cesserà. Prendo i nostri registri degli ordini alimentari. Valentina si nutre di mele Granny Smith e spaghetti cinesi a buon mercato. Provo troppe emozioni per distinguere l'una dall'altra. Provo pietà, preoccupazione e rabbia verso me stesso per non aver scoperto prima la verità. Sta morendo di fame proprio sotto il mio naso.

Non va bene. Ho bisogno che sia sana. Modifico l'ordine e invio una nota a Marie. D'ora in avanti, Valentina mangerà quello che deciderò *io*.

Valentina

C'È UNA SCATOLA CON IL MIO NOME SOPRA IN CUCINA, QUANDO entro dopo aver lavato il terrazzo.

"Questa è per te" dice Marie, asciugandosi le mani su un canovaccio.

"Per me?" Sollevo i lati per scrutare dentro.

Ci sono carne, formaggio, uova, verdure, frutta, acqua in bottiglia e succo di frutta. In una scatola più piccola, trovo una varietà di prelibatezze, tra cui olive, noci, olio da cucina spremuto a freddo e cioccolato fondente. Ci dev'essere un errore.

"Non ho ordinato queste cose."

"Te le manda il Signor Louw." Mi studia. "Qualsiasi cosa tu abbia fatto, lo ha reso molto felice."

Non dovrei sentirmi in colpa, ma un rossore mi scalda le guance. Mi vergogno della mia povertà. Mi sono sempre vergognata. Il gesto di Gabriel mi ricorda il divario tra noi. Quella gentilezza mi rende irrazionalmente triste e inspiegabilmente arrabbiata. Non voglio la beneficenza di nessuno. Restituirò tutto, ma per ora lo conservo nel frigo per evitare che il cibo costoso si rovini.

Quando Gabriel entra in camera mia, combatto l'orgasmo che mi provoca, facendo tutto il possibile per non venire, ma è una battaglia persa. Alla fine, il piacere ha la meglio. Il mio corpo si arrende e accetta ciò che lui ha da offrire. Il suo potere sulla mia parte fisica è completo. Mi ha strappato le difese. Non posso permettergli di strapparmi anche l'orgoglio.

Poi, mi tira tra le sue braccia. La sua voce è dolce, ma severa. "Che cosa c'è che non va?"

"Niente."

"Più mi combatti, più insisterò."

Abbasso gli occhi. "Il cibo... non ho apprezzato il gesto."

"Ah." Lo dice come se improvvisamente capisse tutto quello che mi sta passando per la testa. "Guardami."

Lo faccio. A malincuore.

"Che cosa sei per me, Valentina?"

"Un investimento" sbotto.

"Che cosa faccio con i miei investimenti?"

"Ti prendi cura di loro."

Passa un pollice sulla mia guancia. "Mi *piace* prendermi cura di te. È così brutto?"

Sì, dannazione. Voglio essere più dell'investimento di qualcuno. "Non puoi costringermi a mangiare il cibo che vuoi tu."

"Certo che posso. Puoi mangiare quello che ti dico o essere costretta. La scelta è tua, ma mi farebbe piacere se accettassi senza discutere."

Mi sconvolge il mio desiderio di soddisfarlo. Che diavolo c'è di sbagliato in me?

"Di qualunque cosa tu abbia bisogno" continua "voglio che tu me lo dica."

Posso solo fissarlo, non sapendo bene che cosa sia cambiato tra noi, ma l'equilibrio si sta spostando.

Mi fa scorrere l'indice sulle labbra. "C'è qualcosa che vorresti dirmi ora?" L'aria di attesa che lo avvolge lo rende vulnerabile, come se avesse più da perdere rispetto a me in questo strano gioco tra noi.

"No" gracchio, non essendo sicura di cosa voglia da me.

Come mi aspettavo, la mia risposta lo delude, ma non insiste sulla questione. Semplicemente mi bacia fin quando il mio desiderio non riaffiora, e a quel punto si alza in piedi e si slaccia la cintura.

Gabriel

Che cosa mi aspettavo da Valentina? Che si aprisse con me? Perché è importante per me che mi parli dei suoi studi di sua spontanea volontà? Non ho una risposta per questo. So solo che voglio sentirlo da lei. Fin quando non lo ammetterà, non le dirò che ho scoperto la verità.

Oltre a tenere d'occhio le abitudini alimentari di Valentina, la preoccupazione per l'appuntamento di Carly domina il resto della mia settimana. Venerdì sera, metto degli uomini a sorvegliare il cinema. In modo discreto, ovviamente. Tuttavia, non mi rilasso fin quando mia figlia non torna a casa sana e salva, più forte che mai. Se Sebastian l'avesse anche solo sfiorata, i miei uomini avrebbero agito, e sono contento che non ci sia stato bisogno di spingerci fino a quel punto. Carly viene nel mio studio per darmi la buonanotte. Mi sorprende con un insolito bacio sulla guancia e un abbraccio.

Quando la casa è silenziosa, mi dirigo verso la camera di Valentina. È una routine che aspetto con impazienza, di cui sono già dipendente. I miei passi sbattono in modo non uniforme sul pavimento della cucina. La gamba claudicante è più pesante, stasera. C'è pioggia nell'aria. L'umidità mi fa male alle articolazioni.

Mi si ferma il respiro, quando apro la porta. È distesa sul letto, nuda. La sua pelle dorata è impeccabile, ad eccezione di un minuscolo neo sotto al seno sinistro. Quella piccola imperfezione non fa che aumentarne il fascino. Nel sonno, sembra più vulnerabile e innocente di quando mi guarda con i suoi grandi occhi spaventati. Le sue pieghe brillano già dall'eccitazione che le ho provocato. Camminando verso il letto, la fisso. Di solito, la mia presenza è

sufficiente a svegliarla, ma ultimamente è stanca. Troppo stanca. Non aiuta che le rubi un'ora di sonno, ma ho pochissimo controllo quando si tratta di Valentina. Mi concedo un ulteriore momento per studiare il suo corpo. Mi piace osservarla mentre dorme. L'atto voyeuristico è invasivo, ma mi eccita e alimenta una parte oscura di me.

Dopo pochi secondi, inizia a muoversi. Sbatte le palpebre e solleva le ciglia. Leggo la sua espressione, mentre si sveglia dal sonno. Scorgo prima il riconoscimento, e poi il desiderio. Non c'è più paura o resistenza. È pronta per il prossimo passo.

Tenendo i vestiti addosso, mi allungo accanto a lei sul letto, sollevandomi sul gomito. Immediatamente, allarga le gambe. L'atto sottomesso mi rende frastornato dal desiderio. Se fossi rimasto in piedi, si sarebbe messa in ginocchio per me, con le gambe larghe, proprio come le ho insegnato. Le do un dolce bacio, sfiorandole le labbra con la lingua e accarezzandola, mentre gioco con il suo seno. Potrei ubriacarmi con i suoi lamenti. Voglio annegare nella sua eccitazione, ma stasera ho altri piani per la sua figa.

Faccio scorrere la mano lungo il suo stomaco fino al sesso. Passo il polpastrello su e giù per la fessura, spingendo l'umidità sul suo clitoride. Quando è tutta bagnata per la sua stessa umidità, stringo la bocca sopra la sua e spingo il primo dito nel canale fradicio. È morbida come il velluto e così fottutamente bagnata. Così calda. Apre gli occhi, e ansima nella mia bocca. Mi godo quel suono come un drogato, inghiottendo avidamente i gemiti che seguono, quando giro il dito un paio di volte. Quando Engelbrecht l'ha esaminata, mi ha detto che non c'è la membrana—non è un evento insolito nelle vergini—quindi, non dovrebbe verificarsi alcun sanguinamento, ma, dannazione, è stretta. Succhiando le sue labbra nella mia bocca, arrivo al punto, affondando il dito fino in fondo, e poi

mi fermo mentre la dilato. Questa volta, geme rumorosamente nella mia bocca. Non mi dà fastidio, se urla. La sua stanza è troppo lontana dalle altre, quindi nessuno può sentirla, ma voglio ingoiare i suoi gemiti di piacere come divoro i suoi orgasmi. Voglio ingoiare la sua essenza in ogni modo sensoriale possibile per portarla dentro di me. Voglio che sia parte di me nel senso più letterale.

Ansima nella mia bocca, succhiando l'ossigeno nei miei polmoni, alimentandomi con rapidi respiri di estasi. Prendo tanto quando do, sorseggiando la sua aria come un vampiro. Diventa una battaglia di respiri, un succhiare ed espirare, un dare e avere. Mettendole la mano libera sulla fronte, le liscio i capelli per una carezza lenitiva, preparandola per quello che verrà. Mentre inizia a respirare più facilmente dalla mia bocca, accettando solo l'aria che scelgo di darle, tiro fuori un dito e lo rispingo dentro. Le sue pareti interne tremano intorno a me. Spingo dentro e fuori, assumendo un ritmo che combacia con l'alzarsi e l'abbassarsi del suo petto. Il mio pollice trova il clitoride, e spingo lì, mentre arrotolo il dito all'interno per accarezzare il punto morbido sotto l'osso pubico. Solleva i fianchi verso di me, inseguendo il mio tocco, così le do di più, un po' più forte, un po' più veloce.

La parte inferiore del suo corpo trema. Voglio portarla oltre. Il pensiero mi fa stringere le palle al corpo. Quando il primo accenno di fremito mi accarezza il dito, faccio scivolare il palmo dalla sua fronte agli occhi per pizzicarle il naso con il pollice e l'indice. Prima che abbia il tempo di riflettere sulle mie intenzioni, comincio a scoparla con tutto il dito, schiaffeggiandole la figa abbastanza forte con la base del palmo da farle diventare il clitoride rosa.

Succhio la vita dal suo corpo con la bocca, mentre la restituisco con la mano. Agita le gambe a forbice. Solleva il sedere dal letto e arriccia le dita dei piedi verso l'interno. Quindi, inizia a combattere.

Cerca di girare la testa nella mia presa, mentre mi spinge sulle spalle. Rendendosi conto che non può competere con la mia forza, mi graffia. La mia pelle è deliziosamente calda, dove le sue unghie lasciano lunghi tagli sul collo. Mi morde la lingua. Il gusto metallico del sangue mi ricopre le labbra e mi fa impazzire. Ancora un secondo, e il suo corpo sobbalza come se avesse ricevuto una scossa da mille volt. Posso possedere la sua vita per molti altri secondi, prima che svenga, ma non voglio arrivare a quel punto. Voglio solo che provi piacere. Ancora due secondi e si accascia, accettando l'implacabile scopata del mio dito dentro e sopra la sua figa senza più opporsi. Non fa altro che cavalcare il piacere che le provoco, permettendomi di controllare il suo respiro.

Resa totale.

Le allento la presa sul naso e sulla bocca, mantenendo le nostre labbra appena un po' separate. Respira l'aria fresca della notte con un rantolo ansimante, con il collo inarcato per l'intensità dell'azione. Residue ondate le increspano l'addome, dissipandosi nella figa. Le tengo la figa nella morsa del dito medio, che è ancora dentro di lei, e del pollice, che sta premendo sul suo clitoride, fin quando i tremori non cessano. La sua vagina sembra paffuta e matura dopo il mio trattamento. Le bacio le labbra un'ultima volta, tracciando la lingua su un punto in cui si è morsa durante la lotta, e mi muovo lungo il suo corpo finché la lingua non trova le pieghe.

Rabbrividisce quando spingo dentro per assaggiare il suo orgasmo. È tipico di Valentina. Ha un sapore grezzo e adorabile, e ho lo scioccante desiderio di assaggiarla con il mio sperma nel suo corpo. Sono fuori di me dal desiderio. Protesta con un lieve gemito, quando le apro le cosce e le spingo le mani sotto il sedere, affondando le dita nei globi carnosi per aprirla. Le guardo la figa. È più che un piacere. È il cibo di cui ho bisogno per sopravvivere.

Abbasso la testa tra le sue gambe e le divoro la carne. La divoro perché ho bisogno di lei, senza scuse e senza pietà.

"Gabriel, basta. Ti prego."

Ignoro la sua supplica. La faccenda di trovarle un uomo, un uomo carino, che le strappi la verginità mi ha innervosito. Le concederò un bell'uomo solo per una volta, anche se mi sembrerà di strapparmi il cuore con un coltello affilato, ma fanculo, è mia. Dovrò dimostrare a entrambi, dopo tutto quello che accadrà, che sarà sempre mia. Il suo piacere è mio. Soddisfarla è la mia dipendenza.

La faccio venire ancora una volta con la bocca e due volte con la mano. Quando ho finito, è esausta. Non sono nemmeno sicuro che sia cosciente. Mi sistemo accanto a lei e la tiro a me. Piegando le braccia intorno a lei, la tengo stretta finché non cado in un sonno agitato.

Valentina

Mi sveglio con un peso sullo stomaco e sul petto. Gabriel è avvolto intorno a me, completamente vestito, ad eccezione delle scarpe. È la prima volta che rimane dopo avermi fatto venire. Una vampata in tutto il corpo mi scalda la pelle, quando ricordo che cosa ha fatto ieri notte. I miei seni si fanno pesanti e il clitoride comincia a pulsare. È stato carnale. Letale. A metà strada tra l'ultimo orgasmo e le carezze di Gabriel, mi sono addormentata, troppo stanca per riuscire a tenere gli occhi aperti. Facendo attenzione a non muovermi, mi godo il comfort di essere tra le sue braccia calde. Il sole si è appena alzato, lasciando penetrare tra le tende una luce dorata. Non devo ancora affrontare la realtà, che lui è l'uomo che

detiene il potere sulla mia vita. Sulla vita di Charlie. Mi mordo il labbro, mentre rifletto sulla dolorosa verità. Mi è piaciuto quello che ha fatto. Molto. Una volta superato il panico iniziale, ho ceduto, fidandomi che mi tenesse al sicuro, e l'ha fatto.

Gabriel si muove, stringendo la presa su di me. Il suo respiro non cambia, ma trascina il mento sulla mia mascella e mi bacia l'orecchio. Mi gratta la pelle con la barba, rendendomi consapevole della sua mascolinità in modo duro, ma piacevole.

"Buongiorno, bellissima." Mi mordicchia il lobo dell'orecchio e passa il palmo della mano sulla pelle d'oca. "Caffè?"

Gabriel mi sta offrendo un caffè? Mi volto per guardarlo, cercando di leggere la sua espressione, ma il viso è inespressivo.

Senza aspettare una risposta, fa oscillare le gambe dal letto e si alza in piedi. Non mi sfugge l'esitazione che cerca di nascondere, mentre appoggia il peso sulla gamba danneggiata. La sua camicia bianca è stropicciata, e ha i capelli neri in disordine. È stupendo. Vorrei dirgli quanto gli sono grata per non avermi lasciata ieri notte, quanto ho avuto bisogno delle sue braccia attorno a me, dopo il modo intenso in cui ha trattato il mio corpo, ma zoppica verso la porta e scompare prima che io possa formulare le parole.

Ho altri dieci minuti prima che la sveglia suoni. Raggomitolandomi sotto le coperte, mi sento sazia e stranamente felice. Poco dopo, Gabriel torna con una tazza di caffè fumante, con il gradito aroma che riempie la stanza.

Mi appoggio sui cuscini per prenderla. "Grazie." Non so bene cos'altro dire. È un gesto davvero inaspettato.

"Latte, due bustine di zucchero" dice.

Sa come bevo il caffè? Sbatto le palpebre, non sapendo bene se dovrei chiederlo, ma non mi dà la possibilità. Mi strofina il pollice sul labbro inferiore, sul segno in cui mi sono morsa e lo fisso. A

giudicare da come il suo cazzo si indurisce, sta pensando a ieri notte.

Controlla l'ora e si allontana da me. "Sarò fuori stasera. Non andartene senza salutare domani."

Nel momento in cui esce dalla mia stanza, l'aria cambia. Un freddo vuoto si espande nel mio petto. Avendo bisogno di un po' di calore, cullo la tazza tra le mani. Consento alla sua gentile azione di riscaldarmi il cuore e di riempire gli spazi vuoti. È una contraddizione di sensazioni, una brutta specie di benessere.

Gabriel

Quando entro nel mio studio dopo pranzo, Helga è seduta sulla mia sedia. Come diavolo ha fatto a eludere la sicurezza?

Chiudo la porta. "Come hai fatto a entrare?"

"Ciao a te." Si appoggia allo schienale della sedia e incrocia le caviglie sulla mia scrivania. Il vestito le sale fino alle cosce, mostrando le calze nere. "Faceva freddo. Tua madre mi ha lasciata entrare."

Dovrò parlare con Magda. Per il bene di Carly, non invito le mie partner di letto a casa. Vederla mi ricorda che non scopo una donna da molto tempo, da quando ho preso Valentina.

"Perché sei venuta?" Mi avvicino alla scrivania, irritato dalla sua presenza. "Conosci le regole."

Mette il broncio. "Mi manchi."

"Carly è in casa, dannazione."

"Non hai chiamato. Non è da te."

Incrocio le braccia e la fisso. Non le devo spiegazioni. Scopiamo quando siamo entrambi dell'umore giusto, e basta.

"Ho bisogno di te, mio rubacuori."

"Te l'ho già detto, non chiamarmi così."

Distende le gambe e pianta un tacco su ciascun lato della scrivania. Niente mutandine. La sua passera è nuda, rasata come preferisco. L'ampia postura mi permette una visione privilegiata della merce offerta.

"Dimmi come devo chiamarti, ragazzaccio."

Normalmente, Helga si ritroverebbe con le mie palle in gola, visto il suo atteggiamento. L'avrei già fatta piegare sulla mia scrivania. L'avrei sculacciata fino a farla diventare rosa, prima di scoparla in bocca, ma non oggi. Il mio pene non si muove. Neanche una contrazione.

"Ho da fare."

"Ci vorranno solo cinque minuti."

Sorrido. "Mi conosci bene."

"Ok" mi rivolge un sorrisetto astuto. "Trenta se facciamo una sveltina."

"Devi andartene."

"Mi stai buttando fuori?"

"Non costringermi. Non sarebbe piacevole per nessuno di noi."

Stringe gli occhi. "Chi ti stai scopando?"

"Nessuno."

"Dai. Ti conosco. Non resisti nemmeno un giorno senza sesso, figuriamoci settimane."

Non ho tempo per queste stronzate. Giro intorno alla scrivania e mi fermo accanto alla sedia, intimidendola con la mia stazza e l'altezza. "Te lo chiederò gentilmente per l'ultima volta."

Mi afferra per la cravatta e mi trascina al suo livello. "Non mi fai paura. Qualsiasi trattamento desideri riservarmi, posso sopportarlo."

Qualcuno che bussa alla porta ci interrompe, ma non mi lascia andare, né distoglie lo sguardo. Sarò uno stronzo di prima categoria. Le rivolgo un sorriso calcolato.

"Non lo farai."

"Vedrai" sussurro.

"Potrebbe essere tua figlia."

Carly non bussa mai. Probabilmente è Quincy o Rhett. "Avanti" dico a voce alta.

Helga sgrana gli occhi. Ormai, dovrebbe sapere che non bluffo mai. Stringe le ginocchia e tira giù il vestito, ma non prima che il visitatore che apre la porta possa intravedere la sua figa.

Trionfalmente, giro la testa per vedere chi è il fortunato spettatore e mi blocco. Valentina è sulla soglia della porta, con una pila di buste bianche in mano e lo shock negli occhi.

9

Gabriel

"Scusa" dice Valentina. "Non sapevo che fossi occupato."

Libero la cravatta dalla presa di Helga e mi raddrizzo, senza che mi sfugga la sua curiosa espressione. Devo stare attento. Helga è perspicace. Sollevando un sopracciglio verso Valentina, la incoraggio a continuare.

Deglutisce e solleva le buste. "Tua madre mi ha mandata a portarti queste."

"Lasciale sulla mia scrivania."

Si avvicina senza guardarmi in faccia e mette la pila all'angolo. Con un piccolo cenno, si precipita fuori dalla stanza.

"Un nuovo membro del personale?" chiede Helga. "Non mi hai mai detto di avere una domestica. Pensavo che utilizzassi un'impresa di pulizie."

Le afferro un braccio e la costringo ad alzarsi in piedi.

"Che cosa stai facendo?"

"Dimmi perché sei qui."

Si lecca le labbra. La facciata finalmente cade. "Ho bisogno di soldi."

Lascio sempre dei soldi dopo aver scopato Helga, e potrebbe cavarsela due settimane senza un bonus. Lasciandole il braccio, tiro fuori il portafoglio e le metto in mano un paio di migliaia di rand. Sbatte le ciglia, quando le prendo il polso e la trascino dietro la scrivania.

"Questo significa che scoperemo?"

"Significa che ti sto portando fuori." La trascino verso la porta principale, dove Rhett è di guardia. "Assicurati che se ne vada."

"Gabriel!"

L'ultima cosa che vedo prima di chiuderle la porta in faccia è la sua espressione contrariata. È finita. Non voglio mai più vederla.

Valentina

Gabriel Louw ha una brutta reputazione. È pericoloso, e le donne che lo conoscono personalmente dicono che scopi come un riccio. Non riesco a capire come mai l'averlo visto con i miei occhi mi faccia tanto male. Non l'ho scoperto oggi. Che cosa mi aspettavo? L'esclusività? Ieri notte è stato dolce. Il dolore sordo tra le gambe mi ricorda come Gabriel mi ha scopata con il dito. È il tipo di dolore che mi fa sentire bene, almeno fino a pochi attimi fa, prima di entrare nel suo studio trovando una bella bionda con le parti intime nude distesa sulla sua scrivania. È un gioco per lui. Sono il suo giocattolo. Quando si stancherà, si sbarazzerà di me. L'unica cosa di cui gli importa è il mio debito. Quando sarò libera, non voglio lasciare un pezzo del mio cuore qui. Sarebbe troppo ironico. È positivo che li abbia visti con i miei occhi. No, è positivo che lui mi abbia *permesso* di vederli con i miei occhi. Immagino che volesse

che lo vedessi per ricordarmi che non sono speciale. Sono una delle tante, e per il momento, sono utile.

Trascorro tutta la giornata a lavorare incessantemente. Perfino il mio cervello è troppo stanco per pensare. Quella notte, per la prima volta, non viene da me. Sono un fascio di brividi e dolori quando arriva il mattino, maledicendo lui e il mio corpo. Visioni di lui nel letto della donna bionda mi spingono a versare lacrime amare. Mi ha rovinata per gli altri uomini. Mi ha rovinata anche per me stessa.

Il mattino seguente sono impegnata con l'aspirapolvere, quando varca la porta, con Rhett e Quincy al seguito. Ha i capelli spettinati, e c'è del sangue sulla camicia. Le sue nocche sono sanguinanti. Mi si stringe il cuore, e il battito accelera. Mi guarda, ma zoppica lungo il corridoio senza nemmeno salutare. Rifletto tutto il giorno sul motivo del suo stato d'animo, rifiutando di cedere alla preoccupazione che mi tormenta. Preoccuparsi significherebbe tenere a lui, e non è questo il mio caso.

Alle cinque, faccio una doccia e indosso un paio di pantaloncini e una maglietta. Lancio il top nella borsa insieme al cibo per i cani randagi. Non sono dell'umore giusto per affrontare Gabriel, ma non sono così stupida da ignorare il suo ordine di salutare prima di andarmene.

Come ieri, mi fa entrare, quando busso alla porta del suo studio. Non entro, ma faccio solo capolino con la testa.

"Buon fine settimana. Sto andando via." Ritraggo la testa, sperando di cavarmela con un rapido saluto, ma non sono così fortunata.

"Valentina."

Chiudo gli occhi e faccio un respiro profondo prima di affrontarlo di nuovo.

Si alza da dietro la scrivania. Indossa una camicia blu con dei pantaloni blu scuro e una cravatta a righe, ed è più sexy che mai. "Ti accompagno io."

Tutto quello che posso fare è guardarlo confusa. "Che cosa?"

"Ti porto a casa."

Gabriel mi sta offrendo un passaggio? Non so come mi senta al riguardo. Non voglio che sia gentile con me. "Non è necessario. Posso andare da sola."

"Come hai fatto la scorsa settimana?"

"Ehm, sì."

"In un taxi-pulmino?"

"Sì."

Cammina sul pavimento con passi minacciosi. "Se provi a risalire su un taxi-pulmino, ti sculaccerò così forte che non potrai metterti a sedere per una settimana."

Sbatto le palpebre.

"Hai *idea* di quanto sia pericoloso?" chiede.

Per una ragazza bianca, intende. La altre hanno le macchine. Nessuna osa camminare per strada da sola. Le probabilità di essere violentate, torturate e uccise sono troppo alte. La vita non ha alcun valore in questa città, ma nel mio mondo, se non hai scelta, devi solo rischiare.

"Sei molto preziosa per me, Valentina. Ti possiedo, e proteggo ciò che è mio."

Torna verso la sedia e solleva la giacca dallo schienale. Afferrando le chiavi dalla scrivania, mi prende la mano e mi conduce al garage.

Mi sento piccola accanto a lui nel lussuoso interno della sua auto. Non dice niente, mentre dirige l'elegante Jaguar lungo il vialetto e nel traffico. Invece di svoltare verso est, va a nord. Non dice dove

stiamo andando, così tengo la bocca chiusa, finché non si ferma davanti a un negozio esclusivo a Sandton. Scendo, quando gira intorno alla macchina e mi apre la portiera, stringendo la borsa al petto, mentre mi conduce all'interno del lussuoso negozio. Non è come gli altri magazzini che conosco. Non ci sono articoli in mostra. Ci sono solo un divano in pelle e una scrivania di vetro piena di vestiti, borse e scarpe. Una bella ragazza ci accoglie alla porta e fa un gesto con la mano verso la scrivania.

"È tutto pronto per lei, Signor Louw."

La ringrazia con un brusco cenno del capo e mi spinge a entrare. "Vai. Scegli quello che vuoi."

Sconcertata, lo guardo a bocca aperta.

"Qual è il tuo colore preferito, cara?" chiede la donna. "Il rosso starà bene con la tua carnagione. Anche il bianco. L'argento per la sera." Comincia a tirare giù i vestiti dal mucchio e li sistema sul divano.

"Uhm, scusami." Mi schiarisco la voce. "Posso parlare un attimo con..." Come lo chiamo davanti a lei? "…il Signor Louw?"

"Gabriel" corregge lui.

La donna guarda prima me e poi Gabriel. I suoi occhi giudicano, anche se cerca di nasconderlo. "Vado a prendere qualcosa di fresco. Prenditi tutto il tempo di cui hai bisogno."

Quando scompare in una stanza sul retro, mi rivolgo a Gabriel. "Che cosa stai facendo?"

"Ti sto comprando dei vestiti."

"Perché?"

"Ho gettato il tuo vestito blu nella spazzatura."

"Non mi aspetto che tu lo sostituisca."

"Te l'ho detto che mi piace prendermi cura di te."

Stringendo le mani a pugno, annullo la distanza tra noi. "Non posso accettare i tuoi soldi."

I suoi occhi si rabbuiano, con l'azzurro che diventa tempestoso. "Sono soldi legali."

"Non è quello. È solo che non lo ritengo giusto."

"Io invece lo ritengo dannatamente giusto. Stai dicendo che fare una cosa che mi fa star bene non è giusto?"

"Non distorcere le mie parole."

Mi afferra così all'improvviso che mi si ferma il respiro. Stringendomi intorno alla vita con un braccio, mi afferra il seno e mi dà un pizzicotto al capezzolo. "Non mettere alla prova la mia pazienza."

Immediatamente, il calore mi inonda il corpo. Mi ribolle nelle vene e invia sangue al clitoride. I miei capezzoli sono duri come i ciottoli. Vorrei detestare i sentimenti che mi attraversano, ma non ci riesco. Mentre il mio corpo mette in mostra l'eccitazione, lo stesso calore che sento si riflette nei suoi occhi.

La negoziante ritorna con una brocca di tè freddo e dei bicchieri, ma Gabriel non mi lascia andare.

La donna nota la nostra posizione. Poggiando il vassoio sul tavolo, dice con tono professionale: "Hai già scelto qualcosa?"

Un'ora dopo, esco di lì con un vestito nuovo, jeans firmati, due T-shirt, un trench casual, un paio di ballerine, cinque set di biancheria intima carina e un adorabile maglione con le spalle scoperte. Gabriel mi ha spinta ad acquistare altri indumenti, ma questo è già più del necessario.

Carica le buste sul retro della sua auto, e quando siamo seduti, si gira verso di me. "Dove ti porto, bellissima?"

Sono certa che lo sappia già, ma gli do l'indirizzo di Kris. Lungo la strada, cerco di capire che cos'è appena successo. Quando ci

fermiamo davanti alla clinica, non sono ancora riuscita a comprendere Gabriel.

Spegne il motore. "Il tuo appartamento è stato venduto."

"Wow, così velocemente?"

"Ho effettuato il bonifico sul tuo conto bancario. Spero che sia tutto in ordine."

"Gabriel..." Sono senza parole. "Grazie." Le parole non sono sufficienti per esprimere la mia gratitudine, ma sono tutto ciò che ho.

"Non c'è bisogno che mi ringrazi. Ho detto che me ne sarei occupato."

Si allunga su di me e apre la portiera, sfiorandomi i seni con un braccio. Prima che io possa obiettare, prende le buste e le porta a casa di Kris. Charlie ci accoglie alla porta, stringendomi in un abbraccio da orso.

"Va-Val!"

"Ehi, fratellone."

Gabriel allunga la mano per farla stringere a Charlie. "Ciao, ti ricordi di me?"

"Tu sei l'uo-uomo ca-cattivo."

Gabriel ridacchia. "Credo tu possa definirmi in questo modo, ma preferisco Gabriel."

Charlie fa un passo indietro e mi guarda con occhi sgranati.

"Va tutto bene, Charlie. Gabriel non ci farà del male. Lavoro per lui, ricordi?"

Dopo aver riflettuto sulla mia risposta, le buone maniere di Charlie finalmente hanno la meglio. "Vuoi un succo di fru-frutta?"

"Certo." Gabriel mi rivolge un sorriso e si accomoda nella cucina di Kris.

Sono preoccupata vedendolo insieme a mio fratello. Lo osservo come un falco, mentre fa conversazione con Charlie, ma lui si apre

rapidamente con Gabriel. Un'ora dopo, quando se ne va, sembrano i migliori amici. A che gioco sta giocando Gabriel? Può giocare con me, se questo è il prezzo che devo pagare per la libertà di Charlie, ma non lascerò che distrugga la vita di mio fratello.

Gabriel

DAL MOMENTO CHE CARLY È DA SUA MADRE QUESTO FINE settimana, ho la serata e domani per me. Magda è fuori con gli amici. Mi sono assicurato che non ci fossero riunioni di lavoro in programma e ho concesso il weekend libero a Rhett e Quincy. Verso del whisky e mi sistemo in una poltrona della sala lettura con il file di Valentina sul grembo. Non c'è molto nella sua storia che io non conosca già. Suo padre, Marvin, era coinvolto in un'organizzazione per la clonazione di auto. Sua madre, Julietta, era una casalinga. Valentina è cresciuta a Rosettenville, nel sud. Quando aveva tredici anni, la loro Chevrolet sbandò su un ponte. Marvin perse la vita nell'impatto. Valentina sopravvisse, e Charlie riportò gravi ferite con conseguenti danni cerebrali. Un anno dopo, sua madre venne uccisa durante una rapina in banca. Una zia si prese cura di Valentina e Charles, trasferendosi nell'appartamento che possedevano i loro genitori a Berea, quando la loro casa fu messa all'asta per coprire i conti in sospeso e le spese funerarie. La zia morì dopo il diciannovesimo compleanno di Valentina, lasciandola prendersi cura di Charlie da sola.

La mia domanda di prima rimane. Perché nessuno si è preso cura di Julietta e dei suoi figli? Nel nostro lavoro, la famiglia è tutto. Ci prendiamo cura di noi. Marvin non era in cima alla gerarchia, ma

non era nemmeno un ladruncolo. Aveva abbastanza influenza e sostegno da garantire la protezione della sua vedova e dei figli, un tetto sopra le loro teste e il cibo. Invece, hanno vissuto alla giornata dopo la sua morte.

Metto da parte il file e mi passo una mano sul viso. La seconda cartella contiene l'attività bancaria aggiornata di Valentina. La metà dei soldi che le ho pagato per il suo appartamento sono stati trasferiti sul conto di Kris. L'altra metà è finita in un conto intestato all'UNISA. Seguendo la pista dell'Università del Sudafrica, confermo la mia supposizione. Valentina è iscritta a un corso di laurea in scienze veterinarie. Grazie ai miei contatti, riesco ad avere il numero del tutor dell'università di Valentina nel giro di pochi minuti. Anche se è tardi, compongo il numero. Non impiego molto a convincere la signora Cavendish a fare colazione con me domani.

Sono seduto a un tavolo nascosto in un angolo privato sulla terrazza del Rosebank Hotel, quando arriva Aletta Cavendish. Non è la vecchia pudica che la sua voce mi ha fatto immaginare. L'unica ragione per cui la riconosco è che mi raggiunge sulla terrazza nel momento esatto che avevamo stabilito. La slanciata donna con i capelli biondo platino ha circa trent'anni. È sposata. Indossa un anello con un grosso diamante. Il marito deve avere un buon lavoro, perché i professori universitari non guadagnano molto. Ha i capelli sciolti intorno alle spalle, e non c'è traccia di trucco sul suo viso. Anche senza l'aiuto dei cosmetici, è attraente. Indossa una T-shirt bianca, una gonna larga con modello indiano e dei sandali di pelle. Deve avere una ventina di braccialetti sul braccio. Il genere figlia dei fiori. A giudicare dalla schiena dritta e le spalle quadrate,

direi che è sicura di sé. La sua camminata è disinvolta e calma. Chiaramente, è il tipo che dorme bene la notte.

Dà il suo nome al cameriere, e quando lui si muove nella mia direzione, lei incrocia i miei occhi con uno sguardo attento e gentile. Per un attimo, c'è un'espressione scioccata sul suo volto, quando si sofferma sui miei lineamenti, ma il sorriso non vacilla. Le si muovono gli orecchini, mentre si avvicina al mio angolo. Sono in piedi prima che raggiunga il tavolo.

Mi saluta con una calorosa stretta di mano. "Signor Louw."

"Gabriel, per favore." Tiro fuori la sedia e la invito a sedersi. "Grazie per essere venuta."

Lasciando cadere una borsa extra large vicino alla sedia, mi guarda con aria scrutatrice. "Devo ammettere che se la studentessa in questione non fosse Valentina, non sarei qui."

"Ti ringrazio per il tempo che mi hai dedicato." Faccio un cenno al cameriere. "Ordiniamo?"

Mentre studia il menù, la osservo. Aletta è intelligente e non mena il can per l'aia. Mi piace. È appassionata e determinata. Dev'essere una brava insegnante.

Ordiniamo entrambi caffè e uova alla Benedict. Quando il cameriere se ne va, lei dice: "Hai spiegato al telefono che sei il nuovo datore di lavoro di Valentina. Non sapevo che avesse cambiato lavoro."

"È successo di recente."

"Che cosa fa per te, esattamente?"

"Si occupa della casa."

Inclina la testa. "Una domestica?"

Sorrido, mantenendo un'espressione indifferente.

"Sono sorpresa" continua Aletta. "Adorava il lavoro presso la clinica veterinaria, ed è stata una bella esperienza."

"Le ho fatto un’offerta che non poteva rifiutare." Non sto mentendo.

Il cameriere torna per servirci il caffè. Aletta aggiunge al suo una bustina di zucchero e del latte. "In tal caso, dev’essere per via dello stipendio migliore. Ha bisogno di qualunque centesimo extra."

"Sono preoccupato per le sue finanze, ed è per questo che volevo incontrarti. Valentina non lo sa, naturalmente. È orgogliosa. Ti sarei grato, se questa conversazione rimanesse tra noi."

Soffia sul caffè, osservandomi dal bordo. "Che cosa vuoi sapere?"

"Quanto deve?"

"Non è una domanda che dovresti fare a lei?"

"Ok. Riformulo. Quanto costa una laurea in veterinaria al giorno d’oggi?"

"Circa cinquantamila all’anno, esclusi i libri e i materiali."

"So quanto guadagnava prima che iniziasse a lavorare per me. Come faceva?"

"Ha una borsa di studio parziale, ma non è abbastanza per coprire tutto."

"È una brava studentessa?"

"Sinceramente? È senza alcun dubbio la migliore che abbia mai avuto. I suoi voti sono al top, ma quella ragazza è una veterinaria nata. Non ho mai visto gli animali reagire con nessuno come si comportano con lei."

Ne so qualcosa. "Allora, come mai si è assicurata solo una borsa di studio parziale?"

"Con il crollo finanziario e l’instabilità politica, è rimasto ben poco nelle casse dell’università. Non ci sono borse di studio a tempo pieno per gli studenti di veterinaria. Le sto donando i libri, ma come

hai detto, è orgogliosa. Fortunatamente, Valentina è anche forte. Diventare veterinaria è il suo sogno. Troverà un modo."

Arriva il cibo. Il cameriere sistema il sale e la salsa, spostandoli più volte prima che possa sistemare i piatti.

Non ho mai dovuto preoccuparmi dei soldi. Se voglio qualcosa, esco e lo compro. Non riesco a immaginare cosa significhi spaccarsi la schiena per il lavoro e preoccuparsi di riuscire a pagare le bollette, il che è ironico da parte di un uomo che fa soldi sui problemi finanziari di altre persone.

Mi appoggio allo schienale della sedia. "Se devo creare una borsa di studio, posso scegliere a chi andrà?"

Le si blocca il coltello nella mano. "Sì." Mi guarda con leggera sorpresa. "Puoi nominare il beneficiario."

"Il beneficiario non ha bisogno di sapere chi è lo sponsor?"

Un sorriso le scalda gli occhi. "Puoi chiamare la borsa di studio come vuoi. Non c'è bisogno che porti il tuo nome, e può certamente essere anonima."

Appoggio i gomiti sul tavolo e unisco le dita. "In tal caso, mi piacerebbe offrire una borsa di studio completa, con tutte le spese pagate."

Il suo sorriso diventa dieci gradi più caldo. "Ti metterò in contatto con la persona giusta nella mia banca."

"Lunedì." Voglio aprire questa strada per Valentina al più presto possibile.

"D'accordo." Dà un morso, mastica lentamente e deglutisce. "Sai, avevo i miei dubbi sul tuo conto."

"Davvero?"

"Credevo che volessi dirmi che gli studi di Valentina stanno interferendo con il tuo lavoro."

"Oh, no. Niente del genere."

"Sono contenta di essermi sbagliata."

Non immagina quanto.

Dopo la colazione, scrivo al mio banchiere privato e gli do istruzioni per disporre la borsa di studio. Poi vado a Rosettenville. Passo davanti all'indirizzo nel mio file, la casa in cui Valentina è cresciuta. È un'umile abitazione di minatori, il tipo economico costruito dalla società delle miniere d'oro per i loro lavoratori e in seguito venduta a proprietari privati. In questa strada, tutto sembra uguale. È difficile immaginare qualcuno come Valentina che cammini per le strade di questo quartiere mediocre e noioso. Merita un posto esotico, un posto bellissimo. La strada principale, che ospita la maggior parte degli esercizi commerciali, è tranquilla. I negozi sono chiusi durante il fine settimana. All'officina meccanica, parcheggio l'auto e infilo la pistola nella parte posteriore della cintura. Lambert Roos vive in una casa adiacente all'officina. La semplice abitazione ha un muretto davanti, un facile bersaglio per i ladri. Con la caduta di Hillbrow e del centro, Rosettenville è diventato un quartiere pericoloso. Il fatto che non abbia alzato il muro e montato il filo spinato elettrificato mi dice due cose. O è troppo povero o è abbastanza potente da impedire ai criminali di fotterlo. A giudicare dalla vernice rovinata sui muri e dalle tegole mancanti, scommetto sulla prima opzione.

Salto oltre il muro e sbatto contro la porta. Sento dei passi provenienti dall'interno.

"Chi è?" grida una voce maschile.

"Gabriel Louw."

C’è un attimo di esitazione, prima che la porta si apra di colpo. Un uomo basso e calvo, con un giubbotto e un paio di boxer, mi guarda con scetticismo. Dà un’occhiata dietro di me, verso la strada.

"Sono solo" dico con un sorriso gelido.

"Beh, bene, se non è quel brutto anatroccolo di Owen, può entrare chiunque. Come va?"

Dovrei ucciderlo per quell’osservazione, ma ho bisogno di informazioni. Superandolo, entro in casa sua. Il posto puzza di vecchi calzini e cavoli stantii. I tappeti sono consumati e l’arredamento ha visto giorni migliori. Gli affari devono andare a rilento. O forse no. Sul tavolo ci sono diversi sacchetti pieni di polvere bianca. Coca o altro.

I suoi occhi mi seguono. Un sottile strato di sudore brilla sulla sua fronte. "Che cosa posso fare per te?" chiede in uno slang privo di senso. "Vuoi una birra?" Si sposta.

È abbastanza ospitale, ma vuole che me ne vada.

"Ti ricordi di Marvin Haynes?"

Piegando il collo, sbatte le palpebre due volte. "Sì. Chi non lo ricorda?"

"Devi averlo conosciuto bene, visto che dovevi sposare sua figlia."

Stringe gli occhi gonfi, ed emette una risatina forzata. "Viveva lungo la strada, ma non eravamo molto legati. Vedevo la sua mogliettina di tanto in tanto in farmacia. Perché me lo chiedi?"

"Se Valentina Haynes era stata promessa in sposa a te, perché la tua famiglia non ha accolto lei e suo fratello dopo la morte della madre?"

Si gratta la nuca. "Con la morte del padre, l’accordo non era più valido."

"Non volevi onorare l’accordo?"

"Non è il mio tipo."

Pezzo di merda. "È una donna molto carina, non è vero?"

"Sì."

"Non ti piacciono le ragazze carine? O non ti piacciono le donne?"

"Ascolta, non era fatta per me."

"Ti sei tirato indietro, perché non era fatta per te?"

"Sì."

Sta mentendo dietro quei denti storti e gialli.

"Perché vuoi saperlo?" chiede, cercando di sembrare disinvolto, ma gli si incrina la voce sull'ultima parola.

Alzo le spalle. "Curiosità."

Con un cenno del capo, torno alla mia macchina. Prima che io sia dentro, l'idiota prende il cellulare, guardandomi attraverso le tende di pizzo sbrindellate, e fa una telefonata. Avrei dovuto mettergli il telefono sotto controllo prima della mia visita. Non importa. Lo scoprirò. Mando un messaggio ad Anton comunicandogli il nome e l'indirizzo di Lambert, oltre alla data e l'ora, chiedendogli di effettuare una registrazione della conversazione e di inviarla come messaggio crittografato al mio account di posta elettronica privato.

Valentina

QUANDO ESCO DALLA CASA DI KRIS DOMENICA POMERIGGIO, Rhett sta aspettando dall'altra parte della strada, vicino alla Mercedes. Apre la portiera posteriore, invitandomi silenziosamente a salire. Non ci scambiamo mezza parole durante il viaggio verso Parktown. Il mio cuore è triste per aver lasciato Charlie. Mi sento in

colpa per non potermi prendere cura di lui, ma oltre a questo, mi manca la sua presenza. La sua gioia è innocente e genuina. È l'unico frammento di sincera semplicità nelle emozioni contorte della mia vita.

Nonostante la tristezza, il mio corpo inizia a mormorare, quando ci avviciniamo alla casa. Come un animale condizionato, esso si eccita sapendo che presto sarà con il mio rapitore, mentre il cervello condanna la reazione. Detesto questa divisione tra i miei pensieri e le reazioni fisiche. Sono costantemente in guerra con me stessa.

Gabriel aspetta in veranda. Il mio cuore sobbalza leggermente alla vista del suo fisico muscoloso. Mi viene incontro e sposta le buste, con i nuovi vestiti ancora chiusi e i cartellini dei prezzi appesi. Rhett scompare da qualche parte. Non appena se ne va, Gabriel mi sfiora le labbra sul lobo dell'orecchio.

"Bentornata a casa."

Quelle parole mi rallegrano. Questa non è casa mia. La mia casa è con Charlie. Ciò che Gabriel ci sta facendo come famiglia è sbagliato. Corro dentro e mi dirigo in camera mia. Un minuto dopo, Gabriel entra, ergendosi come una minacciosa energia oscura ai piedi del letto.

"Che cosa c'è che non va?"

"Niente."

"Non sei contenta di aver trascorso del tempo con tuo fratello?"

Lo guardo duramente. "Certo che sono contenta."

Comincio a tirare fuori i vestiti dalle buste, prendendomi il tempo per piegare ogni indumento meticolosamente.

Mi lascia continuare così per un po', prima di strapparmi la pila dalle mani e lasciarla sul letto. "Andiamo a fare una nuotata."

Resto a bocca aperta. Sta invitando una domestica a fare un tuffo nella sua piscina?

"Che ne dici, Valentina?"

"Non ho il costume."

"Non ne hai bisogno."

Senza aspettare una risposta, mi prende il polso, mi trascina in cucina e fuori dalla porta sul retro. Sulla terrazza, inizia a spogliarsi.

Mi guardo intorno per assicurarmi che siamo soli. "Che cosa stai facendo?"

"Nuoto nudo con te."

"Sei impazzito?"

"Siamo soli. Magda è fuori, e Carly non tornerà prima di domani."

Gabriel è completamente nudo e duro di fronte a me. Il corpo sfregiato è terrificante nella sua brutale bellezza. I segni sul piede e sul ginocchio non ne intaccano la perfezione fisica. Per me, aggiungono ulteriore fascino, rendendolo incredibilmente perfetto in un modo contorto. È la deformata attrattiva dell'imperfezione o una parte di me è semplicemente attratta da tutto ciò che è oscuro e distruttivo?

Mostrandomi il sedere duro come una roccia, cammina fino in fondo e si tuffa. L'acqua schizza sul lato, con il suono che mi ricorda le vacanze e i tempi senza stress da tempo andati.

"Vieni" grida. "L'acqua è tiepida."

È allettante. È stata una giornata caldissima, e sto sudando. Non ricordo l'ultima volta che ho nuotato.

Poso lo sguardo sugli alloggi del personale. "Rhett—"

"Rhett non si avvicinerà alla casa, a meno che io non gli dia un ordine. Ora te ne sto dando uno. Entra."

"Va bene."

Togliendo le scarpe da ginnastica e i vestiti, cammino verso il bordo della piscina. Nel momento stesso in cui i nostri sguardi si incrociano, scorgo un cambiamento nel suo. Il ghiaccio nei suoi

occhi lascia il posto a uno sguardo carico di calore. Senza vergogna, mi guarda il seno e si immerge. Il suo fallo diventa enorme sotto l'acqua. Vorrei non sentire il formicolio tra le gambe o che i miei capezzoli non si fossero induriti, ma sono impotente davanti alla mia reazione quanto lo sono al suo implicito comando, quando piega un dito verso di me. Entrando nell'acqua fresca dal lato in cui è più bassa, mi lascio alla spalle il senso di colpa e il giudizio. Per quanto io possa protestare, Gabriel mi farà ciò che vuole. Il folle e ineguale gioco di potere mi consente una minima assoluzione.

Quando l'acqua mi arriva alla vita, nuota verso di me e mi afferra un pugno di capelli. Tirandomi indietro la testa per farmi inarcare la parte superiore del corpo, si aggrappa a un capezzolo, e mi succhia il seno nella profondità della bocca. Grido, quando il dolore aggredisce la punta sensibile. Si tira subito indietro per guardarmi.

"Di solito ti piace."

Afferro la curva dolente. "È quasi quel periodo del mese. Sono troppo sensibili."

Mi studia i seni con rinnovato interesse, prendendo entrambi nelle sue mani. "Sono più grandi." Li scuote, facendomi gemere per il disagio. "E più pesanti." Mi fa scorrere le mani lungo i fianchi, e sopra lo stomaco gonfio. "Quando dovrebbero arrivarti le mestruazioni?"

"Domani." Tremo un po', quando lo dico. Dopo di ciò, il controllo delle nascite entrerà in funzione, e nulla gli impedirà di compiere il passo finale.

A quel punto, si calma leggermente, liberandomi il corpo. "Forse l'acqua ti farà bene."

È così. Nuotiamo, e ci muoviamo senza parlare. Quando usciamo, la mia pelle è rugosa. Gabriel prende gli asciugamani dalla cabina della piscina e mi copre con uno su una sdraio. Per alcuni

attimi di serenità, dimentico le circostanze e mi godo semplicemente i raggi del sole che tramonta sul mio viso. Non sono mai stata sola con lui in casa. C'è meno tensione, quando non c'è nessun altro.

Quando inizia a fare freddo, mi porta dentro e mi fa sdraiare sul letto. Come ogni altra sera in cui è stato in camera mia, mi fa venire. È delicato, evitando i miei seni doloranti e l'addome gonfio. Poi, mi permette di prenderlo in bocca e resta con me per un'altra ora.

Stringe altre donne in questo modo? Esce a scopare qualcun'altra, dopo essere stato con me? Non ho mai visto altre femmine in casa, a parte la donna nel suo studio, ma questo non significa che sia casto. Forse intrattiene le sue donne altrove per proteggere Carly. Per quanto ne so, ha una ragazza. Forse è la donna che ho visto. Forse le fotte il cervello ogni notte, dopo essere uscito dalla mia camera. Non riesco più a sopportare il nostro silenzio.

Non posso trattenermi dal chiedere: "Vai a letto con qualcuna?"

Il suo petto vibra contro la mia schiena per una risatina. "Ha importanza?"

Se il dolore alle costole ne è un indice, sì, ma morirei prima di ammetterlo. "Era solo una curiosità." Dannazione, non sembro convincente nemmeno per le mie orecchie.

"Si chiama Helga."

Bah. Tanto valeva che mi prendesse a pugni nello stomaco. Volevo saperlo, e ora mi pento di aver chiesto. Soprattutto non voglio sapere il suo nome. Il dolore mi dilania da tutte le direzioni, rendendomi vulnerabile. La gelosia cresce nel petto.

"È la donna che hai visto nel mio studio. È questo che vuoi sapere, no?"

Ora che la verità è venuta a galla, tanto vale assorbire il colpo e lasciare che il dolore mi colpisca fino in fondo. Forse la sofferenza

attenuerà il mio bisogno di Gabriel. "Sei andato a letto con lei?"

"Sì." Un attimo dopo, continua: "Ma non la scopo, da quando sei arrivata tu."

Qualcosa cede nel mio petto, come una fascia elastica che scatta. Stupidamente, ho voglia di piangere. Anzi, ho voglia di gridare. Maledetta sindrome premestruale. "Non importa."

La sua risata è roboante. "Ovviamente no."

"Perché non vai a letto con lei?" Trattengo il fiato per qualcosa che non riesco a nominare.

"Non voglio."

Ma potrebbe. Gabriel è il tipo di uomo che prende ciò che vuole, non con la forza, ma facendo in modo che il tuo stesso corpo ti tradisca, strappandoti la volontà e infrangendo tutte le tue buone intenzioni, lasciandoti con un buco che solo lui è in grado di colmare. Solo il suo membro è in grado di riempire la sensazione di vuoto. È malsano. Mi ha spinta a desiderarlo—ad aver bisogno di lui—come ho bisogno dell'acqua, mentre lui può cavarsela con un capriccio, ogni volta che non mi vuole. Arriverà il giorno in cui sarò la prossima Helga, il giorno in cui non verrà in camera mia per farmi venire, solo perché non *vuole* più. È uno stronzo, e mi detesto per esserne rimasta affascinata.

"Sei silenziosa" sibila. "Se sei stanca, ti lascio dormire."

Desiderando la solitudine, in modo da potermi raggomitolare, lascio cadere la bugia dalle labbra. "Sarebbe gentile da parte tua."

Il mio cuore sussulta, quando solleva il peso dal materasso. Con un casto bacio sulla fronte, esce dalla mia stanza. Finalmente, ho la solitudine che desideravo, ma mi sento completamente e terribilmente sola.

Lunedì mattina, Magda mi aspetta in cucina con delle notizie scioccanti. Marie ha avuto un ictus.

"Ti occuperai tu della pianificazione del menù" dice "e di cucinare. Passa da me per l'approvazione." Indica il computer nell'angolo. "Troverai il budget e i supermercati che accettano ordini online."

"Si riprenderà?"

"Non lo so. Sua figlia me lo farà sapere. È un grosso inconveniente, però, visto che venerdì abbiamo una cena formale di lavoro a casa. Oh, dovrai occuparti del catering e del servizio. Spedirò via e-mail il menù al computer della cucina. Mi aspetto solo due o tre ospiti." Scrive un codice sul blocchetto. "Ecco la password."

È a metà strada verso la porta, prima che io trovi il coraggio di parlare. "Non garantisco di potercela fare."

Si gira e stringe gli occhi verso di me. "Hai qualche problema?"

"La pulizia e la cucina... è tanto per una sola persona. Non che io non sia disposta a farlo, ma è una casa grande. Non voglio trascurare l'una o l'altra."

"Allora, assicurati di non farlo." Le sue labbra si assottigliano in un sorriso. "La tua vita dipende da questo."

Le fisso la schiena, mentre lascia la cucina. Odio l'altezzoso rumore dei suoi tacchi tanto quanto detesto il colore del suo rossetto. Potrebbe disprezzarmi perché sono povera e trattarmi come una schiava, perché possiede nove anni della mia vita, ma quando quei nove anni saranno finiti, non accetterò mai più ordini da lei. Prenderò Charlie e mi trasferirò in un'altra città, una città in cui i Louw non comandano. Consentendo all'intenzione di rafforzare la mia determinazione, accendo il computer e attendo che si avvii, in modo da poter inserire l'ordine della spesa del giorno.

Il lunedì e il martedì passano in fretta. Faccio una specie di programma, passando l'aspirapolvere solo ogni due giorni e stirando la sera. Martedì sera, riceviamo un aggiornamento dalla figlia di Marie, che ci informa che lei non tornerà al lavoro per almeno sei mesi. Dato che non conosco le ricette di Marie, non ho altra scelta che modificare il menù. Conosco più che altro lo stile mediterraneo di mia madre. Trovo un piccolo produttore locale di prodotti freschi, che si rivela non solo biologico, ma anche più economico. La frutta e la verdura non sono belle, ma sono gustose. Ordino anche meno prodotti per la pulizia. Posso lavare un pavimento altrettanto bene con un po' di aceto nell'acqua piuttosto che con un costoso prodotto che profuma di frutteto estivo, ma che è stato testato sugli animali. Il risultato è un risparmio del trenta per cento sul conto della spesa settimanale.

Il nuovo ritmo di lavoro è faticoso. Inoltre, le mestruazioni mi sono arrivate in perfetto orario. Ho sempre sofferto di un flusso abbondante che mi fa sentire debole. Ordino un integratore di ferro con le mie consegne personali, che possa darmi energie per la grande serata di venerdì. L'ultima cosa che voglio è fallire il primo test della cena, quando la mia vita dipende da questo.

Nonostante il ciclo, Gabriel viene ancora da me di notte, ma invece di farmi raggiungere gli sconvolgenti orgasmi a cui sono abituata, mi accarezza con dei massaggi. È strano e inusuale da parte di un tipo come lui, non che sia prevedibile. Più Magda pretende da me, più Gabriel è gentile nei miei confronti, cosa che fa infuriare Magda. È un circolo vizioso tra i due, e io sono bloccata nel mezzo.

Carly è fredda, ma non del tutto ostile da quando è andata al suo appuntamento. A Sebastian è permesso farle visita a casa con la nonna o la supervisione del padre, ma dato che Gabriel è sempre fuori durante il giorno, è soprattutto Magda a tenere d'occhio i piccioncini.

Mercoledì, Carly è da sola in piscina. Quando prendo il suo asciugamano per metterlo in lavatrice, noto che ha nuovamente dimenticato l'iPad fuori, cosa che fa spesso. Lo prendo con l'intenzione di metterlo in casa, ma quando raggiungo le porte scorrevoli, la voce di Quincy mi ferma.

"Ehi, Val. Guarda, Bruno sta meglio."

Bruno corre al guinzaglio con Quincy, senza più zoppicare. Il cane abbaia e agita furiosamente la coda, quando mi avvicino. Lasciando l'iPad sul muro, mi abbasso e lascio che mi lecchi per un bacio.

Rido, asciugandomi il viso con il dorso della mano. "Sono contenta di vedere che sei di nuovo in forma, bello."

"Grazie ancora."

"Mi fa piacere essere riuscita ad aiutarti." Mi raddrizzo e guardo verso la casa. "È meglio che torni dentro. Ho molto da fare."

"Sì." Sembra a disagio. "Ce la farai?"

"Certo."

"Valentina" dice Magda dalla porta, con il suo sguardo vigile che si posa su Quincy e su di me come se ci avesse sorpresi a baciarci o qualcosa del genere. "Se hai finito di socializzare, dobbiamo parlare del menù di venerdì."

"Ciao, Bruno." Gli accarezzo la schiena e sorrido a Quincy in segno di saluto.

Il suo sguardo è duro, quando fissa la porta dove Magda aspetta con le mani sui fianchi, ma non ci penso ulteriormente, mentre mi

affretto a entrare.

È solo il mattino seguente, quando Carly provoca un putiferio a colazione per il suo iPad scomparso che ricordo di aver lasciato fuori.

Magda mi convoca nella sala da pranzo. All'inizio, non so come difendermi, quando Carly punta un dito contro di me ed esclama: "L'ha preso lei. Era lì ieri sera, e ora non c'è più."

"Hai preso l'iPad di Carly?" chiede Magda. "Ti sconsiglio di mentire, perché rovisterò nella tua camera."

Le mie viscere si congelano, ricordandomi dove l'ho lasciato. Diventano ancora più fredde, quando guardo Gabriel. Mi sta guardando con un'espressione accigliata. Crede che l'abbia rubato io? Il dolore mi colpisce al cuore. Perché è importante ciò che pensa?

"Beh?" chiede Magda, sollevando un sopracciglio disegnato a matita.

"Stavo per portarlo in casa ieri sera, ma mi sono distratta e l'ho dimenticato sul muro."

"Distratta con Quincy" specifica Magda sgarbatamente.

Un'oscura espressione rabbuia il volto di Gabriel. Delle tre persone presenti nella stanza, in questo momento, è quello che mi fa più paura.

"Vado a prenderlo" mi offro subito, ma Carly è già in piedi, diretta verso la porta.

Magda piega le mani sul tavolo e mi dà una sola istruzione. "Resta qui."

Rimango avvolta nello scomodo silenzio, finché le urla di Carly non filtrano dalla porta sul retro. Tutto dentro di me si irrigidisce ulteriormente.

"È rovinato!" grida Carly, correndo nella stanza con l'iPad. Sta gocciolando.

Il tono di Gabriel è piatto. "Su quale muro l'hai lasciato, Valentina?"

"Quello vicino alla piscina!" Carly mi spara fiamme con gli occhi.

"Gli spruzzi arrivano fin lì durante la notte" spiega Gabriel con tono quasi distaccato.

"È colpa tua" continua Carly, colta da una crisi isterica. "Ti rendi conto di quante foto avevo qui? Per non parlare dei compiti!"

"Carly." La voce calma ma dura di Gabriel la mette a tacere immediatamente. "Lascia che ti serva da lezione ed evita di lasciare il tuo iPad fuori. Non è la prima volta. Doveva succedere."

"Papà!"

Lui solleva una mano, guardandola storto. "Lasciami finire. Puoi recuperare i compiti e le foto dall'iCloud."

"Non l'ho attivato!"

Il tono di Gabriel è intransigente. Nemmeno un barlume di comprensione gli scalda gli occhi. "Hai appreso la lezione numero due. D'ora in poi, farai un backup, come ti ho detto." Si gira verso di me, improvvisamente stanco. "Mi occuperò di te dopo la colazione."

"Sostituirai l'iPad di Carly" dice Magda. "Ti insegnerà ad essere meno smemorata in futuro." Scuote il tovagliolo sul suo grembo. "Ora voglio mangiare in pace. Calmatevi tutti."

Carly si lascia cadere sulla sedia, tutta rossa in viso.

Tremo quando torno in cucina, maledicendo me stessa per la negligenza. Non posso permettermi di sostituire l'iPad, non senza accumulare altri debiti.

Non passa molto tempo, prima che Gabriel venga a cercarmi. Le parole che temevo di più gli escono dalle labbra. "Va' in palestra dopo aver sparecchiato."

Scendere nel seminterrato è come camminare verso la forca. Mi sta già aspettando all'interno, ha tolto la cravatta e ha le maniche della camicia arrotolate.

"Chiudi la porta" dice con calma.

Spingo fino a sentire il clic, ma non ho il coraggio di girarmi per affrontarlo.

"Vieni qui."

Mi mordo un'unghia, quando raccolgo abbastanza forza da poter obbedire, un passo alla volta.

Quando mi fermo davanti a lui, mi toglie la mano dalla bocca. "Spogliati."

Lo guardo. Non intendo supplicarlo, ma non riesco a farne a meno. "Per favore."

Non batte ciglio. Non c'è compassione, nessuna pietà. "Spogliati."

Mentre mi tolgo le scarpe, il vestito e la biancheria intima, mi guarda come un avvoltoio. Ormai sono abituata al suo sguardo scrutatore, ed è meno imbarazzante rispetto alle prime volte, ma non meno spaventoso. Una volta nuda, si dà dei colpetti col dito sulle labbra, studiando il mio viso. Alla fine, lascia cadere il braccio, come se avesse preso una decisione, e indica il pavimento. "Di schiena."

Deglutisco, mentre mi stendo sulla schiena, osservandolo prendere un sbarra con una serie di manette fissate a ogni estremità.

"Che cosa stai facendo?" chiedo, mentre mi blocca i polsi alle due estremità.

Raccoglie le mie mutandine e me le infila in bocca. "Scusa, bellissima, ma non sono dell'umore giusto per dialogare ora."

Mormoro una protesta, quando mi blocca le caviglie ai polsi, lasciandomi con le gambe aperte. Spinge la sbarra indietro finché non tocca il tappeto, sollevandomi le braccia sopra la testa e le gambe con esse. In quella posizione, il mio sedere e la figa sono esposte nel modo più vulnerabile. I muscoli posteriori delle cosce sono in fiamme. Mi sposto nel tentativo di alleviare il disagio, quando recupera un oggetto dallo scaffale delle torture.

Torna con una pagaia di legno. Scuoto la testa, implorandolo con gli occhi, ma afferra la sbarra e mi solleva un paio di volte, concedendomi una breve tregua dalla posizione prima di rimettermi giù e iniziare a colpirmi il sedere. Il primo colpo è uno shock. Urlo dietro il tessuto nella bocca, anche se il colpo mi scalda la pelle senza farmi male. Il secondo colpo mi fa sobbalzare, ma quando mi rendo conto che mi sta accarezzando la pelle piuttosto che infliggermi dolore, quasi mi rilasso. Va da sinistra a destra sulla parte carnosa del mio sedere, fin quando le terminazioni nervose sono in fiamme e il clitoride è un nocciolo dolorante. Ho la vagina gonfia. Il bisogno di rilascio è severo. Quando smetto di supplicarlo con gli occhi per spingerlo a fermarsi, lo imploro di farmi sentire la pagaia dove la bramo di più. Solo quando ogni centimetro della mia pelle mormora per le scintille elettriche, alla fine riesce a portare la pagaia nel centro della mia figa, coprendomi l'apertura e il clitoride. Con l'assorbente interno dentro di me, mi sento piena. E sto bene. Mi spingo su, alla disperata ricerca di altro, ma assume un ritmo più lento e delicato, stuzzicandomi senza pietà con alcuni colpi troppo morbidi sulle parti gonfie.

Proprio quando penso di non poterne più, mi toglie le mutandine dalla bocca, e dice: "Supplica."

Non esito. "Ti prego, Gabriel."

"Ti prego cosa?"

"Ti prego scopami."

Si blocca. C'è un mix di shock e incredulità sul suo viso, che viene lentamente sostituito dalla soddisfazione. Il calore gli oscura gli occhi. Stringe la mascella, mentre mi guarda il sesso.

"Ti prego."

Il suo petto si alza e si abbassa rapidamente, con il respiro duro quanto il mio. C'è solo il rumore dei nostri sospiri nella stanza. Poi, si lascia sfuggire un respiro lungo e tremante. Spinge la pagaia sul mio clitoride e inizia a massaggiare con movimenti circolari. Tutto si irrigidisce, quando uno spasmo spezza la mia respirazione. Sono a corto d'aria, quando mi libera dalle manette e mi trascina in ginocchio. Nella fretta di liberarsi dei pantaloni, le sue dita armeggiano con il bottone. Afferro la cintura e la tiro giù lungo i suoi fianchi per aiutare, senza preoccuparmi della chiusura lampo. Il suo pene esce fuori, con la punta vicino alle mie labbra. Lo divoro come una donna pazza e affamata, che succhia e lecca finché non mi afferra per i capelli. Stringe il sedere con un ruggito primordiale e un'imprecazione, mentre si svuota nella mia bocca. Deglutisco come posso, cercando di respirare col naso. Non voglio che lo tiri fuori. Lo voglio dentro di me per sempre.

Un attimo dopo, mi prende il viso nelle mani giganti ed esce dalla mia bocca. Usa i miei capelli per pulirsi, un atto che trovo stranamente e selvaggiamente soddisfacente. Facendomi alzare in piedi, infila la lingua tra le mie labbra, assaporando se stesso sulla mia bocca. Mordicchia e succhia, morde e lava. Non sono consapevole di altro che non sia la pelle calda del mio sedere e l'umidità della sua bocca, mentre mi toglie la razionalità. Il suo

sapore crea dipendenza. Non so per quanto tempo mi baci, prima che mi allontani con una leggera spinta.

"Vestiti" dice con voce roca. "E vattene."

Confusa dal cambiamento nel suo comportamento, obbedisco senza dire una parola, vuota e insoddisfatta, nonostante l'orgasmo che ho appena avuto. Alla porta, le sue parole mi fanno fermare.

Emette ogni sillaba come se dovesse sforzarsi per farla uscire dalla gola. "Indossa un bel vestito, stasera. Andrai a un appuntamento."

Gabriel

Quando le ho chiesto di supplicare, mi aspettavo che chiedesse il rilascio. Invece, mi ha pregato di scoparla.

È pronta.

Gioisco e rabbrividisco dal terrore al contempo, perché la sua prima volta non sarà con me. Per quanto desideri strapparle la verginità, ho fatto una promessa a me stesso, e non ho mai infranto le mie promesse. Questa volta forse dovrò essere spinto al limite per mantenere questa promessa, ma ho già un piano.

Magda mi sta aspettando nel mio studio, quando torno dalla palestra. Stringo i denti, quando le passo davanti.

"L'hai fatto?"

So cosa intende, ma chiedo lo stesso. "Ho fatto cosa?"

"L'hai punita?"

"Sì." Mi siedo e accendo il portatile.

"In che modo?"

"Nel modo più appropriato."

Carly ha imparato una preziosa lezione. Valentina non meritava di essere punita. Sono un bastardo malato di mente per aver sfruttato la situazione a mio vantaggio, alimentando la mia stessa lussuria.

Magda insiste. "In che modo?"

Le rivolgo un'occhiata incredula. "Vuoi i dettagli succosi?"

"Che cosa c'è in lei che ti fa pensare con il cazzo invece che con la testa?"

"Non insultarmi, e il tuo riferimento al mio uccello è altamente inappropriato."

I suoi occhi, della mia stessa tonalità azzurro chiaro, si scuriscono dalla rabbia. Sbatte i palmi sulla mia scrivania, e ci ritroviamo faccia a faccia. "Sei proprio come il tuo dannato padre."

Mantenendo la voce calma e lo sguardo indifferente, dico: "Se non riesci a parlare senza ripeterti, e non hai niente di nuovo da dire, esci dal mio ufficio, in modo che io possa concentrarmi sulla gestione della tua attività."

Le sue narici si dilatano. Lo spesso strato di fondotinta attorno al suo naso si incrina per delle linee sottili. I pori sono grandi con i capelli bianchi eretti in ciascun follicolo. Ogni minimo dettaglio della sua età attira la mia attenzione.

"Non vivrai per sempre, Magda."

Si raddrizza e si sistema la giacca. "Neanche tu." Un sorrisetto di superiorità le curva le labbra. "Chissà? Potresti morire prima di me." Si volta, mettendo in chiaro che lascerà il mio ufficio alle *sue* condizioni.

Non c'è affetto perso tra me e mia madre, e nessuna introspezione per comprendere dove qualcosa sia andato storto per poter cambiare. Siamo chi siamo.

Prendo il telefono, intenzionato a fare quello che avevo pianificato di fare quando ho varcato la porta.

Quincy risponde con un brillante: "Sì, capo?"

"Vieni nel mio studio."

Faccio un respiro profondo, e mi preparo. Poco dopo, lui entra. Vorrei spaccargli la faccia, ma non è colpa sua se si è innamorato di Valentina. Per poco, sarà sua. È una donna meravigliosa con un cuore coraggioso e un debole per gli animali. Come poteva non rimanerne ammaliato?

"Siediti." Indico la sedia di fronte alla mia scrivania.

Si siede, mettendosi a proprio agio.

"Ho una missione per te stasera."

Aspetta con calma che io continui.

"Ti scoperai Valentina."

10

Gabriel

Tanto valeva tirare a Quincy un secchio d'acqua gelata.

Tossisce. "Scusa?"

"Portala fuori per un appuntamento. Un posto carino. Romantico. Cena a lume di candela, quel genere di cose." Gli lancio la mia carta di credito. "Pagherò tutto io. Porta con te due guardie per assicurarti di essere al sicuro."

Sgrana sempre più gli occhi ogni secondo che passa.

Ho difficoltà a procedere con la seconda parte. Ingoio l'amaro in bocca. "Prenota una camera al Westcliff Hotel e scopala."

La sua pelle è pallida come il bianco dei suoi occhi. "Non capisco."

"Non c'è niente da capire. Indossa un preservativo e sii delicato. È la sua prima volta. Oh, e ha il ciclo. Quel genere di cose non ti scoraggia, vero?"

"Certo che no, ma—"

Non riuscendo più a sopportare la conversazione, dico in tono burbero: "Puoi andare."

Salta in piedi, ovviamente desideroso di liberarsi della mia presenza.

"Un'altra cosa" dico, mentre raggiunge la porta: "Non voglio vederti fino a domani mattina. Assicurati di stare lontano da me fino all'alba, e poi mi aspetto un rapporto completo."

Salta quasi oltre la porta, lasciandomi solo con una specie di sofferenza che nessun essere umano può capire.

Nel pomeriggio, una visita di Sylvia mi innervosisce ulteriormente. La ricevo nel mio studio. Mantiene le cose sul professionale. Declina la mia proposta di un drink e si siede all'angolo della scrivania, con lo spacco della gonna fino alla coscia. In altri tempi, mi sarei inginocchiato e l'avrei baciata lungo la gamba, fino alle dita dei piedi. Ora, non c'è alcun desiderio per la donna che mi ha sposato, indossando un bel vestito bianco con un sorriso finto sul viso.

"Che mi dici della nuova dieta di Carly?" chiede. "Ne abbiamo già discusso. Non dovresti modificare il suo piano alimentare senza consultarmi."

Combatto per controllare la mia irritabilità. "Non sono a conoscenza di alcuna dieta."

"È intollerante al glutine, per l'amor di Dio. Non dovrebbe mangiare la pasta. Che cos'ha che non va Marie? Sta cominciando a perdere colpi?"

"Marie ha avuto un ictus. Valentina si sta occupando di cucinare."

"La domestica che ha cercato di uccidere nostra figlia?" grida.

"Non l'ha fatto apposta. Si è trattato di un'altra delle azioni autodistruttive e volte alla ricerca di attenzioni da parte di Carly."

"Non osare prendere le parti della domestica, quando c'è di mezzo nostra figlia."

Sospiro profondamente. "Rilassati. Valentina è stata punita. Non succederà più."

"Non mi rilasso, quando si tratta di Carly. Parteciperà a un casting per modelle tra un mese. Non può permettersi di ingrassare con carboidrati e gustosa pasta al sugo."

"Non prenderà parte a quel casting per modelle."

"Non è in discussione."

"Hai chiamato il terapeuta?"

Si irrigidisce. "Carly non ha bisogno di un terapeuta. È colpa degli ormoni. Normali problemi adolescenziali."

"Sylvia." Pronuncio il suo nome con tono di avvertimento. "Carly non ha mai superato il nostro divorzio. È giunta l'ora di affrontare il fatto che potrebbe avere problemi che non siamo in grado di affrontare."

Ridacchia. "Suona ridicolo detto dall'*Inflessibile*."

"Tieni gli affari fuori da tutto questo."

"Come potrei? Sono tutto ciò che conta nella tua vita."

"Eppure, è per questo che mi hai sposato. Sicurezza e denaro, non ti ricordi?"

"Non essere così drammatico. Perché devi sempre sollevare le stesse vecchie accuse? È noioso." Si alza in piedi. "Devo parlare con la tua domestica?"

"Hai perso il diritto di rivolgerti al mio personale, quando te ne sei andata."

Alza le spalle. "Oh Dio, Gabriel, scordati di me e volta pagina."

"Lo sto facendo, Sylvia. Non immagini quanto."

"Bene. In questo modo, sarà più facile andare d'accordo." Si dirige verso la porta con la schiena dritta. "Di' a Carly che sono

passata."

"Perché non la chiami stasera e glielo dici tu?"

Stringe gli occhi. "Fottiti, Gabriel. Amo mia figlia, e lei lo sa."

"Lo sa?"

Apre la porta e la sbatte abbastanza forte da far tremare il telaio. Passandomi una mano sul viso, cerco di calmarmi un attimo prima di uscire per gli affari del giorno, cioè mettere fine alla vita di un altro pezzo di merda.

Quando torno a casa, faccio una doccia e passo del tempo con Carly, aiutandola con i compiti di matematica. Non scendo per cena. Non riuscirei a guardare Valentina. Sono troppo terrorizzato di poter cambiare idea. Dopo un whisky di troppo, chiamo Rhett e gli dico di vederci in palestra.

Entra cautamente, probabilmente pensando all'ultima volta che abbiamo lottato, perché aveva sparato al cane di Valentina.

Trascinando una panca dalla sezione dei pesi liberi alle catene di metallo attaccate al muro, mi siedo. "Ammanettami."

Impiega un momento per ritrovare la voce. "Che cosa?"

"Mi hai sentito."

Non essendo così stupido da sfidarmi, si avvicina lentamente. Allungo i polsi. Chiude prima l'uno, poi l'altro nelle manette di metallo.

"Porta la chiave con te" dico "e non darla a nessuno, per nessun motivo."

"La chiave delle manette o della porta?"

"Entrambe."

Muove la testa su e giù, come un cane giocattolo sul cruscotto di un’auto. "Quando devo tornare?"

"Alle sei di domattina e non un secondo prima. Chiaro?"

Deglutisce. "Sì."

"Vai."

I suoi occhi dicono che sono impazzito, ma non perde tempo a discutere. La chiave gira nella serratura, dopo che ha chiuso la porta, rendendomi volutamente prigioniero.

Valentina

Indossando il vestito nuovo che Gabriel mi ha comprato, mi mordo le unghie mentre aspetto in cucina. Non sono mai stata ad un appuntamento. Dovrei studiare, ma sono curiosa di sapere che cos’ha pianificato Gabriel. La porta si apre poco dopo le otto, ma non è Gabriel ad entrare. È Quincy.

"Ciao" dico con un sorriso allegro, mezza sollevata e mezza stressata, perché ora dovrò ricominciare ad affrontare l’ansia dell’attesa.

Le sue guance avvampano, mentre mi tocca il vestito rosso. "Sei carina."

Mi sento a disagio. "Grazie."

"Pronta?"

Sbatto le palpebre. Forse mi porterà da qualche parte per incontrare Gabriel. "Ehm, sì."

"Andiamo." Mi guarda. "Prendi una giacca. Farà fresco più tardi."

Afferro l’impermeabile nero e seguo Quincy fino alla macchina. Guida lui. Un’altra macchina segue a distanza. Intravedo i fari nello

specchietto laterale.

"Ci seguiranno per tutta la notte?"

"Protezione" mormora, con la fronte corrugata in un cipiglio.

"Dove stiamo andando?"

"Stavo pensando al Thai Hut. Ha recensioni a cinque stelle per i piatti al curry, ed è elegante senza essere di classe. Che ne dici?"

Non ho idea di dove sia o di cosa sia il Thai Hut, ma il mio cervello è bloccato su qualcos'altro. "Aspetta, vuoi dire che decidiamo io e te? Gabriel non viene?"

Mi rivolge una rapida occhiata. "Ah, cazzo. Non te l'ha detto."

"Non mi ha detto cosa?"

Stringe il volante e guarda dritto davanti a sé. "È—come faccio a dirtelo? Ha organizzato un appuntamento per noi."

"Per me e *te*?"

"Ehi." Si lascia sfuggire una risatina ironica. "So di non essere il più bel ragazzo del mondo, ma non c'è bisogno che tu lo dica come se non usciresti con me nemmeno se fossi l'ultimo uomo sulla terra, cosa che probabilmente non faresti, anche se fosse vero."

Sono così scioccata che devo ricordarmi di chiudere la bocca. "Non capisco."

"Neanch'io." Si sposta sul sedile. "Ascolta, sarò sincero con te. Tutto quello che so è che Gabriel mi ha ordinato di farti divertire stasera."

"Te l'ha *ordinato*?" Chi diavolo ordina a un altro di andare a un appuntamento? Che cosa sono io? Un pezzo di carne all'asta? Stringo gli occhi. "Cos'altro?"

Mi rivolge un'altra occhiata. "Che cosa vuoi dire con cos'altro?"

"Farmi divertire e cos'altro?"

Si passa una mano sul viso. "Cena, candele, e..."

"E cosa?"

"Vuole che vada a letto con te."

"Ferma l’auto."

"Valentina—"

"Subito!" Sto già afferrando la maniglia della portiera.

Ferma la macchina con una brusca frenata sul ciglio della strada e mi afferra per un braccio. "Ti prego, calmati. Le sue guardie ci stanno osservando."

Mi blocco davanti alle sue parole. Non posso credere che Gabriel mi abbia organizzato un appuntamento con Quincy. Per fare sesso. Mi copro il viso con le mani. "Sono così imbarazzata."

Mi tira via le mani. "Non è colpa tua. Non hai nulla di cui vergognarti. Non so che cos’abbia in mente Gabriel, ma tanto vale che usciamo e ci divertiamo, visto che pagherà tutto lui." Aggiunge rapidamente: "Non sto dicendo che devi venire a letto con me. Diremo semplicemente che non ha funzionato. So che non provi amore per me, e non ho l’abitudine di obbligare le donne."

"Grazie." Mi lascio sfuggire un respiro tremante. "Credo che tu abbia ragione. Andremo al nostro appuntamento e ordineremo i piatti più costosi del menù."

"Bene." Mi accarezza la mano. "Ora posso rilassarmi. Cavolo, stavo impazzendo. Non ne hai idea."

Non posso fare a meno di ridere. "Scusami. Non volevo stressarti con l’idea del sesso con me. Dev’essere un pensiero terrificante."

Mi rivolge un altro sorrisetto ironico. "Non mettermi in bocca parole che non ho detto, ora."

La tensione nel mio petto svanisce leggermente, ma non il dolore al pensiero che Gabriel preferirebbe darmi a un altro come se fossi una mucca o un cavallo piuttosto che occuparsi di me da solo. Devo scacciare la scomoda sensazione.

"Come sei finito ad addestrare Bruno?" chiedo.

"Ero l’unico, più o meno, a non essere spaventato da lui."

"Dovresti trattarlo meglio. Ho visto cosa gli dai da mangiare. Tanto varrebbe dargli della segatura."

Ridacchia. "Davvero? Che cosa mi consigli?"

"Ti darò il nome di una buona marca, ma dovrai ordinarla dal veterinario."

"È un ordine o una richiesta?" chiede ironicamente.

"Non che Gabriel non possa permettersi il meglio."

"Hai ragione." Il suo sorriso è luminoso. "Ci proveremo."

Il Thai Hut è una piccola casa di legno su delle palafitte con luci colorate appese al portico. L’interno profuma di curry e l’atmosfera è accogliente. Nonostante tutto, mi rilasso con le allegre battute di Quincy. Svuotiamo una bottiglia di vino e, quando chiediamo il conto, non ci sono più commensali. Dal momento che Quincy ha oltrepassato il limite, una delle guardie ci riporta a casa. Lì, mi bacia sulla guancia e si dirige verso gli alloggi del personale.

La guardia notturna mi lascia entrare. Dopo un momento di esitazione, salgo le scale verso la camera di Gabriel. Pretendo delle risposte, e le pretendo ora. Apro la porta, con la rabbia che mi rende coraggiosa, ma la stanza è buia e vuota. Forse è fuori di sé, se voleva che facessi quelle cose con Quincy. Scacciando quel pensiero dalla mente, vado in camera mia e cerco di non pensare a lui, mentre mi addormento.

Gabriel

Le lampadine al tungsteno sopra la testa ronzano con un rumore costante. La loro luce blu-bianca dissipa le ombre con

un’intensità eccessivamente luminosa. È passata un’ora da quando Rhett mi ha lasciato in palestra. Ripasso gli affari della settimana tra me e me, cercando di concentrarmi sulla pianificazione e sulle cifre, ma i pensieri continuano a rivolgersi a Valentina e Quincy. Dove sono? Che cosa stanno facendo? Che cosa indossa lei? Ha i capelli sciolti lungo la schiena o li ha tirati su nel disordinato chignon che fa la domenica? Forse sono legati nella coda che fa per lavoro, e la mia guardia le sta tirando l’elastico dalle setose ciocche proprio in questo momento, lasciandolo cadere sui suoi seni pieni. Le sta premendo le labbra sulla curva morbida e paffuta della bocca? Le ha messo la mano tra le gambe?

Mi dimeno nelle manette, facendo vibrare le catene come una bestia in gabbia. Un grido di indignazione riempie lo spazio. Ci vogliono alcuni lunghi respiri per ritrovare una certa parvenza di calma, costringendo il mio cervello a pensare lucidamente. Ho fatto una promessa. L’ho fatto per Valentina. Mi si spezza il cuore, facendolo sanguinare, ma ho visto il modo in cui si guardano. Quincy è innamorato della mia donna e a lei piace più di quanto ammetterebbe mai. Ogni giorno, sono costretto a testimoniare il modo in cui le brillano gli occhi, quando si incontrano in giardino. La sua gentilezza verso di lei mi dà la nausea. Mi ricorda che non l’avrò mai come un altro uomo può averla, un uomo con un bel viso e un sorriso facile. Un uomo senza oscurità e il bisogno di ferirla e possederla. Non sarà mai mia in quel modo—liberamente—ma non importa. Non la lascerò mai andare. Per averla per sempre, le concederò questa unica notte. Merita tutto questo con un uomo gentile, con un bel viso che la guarda e un corpo senza cicatrici a cui aggrapparsi.

La trova bagnata?

"No!"

Mi allungo contro le catene. Il mio ruggito sembra animalesco, persino alle mie orecchie. Non posso farlo. Non lo sopporto. Fanculo alla mia promessa.

"Rhett!" La mia voce attraversa la stanza, sollevando il tetto. "Fammi uscire, dannazione! Apri la porta!"

Grido imprecazioni e minacce di cui persino Magda si vergognerà, strattonando le manette fino a graffiarmi la pelle, e corro il rischio di strapparmi le braccia dal corpo. Urlo fin quando la mia voce non diventa rauca, ma i suoni restano intrappolati nella stanza progettata appositamente per quello scopo.

"Valentina!"

Combatto una rabbia così oscura che la razionalità mi sfugge di mano. Cerco di scacciare pensieri che mi squarciano il cuore e mi accecano con la furia rossa della gelosia possessiva. Combatto contro l'aria, come se potessi strangolare quelle immagini che mi torturano la mente e sistemare la faccenda. Graffiando e dando calci, mi dimeno fin quando la panca non cade sotto di me. Prendo a calci il legno con gli stivali, e sento lo scricchiolio delle parti che si frantumano, mentre emette un rumore che alimenta il mio bisogno di violenza. Il dolore si diffonde nella mia gamba ferita, con un'acuta pugnalata che mi dilania il ginocchio. Combatto finché ogni parte mi fa male tanto quanto il cuore, finché non ho più energie.

Sfinito e zuppo di sudore, mi affloscio nelle catene, aggrappandomi ai residui della sanità mentale. Non mi sfugge l'ironia del luogo in cui mi trovo. Sono incatenato nella mia stanza delle torture, subendo una tortura autoinflitta molto peggiore di qualsiasi altra cosa io abbia mai fatto a qualsiasi nemico che abbia mai avuto la sfortuna di varcare questa soglia.

"Valentina."

Gracchio il suo nome. Mi brucia la gola. Non posso più urlare. Posso solo singhiozzare e cedere alla crudeltà della mia immaginazione, che mi accompagna in un dettagliato tour della prima volta di Valentina.

M SVEGLIO NELLE PRIME ORE DEL MATTINO. HO TROVATO UNA posizione in ginocchio, con le braccia alzate e la testa tra le spalle. Devo essere svenuto per l'esaurimento fisico. Ho la gola e gli occhi disidratati. Mi bruciano. Tutto dentro di me è ruvido. Le ho fatto un favore, ma la parte egoista di me è troppo grande, con il lato possessivo troppo spiccato per accettarlo con dignità. Lancio un'occhiata all'orologio a muro. È finita.

Troppo tardi.

La chiave gira nella serratura, e la porta si apre. Rhett si ferma, quando nota lo spettacolo.

"Tirami fuori" grido.

Esita, ma alla fine si avvicina a passi svelti. Mentre mi libera, evita di guadarmi. Non appena sono libero, si ritira in fondo alla stanza.

"Vattene" ringhio, per evitare di sfogarmi su di lui.

Non me lo fa ripetere due volte. Come la freccia di un arco, si precipita verso la porta, con i passi che assumono un ritmo veloce lungo il corridoio.

Mi passo una mano sul viso, con la barba ispida, che mi ricorda che ho bisogno di una doccia e di una rasatura. Sono tutto contratto. Più di qualsiasi altra cosa, voglio inseguire Quincy e ucciderlo. Tra meno di un'ora, lo affronterò e ascolterò il suo resoconto. Voglio ogni dettaglio del cazzo, così potrò fingere di essere stato lì, di averne

preso parte. Sono troppo dannatamente geloso per risparmiarmi il dolore.

Camminando verso il bar, che è sempre rifornito di bottiglie d'acqua e bevande—torturare la gente fa venire sete—verso del whisky e rimetto a posto la bottiglia. Poi ne prendo un'altra. E un'altra ancora. Ho bisogno di alcol, se non voglio schiacciare la trachea di Quincy e strappargli l'uccello. Ad ogni modo, trangugio una quarta bottiglia. L'alcol mi brucia lo stomaco e allevia la peggior secchezza della gola, dovuta alle maledette bestemmie che ho gridato per tutta la notte. La mia pelle si scalda, e il cervello si confonde abbastanza da offuscarmi le emozioni, abbastanza da consentirmi di superare l'ora che mi aspetta senza commettere un omicidio in casa.

Valentina

Alle cinque, mi alzo come al solito, ma Gabriel non viene in cucina per il caffè. Gli lascio la colazione sul vassoio caldo e interiormente faccio spallucce. Se ha avuto una nottataccia, spero che si svegli con la sbornia. Lo merita, visto quello che ha provato a farmi. Ancora terribilmente infastidita, prendo il cesto della biancheria e vado a raccogliere i panni sporchi. Nel corridoio, rallento il passo, quando Gabriel gira l'angolo, dirigendosi verso di me.

Ha un aspetto di merda. Hai i capelli spettinati, che gli vanno da tutte le parti, e dei peli incolti gli offuscano la linea rasata della barba. Ha gli occhi iniettati di sangue e i vestiti—gli stessi vestiti di ieri

sera—sono tutti sgualciti. Dovunque sia stato, sembra che sia uscito fuori dal letto di una donna un secondo fa.

Mi fissa con quel tipo di intensità che ci isola in questo momento. Tutto il resto svanisce, mentre mi inchioda con quello sguardo ghiacciato, facendomi rabbrividire dentro. Mi tiene stretta in vincoli invisibili, finché non me lo ritrovo davanti. Anche se lo volessi, non potrei muovermi. Sono bloccata sul posto.

Appoggia un braccio sopra la sua testa sul muro e incrocia una caviglia sull'altra, con una posizione rilassata e intimidatoria, mentre mi fissa.

"Allora" mi scruta da cima a fondo "com'è andata ieri notte?"

C'è qualcosa nelle sue parole in netta contraddizione con il lampo di dolore che scorgo nei suoi occhi. Il whisky nel suo alito si disperde nell'aria. Ha bevuto?

Vorrei dirgli che è uno stronzo, ma la sua mascolinità mi avvolge come un mantello, con il potere che ha su di me spaventoso ed eccitante.

"Ti ha baciata?" chiede ridacchiando, con un divertimento che maschera qualcos'altro che non riesco a decifrare.

"Al primo appuntamento?" dico con tono sarcastico. "Alcuni sono gentiluomini, lo sai."

Sembra prima sorpreso, poi sollevato, e poi arrabbiato. "Mi stai dicendo che non è successo niente?"

"Come ho detto, Quincy è un gentiluomo."

L'intento predatore riempie i suoi occhi. Mi si avvicina talmente tanto che posso vedere le sue pupille dilatarsi. "Allora, a quanto pare non è di un gentiluomo che hai bisogno."

Mi raddrizzo il più possibile, sfiorandogli il petto con il seno, ma non mi importa. "Perché, Gabriel, sembri deluso?" Sbatto le ciglia in una finta innocenza. "Che cosa speravi?"

Si allunga così velocemente che salto dal panico e lascio cadere il cesto, quando mi afferra il polso.

"Ti ho dato la possibilità di avere quello che meritavi." Assottiglia le labbra. "Ti ho offerto la bellezza. Hai sprecato quella possibilità, e ora ti rimangono la durezza e la bruttezza." Stringe fino a farmi male. "Ti rimango *io*."

C'è così tanto significato in quelle parole che non riesco a reprimere il brivido lungo la schiena.

Mi lascia andare con una leggera spinta e dice con voce calma e minacciosa: "Ricorda, sei stata tu a supplicarmi per avere questo."

Raccogliendo il cesto, me lo spinge tra le braccia e mi gira intorno come se fossi solo un fastidioso ostacolo sul suo cammino. Se ero infuriata ieri notte, ora lo sono dieci volte di più.

"Non puoi darmi via ai tuoi uomini come se fossi un giocattolo" dico alle sue spalle "e non puoi decidere con chi vado a letto."

Si ferma e fa due passi verso di me. Il suo sorriso è freddo e crudele. "È qui che ti sbagli. Sei *mia*, Valentina. Hai accettato *qualunque lavoro* io ritenga opportuno. Posso condividerti come voglio, ma non devi preoccuparti di essere un giocattolo per i miei uomini. Non mi piace condividere i miei giocattoli. La scorsa notte è stato un grosso regalo del cazzo. Non per Quincy. Per *te*." Il calore e il possesso gli oscurano gli occhi, facendolo sembrare più pericoloso che mai. "E non accadrà mai più."

Si allontana zoppicando vistosamente, lasciandomi tremante per qualcosa di diverso dalla rabbia. La comprensione prende vita dentro di me. Gabriel voleva che la mia prima esperienza fosse con una persona normale. Voleva che avessi un assaggio di quanto possa essere dolce, prima di sottopormi alla fosca cupidigia che percepisco in lui. Appoggio la schiena contro il muro e faccio dei respiri profondi. Non sono sicura di cosa sia peggio tra il fatto che

trovi la sua intenzione dolce o la brama per l’oscurità che mi sta nascondendo.

11

Valentina

Quel pomeriggio, Gabriel esce per un lavoro e non torna per cena. Sono già a letto, quando sento la sua andatura irregolare in cucina. Sento dei rumori provenienti dalla dispensa. Se ha fame, gli ho lasciato il cibo nel forno. Non sono pronta per affrontarlo, ma non posso rimandare all'infinito. Meglio ora che dopo.

Entrando nel retrocucina, dimentico la mia apprensione. Gabriel sta mettendo una camicia insanguinata sul lavandino, con il kit dei medicinali sul bordo.

"Gabriel!"

Corro da lui, facendo una rapida valutazione del suo stato. Sulla spalla c'è un taglio attraverso il quale gli sgorga del sangue, più numerosi graffi sullo stomaco e sulle costole.

Preme la camicia sulla ferita e apre il rubinetto. "Shh. Dov'è Carly?"

"È andata a letto dopo cena. Che cos'è successo?" Gli strappo la camicia e la getto nella spazzatura. È logora e macchiata in modo irreparabile.

"Affari."

Si ritrae, quando tocco la ferita per valutare quanto sia profondo il taglio.

"Hai bisogno di punti. Dove sono Rhett e Quincy?"

"Li ho mandati a dormire. Non è così grave." Mi rivolge un sorriso divertito. "Ma la tua preoccupazione mi lusinga."

"Non è il momento per le battute." Prendendo dei disinfettanti e delle garze sterili dal kit dei medicinali, comincio a pulire la ferita.

"È un bene che il sangue non ti dia la nausea."

Non ricambio il sorriso. Non voglio neppure pensare a quale sinistra attività gli abbia procurato queste ferite.

"Dammi ago e filo" ordina.

Solo Gabriel può tenere aghi sterili e del filo chirurgico nel suo kit di medicinali. Individuo gli oggetti e glieli porgo. Prende uno specchio dallo scaffale e lo sistema sul ripiano. Lo osservo, mentre fa passare il filo nella cruna dell'ago, ma quando si sporge verso lo specchio e spinge l'ago nella pelle della parte superiore del taglio, intervengo. Me lo lascia fare, studiandomi, mentre mi impegno per ricucirlo. Non sono un'infermiera. Non sono nemmeno una veterinaria, ma ho visto Kris ricucire tagli molte volte. Fa una smorfia, ma non dice una parola, finché il taglio non è chiuso.

"Grazie."

"Prego."

Mi disfo dei materiali usati, pulisco il lavandino e lavo le mani col disinfettante. Quando ho finito, gli porgo un antidolorifico e un antinfiammatorio con un bicchiere d'acqua. Ingoia le pillole senza protestare. Delle sottili linee che ne evidenziano la fatica appaiono intorno agli occhi e agli angoli della bocca. Le sue rughe permanenti sembrano più profonde del solito. Prendendogli la mano, lo conduco nel mio bagno.

"Che cosa stai facendo?" chiede.

"Ti tolgo il sangue. Dovresti essere preoccupato di poter contrarre l'AIDS."

Sorride. "La prossima volta indosserò dei guanti chirurgici."

Sbuffo. Mi permette di spogliarlo, mentre l'acqua scorre calda. Devo spogliarmi a mia volta, per evitare che i vestiti si bagnino, ma la doccia del bagno è troppo piccola per permettere a entrambi di stare comodamente in piedi. Quando sono con lui sotto la doccia, deve sistemarmi sul suo corpo o tenermi tra le braccia. Allontano il getto d'acqua dalla sua ferita e lavo il resto del corpo, cercando di essere delicata sull'addome, dove è ferito. Quando è pulito, gli avvolgo un asciugamano intorno alla vita e ne prendo un altro per asciugarlo. Devo salire sul WC per raggiungere i suoi capelli. A giudicare dal sorriso a trentadue denti che mi rivolge, trova divertenti le mie premure, ma non interferisce, né prende il sopravvento. Gli asciugo la schiena, il petto e le braccia, e poi mi metto in ginocchio per strofinargli l'asciugamano sulle gambe. Ci sono così tanti muscoli su quelle gambe. Lavorano insieme in linee rigide, definendo l'esterno duro dell'uomo con un'accurata immagine speculare di ciò che cela nell'anima.

Mentre mi alzo in piedi, lo impedisce con le mani sulle mie spalle. Lo guardo. Mi sta divorando con gli occhi, con il cazzo che spinge sull'asciugamano all'altezza dei miei occhi.

"Valentina."

C'è una supplica nel modo in cui pronuncia il mio nome. Non posso fare a meno di volerlo compiacere. La mia risposta alla sua domanda inespressa è di afferrare l'asciugamano e lasciarlo cadere a terra. Lo prendo in bocca e, come sempre, mi lascia fare quello che voglio. Lo succhio il più profondamente possibile, divorandolo avidamente. Geme e piega le ginocchia, abbandonandosi a me. Accetto il suo piacere come se lo possedessi, come se fosse suo

dovere darmelo. Respira a fatica, quando ho finito, e lo stesso vale per me. Aggancia le mani sotto le mie braccia per aiutarmi a rialzarmi, sfiorandomi le labbra e immergendo la lingua nella mia bocca come fa sempre quando ingoio il suo seme. Ringhia profondamente dal petto, mentre mi succhia la lingua. Il suono primordiale fa sì che il calore liquido si raduni tra le mie cosce. Sono incredibilmente scivolosa, con il corpo che si prepara per la sua invasione, un'invasione che deve ancora avvenire.

Dopo aver asciugato l'acqua che mi era schizzata addosso mentre lavavo Gabriel, lo porto a letto e lo faccio sdraiare sulla schiena per evitare di fare pressione sulla spalla. Mi rannicchio contro il suo fianco con la testa sul lato non ferito del petto.

"Perché l'hai fatto?" chiede.

"Fatto cosa?"

"Prenderti cura di me."

"Non lo so." Nel profondo, volevo. Mi ha spaventata vederlo ferito.

"Non importa." Mi prende il sesso, passando un pollice sul clitoride. "È stato dolce."

Affonda un dito nella mia umidità, stuzzicandomi e torturandomi, fino a procurarmi un orgasmo lungo ed esplosivo.

Poi, mentre mi tiene tra le sue braccia, dico: "Gabriel?"

"Hmm?"

"Hai mai paura di morire?"

Risponde senza esitazione. "Ogni giorno."

L'uomo grande e forte accanto a me sembra improvvisamente troppo vulnerabile per i miei gusti. "Le cicatrici sono dovute ai combattimenti, come oggi?"

Ridacchia a bassa voce. "Non pensi che io sia nato *già* brutto, vero?"

Gli prendo la guancia. "Non ho detto questo. Tendo solo a considerarti indistruttibile. Intoccabile."

Poggia la mano sulla mia e sfrega la guancia contro il mio palmo. "Non sono intoccabile, Valentina. Nemmeno lontanamente." Muove la mia mano sul suo petto. "Ho un cuore."

Bacio il disco piatto del suo capezzolo e metto l'orecchio sul petto, solo per esaminarlo. Il battito è forte e ritmato. Sembra deciso. Devo credere che non gli accadrà nulla. Se morisse, il nostro contratto di nove anni si interromperebbe, e io morirei a mia volta. Magda non rispetterebbe l'accordo. Ne sono certa.

Mi sistemo su un gomito per tracciare le linee in rilievo sul suo viso. "Raccontami com'è successo."

Mi prende la mano. "Non stasera."

"Niente?" chiedo con un accenno di delusione. Voglio conoscere la sua storia. Voglio capire l'uomo dietro al sadico.

"Tutto quello che devi sapere è che me ne sono pentito." Mi sposta il palmo sulla fascia che copre il taglio sulla sua spalla. "Per questa cicatrice, invece, sono eternamente grato. Spero che non svanisca mai."

"Perché?"

"Ora è un tuo ricordo." Mi bacia la tempia. "Vai a dormire. È tardi."

L'equilibrio che ha iniziato a spostarsi tra noi dal giorno in cui mi ha comprato il cibo pesa di più su un lato della bilancia, quello in cui l'affetto supera l'aspetto fisico. Non posso più negarlo. Sto iniziando ad affezionarmi al mio carceriere. Forse ho la sindrome di Stoccolma. Non che abbia importanza come o perché sia successo. Qualunque cosa abbia suscitato i miei sentimenti, sono reali.

Quando mi sveglio nel cuore della notte, se n'è andato. Non ho nemmeno una cicatrice su cui passare il dito, nessun tessuto in

rilievo sulla superficie della pelle che possa farmi sentire più vicina a lui. Tutto quello che ho sono i segni che sta lasciando sul mio cuore.

Il mio ciclo è finito. Il seno e l'utero non sono più sensibili, ma il corpo è scosso da una potente eccitazione che non mi garantisce alcun sollievo. Gli orgasmi che Gabriel mi provoca non sono più sufficienti. Mi ha trasformata in questo, una patetica tossicodipendente che ha bisogno, brama e lo desidera ardentemente, eppure mi nega la dose, anche quando supplico. Rimango a lungo al buio, cercando di venire da sola. Non sono le mie dita, il mio tocco, ciò di cui ho bisogno. Non è nemmeno il tocco di Gabriel. Lo voglio *dentro* di me. Non mi interessa che mi abbia rovinata o che abbia ancora la mia vita nelle sue mani. Mi ha condizionata e ho ormai oltrepassato il punto di non ritorno. Sono ai margini di un cupo abisso, e, anche se temo il tuffo, non posso tornare indietro. Alzandomi dal letto, cammino a piedi nudi per la casa buia.

Ha vinto.

Ancora.

Gabriel

Lasciare Valentina nel suo letto sta diventando sempre più difficile. La voglio accanto a me tutta la notte. È un'idea poco pratica e pericolosa. Se Carly ci vedesse o Magda sospettasse che il gioco stesse andando oltre il previsto, perderei sia mia figlia che la donna che domina ogni minuto delle mie ore di veglia e persino i sogni. La sveglia suona, distogliendomi dai pensieri.

Il punto rosso sul monitor del letto mi avvisa del movimento in casa. La nostra sicurezza è di prim'ordine, ma anche i migliori sistemi vengono violati. Controllo le porte e le finestre sul monitor. Nessun ingresso è stato compromesso. Potrebbe essere Carly o Magda. Comunque, non prendo rischi. Chiunque si stia muovendo in casa ora è davanti alla mia porta. Lo scricchiolio di un'asse conferma le informazioni sullo schermo.

Prendo la pistola sul comodino. Quando la porta si apre in maniera quasi impercettibile, prendo la mira. Il mio dito si blocca sul grilletto. È la figura snella di Valentina a riempire la cornice della porta. Uno shock mi attraversa per la facilità con cui avrei potuto spararle. Abbasso l'arma. La tensione cala, ma i miei muscoli non si rilassano. Sono tesi per un diverso tipo di attesa. La sua camicia da notte bianca brilla come una perla al chiaro di luna. Mi sta fissando, mordendosi il labbro. Rimettendo la pistola sul comodino, premo sulla lampada per vedere meglio.

So cosa vuole. Sappiamo entrambi perché è qui.

Mi sono ripromesso che non l'avrei fatto; eppure, non ho mai desiderato altro. L'ho presa a cinghiate e sculacciata senza rompere una molecola sulla sua pelle, ma se la prendessi stasera, non solo le strapperei la verginità, ma infrangerei anche la mia promessa. Sarò un debole, ma ho già perso la battaglia la notte in cui Rhett mi ha ammanettato in palestra. Era solo questione di tempo. Stanotte sarà la notte delle promesse non mantenute.

Tendo la mano. "Vieni qui."

Cammina verso il letto e striscia su di me. Ogni centimetro della mia pelle prende fuoco. Quando poggia la figa sul mio cavallo, sono un filo rovente, pronto a esplodere, ma mi trattengo, concedendole il controllo, perché è venuta da me ed è il momento più dolce di tutta la mia incasinata vita.

Non sono il tipo di uomo che ama perdere tempo in chiacchiere. Soprattutto non quando sta per accadere qualcosa di così serio. Quando non si muove per diversi momenti, apparentemente incerta su cosa fare, mi rotolo, inchiodandola sotto di me.

"Spogliati." Le concedo lo spazio necessario per tirare la camicia da notte sopra la testa.

Impazientemente, le tiro giù le mutandine e lei se ne libera. Fa scivolare i pantaloni del mio pigiama sui fianchi, fino alle ginocchia. Devo sollevare prima l'una e poi l'altra gamba per sbarazzarmi di essi. Allungato sopra di lei, nuda, scintille statiche esplodono in ogni cellula del mio corpo. Il mio cazzo è pesante e dolorosamente duro, tra le sue morbide cosce. Le palle mi fanno male per le troppe settimane di astinenza e insufficienti seghe e pompini. Il bisogno di entrare dentro di lei è così feroce che devo stringere i denti.

Faccio scivolare la mano lungo i nostri corpi e immergo le dita tra le sue gambe. Non ha bisogno dei preliminari. È bagnata fradicia. Per *me*. Le notti di allenamento del suo corpo per desiderare e avere bisogno di me sono come una lunga e infinita serie di preliminari e, finalmente, sta per esplodere. Le ho succhiato le tette, divorato la figa e ho giocato con il clitoride per settimane. Resta solo di darle ogni centimetro del mio fallo. Una volta dentro di lei, non potremo tornare indietro. Il suo corpo appartiene a me, ma quando avrò finito di scoparla, la sua anima sarà mia. Quando il mio seme si riverserà nel suo utero, nessun altro uomo la toccherà di nuovo. Non domani. Non quando i suoi nove anni saranno finiti. Mai.

Allargandole le labbra della figa con le dita, spingo la punta del pene contro il suo ingresso. La testa mi gira come se fossi drogato. Tengo gli occhi aperti. Voglio guardarla in faccia nel momento in cui affondo dentro di lei. Voglio ricordare la sua espressione. Voglio

sapere che aspetto ha, quando verrà sul mio uccello, e cosa prova quando la marchierò interamente con lo sperma.

Accoglie il mio sguardo fisso con lo stesso coraggio che immaginavo, e mi prende il viso tra le mani.

"Gabriel..." Inspira profondamente.

C'è esitazione nella sua voce. Sono pronto. Lo è anche lei, altrimenti non sarebbe qui. L'unica cosa che mi impedisce di penetrarla è l'aria intrappolata nei suoi polmoni insieme alle parole non dette.

"Dillo" gracchio dal doloroso bisogno.

Placando la libido, sbatto sul suo osso pubico. La punta della mia asta si piega in avanti, immergendosi nello scivoloso calore che attende. Quasi violentemente, mi tiro indietro prima che io perda la ragione e la scopi senza pietà.

"So che pensi che io sia vergine" dice sottovoce "ma non lo sono."

Per un attimo, sono scioccato. Come ho potuto sbagliare in questo modo? Il mio giudizio sul corpo di una donna è sempre stato giusto. Per tutto questo tempo, mi sono punito, trattenendomi, facendo promesse che non potevo mantenere. Ho quasi lasciato che Quincy l'avesse. Scaccio quel pensiero. Non voglio rifletterci proprio ora. Chiunque sia stato il suo amante, lo stronzo non sapeva come soddisfarla. In questo caso, sono sicuramente il primo. Ad ogni modo, non mi interessa chi sia stato il primo. Non importa, perché sarò l'ultimo. Per me non fa differenza se sia una vergine santa o una puttana.

"Non mi interessa" dico bruscamente, afferrando l'asta e posizionandola sul punto che mi darà accesso alla sua anima. È quando prendi una donna, quando la fai cadere a pezzi tra le tue

braccia che vedi la nudità del suo cuore e tutte le verità che nasconde al mondo.

"Non ha importanza per te?" chiede con un accenno di incredulità.

"Certo che no." Le mordicchio l'orecchio. "Perché dovrebbe? Nemmeno io sono vergine."

"È solo che non vorrei averti deluso."

Deluso? È impazzita? "Credimi, niente di tutto questo" strofino il pene sulle sue natiche "può essere deludente."

Un singhiozzo le sfugge dalla gola. Mi prende così alla sprovvista che quasi mi sfugge il lampo di terrore che scintilla nei suoi occhi.

"Valentina." Mi tiro indietro di un millimetro. "Se non sei pronta, devi dirmelo ora." Ho usato la seduzione come arma per attirarla nel mio letto per una buona ragione. Non c'è piacere per me, se la costringo.

"È per questo che hai aspettato? Pensavi che non fossi pronta?"

"Sai perché ho aspettato. Che cosa stai chiedendo davvero?"

"Tu...?" Si morde il labbro. "Mi vuoi? Voglio dire, mi vuoi in *questo* modo?"

"Dannazione, Valentina. Questo non è un atto di gentilezza o un favore. Il motivo per cui sei qui è che ti ho voluta dal momento in cui ti ho vista per la prima volta, e tra un momento ti scoperò come desideravo da molto tempo, quindi è meglio che tu me lo dica, se hai dei ripensamenti."

"Non è quello." Si vergogna. "Non so cosa fare."

"Aspetta..." Se non è vergine, perché non sa cosa fare? Una fredda sensazione di rabbia si insinua nel mio intestino. L'amarezza mi riempie la bocca. La verità è come un paletto conficcato nel mio cuore. "Sei stata stuprata."

"Sì" sussurra "ma è stato tanto tempo fa."

Il ritmo del mio respiro accelera, cambiando direzione. Passo dall'essere eccitato all'essere un pazzo delirante. All'essere fottutamente furioso. Ucciderò il figlio di puttana a mani nude, gli raschierò la pelle dal corpo e gli staccherò i muscoli dalle ossa. Reprimendo le emozioni, lascio andare il cazzo, rilassandomi per accarezzarle la guancia.

Con calma, per non spaventarla con la forza della mia rabbia, chiedo: "Solo una volta?" trattenendo il respiro in attesa della risposta.

"Solo una volta."

"Quando?"

Gira la testa di lato.

Non glielo permetto. Ho bisogno di sapere. "Guardami."

Obbedisce, con gli occhi che mi implorano di non insistere, ma più si tira indietro, più mi sento a disagio.

Le sfioro il pollice sulla guancia. "Quando?"

Serra le labbra e mi fissa con gli occhi grandi, come se dovessi giudicarla. "Avevo tredici anni."

Quando metterò le mani su quel figlio di puttana, soffrirà. C'è solo una domanda da fare ancora. "Chi?"

"Non lo so."

Non sta mentendo. Non sbatte le palpebre, né distoglie lo sguardo, e le sue pupille non si dilatano. È stata una vittima a caso. Lo troverò e lo ucciderò per lei. Se vorrà, le darò la pistola e lascerò sparare lei stessa. Farò pagare quel bastardo, fosse l'ultima cosa che faccio.

Le bacio le labbra. "Non è stata colpa tua."

"Lo so."

Sono felice che me l'abbia detto. Ciò richiederà diversi abilità e atteggiamento. Tecnicamente, potrebbe non essere vergine, ma

fisicamente, emotivamente e mentalmente è la vergine che volevo.

Rilassandomi sul suo corpo, le afferro la mascella e la tengo ferma per il mio bacio, strofinando le labbra sulle sue. Ansima nella mia bocca, ma mi permette di assumere il controllo. Dato che non riesce a muovere la mascella, sono io quello che mordicchia, succhia e modella le labbra intorno alle sue, prendendo, dando e rendendo il momento mio. Dopo un po', inizia a combattere contro di me, avvolgendo le braccia attorno al mio collo e tirandomi giù per un bacio più profondo, aggrovigliando la bocca alla mia in un'urgenza che mi manda in estasi. Sposto il palmo dalla sua mascella al collo, stringendolo con dominante controllo. Accetta il tocco, arcuandosi nella mia mano. La inchiodo al materasso con quella presa di comando, mentre mi sposto sui capezzoli, iniziando una lenta seduzione di lingua e denti su ogni zona erogena del suo corpo. Mordicchio l'interno dei suoi gomiti e mordo la carne, dove la figa incontra la coscia. Trascino la lingua sull'interno delle sue gambe e affondo le dita nel sedere, separando la carne morbida in modo da poterle leccare la fessura della figa. Quando ho finito di baciarla dai piedi al monte di Venere, le sue gambe sono avvolte intorno a me, e fa scivolare il sesso bagnato sul mio membro, cercando l'attrito che la porterà al rilascio.

"Ti voglio" sussurra, inebriata. "Ti voglio, Gabriel. Ti prego."

Un basso gemito vibra nel mio petto. Mi sta *implorando*. Mi vuole come nessun'altra donna mi ha mai voluto—non per i miei soldi o la protezione, ma per alleviare il bisogno che ho così attentamente piantato e alimentato in lei. Il suo piacere è il mio, e lo terrò per sempre.

"Oh, Dio, per favore." Affonda le unghie nella mia schiena. "Scopami."

Siamo entrambi fuori controllo. Devo essere lucido, o rischio di farle male, ma mi tiene per le palle—letteralmente—affondando le unghie affilate nel sedere e mandandomi ben oltre la sanità mentale.

Afferro l'asta e stringo forte la base, pregando che il dolore si mantenga entro limiti ragionevoli. Sollevandomi su un braccio, mi tiro via dalla morsa delle sue cosce e le separo le gambe con il ginocchio. Quando è aperta, impiego solo un secondo a godermi la vista, prima di depositare la punta del cazzo nella sua figa. Allarga le labbra intorno alla mia circonferenza, cercando di accogliermi tutto. Non mi rimane alcun controllo.

"Guardami" ordino.

Apre gli occhi. Sono confusi dal desiderio e offuscati dal bisogno, ma sono concentrati su di me. Appoggio i gomiti sul materasso in modo da poterle afferrare il viso tra le mani, avendo bisogno di catturare le sue espressioni come una preghiera tra i palmi. Il movimento mi spinge un altro centimetro dentro di lei. Ansima e sgrana gli occhi. È tesa e calda, con il canale inutilizzato che sta già spingendo per espellere lo sconosciuto oggetto posizionato al suo ingresso. Spingo più a fondo, sentendola come un pugno di velluto intorno a me. Io sono grosso, e lei è fragile, piccola. La sua scivolosità aiuta, ma è come spingere in una stretta camera di calda lava incandescente. Più vado in profondità, più lei si dimena. Scorgo tutto sul suo viso—lo shock, il dolore, la fiducia e il travolgente bisogno.

Il sudore mi imperla la fronte e il torace. Ho la pelle in fiamme. I respiri le esplodono dal petto.

"Gabriel..."

È una supplica per avere pietà. Si sta muovendo troppo lentamente. Posso lenire il disagio o renderlo duro e veloce prima di scoparla per bene. Tirandomi indietro fin quando solo la punta del

cazzo è tenuta ferma dal muscolo che si allunga sulla sua apertura, mi aggrappo saldamente al suo viso e spingo dentro. Strappando il tessuto femminile, affondo il più possibile nel suo corpo. È il momento che sognavo: udire i suoi suoni, vederla arrendersi, respirare il profumo del nostro sesso e sentire il suo corpo distendersi per il mio pene. Sta tremando, affondando le dita nei miei fianchi.

"È quasi finita, bellissima. Non ti farà male a lungo." Le bacio la mascella e mi muovo, prendendola con lunghi e attenti colpi, finché il corpo non si arrende proprio come la mente, con il canale stretto che abbraccia il mio uccello piuttosto che spingerlo fuori.

I suoi gemiti si trasformano in rantoli. È musica per le mie orecchie. Quando getta la testa all'indietro, le lascio andare il viso. Gioco con il suo corpo, accarezzando i seni e il clitoride, mentre vado sempre più in profondità, prendendo tutto ciò che può dare, tutto ciò che rende Valentina una donna. Massaggio finché non è morbida e flessibile tra le mie braccia. Si modella come argilla bagnata e terrosa sotto il mio tocco, fin quando i fianchi iniziano a muoversi al ritmo delle mie dita sul suo clitoride.

E poi cede.

Irrompo completamente.

Il suo corpo mi risucchia più in profondità, catturandomi il membro in una trappola di dolorosa estasi. Le sue pupille si dilatano come stelle cadenti, e distoglie lo sguardo da me come una cometa, che arriva e lascia una scia ardente nella mia anima. In questo momento, potrebbe chiedermi qualsiasi cosa, e mi farei saltare le palle per concedergliela. Le prenderei la luna e le stelle, se fosse quello che vuole, ma dice solo "abbracciami," e le do ciò che desidera.

Valentina

Le braccia di Gabriel intorno a me mi fanno sentire al sicuro. Mi ha provocato innumerevoli orgasmi, ma questo è stato diverso. Questo è stato più profondo e più intenso, mescolando le emozioni sepolte che non ho avuto il coraggio di guardare per tanto tempo. Dopo l'aggressione, ho evitato gli uomini. L'evento mi ha impedito di esplorare la mia sessualità. Ho temuto di percorrere quella strada per paura di sradicare tutto ciò che avevo vissuto quella terribile notte, ma quello che ho condiviso con Gabriel non è stato niente del genere. È stato un bisogno carnale, privo di sensi di colpa e necessario. Ha preso la mia libertà e ha reso il mio corpo schiavo del suo, ma al momento non c'è altro posto in cui preferirei essere. È questo il mio posto. È questo il *suo* posto. Per quanto mi abbia presa, io ho preso una parte di lui. Ho preso qualcosa di lui per me stessa, e lo terrò sempre nel mio cuore. Mi sento connessa con lui, mentre giaccio nel suo abbraccio, godendomi il residuo dell'orgasmo. Ora che l'ho avuto dentro di me, sono più affamata che mai. Sto morendo dalla voglia di ottenere informazioni che vanno oltre il sesso che condividiamo. Voglio sapere perché il suo bel fisico è danneggiato. Voglio sapere tutto di lui.

Faccio scivolare la mano lungo il suo corpo per toccargli la cicatrice sul ginocchio. Forse me lo rivelerà stanotte. "Com'è successo?"

"Uno dei nostri rivali mi ha sparato alla rotula" dice con tono piatto.

"E questo?" Gli accarezzo il fianco.

"Mazza da baseball."

"E questo?" Quando sto per sfiorargli la guancia, mi prende la mano.

"Uno Shrapnel. Un'esplosione. Un debitore ha provato a farci saltare in aria con l'edificio in cui stava riciclando i soldi che ci aveva rubato."

"È sopravvissuto?"

Mi rivolge un sorriso forzato. "Secondo te?"

"Hai mai pensato di sistemarla?" chiedo nel modo più gentile possibile.

Risponde con voce fredda. "È già *sistemata*."

L'orrore, non a causa della bruttezza, ma a causa della tristezza, mi invade. Com'era prima, se questo è *dopo*?

Emette un sospiro. "Le mie ossa sono state schiacciate. Sotto la pelle c'è soprattutto del metallo. Il rischio che i muscoli collassino con ulteriori interventi di chirurgia plastica è troppo alto."

Gli avvolgo le braccia intorno alla vita, stringendolo forte a me. Dire che la sua maschera di dolore non mi infastidisce sembrerebbe solo frivolo, anche se è vero.

Poggio la guancia sul suo petto. "Il piede?"

Tutti i suoi muscoli si irrigidiscono. Impiega alcuni secondi prima di tornare a rilassarsi sotto di me. Proprio quando penso che non mi risponderà, dice: "Mia madre mi ha sparato."

Riesco a malapena a respirare. "Perché?"

Il suo tono è piatto. "Quando compii dodici anni, mi diede una pistola e mi disse di sparare a un uomo. Non ci riuscii."

Un nodo in gola mi impedisce di parlare. Non riesco a immaginare il tipo di infanzia che ha avuto. Una parte di me riesce a comprenderla. C'è un accordo silenzioso tra noi, mentre ci stringiamo e ci confortiamo, due persone danneggiate con cicatrici diverse.

È ancora buio, quando Gabriel mi sveglia con un bacio sulla bocca. Mi allungo, sentendo l'asprezza del suo amore nel dolore tra le gambe, anche se è stato il più delicato possibile.

"Buongiorno." Mi mordicchia il labbro inferiore.

Il suo pene è duro contro il mio fianco, un ricordo della scorsa notte e di quello che posso avere ancora.

"Gabriel." La mia voce è ansimante.

Ridacchia. "Se non fossi stato così preoccupato di non lasciarti dormire abbastanza, sarei entrato tra le tue cosce un'ora fa."

Rabbrividisco al pensiero, con il desiderio che mi rende bagnata.

Un'ombra si insinua nel suo sguardo. "Devi andare. Carly si sveglierà tra poco."

È un commento logico, ma fa male, e questa è una sorpresa. Forse è perché strisciare nel corridoio buio come se avessi qualcosa da nascondere, come se quello che ho fatto con Gabriel appartenesse alle tenebre, uccide l'impeto emotivo di ieri notte.

"Hai ragione." Mi metto seduta, stringendo il lenzuolo sul seno.

Procedendo a tastoni sotto le lenzuola, trovo la camicia da notte e la biancheria intima e le indosso. Mentre agito i piedi fuori dal letto, mi afferra per un braccio. Mi fermo, ma non lo guardo. Ho paura che vedrà quello che provo nei miei occhi. Che mi sono affezionata.

Mi bacia la spalla e sfiora le labbra lungo la curva del mio collo fino all'orecchio. Quando mi libera, lo prendo come un indizio per andarmene. Chiudo la porta della sua camera silenziosamente dietro di me e guardo nel corridoio per assicurarmi che non mi veda nessuno, prima di tornare di soppiatto nella mia stanza. Sembra vuota e fredda. All'improvviso, ho un attacco di inspiegabile

solitudine, seguito dal senso di colpa, perché Oscar sta dormendo da solo sul mio cuscino.

Lo prendo e lo stringo al petto. "Povero piccolo. Mi dispiace averti lasciato tutto solo ieri sera."

Fa le fusa e strofina il muso sulla mia mascella, non tanto inquieto quanto me.

Gabriel

Non ci sono molte informazioni nel Paese, su cui Anton non possa mettere le mani, quindi, quando mi dice che le registrazioni telefoniche di Lambert Roos sono state cancellate, capisco che la puzza di bruciato che sentivo è reale. Ordino ad Anton di scavare nella storia di Lambert, presente e passata, e di segnalare qualsiasi cosa sospetta riesca a trovare, specialmente sulla famiglia Haynes. Lambert è stato in affari con Marvin. Voglio sapere perché ha interrotto l'attività di clonazione di auto dopo l'incidente di Marvin. Voglio anche sapere chi è lo stupratore di Valentina, ma dovrò ottenere altre informazioni da lei, una situazione delicata che non muoio dalla voglia di affrontare. Ho già controllato i registri della polizia. La famiglia non ha mai denunciato il suo stupro. La mia ricerca non ha prodotto niente di utile.

Dedico il resto del tempo alla preparazione della cena di stasera. Nonostante le sue proteste, spedisco Carly da Sylvia per il fine settimana. Non la voglio in giro per la cena, non con gli ospiti che Magda ha invitato. Ci saranno gli uomini del cartello della droga di Ferreira, Jeremy, il proprietario, e suo figlio e futuro erede, Diogo. È già abbastanza dura dover sopportare le pedine politiche che Magda

ama intrattenere. Non mi piace ospitare dei criminali della droga in casa nostra, ma Magda sta conducendo un accordo per aprire un nuovo franchising finanziario a Westdene, il cuore del territorio di Jeremy.

Dal momento in cui varcano la porta, non mi piacciono. Jeremy ha gli occhi ravvicinati di un coccodrillo che finge di dormire per aggredire la preda che non sospettava un attacco. Mi stringe la mano in un gesto gioviale, trattandomi come il figlio perduto da tempo, mentre Diogo, un bell'uomo di circa ventott'anni, mi guarda come se mi vedesse troppo basso, non nel senso letterale, ovviamente. Potrebbe avere una decina d'anni meno di me e godere di un corpo intatto, ma ho molti più anni di esperienza rispetto a lui e un lato oscuro che non riesce a comprendere.

Baciano la mano di Magda e accettano i cocktail e gli antipasti che lei offre nel salone. Le loro chiacchiere e finta cortesia mi irritano. Se dipendesse da me, eviterei tutte queste stronzate e andrei dritto al punto. Noi vogliamo l'esclusiva nella loro area. Loro vogliono i nostri soldi. Semplice. Paghiamo una mazzetta, e nessun altro usuraio entra in gioco. Un accordo garantisce anche che non li fottiamo, e in cambio loro non uccidono i nostri uomini.

Magda naviga attraverso un intero albero genealogico di domande sulle loro mogli, figli, nonne e quant'altro, prima di annunciare che la cena è pronta. Lo smoking che indosso per l'occasione, dato che gli affari sono assolutamente formali, mi fa sentire troppo caldo. Infilo un dito tra il collo e il colletto della camicia da sera e lo tiro. Il papillon cede poco, ma respiro più facilmente solo quando Valentina entra nella stanza con il suo vestito nero e i capelli raccolti in un ordinato chignon sulla nuca.

La guardo spudoratamente, mentre serve i nostri antipasti. La curva del suo collo è lunga ed elegante. Le dita sono affusolate, ma

servono con movimenti efficienti e sicuri, senza versare una goccia della zuppa di gazpacho. Un odore di lampone mi riempie le narici, mentre mi sfiora, con il tessuto del vestito che tocca la mia sedia. È presente in tutti i miei sensi, anche nei pensieri con un ricordo di come il suo corpo si è arreso al mio ieri sera. Il mio cazzo si indurisce. È un bene che siamo seduti.

È difficile distogliere l'attenzione da lei, ma ho bisogno di concentrarmi sulla negoziazione e sulle sottili sfumature della conversazione. Sono bravo a leggere il linguaggio del corpo. Potrei non parlare molto, ma se i nostri partner cercano di fotterci, sono sempre il primo a intuirlo. Con difficoltà, riporto l'attenzione sulle persone sedute al lato opposto del tavolo, ma quando alzo gli occhi, noto il modo in cui Diogo sta fissando Valentina. La rabbia esplode dentro di me e mi scorre nelle vene. L'unica cosa che mi impedisce di allungarmi sul tavolo e di affogarlo nella sua scodella di zuppa è che Valentina lascia la stanza, interrompendo le sue occhiate. Non vedo l'ora che questa serata finisca.

A metà del pasto principale, arriviamo ad un accordo. Nel momento in cui ci stringiamo la mano, la tensione di Magda svanisce. Diventa la coinvolgente padrona di casa per la quale è nota, attirando Jeremy in un'amichevole discussione sulle squadre di rugby avversarie che supportano. Diogo chiede indicazioni per il bagno e si scusa.

Mi prude la pelle tra le scapole. Spingo sullo schienale. "Scusate. Vado a controllare il dessert."

Magda mi lancia un'occhiata, ma sono cieco al fastidio nei suoi occhi. Attraverso silenziosamente il corridoio rivestito di moquette. All'ingresso della cucina, mi fermo improvvisamente. Valentina ha le spalle contro il muro e un coltello da cucina puntato su Diogo.

12

Gabriel

Il coltello nella mano di Valentina mi fa vedere immagini che mi perseguiteranno per sempre. Un milione di scenari mi vengono in mente. Il pensiero di Valentina ferita o delle mani di Diogo su di lei mi spinge dalla razionalità a uno stato di follia. In un lampo, mi lancio su Diogo, gettandolo sul pavimento. Lo sbatto con il viso sulle piastrelle e lo inchiodo con le ginocchia, martellando i pugni sulle sue costole. I suoni dei suoi grugniti strangolati e la rottura delle ossa non sono sufficienti. Voglio che sputi sangue fino a fargli annegare i polmoni.

"Gabriel!"

La voce di Valentina infrange la brutta bolla della mia rabbia. Il pezzo di merda sotto di me sta lottando per la vita. Lentamente, ritorno alla lontana parte dell'umanità dentro di me, il barlume che è rimasto nella mia anima. Magda e Jeremy entrano di corsa nella stanza, probabilmente spaventati dall'urlo di Valentina.

"Che sta succedendo?" Magda mi afferra per un braccio e cerca di staccarmi dall'uomo disteso a terra.

La scaccio, ma sono gli occhi sgranati e paurosi di Valentina a spingermi a lasciar andare il pezzo di merda.

Alzandomi in piedi, sistemo la giacca. "Alzati, figlio di puttana."

"Che diavolo sta succedendo?" Jeremy prende Diogo, aiutandolo a rimettersi in piedi.

Tirarlo su è un'impresa. Sembra che abbia problemi a respirare. Devo avergli fratturato alcune costole. Il naso gli sanguina a causa dell'impatto con le piastrelle.

Magda lo protegge come una chioccia. "Gabriel! Sei impazzito?"

Punto un dito contro Diogo. "Se ti azzardi a sfiorarla, sei morto, stronzo."

Magda e Jeremy girano la testa verso Valentina. È ancora in piedi con la schiena contro il muro, con il corpo tremante e gli occhi fissi su Diogo.

Le strappo il coltello dalla mano e lo lascio sul tavolo. Abbassando la testa, mi metto al suo livello. "Guardami." Dopo aver ottenuto la totale attenzione, chiedo: "Ti ha toccata?"

"No" sussurra lei.

Magda inizia a parlare, ma io la interrompo. "Che cos'ha fatto?"

"Voleva..."

Non c'è bisogno che lo dica. Conosco gli uomini come Diogo. So cosa vogliono fare. Mi rivolgo a Diogo ragionando a mente fredda. "Se non fossi intervenuto, che cosa avresti fatto?"

Sputa sangue da un labbro spaccato sul pavimento. "Mi sarei divertito un po'. È solo una domestica, per l'amor di Dio."

La mia voce è calma, ma la rabbia si insinua nel tono. "E questo ti dà il diritto di aggredire le persone che vivono sotto il mio tetto, le persone che proteggo?"

"Aspetta, figliolo." Jeremy si inserisce tra noi, con i palmi sollevati. "Non vorrai mettere a repentaglio il nostro nuovo rapporto

professionale per una domestica, vero?"

Rivolgo la mia rivalsa all'uomo più anziano. "Non è solo una domestica. È una proprietà."

Jeremy sa che cosa significa. Nel suo mondo e nel mio, la proprietà è più intoccabile della moglie di un uomo. Puoi scoparti la moglie di qualcun altro e pregare di farla franca, ma non metti un dito sulla proprietà di un altro senza accettare che ti taglierà la mano.

"Wow." Si lascia sfuggire una risata nervosa. "Errore in buona fede. Diogo non lo sapeva. Siamo abituati a prendere ciò che vogliamo, se capisci cosa intendo dire."

"Mi stai insultando, insinuando che la mia casa è un bordello?"

"Jeremy" Magda lo prende per un braccio. "Tuo figlio ha bisogno di cure mediche. Coprirò tutte le spese, ovviamente. Mi scuso per questo spiacevole equivoco."

È un modo sottile per dirgli di andarsene. Magda mi conosce troppo bene. Sono pazzo, e in questo momento sono stabile quasi come un vulcano attivo.

Jeremy gli libera il braccio. "Andiamo, Diogo."

Diogo sogghigna mentre passa, stringendosi il fianco. Avrebbe dovuto continuare a camminare, ma l'errore che commette è quello di tornare sulla soglia.

"Sai qual è il tuo problema, tesoro?" dice a Valentina. "Sei troppo dannatamente carina. È un peccato che tu sia anche una puritana. Penso che ti sarebbe piaciuto, se ti fossi saltato addosso."

E in quel momento, il mio vacillante autocontrollo si sgretola. Magda mi afferra per l'orlo della giacca, mentre scatto in avanti e prendo il figlio di puttana per il collo. Jeremy sta imprecando, cercando di staccarmi le braccia dal figlio, ma non basterebbero cento cavalli per tirarmi via. Lo trascino per il collo scarno verso Valentina e lo costringo a inginocchiarsi ai suoi piedi. Afferro un

pugno dei suoi capelli perfettamente pettinati e gli tiro indietro la testa. Raggiungendo lo stesso coltello con cui Valentina si stava difendendo, spingo la punta contro il suo bel collo color giglio da ragazzino.

"Chiedi scusa."

"Diogo" dice Jeremy alle mie spalle, con un tremito nella voce. "Fa' come ha detto."

"Gabriel." C'è costernazione nel tono di Magda, ma non mi importa. La situazione è troppo instabile. Sono troppo imprevedibile. Un movimento del polso e la vita di Diogo terminerebbe in una pozza di sangue ai piedi di Valentina. Solo che non voglio il sangue di un altro uomo sulla sua coscienza. Si sente già responsabile per la morte di Tiny. Diogo non merita la colpa che lei patirebbe per lui.

"Scusa" dice Diogo.

Gli stringo più forte i capelli, facendolo piangere dal dolore. "Dillo come se lo pensassi sul serio."

"Mi dispiace davvero."

Gli conficco la punta del coltello sotto la pelle. "Implora." Un sottile rivolo di sangue gli scorre lungo il collo sotto al colletto.

"Perdonami" dice. "Ti scongiuro."

Guardo Valentina. "Lo perdoni?"

Mi guarda con occhi grandi come un gufo. "Sì."

"Sei più compassionevole di me." Lo tiro su per i capelli, finché non riesce a stare in piedi. "Levati dai coglioni. L'accordo è rotto, e faresti meglio a pregare che non ti incontri per strada. Sarà meglio che ti tenga alla larga da me."

Quando lo lascio andare, Diogo zoppica verso suo padre. Magda è più pallida delle piastrelle bianche sul pavimento, tranquilla una volta tanto. Jeremy mi guarda storto, ma prende Diogo per un braccio e lo accompagna fuori dalla stanza. Non si insulta un uomo

nella sua stessa casa. Jeremy lo sa. Sa che potrei tagliare la gola a Diogo per questo, e nessuno dei suoi soci in affari si vendicherebbe.

Magda si massaggia la nuca. "Ci vediamo." Si volta verso Valentina. "Farai meglio ad andare in camera tua e a non uscire fino al mattino. Se rivedessi la tua faccia prima di allora, potrei non riuscire a sopprimere l'impulso di ucciderti."

Quando siamo solo noi due in cucina, la prendo tra le braccia e la stringo. "Stai bene?"

Annuisce. "Non volevo creare problemi."

"Hai fatto la cosa giusta." Le bacio il naso. "Sono fiero di te."

"Hai messo in pericolo la tua vita. Ti uccideranno."

"Ci proveranno, ma lo stesso vale per tutti gli altri criminali e gli sbirri del Paese. Sei mia, Valentina, e nessuno ti sfiorerà."

Il ticchettio dei tacchi di Magda lungo il corridoio mi fa irrigidire. "Vai a letto."

"La cucina—"

"Posso aspettare domani. Vai."

Obbedisce senza dire una parola. Quando Magda torna, Valentina non c'è.

"Vieni nel mio studio." Magda si allontana, senza vedere se la sto seguendo.

Mi tiene aperta la porta e la sbatte, quando varco la soglia.

"Sei fuori di testa?"

"Certo, lo sai, Magda."

"Hai idea di quanto io abbia lavorato duramente per quell'affare?" Mi punta un dito in faccia. "Cosa ti ha dato il diritto di rovinare tutto? Per una domestica del cazzo!"

Le afferro il dito e lo allontano con forza. Quell'azione la prende alla sprovvista. Fa un passo indietro e mi guarda con un mix di incredulità e paura.

"Se oserai puntarmi nuovamente il dito in faccia, lo spezzerò."

"Gabriel" esclama senza fiato. "Sono tua madre."

"Non sei mai stata una madre per me. Non appropriarti di quell'appellativo ora."

"Che cosa ti è preso? Hai mandato all'aria un affare da molti milioni di rand, per l'amor di Dio!" Raddrizza la schiena, con la paura improvvisamente svanita. "Non pensare che non ti punirò solo perché sei mio figlio. Questo giochino con la ragazza ti sta sfuggendo di mano. Ti sei divertito abbastanza. Dimenticala e uccidila, così potremo tornare tutti alle nostre vite."

"Deciderò io quando il divertimento sarà finito."

"Fa parte del divertimento comprarle abiti nuovi? Giocare con una bambola non è abbastanza per te? Devi anche vestirla?"

"Stai controllando i miei estratti conto?"

"Conosco il proprietario della boutique in cui hai portato la tua schiava a fare shopping."

"Non sono affari tuoi."

"Sei pazzo, sai? Proprio come tuo padre."

"Come posso dimenticarlo, se me lo ricordi in continuazione?"

Si passa una mano sul viso. "Ho bisogno di un drink." Mettendosi le mani sui fianchi, mi guarda da sotto le ciglia. "Falla uscire dalla tua mente, Gabriel. Fa' tutto ciò che devi. Alla fine, dovrai ucciderla."

"Buonanotte, *Madre*."

La lascio da sola nel suo studio, andando nel mio per un drink e per riflettere sulla serata. Avrei dovuto rompere il naso a Diogo non appena ha messo piede in casa mia. In questo modo, mi sarei risparmiato la sua spiacevole presenza. I miei pensieri non si soffermano a lungo sul pezzo di merda. Come sempre, la mia attenzione è rivolta a Valentina. Non so di quale umore sarà, quando entrerò in camera sua, ma sarò lì per lei, a prescindere. Dovrebbe

sentirsi al sicuro sotto il mio tetto, sapendo che non permetterò a nessuno di farle del male. Il tipo di male che le procurerò io è qualcosa di completamente diverso. Il tipo di dolore che mi piace infliggere è tanto per il suo piacere quanto per il mio.

Quando varco la porta, non la trovo raggomitolata sul letto o rannicchiata in un angolo. È distesa sul letto, nuda, ad aspettarmi. Mi si stringono le palle. Mi si gonfia il cazzo.

Non riesco a distogliere lo sguardo dalle sue dita, nel punto in cui sono poggiate sulle gambe. "Hai giocato con te stessa?"

"Sì."

"Sei venuta?"

"No, l'ho risparmiato per te."

"Bene, perché altrimenti avrei dovuto punirti. Solo io posso procurarti gli orgasmi. Dillo."

"Solo tu puoi procurarmi gli orgasmi, Gabriel. Tutti i miei orgasmi."

Scaccio la raucedine dalla gola. "Fammi vedere. Gioca con te stessa."

"Dopo." Agita i fianchi. "Ti *voglio* dentro di me."

Dannazione. Che cosa mi fa. Mi spoglio e mi sistemo tra le sue gambe. Anche se si sta mettendo a disposizione, voglio darle la caccia. Voglio catturarla nei boschi selvaggi e oscuri dei nostri desideri e conquistare il suo corpo. Voglio domare la sua anima. L'ho presa, ma ho il terrore di perderla. Ho bisogno di inchiodarla e costringerla, di tenerla nella gabbia della lussuria che ho costruito con tanta cura per intrappolarla.

Le poggio il palmo della mano sul bacino, mantenendo ferma la parte inferiore del corpo, mentre spingo due dita nella sua figa. È bagnata. La suzione dei suoi muscoli interni mi dà il benvenuto. Non posso aspettare. Afferro la radice dell'asta e la sistema al suo

ingresso, ma lei scuote la testa. Faccio appello a ogni grammo di forza di volontà che possiedo per non cedere all'impulso di legarla e fare come dico io. Ci vuole forza per sollevare la mano dal suo addome e permetterle di fuggire, ma non scappa dal mostro nel suo letto. Abbraccia il bisogno che ci sta inseguendo girandosi sulle mani e le ginocchia. Mi guarda da dietro le spalle, mettendo in mostra la bella figa.

"Prendimi in questo modo" sussurra.

L'animale in me prende il sopravvento. Le apro la figa con i pollici, allineo il pene sulle pieghe scivolose, e lo guido nella sua dimora. Inarca la schiena per l'intrusione veloce e dura, ma spinge indietro, rispondendo alla mia forza con un'urgenza tutta sua. Le sto dando tutto me stesso, spingendo insieme i nostri inguini con abbastanza forza da danneggiarle la pelle.

"Di più" ansima. "Ti stai trattenendo."

La sto scopando come se non ci fosse un domani, e lei mi supplica per avere di più.

"Di più, Gabriel. Per favore. Ti prego. Lasciati andare. Fammi dimenticare. Fammi dimenticare quello che è successo stasera."

Lo faccio. Le pareti del mio contenimento si spezzano, frantumandosi intorno a lei, e la prendo come se non avessi mai preso una donna prima d'ora.

Valentina

GABRIEL STA SPINGENDO DENTRO DI ME, FACENDOMI MALE internamente, ma non è abbastanza. Con lui, non sarà mai abbastanza. Mi toglie il fiato, mi strappa il piacere e possiede i miei

desideri. Sono così piena di lui che non ne posso più, e tuttavia lo voglio in ogni fessura e angolo del corpo.

Allungandomi tra le gambe, gli accarezzo i testicoli, sentendoli ondeggiare, mentre sbatte l'inguine sul mio sedere.

"Di più" lo supplico. "Per favore."

"Se ti scopo più duramente, ti farò a pezzi."

Voglio che sanguini nelle mie cellule fin quando non saremo inseparabili, fin quando il nostro DNA non sarà intrecciato e la mia vita non sarà connessa alla sua. Insieme, siamo invincibili. Finché sarà con me, nessun altro potrà toccarmi. Così, non c'è niente di brutto. Non c'è Diogo. Non ci sono uomini come Tiny. Solo Gabriel che mi fa dimenticare tutto, anche che sono sua.

"Riempimi, Gabriel. Riempimi di più."

"Dannazione, Valentina. Mi stai uccidendo."

Lo guardo da dietro le spalle. Ha il viso contorto dal desiderio represso, con gli occhi freddi e cupi per la lussuria e la mascella tesa per il controllo. Senza interrompere il ritmo, mi lascia andare il fianco per infilarsi l'indice in bocca. Mi apre il sedere con la mano libera e infila il dito bagnato nell'ingresso buio. Cado in avanti e mi sorreggo sulle braccia. Con l'intrusione nel sedere, la pressione nella figa aumenta.

"Sì" gemo. "Così."

Mi preparo per l'impatto. Con le mani occupate, non può più sostenermi i fianchi. La forza è troppa. Il mio corpo è impotente sotto il suo brutale martellamento. Ogni spinta mi sposta più in alto sul materasso. Mi segue, tirando fuori e spingendo dentro, con il fallo e il dito che lavorano in sincronia. Muove una mano verso la parte anteriore del mio corpo, trovando il clitoride. Alcuni colpi veloci e vengo, gridando il suo nome. Mi aspetto che venga con me, ma non lo fa. Mentre cavalco l'incredibile ondata del rilascio, mi distende

aggiungendo un secondo dito al primo nel didietro. Sono troppo piena, ma non mi interessa. Mi contraggo, con il corpo che è una tela di recettori per il piacere. Fluttuo in uno spazio di euforica beatitudine. Non mi importa di cosa mi faccia.

Dopo un po', libera il pene. Solo le sue dita mi stanno punendo il sedere. Anche questo si ferma. Il suo tocco scompare.

"Non muoverti."

Esausta, mi sciolgo tra le lenzuola. Non andrò da nessuna parte. Il letto affonda, e poi lui se ne va. Le credenze si aprono e si chiudono in cucina. Che cosa sta facendo? Ho la mia risposta, quando torna con una bottiglia di olio da cucina. La poggia sul pavimento e continua proprio da dove aveva interrotto, infilandomi due dita nel sedere. La sensazione è sbagliata ed elettrizzante. Un tipo proibito di piacere mi scorre lungo la schiena. Un attimo dopo, ritira le dita e apre la mia fessura. Un liquido freddo mi schizza nel sedere. Dopo il calore, il freddo è scioccante. Mi dimeno per sfuggire all'assalto, ma mi afferra tra le gambe e mi tiene ferma, mentre altro liquido scivoloso mi riempie. L'olio. È come quando viene dentro di me, solo più freddo. Spalma la sostanza attorno all'anello stretto del muscolo, e quando spinge nuovamente il dito dentro, scivola subito all'interno. Inarco la schiena in risposta, avendo bisogno di ulteriore attrito. Il secondo dito si unisce al primo, e presto un terzo dito mi dilata. Non fa male, ma mi sento troppo piena. Sto per dirlo, quando la sua mano scompare e una superficie calda e liscia spinge contro l'ingresso buio. Mi guardo dietro per vederlo posizionare il pene dov'erano le dita.

Provo a sollevare la parte superiore del corpo, ma lui mi spinge verso il basso con una mano sulla schiena, spingendo dentro di un centimetro. Brucia fortissimo. Gemo, mi dimeno e cerco di spingerlo fuori, ma più stringo il didietro, più lui spinge forte.

"Rilassati" dice con voce tirata. "Prenderò il tuo culo a prescindere."

So che lo farà, e voglio che lo faccia. Faccio un respiro profondo e cerco di lasciar andare la tensione, ma quando si muove più in profondità, grido e gemo nel cuscino per attutire il suono.

"Ci sei quasi" dice, sfregando i palmi sulle mie natiche.

Cavolo, fa male. Non sono sicura di riuscirci. "Gabriel."

"Zitta, bellissima." Si china e mi bacia la schiena. "Fa' un respiro profondo."

Mi parla, facendomi inspirare ed espirare, fin quando non è tutto dentro di me. L'ultimo centimetro è il peggiore. Ansimo e mando giù aria. Quando si muove, urlo, schiacciando il bacino sul materasso per sfuggire al tocco, ma lui mi insegue, scopandomi più a fondo. Con ogni spinta mi toglie il fiato, finché la mia voce non diventa roca, e poi si ferma, mantenendo il cazzo nel mio corpo. Tutto quello di cui sono consapevole è la sua durezza invasiva. Con attenzione, infila due dita nella mia figa. Poggia il polpastrello del pollice sul mio clitoride, stimolando il bisogno. Mentre il mio desiderio riaffiora e i muscoli si contraggono attorno a lui, si muove di nuovo. Mi conduce in un luogo che non sapevo esistesse, in cui piacere e dolore sono un tutt'uno, e l'effetto di vivere entrambe le sensazioni simultaneamente sul mio corpo rende impossibile distinguere dove inizia l'uno e finisce l'altro. Sta accendendo il più grande bisogno in me. Sono piena e soddisfatta. Mi fa male, ma il dolore si sta attenuando. Sono al limite. Se ruzzolassi, potrei non riuscire a smettere di cadere, ma non posso impedirlo.

Il mio corpo si irrigidisce. Mentre l'ondata inizia a calmarsi, mi toglie le dita bagnate dalla figa. Stringe le mani intorno al mio collo, comprimendo quel tanto che basta a togliermi il flusso d'aria. Devo combattere, ma sono troppo debole. Non mi è rimasta molta energia.

Posso solo rimanere sdraiata lì con brividi elettrici che mi attraversano il clitoride, e il membro di Gabriel che mi sbatte contro il sedere, mentre delle chiazze bianche cominciano a danzare nella mia vista, e le pulsazioni mi martellano nelle orecchie. Nel momento in cui mi restituisce il dono dell'ossigeno, della vita, vengo con una forza che frantuma il corpo e la mente. Migliaia di volt di piacere mi attraversano, contraendo ogni muscolo, dito e piede così forte che il mio corpo è un unico grande spasmo. Devo aver oltrepassato quel limite, perché sto fluttuando come una piuma, e tutto intorno a me si trasforma in una confortevole oscurità, dove il brutale piacere si placa pietosamente.

Gabriel

FANCULO. MERDA. È LA PRIMA VOLTA CHE SCOPO UNA DONNA svenuta. Giro il corpo floscio di Valentina sulla schiena e le schiaffeggio le guance.

"Svegliati, piccola."

Non si muove. Non batte ciglio. L'euforia del mio orgasmo evapora. Cazzo, cazzo, cazzo. La prendo tra le braccia e la porto nella doccia. Riesco a malapena a spingermi dentro con lei sulla spalla. Regolo l'acqua per farla uscire tiepida e, inclinandole la testa all'indietro, gliela faccio scorrere sul viso e sui capelli.

Sbatte le palpebre e si stiracchia.

"Ecco la mia ragazza. Andiamo, Valentina."

Ansima e tossisce. Solleva le palpebre per rivelare gemme di occhio di tigre che mi fissano. "Gabriel."

Il sollievo ha la meglio su di me e la tensione nel petto si espande leggermente. "Sono qui, bellissima."

La stringo a me, mettendola in piedi senza allentare la presa sulla vita. Lasciarla svenire non faceva parte del mio piano. Sono furioso con me stesso. Merita di meglio di un sadico che la spinge oltre il limite del piacere, fino allo svenimento del cazzo. L'unico modo che conosco per ricompensarla è darle conforto. Come si è presa cura di me la notte in cui sono stato pugnalato, mi prendo cura di lei, lavandole i capelli e il corpo dalla testa fino alla punta delle dita dei piedi nel miglior modo possibile consentito dallo spazio ristretto. Faccio attenzione alla delicata zona tra le gambe e soprattutto al sedere. Dopo averla asciugata e vestita, la metto a letto. Mi sento male al pensiero, ma devo tornare nel mio. Sono troppo stanco per rischiare rimanendo con lei. Se mi addormentassi, potrei non svegliarmi prima di Carly. Non voglio lasciarla così, ma devo. Per quanto ancora potrò continuare a fingere?

Dopo il mio allenamento mattutino con Quincy e Rhett, incontro Sonny e Lance, due dei miei titolari di franchising, per una disputa sul territorio. Lance ha gettato le sue reti nella riserva di Sonny, e per quanto detesti giocare a fare da mediatore, preferisco intervenire prima che si arrivi alla guerra. È una bellissima giornata, e stiamo discutendo a bordo piscina. La gamba mi fa più male del solito dopo la maratona sessuale di ieri notte, e l'esercizio in acqua mi fa bene. Nuoto un po' prima di distendermi su una sdraio al sole, ascoltando la disputa tra i due uomini. Quando è quasi l'una, interrompo i loro battibecchi.

"Niente occhi sulla governante."

Sonny e Lance si scambiano un’occhiata, ma scorgo la comprensione sui loro volti, quando Valentina esce dalla cucina, con un vassoio carico di cibo tra le mani, e cammina verso di noi. Sonny guarda il cielo, mentre Lance posa lo sguardo sulle dita dei piedi.

La sua figura è snella nell’abito scuro. Con le ciocche che le sfuggono dalla coda, sembra femminile e vulnerabile. La vorrei accanto a me, tra le mie braccia, non a una distanza tollerabile per una serva, non con una barriera tra noi che mi fa godere della luce del sole, mentre lei sta lì in piedi nel suo abito nero, sudando sotto al sole.

Non c’è alcuna traccia di risentimento nel luminoso sorriso che mi rivolge. "Posso offrirvi qualcosa da bere?"

"Limonata." Mi rivolgo a Sonny e Lance, che stanno guardando ovunque tranne che verso Valentina. "Birra?"

"Sì, per favore" dicono all’unisono.

"Qualcos’altro?"

All’improvviso, sono infastidito all’idea che debba servire uomini non degni di baciarle i piedi. "No."

Il suo sorriso è sincero e puro, un raggio di bellezza che stona con la bruttezza del mio mondo. "Fatemi un cenno, se avete bisogno di me."

Mentre torna in cucina, non posso fare a meno di fissarle le fragili spalle strette con un’emozione che, questa volta, non mi è sconosciuta.

Desiderio.

Sono consumato dal desiderio.

Valentina

Non c'è niente di peggio dell'impotenza che ho provato per mano degli uomini che mi hanno picchiata e aggredita. Tiny ha sollevato il coperchio ermeticamente chiuso su quelle emozioni. Ciò che Diogo ha cercato di fare mi ha fatto rivivere quelle sensazioni. Quei sentimenti proibiti, quelli che ho bandito nel profondo della mia mente, mi fanno tremare dalla vergogna e dalla rabbia. Detesto non essere in grado di difendermi. Poi c'è Gabriel. Le cose che provo quando sono con lui sono troppo complicate per poter essere esaminate, e ho troppa paura di quello che troverei. Ciò di cui ho bisogno non è analizzare cosa succede tra me e il mio carceriere—non potrei comunque cambiare le cose—ma imparare a proteggermi dalle persone più forti di me. Forse potrei procurarmi un'arma e imparare a usarla.

Sto spazzando le foglie sul pavimento, fantasticando sulle mie alternative, quando Magda si avvicina.

"Voglio che tutti i divani in pelle siano trattati con cera d'api e lucidati fino a brillare oggi. Carly si lamenta perché i suoi armadietti sono pieni di polvere. Togli tutto e pulisci gli scaffali. Il suo armadio ha bisogno di una bella riorganizzazione."

"Sì, signora."

"Voglio che la cena venga servita un'ora prima stasera. Ho un appuntamento dopo."

"Mi assicurerò che sia pronta."

"Domani devi iniziare a togliere le tende e a lavarle. Inizia con le camere da letto. Puoi fare una stanza al giorno."

"Sì, signora."

Controlla l'orario. "Non aspettare il pomeriggio per spazzare il marciapiede. Dev'essere fatto ogni mattina alle otto. I vicini non devono pensare che siamo dei maiali che vivono in un porcile."

"Lo farò alle otto."

"Sei brava con la macchina da cucire?"

"Non ne ho mai usata una."

"Farai meglio ad imparare. Devi sistemare gli orli delle nuove tende che ho comprato per il salotto."

Il furgone delle consegne si ferma, salvandomi da ulteriori compiti che le vengono in mente, dato che devo controllare e firmare per i prodotti.

Per il resto della giornata, sbrigo le faccende, saltando il pranzo e l'ora del tè. È difficile non stressarsi all'idea di svolgere male una mansione o di non riuscire a eseguirla, quando la tua vita è in bilico. Non dormo abbastanza da settimane, e non studio da giorni. Ho saltato le scadenze per due incarichi e ho ottenuto delle proroghe solo grazie ai buoni voti, ma per quanto mi sbrighi a lavorare, c'è sempre altro lavoro e troppo poco tempo. La mia tutor mi ha avvertita che se manco un'altra scadenza, verrò esclusa dall'incarico. Non può continuare a fare eccezioni per me.

Nel corso delle due settimane successive, Gabriel è a malapena a casa. Quando viene da me di notte, scorgo linee di tensione sul suo viso. Non gli chiedo dei suoi affari, ma dal modo in cui mi prende, duro e implacabile, mi rendo conto che è stressato quanto me, quindi non mi lamento. Quando sono a casa di Kris, cucino, pulisco, aiuto nella clinica e passo la maggior parte del tempo con Charlie. Di notte, cerco di recuperare sui progetti in corso, ma sono indietro di alcune settimane. Dormo tra le quattro e le cinque ore per notte, tornando ai miei studi quando Gabriel mi lascia per tornare nella sua stanza. Non oso confessarglielo per paura che possa impedirmelo e non posso permetterglielo. Nonostante il sesso

esplosivo, sono pur sempre una sua proprietà. Nient'altro che un giocattolo divertente. Gabriel si prende cura di me come se fossi una macchina costosa o un animaletto carino. Delle abbondanti quantità di caffè mi tengono sveglia durante il giorno. È solo per mera forza di volontà che porto a termine i compiti che Magda mi ha dato. Più insiste, più mi impegno. Più pretende, più eseguo.

È una luminosa mattina di dicembre, quando una mezza carcassa di cudù viene lasciata in cucina.

"Un regalo da parte dei colleghi di lavoro che sono andati a caccia" dice, guardando il pezzo di carne con le mani sui fianchi.

Non è stagione di caccia. "Da dove proviene?"

"Un amico ha effettuato un'eliminazione selettiva in una fattoria del nord."

"Che cosa dovrei fare, signora?"

"Marie lavorava la carne. La coscia è adatta per essere essiccata. Puoi usare i ritagli per fare salsicce."

Non ho mai tagliato un'antilope, ma non lo ammetterò. Quando se ne va, faccio una ricerca su internet e trovo una pagina che fornisce illustrazioni dettagliate su come lavorare una carcassa. È troppo pesante per potermene occupare da sola, così, quando Quincy passa davanti alla cucina con Bruno, gli chiedo di aiutarmi. Insieme, utilizziamo l'ascia per tagliare la carne in pezzi più piccoli e più maneggevoli. Mi aiuta a sistemare la sega elettrica per la carne e il tritacarne sul tavolo. Mentre pulisce le lame, ordino le budella per la salsiccia da un macellaio locale.

"Tutto pronto" dice. "Hai bisogno di aiuto per la macinazione?"

"Ci penso io, grazie." Sono orgogliosa di me.

"Chiamami, se hai bisogno." Con un saluto, se ne va.

Nell'ora successiva, taglio i pezzi più grandi in parti più piccole, tenendo da parte le strisce per l'essiccazione, mentre immergo i

ritagli in una soluzione di aceto e sale per le salsicce. È un procedimento lungo, che richiede tempo. Sono stressata per la preparazione della cena, ma non posso cucinare nella cucina sporca. Dovrò prima disinfettare il piano della cucina.

Il mio telefono vibra, mentre spingo la carne nelle lame per preparare le bistecche di filetto. Normalmente, non interrompo il lavoro per controllare i messaggi, ma la vibrazione mi avvisa che si tratta della mia tutor, Aletta. Spingo l'interruttore sulla sega e prendo cautamente il telefono dalla tasca del grembiule tra il pollice e l'indice. Il messaggio mi colpisce come un martello tra gli occhi.

Vieni a parlarmi. Hai fallito il tuo test di biologia cellulare.

Mi trema la mano, mentre lascio il telefono sul tavolo, rileggendo il messaggio più volte. Le ripercussioni sono enormi. I punteggi dei test sono presi in considerazione alla fine dell'anno. Se fallisco in una materia, la mia borsa parziale sarà revocata. Perderò l'anno. La devastazione prende il sopravvento su di me. Vorrei rimanere positiva, ma il mio lato realistico mi fa fermare la mente per valutare i fatti e affrontare la verità.

Non ce la farò.

C'è una terribile sensazione di fatalità in quella frase. È come se un'ancora mi fosse stata strappata dalla vita, e ora che non sono più radicata a un sogno, stessi fluttuando senza senso in una vita il cui unico scopo è quello di mantenere in vita Charlie. Scacciando l'umidità negli occhi, cerco di lasciare che l'orgoglio mi dia la forza. Non piangerò su questo, ma il mio cuore non è alla pari con la mente. Delle lacrime fredde mi appannano la vista, mentre riaccendo la sega e inizio a passare la carne attraverso le lame. Lavoro con il pilota automatico, lasciando che il ritmo delle mani e il rumore della macchina mi trascinino in uno stato di movimenti insensibili e automatizzati. Non voglio pensare. Abbandonare il sogno mi farà

male al cuore, ma veder morire mio fratello mi distruggerebbe, quindi accetto di rinunciare al sogno.

Nel momento in cui prendo la decisione, una sensazione di calore esplode nella mia mano destra e si diffonde lungo il braccio. Guardo l'affettatrice e la carne che stringo tra le mani, ma non mi rendo immediatamente conto della scena. Il mio cervello registra il sangue che schizza dal pollice molto prima che io provi dolore.

13

Valentina

La prima falange del pollice è sparita. L'ho tagliata appena sopra l'osso metacarpale. La mia mente si spegne, e il corpo entra in modalità di funzionamento automatico. Apro il rubinetto dell'acqua fredda e tengo la mano sotto il flusso. Il sangue diluito in acqua scorre verso lo scarico. La prima cosa a portata di mano è un panno pulito per asciugarmi. Chiudo il rubinetto e avvolgo il panno attorno alla mano per fermare l'emorragia. Spengo l'affettatrice e, facendo attenzione alle lame, esamino il serbatoio finché non trovo il pollice amputato. Mi sento male e ho le vertigini, come se stessi per vomitare e svenire, ma l'adrenalina mi fa andare avanti. Dopo aver messo la punta del pollice nel mini-frigo, recupero del ghiaccio dal congelatore per la mano destra. Afferro la borsa con la mia carta d'identità e cammino per la casa, cercando qualcuno, ma solo Carly è in camera sua.

"Mio padre è fuori" dice, senza alzare gli occhi dal libro.

Non posso permettermi un'ambulanza, e non ho un'assicurazione medica. L'assicurazione privata costa una fortuna

in questo Paese. Proverò con l’ospedale pubblico, ma ho bisogno di un passaggio.

Esco e trovo Rhett vicino alla porta. "Ho bisogno di un passaggio fino all’ospedale. Puoi portarmi lì?"

Dà un’occhiata al tessuto macchiato di sangue intorno alla mia mano e prende le chiavi della macchina dalla tasca. Mi apre la portiera e mi aiuta a salire sulla Mercedes.

"Joburg Gen è il più vicino" dico.

Annuisce e guida l’auto lungo la strada con una velocità che molto probabilmente ci farà ammazzare prima di arrivare all’ospedale. Lungo la strada, chiama Gabriel con i comandi vocali tramite il vivavoce e risponde la segreteria telefonica.

"Sono Rhett. Sto portando Valentina al Joburg Gen. Lei..." Mi guarda.

"Mi sono tagliata un dito" mi inserisco.

"Ti terrò informato." Riattacca e compone un altro numero per dare ordini a una guardia, dicendo di posizionarsi vicino alla porta d’ingresso della residenza dei Louw.

Quando riattacca, mi lancia un’occhiata. "Stai bene?"

"Sì." Proprio in quel momento, il dolore si intensifica. Mi appoggio allo schienale e serro le labbra. La mano mi pulsa come un cuore gigantesco.

L’ingresso di emergenza è bloccato dai veicoli, così ci dirigiamo verso il parcheggio sotterraneo. Lo stato del luogo è scioccante. L’immondizia mi arriva fino alle caviglie. Prendiamo l’ascensore per il piano delle emergenze, e quando usciamo, sono accolta da file di persone sedute sul pavimento del corridoio, tutte in condizioni dieci volte peggiori della mia. Alcune hanno ferite profonde e altre hanno problemi non visibili che non sembrano meno letali, a giudicare dallo sguardo senza vita dei loro occhi. Il corridoio puzza di vomito e

urina. Non vedo l’interno di un ospedale dall’età di dieci anni, quando caddi ed ebbi bisogno di alcuni punti di sutura alla testa. Questo mi fa venir voglia di non metterci più piede. Passiamo davanti a un uomo con una frattura, con l’osso che gli esce fuori dalla pelle. Un altro ha un graffio sul braccio così profondo che posso vedergli i tendini. La donna accanto a lui ha una bottiglia di birra rotta ancora conficcata nella guancia. Urla violente ci seguono fino in fondo.

Sento la mano di Rhett con quella buona, stringendogli le dita, mentre ci facciamo strada in mezzo alla disperazione verso uno sportello di accettazione, dove un’infermiera annoiata ci guarda.

"Qual è il problema, tesoro?"

Quando barcollo, Rhett mi sostiene. "Mi sono tagliata un dito."

L’infermiera spinge un modulo sul tavolo. "Riempi questo." Si gratta la testa con una matita e indica una zona sul retro. "L’area di attesa è laggiù."

Superiamo una stanza per le visite. Un uomo nudo è sdraiato su un materasso. È ammanettato alla spalliera di ferro. Un’infermiera gli sta asciugando il sangue sulle gambe. I pavimenti sono sporchi e le pareti sono macchiate. Non ci sono cuscini, lenzuola o divisori. I nostri sguardi si incrociano. Distolgo rapidamente il mio, ma sento che mi segue finché non siamo distanti dal suo raggio visivo.

Tutti i posti sono occupati, ma non voglio rischiare di sedermi sul pavimento infettato dai germi. Rhett mi prende la matita e fa domande, mentre gli dico cosa scrivere.

A giudicare dal modo in cui il tessuto assorbe il sangue, l’emorragia non si è fermata. Sto iniziando a sentire le conseguenze della perdita di sangue o forse è lo shock ritardato che mi fa sentire come se stessi per svenire.

"Andiamo" dice Rhett gentilmente, prendendomi per un braccio per ricondurmi alla reception, quando il questionario è completato.

L’infermiera prende il modulo, ma sta parlando con una collega e non alza gli occhi per guardarci.

"Quanto deve aspettare?" chiede Rhett con fermezza.

"Che cosa c’è, caro?"

Scuote la testa verso la lunga fila di persone. "Quanto?"

Lei ridacchia. "Vede quell’uomo laggiù?" Indica quello con lo squarcio sul braccio. "Sta aspettando da dodici ore."

Lui apre la bocca per discutere, ma è inutile. Queste persone hanno altrettanto bisogno, se non più di me.

Gli tocco il braccio e dico sottovoce: "Credo che dovremmo farlo a casa." Non riuscirò a tenere il pezzo reciso fermo e a cucirlo. "Mi puoi aiutare?"

L’attenzione dell’infermiera è già di nuovo sulla collega. Ridono insieme per una battuta.

Indica la mia mano. "Fammi vedere."

Tolgo lentamente il panno per mostrare il pollice. Il sangue scorga dal dito come se stesse ribollendo da una fontana sotterranea.

Rhett sbianca. "Dannazione." Mi tira tra le sue braccia e inizia a camminare con lunghi passi nella direzione da cui siamo venuti.

"Rhett! Che stai facendo?"

"C’è una clinica privata a Brixton. A soli sette chilometri da qui."

"Non ho l’assistenza medica. Non posso permettermi una clinica privata."

"Pagherò io." Sposta il mio peso tra le sue braccia. "Non preoccuparti per i soldi, ok? Non ti lascerò in queste condizioni un secondo in più."

"Possiamo farlo a casa" insisto.

Non dice niente, ma la dura postura della mascella mi dice che non è d’accordo.

Venti minuti dopo, seguiamo la stessa trafila alla Garden Clinic, ma il cambiamento è notevole. L'edificio è pulito e sterile. Un'infermiera si occupa di me non appena entriamo, e non meno di dieci minuti dopo che Rhett ha pagato in contanti per il mio trattamento—che è stato richiesto in anticipo—indosso una vestaglia da ospedale, sdraiata su una barella fuori dalla sala operatoria. Rhett cammina su e giù per il corridoio, con la sua figura che passa da sinistra a destra e torna davanti alla finestra della porta, con il telefono incollato all'orecchio. Il medico che si presenta come chirurgo mi dice che la buona notizia è che può provare a salvarmi il pollice, grazie alla mia lungimiranza di aver recuperato e portato il pezzo mancante. Mentre iniziano a spingermi verso la sala operatoria, la porta sbatte contro la parete, e Gabriel si precipita nel corridoio, con la gamba zoppicante e i capelli disordinati.

"Mi scusi" esclama il medico. "Non può entrare qui."

Non guarda il medico. Mi vede e sostiene il mio sguardo. "Lei è con me."

"Non mi interessa. Non potrebbe entrare nemmeno la regina d'Inghilterra."

Gli occhi azzurri di Gabriel si induriscono. Il suo viso si trasforma in una spaventosa maschera, e quando si rivolge al dottore dice con voce fredda: "Resto con lei."

Gabriel si allunga verso la mia mano ferita, ma il medico lo ferma.

"Esca o la farò portare fuori con la forza."

Il suo sguardo si posa sulla mia ferita coperta, e come Rhett, impallidisce.

"Per fortuna non sei impressionabile, eh?" Gli sorrido, sentendomi un po' drogata per qualunque cosa mi abbiano iniettato per lenire il dolore.

"Chiama la sicurezza" dice il medico all'infermiera.

Gabriel solleva i palmi. "Calmatevi, cazzo. Me ne vado."

"Credo che nessuno mangerà carne stasera." Quel pensiero mi provoca un'improvvisa scarica di isteria. "Oh mio Dio, Gabriel. La cena." Inciampo sulle mie stesse parole, cercando di farle uscire. "È stato uno stupido incidente. Non ho prestato attenzione. Mi dispiace così tanto. Ti prego, fa' che Magda non mi uccida."

"Dimentica quella dannata cena" dice duramente. Quando il dottore gli lancia un'occhiata di avvertimento, continua con un tono più dolce: "Mi prenderò cura di tutto io."

Sostiene il mio sguardo, mentre il personale medico mi spinge verso le porte scorrevoli. Quando lo guardo, tutto solo, ho questa strana sensazione che sia solo al mondo. All'improvviso, lo desidero, inspiegabilmente e completamente. In questo spaventoso momento, è lui che voglio al mio fianco. Mi allungo verso di lui, notando l'espressione di impotenza sul volto, e poi le porte mi impediscono di continuare a fissare quell'immagine. Il freddo prende il sopravvento e invade la mia anima, mentre il medico mi mette una maschera sul viso e mi dice di contare fino a dieci. Arrivo a tre, e il ricordo del viso di Gabriel svanisce.

Il medico mi tiene sotto sorveglianza durante la notte e mi dimette il giorno dopo a mezzogiorno. Mi dice che l'operazione è andata bene e che mi ha fatto l'antitetanica. Un Gabriel teso e dall'aspetto stanco entra nella mia stanza con un enorme mazzo di gigli bianchi, quando il dottore se ne va dopo avermi visitata.

"Ehi, bellissima." Mi bacia le labbra. "Come ti senti?"

"Sto bene, grazie."

"Vieni." Mi aiuta a vestirmi, e anche se protesto quando un'infermiera spinge una sedia a rotelle nella stanza, lui mi spinge sulla sedia. "O la sedia o le mie braccia." Mi fa un sorriso, ma è debole. L'espressione nei suoi occhi è impenetrabile, rendendomi difficile interpretarla.

"Ho la ricetta del medico" dice. "Ci fermeremo in farmacia prima di andare."

Usciamo dalla farmacia dell'ospedale armati di antibiotici e antidolorifici. Sulla via di casa, Gabriel mi stringe le dita e, quando cambia marcia, mette la mano fasciata sulla sua coscia.

È solo quando imbocchiamo l'uscita per Parktown che mi parla. "Non farlo mai più."

La sua rabbia mi infastidisce. Mantengo la calma a stento. "È stato un incidente."

"Non hai idea di quello che ho passato."

"Posso immaginare. Eri preoccupato per il tuo investimento."

Sterza e fa fermare la macchina così all'improvviso che il mio corpo scatta in avanti, e la cintura di sicurezza mi stringe il petto. Emetto un grido scioccato, ma si perde nella sua bocca, quando mi afferra per le spalle e preme le labbra sulle mie. Il suo bacio è frenetico e brutale. I denti mi tagliano la lingua, e la forza della carezza mi screpola le labbra. Mi fa male la mascella, quando finalmente mi lascia andare. Entrambi respiriamo affannosamente, con i petti che si alzano e si abbassano rapidamente. Posso solo fissarlo, sia eccitata che spaventata.

"Valentina..." Un lampo di qualcosa gli fa socchiudere gli occhi e allargare le narici. "Non ne hai idea..." Si passa una mano tra i capelli, scompigliandoli ulteriormente.

Deglutisco per mandar giù il nodo in gola che rende difficile parlare. "Ho detto che mi dispiace."

Mi prende la guancia e strofina un pollice sotto l'occhio. "Non tanto quanto a me."

In quel momento, mi fa vedere la sua angoscia. Ricordo che cos'ha detto a proposito di avere un cuore la notte in cui gli ho chiesto delle cicatrici. La compassione prende il posto dell'irritazione.

Metto la mano sulla sua. "Andrà tutto bene."

L'abbozzo di un sorriso gli fa piegare le labbra. "Dovrei dirlo io, dannazione."

"Allora dillo." Lo sfido con gli occhi, spingendolo a lasciar andare qualsiasi oscurità lo tormenti.

"Andrà tutto bene, Valentina."

"Così va meglio." Porto il palmo alla bocca e lo bacio.

"Dovrei farlo anch'io" dice con un pizzico di tristezza.

Gli offro il palmo senza dire mezza parola, ma non mi bacia l'interno. Porta la mia mano alle labbra e succhia l'indice nella calda profondità della bocca, mordendo delicatamente la punta. Il calore mi inonda le mutandine, mentre fa girare la lingua attorno al dito. Poi, tira fuori il dito bagnato dalla bocca e lo asciuga sulla camicia. Il bacio che lascia in cima alla mia mano è l'opposto di quello che ha fatto alla mia bocca. È dolce, tenero e attento. Dopo aver sorretto il mio sguardo per un altro secondo, mette la mia mano nella stessa posizione di prima sulla sua coscia e riporta la macchina nel traffico. Quando non cambia marcia, gioca con le mie dita, sfregando il pollice sulle nocche.

A casa, Rhett apre la porta e mi aiuta a scendere dalla macchina. "Se hai bisogno di aiuto per qualsiasi cosa, devi solo dirlo."

"Grazie per avermi portata lì, ieri."

L'espressione cupa di Gabriel paralizza Rhett. Non sono sicuro di quale sia il problema di Gabriel con Rhett, ma la guardia si scusa immediatamente e se ne va.

All’interno, Quincy e Carly si affrettano a salutarci.

"Fammi vedere la mano" esclama Carly. "Avresti potuto dirmelo."

Sollevo il pollice bendato. "Non fa così male."

"Il pranzo è nel forno" dice Quincy. "Abbiamo dovuto improvvisare, ma è commestibile." Si volta verso di me, come se si sentisse in colpa. "Non sarei dovuto andarmene, ieri. Sarei dovuto restare e aiutarti."

"Non è colpa tua."

"Dai, papà" Carly strattona il braccio di Gabriel. "Ho fame."

Esita un attimo, prima di seguirla nella sala da pranzo, girandosi per guardarmi.

Ad essere sincera, sono contenta di passare un po’ di tempo da sola. Non ho ancora affrontato lo shock, e voglio che la solitudine mi faccia riflettere sull’accaduto. Oscar mi accoglie all’ingresso della cucina, sfregando il morbido corpo sulle mie gambe.

"Ehi, piccolo." Lo accarezzo e controllo che abbia del cibo.

Non c’è posto per mettere l’enorme mazzo di fiori nella stanza, così prendo un vaso dall’armadietto di cristallo e lo lascio sul tavolo della cucina. Per fortuna, Quincy ha lasciato la cucina in ordine. Mi è proibito usare la mano o lavorare per una settimana, ma non permetterò che questo venga utilizzato da Magda come pretesto per uccidermi. O per uccidere Charlie. Sta solo aspettando al varco, in attesa della scusa giusta. Preparando la lavastoviglie e sbrigando alcune semplici faccende, noto che riesco a cavarmela abbastanza bene con una mano sola, ma Magda mi dice con tono burbero di prendermi il resto della giornata libera. Sfrutto quel tempo per riposare, recuperando il sonno.

Molto più tardi, Gabriel viene in camera mia. Ricopre ogni centimetro della mia pelle con i baci e facciamo l’amore delicatamente. Quando mi abbraccia, lascio che il calore delle sue

braccia mi tranquillizzi. Delle scomode lacrime mi rigano le guance. Il dolore di aver abbandonato gli studi e lo shock dell'incidente si riversano su di me, travolgendomi con un'ondata di angoscia che rende difficile respirare. I singhiozzi mi fanno tremare le spalle, mentre mi aggrappo a lui, cercando riparo nell'uomo che mi ha privata della libertà. In quella che sembra la mia ora più buia, è tutto ciò che ho. È così dannatamente incasinato. Quanto posso resistere ancora, prima che Gabriel mi distrugga completamente?

Mi tira sul suo grembo e mi bacia la nuca. "Calmati, bellissima."

"Gabriel." Affondo il viso nel suo collo, respirando il profumo speziato della pelle. "Lasciami andare, ti prego."

Appoggia il mento sulla mia testa e inspira lentamente. "Tanto valeva che mi chiedessi di tagliarmi un braccio."

Quando mi addormento, molto tempo dopo, sogno di trovarmi all'estremità del corridoio di un ospedale con Gabriel dall'altra parte. Tra noi, ci sono file di persone con ferite orribili, con un numero di pazienti troppo grande per poter essere contato. Mi faccio strada tra i corpi, cercando di raggiungerlo, ma quando arrivo dall'altra parte, non c'è più. Mi sveglio in preda a una crisi di dolore, madida di sudore e sola nel letto. Prendo un antidolorifico e conto un centinaio di pecore dieci volte prima di addormentarmi.

Gabriel

La prima cosa che faccio la mattina seguente è far buttare la sega elettrica nella discarica. La seconda è stipulare un'assicurazione medica per Valentina. Finché sarò vivo, coprirò le sue spese, ma potrei non vivere tutto il tempo che vorrei, soprattutto

vista la mia attività. Ho quasi licenziato Rhett per la sua stupidità di averla portata al dannato Joburg Gen. L'unica cosa che gli ha salvato la pelle è che non potevo punirlo per la mia negligenza. Avrei dovuto pensare alla salute di Valentina nel momento in cui ha varcato la porta di casa. Avrei dovuto informare il mio staff in caso di emergenza, avrebbe dovuto essere trattata come qualsiasi altro membro della famiglia. Sarebbero potuto accadere molte cose brutte. Sarebbe potuta morire dissanguata. Avrebbe potuto contrarre un'infezione. Con tutto il sudiciume e il sangue attorno a Joburg Gen, avrebbe potuto contrarre l'AIDS. E pensava di ricucire il pollice. Il fatto che non si sia lasciata prendere dal panico mi spinge a provare un rinnovato rispetto per lei. Un conto è ricucirmi la schiena, un altro è prendere il proprio pollice dal pavimento e non diventare isterici.

Se la sta cavando con una mano sola, come fa sempre, ma non è questo che voglio per lei. È in casa mia da meno di un trimestre e la mia bambola perfetta è già lacerata. L'ho minacciata con la frusta, se non riposa. Magda non è contenta della piega che hanno preso gli eventi, ma solleva la questione solo quando siamo da soli in macchina e ci dirigiamo verso uno degli uffici del prestito.

"Perché l'hai fatto?"

La guardo dal bordo dei miei occhiali da sole. "Fatto cosa?"

"Pagare le spese ospedaliere di Valentina."

"Dannazione, Magda, ti aspettavi che rimanessi a guardare mentre perdeva il pollice? Ad ogni modo, ha pagato Rhett. Io l'ho solo rimborsato."

"Stai investendo in carne morta."

"L'hai già ripetuto fin troppe volte."

"Quando lascerai perdere?"

"Quando sarò pronto."

"E quando lo sarai?"

La guardo storto. "Quando sarò maledettamente pronto e non un secondo prima."

"Sono stata clemente con te, ma la mia pazienza si sta esaurendo. Non costringermi a scegliere una data."

"La sceglierò io" dico con fare evasivo, tranquillizzandola per il momento. Manovrando l'auto giù per la ripida collina verso Braamfontein, faccio la domanda che, nelle ultime settimane, mi è frullata nella mente. "Perché la vuoi morta?"

Sbatte le palpebre e distoglie lo sguardo. "Te l'ho detto, per fare di lei un esempio."

"Perché proprio lei?"

"Perché no?"

"Se è solo una questione di soldi, estinguerò io il suo debito."

Si gira nel sedile. "Sei disposto a comprare quella troietta?"

La rabbia sprizza nelle mie vene, facendo battere il cuore a un ritmo pericoloso. "Non è affatto una troietta."

Sbuffa con fare cinico. "Forse preferisci un termine diverso, ma è il tuo giocattolo da scopare, e secondo me questo fa di lei una puttana."

"Attenta a come parli, Magda" dico con tono moderato. "Stai tirando troppo la corda."

"Gabriel" la sua voce assume un tono più dolce. "Non potrai mai fidarti di lei. Se abbassi la guardia, ti conficcherà un coltello nella schiena o ti ruberà tutto."

Non posso dire con certezza se mi conficcherebbe un coltello nella schiena. Sono certo che Valentina abbia desiderato la mia morte diverse volte. Quello che so è che non è una ladra.

"Gestisce il budget del cibo da quando Marie ha avuto l'ictus, e ci sta facendo risparmiare un sacco di soldi."

"Questo non significa niente."

"Significa che merita fiducia, quando si tratta del denaro. Non credere che io non sia a conoscenza dei soldi che Marie intascava con le tangenti che otteneva dai fornitori."

"Pochi spiccioli."

"Il principio non cambia. Ha comunque rubato, il che fa di Marie una ladra. Eppure, non te la sei mai presa con lei."

"È diverso. Marie fa praticamente parte della famiglia. Sua madre lavorava per mia madre. La tua bambola da scopare non fa parte della famiglia e non è leale. Non mi importa di quanti soldi ci stia facendo risparmiare, il suo tempo sta per scadere."

"*Smettila*."

Davanti alla freddezza nel mio tono, gira la testa per guardare fuori dal finestrino. "Ad ogni modo, non mi interessa venderla. Non salderai il suo debito."

Lascio correre, sforzandomi di calmarmi. "Ho contattato la nostra vecchia società dei servizi di pulizia. Lavoreranno da noi fino alla prossima settimana."

Mia madre raddrizza le spalle. "Che cos'hai fatto?"

"Valentina è in malattia. Lo sai."

"Questa è l'occasione perfetta per farle mancare l'obiettivo."

Serro la mascella. "Non farmelo ripetere."

"Benissimo." Agita una mano in aria. "Trattala come una principessa e avvolgila nella bambagia. Questo renderà solo la sua caduta più dura."

Stringo le dita sul volante. Ho voglia di chinarmi su mia madre, aprire la sua portiera, spingerla fuori dalla macchina e dalla mia vita. Continueremo a scontrarci, e se non riuscirà ad accettare che Valentina farà parte della nostra vita per sempre, finirà male.

La settimana trascorre con Valentina silenziosa e tranquilla, che passa le giornate nella sua stanza. Se non altro, ha tempo per riposare e forse studiare. Non mi ha ancora parlato dei suoi studi. Non so se mi stia nascondendo qualcos'altro, o se siano le conseguenze dell'anestesia a renderla triste, ma non è più lei. Immagino che sia normale, visto quello che ha passato. Tutto quello che posso fare è offrirle il mio sostegno e le mie premure, finché non tornerà in cucina con il suo vestito nero. Non ne sono felice, ma non ho ancora trovato una soluzione al problema, e Magda non cambierà idea.

Oltre alla mia preoccupazione per Valentina, ho bisogno di parlare di una questione difficile con Carly. Normalmente non mangia al mattino, ma dal momento che Magda non è presente oggi, chiedo a mia figlia di fare colazione con me, in modo da poter parlare in privato.

Aspetto che Valentina ci lasci, dopo aver servito i muffin ai cereali, prima di dire: "So che vuoi bene a tua madre e che il nostro divorzio è stato difficile da accettare per te. Non ne abbiamo discusso molto, quando ci siamo separati. Penso che sia importante che tu abbia qualcuno di neutrale con cui parlare."

Mi fissa con gli occhi spalancati. "È un po' tardi per questo."

"Non è mai troppo tardi."

"Non servirebbe a niente." Nasconde il viso dietro i capelli.

"Non puoi dirlo, se prima non provi."

Spinge la frutta nel piatto.

"Smettila di nasconderti dietro i capelli e guardami."

Solleva la testa, con gli occhi che sputano fuoco. "C'è solo una cosa che aiuterebbe: che tu e mamma torniate insieme."

Sospiro profondamente. "Non succederà. Devi accettarlo."

Sbatte la forchetta sul piatto. "Perché no? Perché non potete vivere insieme come una coppia normale?"

"Io e tua madre non ci amiamo più. Ma questo non significa che non amiamo te."

"Stronzate." Spinge indietro la sedia e salta in piedi. "Non conosci il significato di quella parola."

Afferrando la borsa, si precipita verso la porta.

"Carly!"

Vorrei ordinarle di tornare e finire la colazione, ma il buon senso mi suggerisce di concederle spazio, finché non si sarà calmata. Riflettendo sui problemi genitoriali, finisco la colazione da solo, anche se non ho più appetito.

La voce di Valentina mi riporta al presente. "Posso sparecchiare?"

La nuova malinconia che l'ha invasa rende i suoi occhi grandi e tristi più inquietanti che mai. Raggruppo il piatto e il bicchiere per portarli in cucina, e torno con il vassoio, mentre Valentina prende il resto. Sapendo quanto è orgogliosa, cerco di facilitarle le cose senza farlo in modo evidente. Mentre carico il mio piatto nella lavastoviglie, noto che prende il muffin intatto dal piatto di Carly, avvolgendolo con cura in un tovagliolo di carta. Mette il resto del mio muffin mangiato parzialmente in un recipiente per il gelato contenente già pezzi di carne e verdure cotte, che tiene nel frigo del personale. Non l'ho mai vista sparecchiare prima d'ora, ma è ovvio che ha l'abitudine di conservare gli avanzi. Che cosa ne fa del cibo destinato al cestino della spazzatura? La teleconferenza del mattino mi aspetta, quindi non ci penso più, ma esco dalla cucina con una sensazione che non riesco a decifrare. È come se il mio tempo con Carly e Valentina stesse per scadere. Non mi piace. L'ultima volta in cui mi sono

sentito così è stato appena prima di inciampare su un filo metallico per poi essere lasciato lì con la metà del viso fatto a pezzi.

PROGRAMMO LE MIE RIUNIONI IN MODO DA ESSERE LIBERO durante le pause pranzo di Valentina per controllarla. Prima di uscire, trascorro alcuni minuti ad osservarla dalla finestra della cucina. Adoro guardarla in questo modo, quando ha le difese abbassate. Al mio lato perverso piace invadere la sua privacy, rubando una parte di lei che altrimenti non potrei avere. Ho accettato che Valentina non sarà mai aperta al cento per cento con me. La nostra relazione forzata non è del tipo che alimenta un'incondizionata condivisione dell'anima.

Come sempre, è seduta sul muretto vicino alla piscina. Bruno è sdraiato sull'erba accanto a lei, con la testa appoggiata sulle zampe, e la fissa con occhi affettuosi. Lei ha le mani attorno a un oggetto, come i petali che proteggono lo stigma di un fiore. Le apre per rivelare qualcosa di rotondo e bianco. Che cos'ha in mano? Sembra un tovagliolo di carta. Aprendo il tovagliolo con cura, rompe il muffin all'interno in due e ne dà da mangiare metà a Bruno, mentre lei mangia l'altra parte. Il cane lo divora in un sol boccone e agita la coda dalla contentezza, in attesa di vedere se ne riceverà ancora. Valentina mangia lentamente, come una persona che assapora ogni boccone.

Tutto dentro di me si ferma. Quella a cui sto assistendo è una normale scena di una donna che si nutre, ma mi distrugge. Ho assistito a molte atroci azioni e torture che farebbero crollare la maggior parte degli uomini, ma *questo*—Valentina che mangia i nostri avanzi—mi suscita qualcosa che nemmeno un omicidio mi

provocherebbe. Raddoppierò la sua indennità e le comprerò più cibo. Metterò suo fratello in un istituto di lusso. Farò qualsiasi cosa pur di non vederla mai più mangiare le briciole del tavolo di qualcun altro. Quella borsa di studio farà meglio ad arrivare presto. Torno nel mio studio e telefono al mio gestore finanziario, che mi assicura che è questione di giorni. Alcune pratiche burocratiche all'università stanno rallentando la procedura.

Quando vado da lei quella notte, decido di affrontare l'argomento. La spoglio e affondo il fallo dentro di lei, tenendoci entrambi al limite del piacere. La tiro per le lunghe finché nessuno di noi riesce più a tollerarlo.

Affonda le unghie nelle mie spalle. "Gabriel, per favore." Agita i fianchi contro i miei, cercando di creare più attrito.

Tiro fuori quasi completamente e irrigidisco i movimenti. "Di chi sei?"

Rabbrividisce, quando le premo il pollice sul clitoride. "Tua."

"Chi si prende cura di te?"

"Tu."

"Come mi prendo cura di te?"

"Come vuoi tu."

"Giustissimo, cazzo. Come voglio io, dannazione." Inarca la schiena, quando le pizzico il capezzolo. "Chi ti fa venire?" Spingo nuovamente dentro di lei.

"Tu" geme.

"Chi ti veste?"

"Tu."

Mi muovo di nuovo con impegno. "Chi ti dà da mangiare?"

"Oddio, Gabriel! Tu."

"Esatto, bellissima." Le bacio le labbra. "Io."

Sbatto i nostri corpi così forte che devo afferrarle la testa per evitare che colpisca il muro. Grida il mio nome, quando viene con uno spasmo violento, con la figa che mi succhia più in profondità e mi munge prosciugandomi. Non c'è niente di più gratificante che venire dentro di lei. Svuoto il mio corpo nel suo, facendole prendere ogni goccia, ma non esco fuori. Le sue guance sono arrossate e ha i capelli attaccati alla fronte umida.

Le prendo il viso tra le mani. "Tutto ciò di cui hai bisogno, ce l'hai. Devi solo dirlo. Chiaro?"

Chiude gli occhi.

"Guardami, Valentina."

Quando li riapre, sono bagnati dalle lacrime. "Perché stai facendo questo? Non fa parte del nostro accordo."

Le bacio le palpebre e poi il naso. "Perché sono tutto ciò di cui hai bisogno."

La tristezza nel suo sguardo si intensifica, alimentando la mia paura, che a sua volta scatena la rabbia. "Dillo."

Si lecca le labbra, ma non risponde.

Le avvolgo le dita attorno al collo e stringo. "Dillo, dannazione."

Il suo corpo si irrigidisce, ma non combatte la mia presa. Anzi, rilassa le spalle, mentre si lascia sfuggire lentamente un sospiro. "Sì, Gabriel. Sei tutto per me."

La soddisfazione mi scalda le palle, diffondendosi lungo la schiena. Il mio cazzo si indurisce dentro di lei. È mia in ogni modo possibile, ma ne ho ancora bisogno in tanti altri modi. Sostenendomi sulle ginocchia, le aggancio le gambe sulle mie spalle e uso lo sperma per lubrificarle il sedere. Grida, quando entro lì, ma con le mie dita nella figa e sul clitoride, emette rapidamente i gemiti di estasi che stavo cercando. Molto tempo dopo il suo secondo orgasmo, continuo a punirmi con un nuovo piacere. Passa molto

tempo prima del mio secondo rilascio. Con lei, potrei continuare tutta la notte, ma ha bisogno di riposare, così la tiro a me e la stringo, finché non si addormenta.

Valentina

Mia madre era solita dire: "Se succede qualcosa di brutto, festeggia qualcosa di positivo. In questo modo, non sarai mai depressa." Forse è così che è sopravvissuta, quando mio padre è morto e abbiamo perso tutto. Non usciva mai di casa senza il rossetto rosso Estée Lauder.

"Se sei triste, Valentina" diceva "metti il rossetto rosso."

Trovo il tubetto che ho ordinato con i rifornimenti nella borsa e applico il rossetto davanti allo specchio. Il rosso risalta sulla mia pelle abbronzata. Sistemo i ricci attorno al viso, evidenziandone la naturale lucentezza. Indosso la maglietta rosa, i jeans e le ballerine della boutique Sandton. Da fuori, sono carina. Nessuno sa quanto sia distrutta all'interno. Forse, un giorno, riuscirò a sentirmi carina e a dimenticare che sono stata la puttana dell'assassino più pericoloso della città.

Quando saluto Gabriel per il fine settimana, mi guarda come se potesse obiettare al fatto che io lasci la casa con il trucco sul viso, ma non sono sua figlia, e questo è il *mio* tempo libero.

Deglutisce mentre mi studia, agitando le chiavi in tasca. "Ti accompagno io."

Non discuto più. È inutile. Lungo la strada, gli chiedo di fermarsi alla panetteria all'angolo per prendere una torta della Foresta Nera. Avrei potuto prepararla io per la metà del prezzo, ma non è questo il

punto. Non ho mai acquistato una torta in vita mia. Tengo la torta del negozio nel suo contenitore di plastica sulle ginocchia, con le ciliegie nere che brillano con lo sciroppo zuccherato sopra la panna montata.

Gabriel lancia un'occhiata alla torta e poi a me. "Di chi è il compleanno? So che non è il tuo."

"Di nessuno." Guardo le macchine che passano fuori dal finestrino.

"Qual è l'occasione?"

"Nessuna."

Stringe le labbra, ma non continua con l'interrogatorio. Vicino a Rocky Street, gli chiedo di fermarsi di nuovo per poter dar da mangiare ai cani affamati. Appena mi vedono, arrivano correndo. Gabriel si appoggia alla macchina con le caviglie incrociate, guardandomi mentre distribuisco il cibo tra loro. Pulisco il contenitore di plastica con un tovagliolo di carta e lo avvolgo in un sacchetto per un lavaggio successivo. Quando mi avvicino alla macchina, intravedo l'abbozzo di un sorriso sulle sue labbra.

"Che c'è?"

Mi infila una ciocca di capelli dietro l'orecchio. "Sei dolcissima."

"No, non lo sono."

"Per me sì."

Non mi dà la possibilità di rispondere. Apre la portiera e mi aiuta a salire.

Quando mi fa scendere dall'altra parte della strada rispetto alla casa di Kris, aspetto che la sua macchina giri l'angolo prima che io mi diriga verso casa. Charlie mi fa quasi cadere, quando varco la porta della cucina.

"Ehi." Rido e poggio la torta sul tavolo. "Come stai?" Lo abbraccio forte. C'è più carne sulle sue ossa e la pancia è

arrotondata.

"To-torta!"

"È per dopo cena." Gli stringo le spalle e mi siedo accanto a lui sul divano, spegnendo la televisione.

Giochiamo a Dama Cinese fin quando Kris non ci interrompe. Come al solito, cucino, mentre lei sfrutta la tanto agognata pausa, dopo aver trascorso i primi dieci minuti andando fuori di testa per il mio pollice. Quando Charlie è seduto con una grande fetta di torta davanti al suo cartone animato preferito, lei occupa la sedia di fronte a me al tavolo della cucina.

"Come mai questa torta?" chiede Kris mentre mastica.

"Stiamo festeggiando."

"Davvero?"

"Sì." Lecco il cioccolato che cola dal cucchiaio.

"Puoi essere un po' più chiara?"

Mi stringo nelle spalle. "Stiamo festeggiando che ho più tempo libero e più soldi. Ora posso ripagarti come si deve per Charlie."

Mi guarda con i suoi occhioni. "Ti ha dato un aumento di stipendio? Più tempo libero?"

Prendo un grande pezzo di torta. Ho la bocca troppo piena per rispondere.

"Beh?"

Pulisco la crema dall'angolo della bocca con il pollice buono e lo lecco, pulendolo. "Non esattamente."

"Val." Kris spinge via il piatto e incrocia le braccia sul tavolo. "Che cosa sta succedendo?"

"Ho abbandonato l'università."

Lo dico come se avessi appena detto che oggi fa caldo, sperando che non insista troppo, ma so già che non sarà così.

"Vuoi dire che hai lasciato gli studi?" esclama.

Charlie alza lo sguardo dalla televisione.

"Shh." Le rivolgo un cipiglio arrabbiato. "Gli farai credere che c'è qualcosa che non va."

"*C'è* qualcosa che non va."

"Kris."

"Perché?"

"Vedila in questo modo: non avrò più il peso di pagare un'enorme retta scolastica o di preoccuparmi per gli esami, e di passare le notti a studiare anatomia."

Piega la testa, cercando i miei occhi. "Perché?"

Sospiro. "La cuoca ha avuto un ictus. Ho dovuto occuparmi delle sue mansioni."

"Assumeranno un'altra cuoca, giusto? Non puoi arrenderti. Val, hai completato più della metà del corso!"

"Non posso continuare sia col lavoro che con gli studi. È troppo."

Assottiglia le labbra. "Li stai lasciando vincere."

"Non ho scelta" dico a denti stretti. "Lavoro finché non viene servita la cena e la cucina non è pulita, il che significa che sono fortunata se riesco a farcela entro le dieci. Cavolo, sono fortunata quando riesco ad andare a letto entro la mezzanotte, e mi sveglio alle quattro ogni mattina." Non dico che Gabriel occupa un'altra ora o più della mia giornata, scopandomi fino a farmi perdere i sensi e provocandomi orgasmi fino allo svenimento.

Scorgo le emozioni sul suo viso. Grazie a Dio, non dice niente di insignificante come se fosse dispiaciuta.

"È per Charlie." Abbasso la voce. "Nulla avrebbe alcuna importanza, se lui morisse. È tutto ciò che ho."

Mi copre la mano con la sua. È una mano grande e forte con graffi di gatto e segni di morsi di cane, e una pelle callosa che racconta la sua storia. "Hai me, ragazza."

Il calore si diffonde nel mio petto, facendo crescere delle lacrime dietro ai miei occhi. "Grazie."

"Puoi ancora lavorare qui. Voglio dire, dopo..."

"Lo so." Dopo nove anni, non so se avrò ancora lo stomaco per stare in questa città. "Mangia la tua torta. L'ho pagata un sacco di soldi."

"Faresti meglio a nascondere il resto o Charlie la divorerà tutta durante la notte."

La preoccupazione mi tormenta. "Sta ingrassando."

"Scusa. Non passo molto tempo in casa, temo. Altrimenti, l'avrei portato fuori ad allenarsi."

"Ho un'idea."

"Uh-uh. Quando hai quello sguardo, come se si fosse accesa una lampadina, mi preoccupo."

Appoggio il piede sul sedile della sedia, abbracciandomi il ginocchio. "Può portare fuori i cani."

"Intendi dire *loro*?" Getta il pollice verso la porta adiacente alla clinica.

"Sì! Attraversa la strada da solo, no? Possiamo provare prima con un cane e vedere come va. Posso andare con lui domani."

"Non gli farebbe male."

"Gli farà bene uscire di più, respirare un po' d'aria fresca."

Sbuffa. "Quale aria fresca? Nel caso non te ne fossi accorta, siamo a Joburg."

Non mi farò scoraggiare, non stasera. "Io e Charlie faremo la prima passeggiata col cane insieme."

"Sei un'ottima sorella, Val. Charlie è fortunato ad averti."

"No, io sono fortunata ad avere lui."

Sono ancora dispiaciuta per i miei studi, ma c'è una ragione per cui sto facendo questo. La ragione è un bellissimo, innocente

ragazzo intrappolato nel corpo di un uomo seduto sul divano di Kris con un enorme sorriso sul volto. Tutto ciò che serve a rendere felice Charlie è una fetta di torta. Dovrei imparare da lui.

Gabriel

La terapeuta bussa alla mia porta alle dieci in punto, come d'accordo. Dorothy Botha è una donna bassa e attraente, sulla quarantina. Indossa jeans attillati e una camicia elasticizzata, non l'abito che immaginavo per una psichiatra. Vista la cifra che sto pagando per le visite in casa, mi aspettavo che si presentasse indossando Dior o Gucci.

Mi stringe la mano e sorride. "Signor Louw."

"Chiamami Gabriel. Grazie per essere venuta a casa mia per parlare con Carly. È più facile per lei nel suo ambiente." E ci sono meno possibilità che uno dei nostri nemici scopra che mia figlia ha problemi di instabilità. Userebbero tutto quello che possono contro di me.

Le mostro la sala lettura, dove Carly è seduta sul divano, con le gambe tirate su sotto di lei. Mia figlia mi guarda storto, quando entriamo, e non si degna nemmeno di salutare Dorothy. Ogni parte del suo linguaggio del corpo dice che non è felice di passare la domenica mattina con uno strizzacervelli.

"Carly, questa è la signora Botha. Di' ciao."

"Di' ciao" replica Carly come un pappagallo.

Sto per perdere la calma e farle una ramanzina sulle buone maniere, ma Dorothy mi mette una mano sul braccio.

"Puoi chiamarmi Dorothy." Prende la sedia davanti a Carly e mi guarda in attesa.

Capisco. Vuole che me ne vada. "Caffè, tè?"

"No, grazie." È gentile, ma risoluta.

"Va bene, allora." Chiudo la porta, sperando che Dorothy riuscirà a fare ciò che né io, né Sylvia siamo in grado di fare: far aprire Carly.

Mentre le donne parlano, o *si spera* che parlino, sparecchio il tavolo dopo la nostra ultima colazione e do da mangiare a Oscar. Ha una nuova marca di cibo, lo stesso di Bruno. A giudicare dal prezzo sull'etichetta, devono mettere fiocchi d'oro nei croccantini. Il marchio vale il suo peso in oro, però, perché le allergie di Bruno sono scomparse, e la pelliccia di Oscar è folta e lucida. Il cibo di Bruno viene consegnato alla nostra porta dal veterinario locale. Pago io le spese. Non è incluso il cibo per gatti. Il cibo speciale non è disponibile nei supermercati. Se Valentina non lo ordina con la nostra spesa quotidiana, da dove proviene?

Magda entra in cucina, indossando il suo abito Chanel bianco e nero. "Dov'è Carly? Voglio invitarla a pranzo."

Incrocio le braccia e mi appoggio sul tavolo. "Dove?"

"Dai McKenzie."

Mi irrigidisco immediatamente. "Non sono interessato."

"Andiamo, Gabriel." Appoggia la borsa sull'anca. "Carly non prenderà mai il tuo posto. Non fa per lei. La nostra unica possibilità è trovarle il marito giusto."

"Ho detto di no."

Fa due passi in avanti, fermandosi davanti a me. "Hai un'idea più brillante? E se ti succedesse qualcosa? O se succedesse a me? Chi prenderà in carico la nostra attività? Non quell'arrampicatrice sociale della tua ex moglie. Secondo le voci, ha messo gli occhi su Francois.

Se lo sposa e non riusciamo a provvedere a un successore, quel viscido ratto diventerà il patrigno di Carly. È questo che vuoi?"

L'acido mi brucia la bocca. Francois è un bel ragazzo, che ha cinque anni in meno di Sylvia, ma non è questo che mi dà fastidio. È l'idea che possa diventare il patrigno di Carly che non riesco a digerire.

"Rispondimi. È questo che vuoi?"

"È questo tutto ciò di cui ti importa, trovare un successore per l'attività? Che mi dici della felicità di Carly?"

"Felicità?" Ride. "Carly è mia nipote, ma cavolo, è una bambina viziata. Sei stato tu ad abituarla in questo modo." Agita le braccia per la stanza. "Le dai tutto ciò che il suo cuore desidera. Pensi che si accontenterà mai di qualcosa in meno? Io non credo."

"Non proiettare i tuoi sentimenti su Carly."

"Oh, il denaro è tanto importante per lei quanto lo è per me. Ammettiamolo: anche se non è una leader, è una Louw. Il nostro nome le peserà per sempre."

"Non osare trattarla come se fosse una pedina dei tuoi affari. Carly non avrà la vita che conduco io."

"La vita che conduci *tu*? Vuoi vivere la vita di uno dei nostri debitori? Vuoi vedere com'è il lato povero della barricata? Sai cosa succede a te e a tua figlia di notte, quando non hai abbastanza soldi per un sistema di allarme che i criminali non riescano a sfondare?"

"So cosa succede. L'ho visto."

"Non l'hai *provato*. Credimi, non ti piacerebbe condurre nessun'altra vita che non sia questa." Mi scruta. "Stai diventando morbido, Gabriel. È per via di quella ragazza, non è vero?"

Mi si rizzano i peli sulla nuca. "Non ha niente a che fare con questo. Valentina o meno, non farò mai sposare Carly con Benjamin McKenzie."

"Spero per il tuo bene che ti stancherai di scopare il tuo giocattolo."

Ogni muscolo del mio corpo si irrigidisce. La mia gamba ferita protesta per lo sforzo. "Che cosa dovrebbe significare?"

"Il gatto gioca con il topo solo per un po', prima di ucciderlo. Perché non è ancora morta?"

Il mio cuore si schianta come un'ascia che deve spaccare il legno. "Non sono pronto."

"Sono stata paziente con te. Ti ho dato il giocattolo che tanto volevi. Abbiamo stretto un patto. Ora ti sto dando un ordine diretto. Uccidila o lo farò io per te."

Le salto quasi addosso. Sono a un pizzico di distanza dal suo viso, quando mi fermo. "Non farai niente per me, hai capito?"

"Hai un'ultima possibilità. Fallo il prima possibile." Sorride dolcemente. "Non hai più dodici anni. Non farmi sparare ai tuoi piedi."

Mi si appanna la vista. Sto per strangolare mia madre nella nostra cucina. L'unica cosa che mi impedisce di raggiungere il suo collo magro, bianco e rugoso è la figura di Carly che appare nella cornice della porta.

C'è un brivido nella sua voce. "Abbiamo finito."

"Vado fuori a pranzo, Carly cara. Perché non ti unisci a me?"

"Magda pranzerà dai McKenzie" dico, sapendo quanto Carly detesti Benjamin.

"No, grazie, nonna. Ho dei compiti da finire." Corre lungo il corridoio, facendo finta che io non esista.

Quando Carly è fuori dalla portata d'orecchio, socchiudo gli occhi. "Lasciami gestire i miei affari e tieni Carly fuori dall'attività." Dando le spalle a mia madre, esco dalla stanza, sentendo la tensione nella gamba.

"La debolezza ti farà uccidere, Gabriel" grida dietro di me.

Dorothy aspetta nella sala lettura.

Chiudo la porta e mi siedo. "Com'è andata?"

Si passa le dita sulla fronte. "È difficile parlarle. Certo, devo prima conquistare la sua fiducia." Mi guarda di sottecchi. "Percepisco il bisogno di approvazione e accettazione. Trascorri abbastanza tempo con lei?"

"Non tanto quanto vorrei."

"Hai un lavoro che ti tiene molto occupato?"

"Non è quello. Carly preferirebbe trascorrere del tempo con gli amici piuttosto che con suo padre."

"È normale. Cerca di rafforzare la sua autostima, complimentandoti con lei per i compiti ben fatti o le buone azioni, qualunque cosa positiva, ma sii sincero. Assicurati che sappia che ti accorgi di lei e che ti interessi della sua vita."

"Te lo assicuro, lo farò."

"Non ne dubito, altrimenti non sarei qui. Assicurati solo di mostrarglielo, oltre a dirglielo. Aiuterebbe, naturalmente, se potessi avere una seduta congiunta con te e la tua ex moglie per concordare una strategia coerente che rafforzerebbe l'immagine di tua figlia."

"Temo che non troverai molta collaborazione dalla mia ex-moglie."

"Ah, beh." Si passa le mani sulle cosce e si raddrizza. "Vediamo come va tra un paio di sedute. Cerca di mantenere lo status quo a casa. Non introdurre situazioni nuove o stressanti, se puoi evitarlo, almeno per un po'."

"Ad esempio?"

"Una matrigna."

"Carly è preoccupata per questo?"

"Lo ha menzionato. So che questa è una domanda personale, ma stai frequentando qualcuno, forse un'amica con cui tua figlia non va d'accordo?"

"No." Non che Carly ne sia al corrente, perlomeno.

"Allora, la paura di Carly è infondata. Non è raro che i bambini o i ragazzi si sentano persi dopo un divorzio. Carly ha paura di perdere te o sua madre a causa di qualcun altro. Rassicurala del tuo affetto ogni volta che puoi."

"Certo."

"Ci vediamo la prossima settimana, stessa ora."

"Ti accompagno alla porta."

Mentre parlo, la mia mente si sposta su un pensiero ricorrente. Come reagirebbe Carly, se mai sapesse di Valentina?

Valentina

Il rimpianto non è un sentimento positivo. Tuttavia, non posso fare a meno di provarlo, quando leggo la lettera a me indirizzata che Gabriel porta in cucina lunedì mattina. Leggendola mentre gli do le spalle, arriccio le dita a pugno, finché le unghie non mi tagliano la pelle. Vorrei piangere, ma lui incombe sulla macchinetta del caffè.

"Buone notizie?"

Lo guardo girando la spalla. Indossa un completo scuro con una camicia blu e una cravatta gialla. Rende l'insieme perfetto. I pantaloni fatti su misura gli evidenziano i fianchi stretti, che sottolineano l'ampiezza del petto. Il profumo peculiare mi raggiunge, ma ho bisogno di stare da sola per metabolizzare le notizie.

Mi stringo nelle spalle.

"Va tutto bene." Lo dice come una minaccia, facendomi capire che mi permetterà di farla franca per la disobbedienza di non avergli dato una risposta per ora, ma forse non più tardi.

Trattengo il respiro, finché non se ne va. Solo quando sono sola concedo alle emozioni di esplodere dentro di me. Afferro i bordi del tavolo così forte che mi tremano le braccia dallo sforzo. La lettera si accartoccia nel mio pugno. La strizzo finché non diventa una pallina. Tra tutti gli scherzi di cattivo gusto al mondo, questo è arrivato nel momento peggiore. Sbatto i pugni sul tavolo, facendo saltare scodelle, coltelli e cucchiai. Per tre secondi, mi concedo ogni singola emozione distruttiva che colpisce nel cuore, e poi sollevo il coperchio del cestino e getto la lettera che mi informava sulla mia borsa di studio completa. Quando il coperchio torna al suo posto con un rumore vuoto, qualcosa dentro di me cessa di esistere. Ciò che rimane sono l'eco vuota di un sogno e nient'altro che la volontà di sopravvivere.

Gabriel

La lettera che è arrivata stamattina dall'università avrebbe dovuto rendere Valentina entusiasta. C'è un cambiamento in lei che non capisco. Dopo aver fatto i miei giri mattutini al nostro franchising in città, mi dirigo verso la clinica della sua amica, dove vive Charlie. La donna che sta alla reception con un Dobermann in miniatura si ritrae, quando mi guarda in faccia. Passandole davanti con abituale indifferenza, mi faccio strada verso il reparto del cibo e sollevo gli occhiali da sole per leggere le etichette. Prendo un

sacchetto della marca della dieta urinaria, che Valentina ha acquistato per Oscar dallo scaffale, e lo porto alla cassa. Passano alcuni minuti, prima che una bionda ossigenata con un camice bianco esca. Delle linee dure le rigano il volto segnato dal tempo e ha le unghie rotte. I suoi occhi non tradiscono nulla, mentre mi valuta. Si spostano da me al sacchetto di cibo sul bancone.

"Posso aiutarti?"

"È questa la marca migliore che avete?"

"Di gran lunga."

Appoggio un gomito sul bancone e controllo la tabella con le tariffe per la sterilizzazione e le vaccinazioni. "La mia governante lo compra per il gatto. Non conosco la marca, ma ho pensato di comprarlo lo stesso."

Le brillano gli occhi per un attimo, per il più breve dei secondi, prima che li socchiuda. "La tua governante è una ragazza intelligente."

"Certo che lo è, ma avrebbe dovuto dirmi che pagava il cibo di tasca sua."

"Forse non poteva, perché sa che non ti importa molto del tuo gatto."

La signora con il Dobermann ci sta osservando, con la testa che oscilla tra la veterinaria e me.

"È vero. Non mi importa dei peli che sparge in casa o che mi fa a pezzi le tende, ma alla mia governante sembra piacere, quindi ecco l’accordo. Aprirò un conto e invierò un autista una volta al mese per prendere il cibo." Indico il cibo per cani di grossa taglia della stessa marca. "Puoi inserire anche un paio di sacchetti di quello."

Sembra quasi sul punto di negarmelo, ma lo stato della sua sala d’attesa mi dice che ha bisogno di soldi. Dopo un momento di studio, dice: "Annoto i tuoi dati."

Scrive il mio indirizzo e il numero di telefono in un registro. Al giorno d'oggi, nessuno usa un registro, nemmeno gli usurai meno sofisticati. Ha un paziente in attesa, e io le sto rubando una parte del tempo per il consulto. Quello di cui ha bisogno sono un computer e un assistente. Non mi stupisce che lavori in un edificio fatiscente, con tariffe inferiori a quelle standard.

Picchietto le dita sul bancone, mentre scarabocchia il mio ordine. "Dovresti usare un po' di elettronica."

Solleva la testa per rivolgermi un'occhiata tagliente. "Lo farò quando potrò permettermelo."

Non la biasimo per detestarmi. Che cosa la rende diversa dal resto del mondo? In ogni caso, non sono qui per conquistare la simpatia di nessuno. Posso dimenticare di ottenere informazioni sullo stato emotivo di Valentina da questa donna. Non mi darebbe un bicchiere d'acqua nemmeno se fossi sul punto di morte.

Chiude il registro. "Abbiamo finito?"

Lascio cadere gli occhiali da sole sugli occhi. "Per il momento."

Salutandola, prendo il cibo e mi dirigo verso la porta. Il Dobermann guaisce, quando passo davanti alla sua padrona, che si sporge il più lontano possibile da me, senza cadere dalla sedia.

Valentina

Questa lasagna dovrà essere un successo. Sono così assorta a far crescere la besciamella senza formare grumi che non noto Rhett, finché non è proprio accanto a me. Spaventata, lascio cadere la frusta. Rimbalza sul piano cottura, rotola fuori dal bordo e colpisce il pavimento. È la prima volta che mette piede in cucina da

quando sono arrivata. Si china per recuperare la frusta e la sciacqua sotto il rubinetto prima di restituirmela.

"Grazie." Uso la mano sinistra per mescolare il sugo.

Fa un cenno verso la benda sul mio pollice. "Come va la mano?"

"Bene, grazie."

Mi rivolge un sorriso ironico. "Non ho avuto la possibilità di scusarmi per averti portata allo Joburg Gen. Se avessi avuto la minima idea che quel posto fosse così brutto, sarei andato direttamente in clinica."

"Hai fatto quello che ti ho chiesto."

"Non ho ragionato lucidamente. Ho visto il sangue e mi sono lasciato prendere dal panico."

Non posso fare a meno di sorridere. "Davvero?"

Solleva i palmi in un gesto di resa. "Non tanto per il sangue quanto per *te*. Pensavo che Gabriel mi avrebbe ucciso."

"Per cosa?"

"È successo durante il mio turno."

"Non è stata colpa tua."

"Non avrebbe avuto importanza. Ero il messaggero."

Smetto di girare per guardarlo. "Mi dispiace averti messo nei guai."

Sorride. "Nei guai sei finita più tu di me. Niente più incidenti in cucina, ok?"

"Farò del mio meglio." Torno a rivolgere l'attenzione al sugo.

Si appoggia al tavolo e incrocia le caviglie. "Stavo pensando di prenderti un cucciolo."

"Un cucciolo?"

"Ne ho già parlato con Gabriel." Sposta il peso. "Posso prenderti uno di quei cani soffici che piacciono alle donne. Un Barboncino Maltese o qualcosa del genere."

"Non voglio un cane."

Sembra deluso. "Perché no?"

"Ne ho già abbastanza. Non voglio prendermi cura di un altro cane."

Scioglie le caviglie e incrocia le braccia, senza sostenere il mio sguardo.

Vedendo che non parla, ma non se ne va nemmeno, tolgo il sugo dal fuoco e mi giro verso di lui. "Perché hai sparato a Puff, Rhett?"

Il suo petto si espande, come se stesse prendendo fiato, e quando alza di nuovo lo sguardo, mi fissa. "Non volevo lasciare che il cane vagasse per le strade."

"Che cosa?"

"Ho visto abbastanza cani da sapere che il randagio non ce l'avrebbe fatta da solo. Abbandonarlo avrebbe significato una morte estenuante e crudele dovuta alla fame."

"Abbandonarlo?"

La sua voce assume un tono tranquillo. "Quando siamo entrati nel tuo appartamento quella mattina, avevamo ordini espliciti."

Il sangue mi defluisce dalla testa, lasciandomi con una sensazione di confusione. Rhett era certo che non ne saremmo usciti vivi, né Charlie, né io. Oh mio Dio. Gabriel non era lì solo per Charlie. Stava per ucciderci entrambi. Scaccio l'informazione nel retro della mente per rifletterci più tardi. Da sola.

"Non so perché Gabriel abbia cambiato idea, ma posso assicurarti che non era mai successo prima."

La mia risata è forzata. "Mia madre diceva che ho un angelo custode. Forse aveva ragione."

"Se ti può far sentire meglio, Gabriel mi ha punito alla grande per aver ucciso il tuo cane."

"Il giorno in cui sei uscito dalla palestra con il naso rotto."

"Già. Ascolta, dormirò molto meglio, se mi permetterai di portarti quel cane."

L'occhiata che mi rivolge è talmente carica di rimorso che la compassione vince sulla vendetta per Puff. Logicamente, capisco perché l'ha fatto. Ciò non lo rende giusto o migliore, ma non sono nella posizione di negare la redenzione di qualcuno. Sto ancora cercando l'assoluzione per quello che è successo a Charlie. Asciugandomi le mani sul grembiule, rifletto sulla proposta. Un altro essere vivente mi renderebbe più vulnerabile di quanto non sia già, perché è così che ci si sente, quando ci si prende cura di qualcuno o qualcosa.

"Non voglio un cane. Voglio che mi alleni."

Mi guarda come se avessi perso la testa. "Che cosa?"

"Insegnami la difesa personale. Possiamo allenarci in palestra."

"Gabriel mi ucciderebbe."

"No, se non lo sa. Possiamo farlo quando è fuori."

"È un'idea folle, Valentina."

"Davvero? Ti sei mai sentito impotente, mentre degli uomini ti rubavano i soldi per cui ti eri fatto il culo? Sei mai stato trattenuto e violentato, incapace di muoverti?"

Distoglie lo sguardo, non riuscendo a sostenere il mio.

"Per favore, Rhett. Non lo userò contro nessuno in questa casa. Non sono stupida. Non voglio più sentirmi impotente."

Deglutisce. "Chiedimi qualcos'altro. Se Gabriel lo scopre—"

"Non lo farà, a meno che tu non glielo dica."

Mi guarda di nuovo, con una guerra negli occhi. Alla fine, è il senso di colpa ad avere la meglio. "Va bene, ma non dire una parola a nessuno, nemmeno a Quincy."

"D'accordo."

Si raddrizza dal tavolo, ma le sue spalle si afflosciano. "Ti farò sapere quando la via sarà libera."

"Grazie."

"Siamo pari." C'è un pizzico di apprensione e persino di paura nella sua espressione, mentre esce dalla stanza.

Gabriel

Il rapporto di Anton non fa che confermare quello che già so. Nessuno sa nulla dello stupro di Valentina. Lascio cadere la penna sulla scrivania e mi sfrego gli occhi stanchi. Non sono sorpreso che Marvin non sia andato alla polizia. La sua famiglia si è vergognata. Avrebbe affrontato il crimine e vendicato l'innocenza rubata della figlia uccidendo l'uomo responsabile. Dato che è morto nello stesso anno in cui è stata aggredita, non sono sicuro che ci sia riuscito. È per questo che Lambert ha abbandonato la fidanzata promessa? Perché lei era merce usata? Troverò il bastardo che l'ha violentata, ma per ora ho una priorità più grande: la minaccia di Magda.

Mai sottovalutare Magda. So di cosa è capace più di chiunque altro. Se non uccido Valentina, lo *farà* lei, e come punizione per la mia disobbedienza lo farà in un modo che mi farà soffrire. Non sono timido quando si tratta delle mie abitudini. Mia madre sa che scopo come alcune persone si dedicano a un hobby. Sa che sono territoriale e il bastardo più possessivo sulla faccia della Terra. Mi conosce abbastanza bene da sapere che il solo pensiero delle mani di un altro uomo su Valentina mi distruggerebbe, specialmente dopo quello che ho fatto a Diogo. Non riesco nemmeno a pensare alla

morte di Valentina. Se Magda dovesse finire il lavoro per me, Valentina probabilmente subirebbe stupri di gruppo, seguiti da un'orribile e lenta morte dovuta alle torture. Devo trovare un modo per tenerla, ma non riesco a nasconderla in nessun luogo in cui la rete dei soci d'affari di Magda non la troverebbe. E poi c'è Charlie. Che cosa faccio con lui? Dove lo tengo al sicuro? Ho stretto un patto con Valentina e, sapendo quanto Charlie significhi per lei, intendo rispettarlo. Ogni problema ha una soluzione. Devo solo impegnarmi.

Avendo poco tempo prezioso, dovrei trovare un modo per tenere il mio bel giocattolo, non sbattere la porta del mio studio e camminare nel corridoio come un uomo impazzito, con i passi che mi portano dove vanno sempre: la stanza di Valentina. È tardi. Magda e Carly sono andate a letto da un pezzo, ma continuo a mantenere un occhio vigile.

Solo pochi minuti. Ho bisogno di una pausa per schiarirmi le idee. Inseguire soluzioni improbabili per sfuggire alla promessa di Magda mi sta facendo girare a vuoto come un cane che insegue la sua stessa coda. Ho bisogno di stringerla, vederla, assaggiarla, respirarla, per calmare la paura di perderla.

Quando entro in camera sua, esce dal bagno, con i capelli bagnati e il corpo umido. Si ferma sulla cornice della porta. La benda è asciutta. Bene. L'ultima cosa che voglio è un'ulteriore preoccupazione. Ho troppo bisogno di lei.

Per alcuni secondi, ci fissiamo, con ciascuno di noi che aspetta che l'altro faccia una mossa. Ci sono un milione di cose che posso farle. Dovrei punirla per l'ostinazione di questa mattina quando mi ha ignorato, ma non la toccherò in quel modo finché non sarà guarita. Non ho ancora preso una decisione, quando annulla la distanza tra noi, mettendo il delicato corpo davanti al mio come un vulnerabile birillo bianco lungo il sentiero di uno stallone nero. La posizione mi

ricorda la differenza di potere tra di noi. Posso buttarla sul letto e divorarle la figa, posso scopare ogni buco del suo corpo o baciarla finché non riesce più a respirare. Posso farle ciò che desidero. Ho compensato il mio aspetto diventando un maestro del piacere fisico. Non posso darle un bel viso, ma posso farla urlare a causa degli orgasmi, fin quando non resta nemmeno una boccata d'aria nei suoi polmoni.

Le sue mani raggiungono la mia camicia. Sono curioso. Mi spoglierà? Afferra i bordi del tessuto sul primo bottone e li tira. Dannazione. Si sente il rumore di uno strappo, e poi i bottoni volano ovunque. Si alza in punta di piedi per spingermi la camicia sulle spalle, ma le maniche si bloccano sulle braccia. Abbandonando i suoi sforzi con la camicia, si concentra sulla cintura, con le dita che armeggiano con la fibbia.

Il cuore mi batte come gli zoccoli di quello stallone nero che ha scatenato, e ho paura che la bestia la schiaccerà, quando lascerà sprigionare la passione, ma sono troppo debole per fermarla. Riuscendo finalmente a strappare la cintura dai passanti, la piega in due e me la spinge in mano. È lì, nei suoi occhi, quello che vuole che io faccia. Il marrone delle sue iridi è macchiato di fango e torbido, come una diga dopo una frana.

In circostanze normali, la legherei e le darei quello che vuole, la sculaccerei mentre la scopo, ma non è stata una settimana normale. Quando non mi muovo, mi prende le palle e me le stringe tra i pantaloni. La sua lingua è calda e bagnata sul mio stomaco, lava fusa sul petto. I suoi piccoli denti si attaccano al mio capezzolo. Scatto, quando morde. Dannazione. Inizia a mordere il muscolo del mio pettorale, poi si tira indietro per studiare i segni che mi ha lasciato sulla pelle. Le sue mani si attorcigliano intorno al mio collo, tirandomi giù sulle sue labbra. Il morso che dà al mio labbro inferiore

fa uscire del sangue. Affonda le unghie nel mio scalpo. Mi bacia come una pazza, gemendo e strofinando il corpo contro il mio.

Improvvisamente, come mi aveva afferrato, mi lascia andare, ricadendo sul letto con le cosce aperte. La sua figa è matura per me, bagnata e gonfia. La seguo come se mi avesse messo il guinzaglio, ma prima che possa mettermi a cavalcioni, si gira e si alza sulle ginocchia, offrendo il sedere e la figa. È un panorama così affascinante che quasi perdo la ragione. Non sposto gli occhi dal triangolo pulito tra le sue gambe, mentre tolgo le scarpe e quasi strappo la cerniera per liberarmi dei pantaloni. Non impiego più di un secondo per togliermi i calzini. Stringendole forte i fianchi, la trascino sul bordo del letto, mettendola dove ho bisogno di lei.

"Prendimi, Gabriel. Prendimi duramente." Sto per fare esattamente questo, quando dice: "Rendilo doloroso. Davvero doloroso."

La mia lussuria si ferma. Mi eccito facendole del male, ma alla fine il suo dolore procura piacere a entrambi. Utilizzo il dolore per allenare il suo corpo ad aver bisogno di me, ma non le permetterò di usare il dolore fisico per sfuggire ai sentimenti. Questo è riservato ai mostri come me, e non ho intenzione di trasformarla in un mostro. Ho bisogno che sia dolce e innocente. Ho bisogno di lei perché è lei.

Mi guarda da sopra la spalla. "Gabriel."

Il suo grido è una supplica, mentre gli occhi sono carichi di paura—paura che non farò ciò che desidera. Non ci sono molte cose che le nego, ma questa non gliela concederò.

"Gabriel!"

Piega la piccola mano intorno alla mia asta. Sono così duro che sento a malapena la pressione delle sue dita, mentre mi guida verso il buco del sedere. So com’è una scopata nel culo senza preparazione adeguata per una donna. Ho fatto descrivere alle mie

amanti ogni sensazione nei minimi dettagli. Il fatto che voglia questo mi fa capire quanto stia male dentro.

"Scopami, se sei un uomo."

So cosa sta cercando di fare. "La provocazione non funzionerà con me, bellissima."

Afferrandola per la vita con un braccio, la spingo sul materasso. Quando mi sdraio sul mio fianco, porto il suo corpo con me, premendole la schiena sul mio petto.

"Vaffanculo, Gabriel!"

Si dimena, cercando di liberarsi, ma la intrappolo nella morsa delle mie braccia.

"Lasciami andare!"

La tengo ferma e le do il più dolce dei baci sul collo.

"No! Non ti azzardare."

Le bacio l'orecchio, i capelli e la tempia sfiorandole appena le labbra. "Sei così bella, Valentina. Te l'ho mai detto?"

La sua voce s'incrina. "Ti prego, non farlo."

Getto la gamba sulla sua, bloccando le sue gambe scalcianti, mentre le spingo la parte superiore del corpo nel materasso per baciarle la schiena. I singhiozzi la fanno tremare, ma bacio ogni vertebra, facendomi strada fino alla curva del sedere e risalendo.

"Non così" geme. "Non delicatamente. Non come se mi amassi."

Le do tutta la tenerezza di cui sono capace, strofinando le dita sul sedere sodo e in mezzo alle gambe, testando le pieghe. È bagnata. Sempre pronta per me, proprio come l'ho addestrata ad essere. Quando dirigo il cazzo verso il suo ingresso, ricomincia ad opporsi, muovendo la parte superiore del corpo, e dando calci. Tutto quello che posso fare è tenerle le spalle giù con le braccia e tenerle le gambe intrappolate tra le mie, mentre entro nel suo corpo scivoloso, centimetro dopo centimetro, lentamente, finché non prende tutto di

me. È così calda e stretta che mi sento stordito. Con le cosce premute, l'attrito è troppo forte. Ad ogni colpo, rischio di venire come un adolescente inesperto.

"Ti odio." Le sue parole sono soffocate dal cuscino, ma sta già dondolando il corpo al ritmo del mio. "Perché non puoi farlo? Perché non mi fai del male?"

Non le toglierò l'aria, non seppellirò il membro nel suo sedere, e non userò la cintura su di lei. Devo comprendere le sue esigenze, e ciò di cui ha bisogno in questo momento è essere amata.

"Perché non mi hai uccisa, Gabriel?"

Mi irrigidisco. "Di cosa stai parlando?"

Gira il viso di lato. "Me l'ha detto Rhett."

Quel fottuto bastardo.

"Ecco perché ha sparato al mio cane" sussurra. "Non saremmo dovuti uscirne vivi."

Ricomincio a muovermi, cercando di calmarla col piacere, ma non si tranquillizza.

Sento le lacrime nella sua voce. "Perché Gabriel? Dimmelo, dannazione."

"Perché ti volevo" ringhio.

Spinge il sedere contro il mio inguine. "Volevi questo? Avevi bisogno di una scopata?"

Spingo più in profondità, facendola gemere. "Sai perché l'ho fatto."

"Hai risparmiato la mia vita per fare di me la tua puttana."

"Non la mia puttana." Le bacio la pelle morbida e dorata della spalla. "La mia proprietà."

"Qual è la differenza?" chiede amaramente.

La differenza è che la proprietà mi appartiene. Trovo le sue labbra, baciandola come se fosse mia, cercando di mostrarle che

per quanto l'abbia addestrata ad aver bisogno di me, ne ho bisogno in egual misura. Questa volta, non resiste alla dolcezza del mio tocco. Ricambia il bacio, con il nostro ritmo lento e adulatore. Faccio scivolare il corpo sopra il suo, con la levigatezza della mia pelle umida e sudata che rende l'attrito scivoloso. Il movimento guida la mia asta più in profondità. La sento su ogni centimetro di me. Un profondo gemito le sfugge dal petto.

Dannazione, questo è il paradiso. Le mie palle si stringono all'inguine, e degli aghi affilati penetrano nella base della spina dorsale. Cazzo, non ancora. Voglio resistere. Mi fermo un attimo per trattenere il piacere. Trascino le mani sui suoi capelli e giù per le spalle, sopra le morbide curve, dove i seni sono schiacciati sul materasso. È morbida, elastica e sensuale. Mi diverto ad invaderle il corpo, rendendo miei i suoi segreti e sentimenti. Spingo il più in profondità possibile, finché il fallo non colpisce una barriera. Un lieve rantolo le sfugge dalle labbra. Devo aver spinto sulla cervice. Con cautela, mi ritraggo e spingo di nuovo. Getta la testa all'indietro e piagnucola, con i gemiti che vanno da grida di sfida al bisogno. Solo un po' più a fondo e toccherò il punto nel suo corpo in cui accadono i miracoli, in cui un bambino può crescere da un seme nel suo grembo. L'unica cosa più bella di una donna è una donna incinta. Quando il tuo seme si radica nel suo grembo e il suo seno si ingrossa con lo stupore di una nuova vita, mentre la sua pancia si espande con il tuo bambino, vuoi amarla e scoparla con il tuo bambino che cresce tra voi. Valentina mi spaventerà con la sua bellezza, mentre la maternità la cambierà.

Il mio corpo si irrigidisce con una crescente eiaculazione così potente da far male. Quando il mio rilascio esplode, mi viene un'idea. Mentre mi svuoto nel suo corpo, trovo la risposta che stavo cercando. So come salvarla irrevocabilmente.

È depravato e immorale.
È discutibile.
È perfetto.

14

Gabriel

Il mio medico impiega un giorno per consegnare le pillole anticoncezionali placebo. Mentre lui è lì, approfitto dell'occasione per spiegargli cosa mi serve per la visita della prossima settimana.

Dal prossimo mese, Valentina non sarà protetta. Sono uno stronzo, ma metterla incinta è la sua unica speranza. L'unico limite che Magda non oltrepasserà mai è uccidere la madre di suo nipote. Non sono così ingenuo da credere che Valentina vorrà mai un bambino con me. Non potrà mai sapere che sono stato io a decidere per lei. Sarà più facile da accettare, se penserà che sia stato un incidente.

Rimanere incinta sarà dura per lei. Non ho illusioni sulla psiche delle "donne in dolce attesa." Sylvia detestava ogni minuto, quando era incinta. Detestava ciò che la gravidanza aveva fatto al suo corpo. Mia madre non perde mai l'occasione per ricordarmi quanto abbia sofferto per partorirmi. Secondo Magda, il dolore di portarmi in questo mondo è stato peggiore della tortura. Era risentita per non poter essere agile o muoversi come al solito. Ha avuto vene varicose

e mal di schiena che la facevano impazzire. L'unica volta in cui Magda ha mostrato comprensione per Sylvia è stato quando rimase incinta di Carly. Sì, non sarà facile, soprattutto per una giovane donna che non ha completato gli studi. Non voglio neppure pensare alla nostra differenza di età. Sto percorrendo una strada sconnessa, trascinando una giovane donna contro la propria consapevolezza e volontà. Non potrei essere più depravato di così.

Dopo il mio allenamento mattutino in palestra, faccio una doccia e mi chiudo nello studio per esaminare i rapporti finanziari. Non passano dieci minuti che mi squilla il telefono. Il nome del mio consulente finanziario appare sullo schermo.

"Harry, che cosa posso fare per te?"

"Ho appena ricevuto una chiamata dall'UNISA. La signorina Haynes ha abbandonato gli studi."

"Che cosa?" L'ho sentito forte e chiaro, ma non ha senso. "Non sono sicuro di aver capito bene."

"Preferisci ritirare la borsa di studio o sei disposto a prendere in considerazione un altro studente?"

"Ti richiamo io." Termino la chiamata e parlo con Aletta Cavendish. "Ho appena scoperto che Valentina ha lasciato gli studi."

"Oh, caro. Pensavo che te l'avesse detto."

Certo che no. Non sa che sono a conoscenza dei suoi studi. "Ti ha detto il perché?"

"Solo che le sue priorità sono cambiate."

"È troppo tardi per annullare la sua cancellazione?"

"Posso temporeggiare un po', ma non per molto. Ha dei compiti arretrati da consegnare, e ci saranno gli esami tra meno di due settimane. Inoltre, ha già fallito un test."

"So quanto desideri quella laurea. Dammi una possibilità di parlarle."

"Spero che tu riesca a convincerla."

"Lo farò."

"Allora, aspetterò la tua telefonata."

Riaggancio e mi appoggio allo schienale della sedia. E così, era questo che tormentava Valentina. Rhett mi ha detto che ha persino rifiutato il cucciolo che le ha proposto. Se riuscirà a resistere ancora per qualche settimana, tutto cambierà.

Per il resto della giornata, continuo a cercare informazioni sullo stupro di Valentina, ma non trovo niente. È uno sforzo inutile che mi rende agitato ed esausto. Quando torno a casa nel tardo pomeriggio, mi ritrovo in uno stato che lascia Quincy con un labbro sanguinante dopo il nostro esercizio di wrestling in palestra. Un temporale si sta preparando all'orizzonte, quando faccio la doccia, gettando sul cielo una luce minacciosa e viola con un tocco d'oro, dove il sole penetra le masse oscure. Scendendo al piano di sotto per la cena, Magda annuncia che abbiamo un ospite a sorpresa. Sylvia è seduta accanto a Carly, con i capelli biondi raccolti in una treccia e un abito bianco che le calza a pennello. Ha perso peso.

"Gabriel." Mi saluta con un cenno del capo e un sorriso freddo.

Bacio la guancia della mia ex moglie. "Sei bellissima, come sempre."

Tocca la sua collana di diamanti, un mio regalo per il nostro primo anniversario di matrimonio. "Grazie."

Mi siedo e inizio a versare il vino. Avrò bisogno di un paio di bicchieri. "A cosa dobbiamo la visita?"

"A niente. Non ho bisogno di un motivo per venire a trovare mia figlia, no?"

Attraverso il tavolo, i nostri sguardi sembrano coinvolti in una battaglia non verbale. Distolgo il mio, quando Valentina entra con gli antipasti. L'atteggiamento della mia domestica è assolutamente professionale, mentre ci serve, ma non mi sfugge il modo in cui Sylvia la fissa.

"Vado da Sebastian dopo cena" dice Carly, riportando la mia attenzione su di lei.

Annuisco, mentre Valentina incombe accanto a me con gli asparagi. "Non ricordo di averti sentito chiedermelo."

"Ho già detto di sì." Sylvia sistema il tovagliolo sulle ginocchia, invitandomi a sfidarla.

Il motivo della sua visita diventa improvvisamente chiaro.

"Quel ragazzo continua a non piacermi." Magda guarda Carly con durezza. "Non è il nostro tipo."

"Nonna" si lamenta Carly. "Non sono affari tuoi."

Sono troppo stanco per affrontare tutto questo stasera. "Modera i termini, signorina. Non devi parlare a tua nonna in questo modo."

"Ha iniziato lei." Carly mette il broncio e incrocia le braccia.

Magda sbuffa. "Che cosa puoi ottenere da una relazione con lui? Chi sono i suoi genitori? Lavoratori mediocri con un'attività commerciale nel settore tessile."

"Non sta chiedendo di sposarlo" interviene Sylvia. "Ad ogni modo, è mia figlia. Non hai voce in capitolo."

"Nostra figlia" le ricordo.

Magda prende la forchetta. "Non litigheremo per questo a tavola."

"Non lo faremo" ribatte Sylvia dolcemente. "La decisione è già stata presa."

"Non si tratta del ragazzo" dico. "Si tratta di agire alle mie spalle senza chiedere."

"Come ho detto" aggiunge Sylvia con fermezza: "L'ha chiesto a me."

Per una volta, sono d'accordo con Magda. Non è questo il momento e il luogo per discuterne. Parlerò con Sylvia dopo cena dei suoi modi subdoli con Carly.

"Beh" Sylvia raddrizza le spalle. "Fine della discussione, allora." Accarezza la mano di Carly con più affetto di quanto io abbia mai visto.

C'è qualcosa di strano in Sylvia. Detesta la povertà tanto quanto Magda, il che mette Sebastian sotto il suo radar di materiale adatto come fidanzato.

Il resto del pasto è teso. Sono sollevato quando finalmente terminiamo. La madre di Sebastian arriva con suo figlio a prendere Carly e rifiuta educatamente la nostra offerta per un drink. Dal portico, guardo Sylvia salutare Carly.

"Torna per le undici" grido, dando un'occhiata a Sebastian per fargli capire di non prendermi per il culo.

Quando la macchina si allontana, Sylvia torna su per le scale e prende la giacca da mettere sulle spalle. "Buona serata, Gab. Puoi tornare a scopare la tua domestica."

Le afferro il polso. "È l'ultima volta che mi chiami in quel modo, e l'ultima volta che fai un commento sprezzante sulla mia domestica."

Strattonando il braccio dalla mia presa, sibila: "Vedremo che cosa ti riserverà il futuro" e poi si dirige a passo lungo e con la schiena rigida verso la sua auto sportiva. Guarda fuori dal finestrino prima di sgommare, facendo stridere gli pneumatici.

C'è stato un tempo in cui mi chiamava Gab. Era un tempo in cui mi fidavo di lei e credevo che mi amasse. È un'attrice davvero brava.

"È quello che meriti per aver sposato quella puttana" esclama Magda dietro di me.

Mi giro per vederla osservare la scena dalla soglia. "Faresti bene a tacere ora."

Ridacchia, mentre gira i tacchi e scompare in casa.

Nel salone, mi verso una bevanda fredda e aspetto un'ora. Non riesco ad andare a letto, prima che Carly torni a casa. Compongo il numero della cucina.

La voce di Valentina arriva dall'interfono. "Sì?"

"Vieni nel salone."

Entra nella stanza, dove sono seduto sulla poltrona, cinque minuti dopo, guardandomi con diffidenza.

"Vieni a sederti con me." Allungo la mano verso di lei.

Invece di sistemarsi sulle mie ginocchia come avrei voluto, si ferma sul bordo del sedile e si appoggia sul tappeto ai miei piedi. Le spingo la testa sulla mia coscia, accarezzandole i capelli setosi. Come ha accettato il mio dolore, sta imparando ad accettare la mia tenerezza. Mi godo i nostri momenti di tranquillità, ma ci sono due questioni importanti da sottolineare. Non ho più il lusso di aspettare che si confidi. Ho rinunciato a sperare nella sua fiducia.

"Perché hai abbandonato la scuola?"

Si irrigidisce. Impiega un momento per rispondere. "Come l'hai scoperto?"

"Ha importanza?"

"Hai ragione" sussurra. "Non voglio saperlo."

"Tornerai a studiare."

Alza la testa per guardarmi. "Non ti azzardare. Me ne sono già occupata io. Non voglio più parlarne."

Metto la mano a pugno tra i suoi capelli. "Tornerai a studiare."

"Gabriel." I suoi occhi si riempiono di lacrime. "Per favore."

"Marie tornerà a lavorare. Le cose torneranno alla normalità." È una bugia, ma non posso dirle come cambieranno le circostanze.

"Le cose non saranno mai normali per me."

È vero, ma farebbe meglio ad accettarlo. Accetterà qualunque cosa io decida per lei. Stringo la mano tra i suoi capelli. "Domani telefonerai e ritirerai la cancellazione."

"Perché?" sussurra.

Perché nonostante tutto, voglio ancora che sia felice. "Mi obbedirai, come hai promesso."

Il dolore brilla nei suoi occhi. "Mi stai minacciando?"

"Sono la più grande minaccia della tua vita."

Il suo labbro inferiore inizia a tremare. "Naturalmente. Come potrei dimenticarlo?"

Ho voglia di sculacciarla. Se non fosse per il suo infortunio, sarebbe sulle mie ginocchia in questo momento, con le mutandine intorno alle caviglie.

"Non tirare troppo la corda, Valentina. Farai ciò che ho detto senza domande, perché so di cos'hai bisogno, e il mio compito è dartelo."

Quella stessa accettazione con cui si è sottomessa alle mie frustate e alle scopate filtra nella sua espressione. Non è tanto una scelta quanto la consapevolezza che non c'è scelta.

"Che brava ragazza."

Mi chino per baciarla, assaporando la dolcezza della sua sottomissione, mentre le tremano le labbra sotto le mie. Se non la smetto, la prenderò qui nel salone, e ho ancora molto da dire.

"C'è qualcos'altro che farai per me." Osservo attentamente il suo viso, mentre scelgo le prossime parole. "Mi parlerai dell'uomo che ti ha violentata."

Scorgo il panico nei suoi occhi. Ha le guance pallide e separa le labbra. Per un attimo, mi fissa soltanto. A giudicare dalla reazione, è evidente che non ne ha mai parlato con nessuno, non come processo di guarigione, almeno.

"A chi l'hai detto?"

Deglutisce. "È stato molto tempo fa—"

Le tiro delicatamente i capelli. "Non è quello che ho chiesto. A chi l'hai detto?"

"Alla mia-alla mia... a nessuno."

"Lascia che riformuli per te. Chi lo sa o sapeva?"

"La mia famiglia."

"Chi della famiglia?"

"Mia madre, mio padre e mio fratello."

"Nessun altro?"

Scuote la testa.

"Non ti hanno fatta andare da un medico, alla polizia, da uno psicologo?"

"Mia madre mi comprò la pillola del giorno dopo."

So già perché. La sua famiglia cercò di seppellire la vergogna. Quello di cui ho bisogno sono i dettagli per poter rintracciare quel figlio di puttana.

"Inizia dicendomi dov'eri quando è successo."

Un singhiozzo le sfugge dalla gola. "Non voglio parlarne."

Allento le dita tra i suoi capelli e le trascino giù per le lunghe ciocche. "Sono qui per te, piccola. Non sei sola."

"Non ci riesco."

Cerca di alzarsi, ma la spingo verso il basso. Se potessi scoprire la verità senza farle subire questo, lo farei, ma sono in un vicolo cieco.

"Non c’è bisogno che entri nei dettagli. Immagina di guardare un film. Di guardarlo dall’esterno. Torna sull’episodio e dimmi dov’eri."

"Gabriel, no." Si mette in ginocchio e mi stringe le cosce. "Per favore, ti supplico."

Sto per cedere. Valentina in ginocchio di fronte a me, che mi implora, non riesco a sopportarlo, ma ha bisogno di guarire o non sarà mai libera. L’uomo che le ha strappato la verginità avrà sempre una parte di lei, finché continuerà a tenersi tutto dentro, e il bastardo non merita la sua tranquillità o il suo dolore. Le spingo il viso sul mio grembo, passandole le dita tra i capelli.

Raddrizzandomi, dico con voce severa: "Comincia dall’inizio."

Si strofina la guancia sulla mia coscia. Una grossa lacrima rotola da sotto le lunghe ciglia, con l’umidità che penetra nel tessuto dei miei pantaloni. Si lecca le labbra, e le apre e richiude due volte prima di dire una parola.

"Mamma mi mandò a comprare la cena per papà. Lavorava fino a tardi."

"Dove?"

"Al laboratorio."

"Era buio?"

Riflette un attimo. "Era ancora giorno. Credo che fosse prima delle sei, perché successe subito dopo la sitcom pomeridiana."

"Bene. Continua."

Deglutisce di nuovo. "Una macchina si fermò."

"Che tipo di macchina?"

Si irrigidisce. "Non ricordo."

"Non concentrarti sulle emozioni, piccola. Dimmi solo chi guidava la macchina."

"Io-io non lo so. So solo che erano vecchi."

Erano? Aveva detto che un solo uomo l’aveva stuprata. "Quanti erano?"

"Cinque. Sei. Credo sei. Ero spaventata. Non volevo guardarli. Tenni gli occhi a terra."

"Non soffermarti sulle emozioni." Le strofino il pollice sulle lacrime che le rigano la guancia. "Che cosa dicevano?"

"Non riesco a ricordare. Non molto, credo. Uno mi afferrò per il braccio. La cena di papà cadde a terra. I panini uscirono fuori. Ricordo di aver pensato che si sarebbe arrabbiato molto, se ci avesse trovato della sabbia sopra."

"Continua" dico, quando si zittisce, sfregandole la mano su e giù lungo la schiena.

"Ridevano. Ridevano molto."

La rabbia ribolle dentro di me. Ho voglia di spaccare qualcosa.

"Mi presero."

"Dove?"

Sbatte le palpebre. "Non lo so."

"Ti portarono in macchina? Ti costrinsero a salire?"

"No. Mi trascinarono nell’edificio. Un bar."

"Riesci a ricordare il nome?"

"Non ci feci caso."

Se era a piedi, non doveva essere lontano da dove viveva. "Forse l’hai notato, quando ci sei passata davanti successivamente."

"Non sono mai più passata da quelle parti."

"Che aspetto aveva l’interno?"

"Era buio. C’era del fumo. Puzzava di fumo di sigaretta. C’erano un bancone e degli sgabelli da bar, e un’insegna al neon sopra lo specchio, credo. C’era una stanza sul retro con un tavolo da biliardo."

"C’erano altre persone dentro?"

"Un uomo dietro il bancone. Lo ricordo, perché gridai aiuto, ma si voltò."

"Che aspetto aveva?"

"Grasso. Calvo. Questo è-è tutto ciò che ricordo."

"Stai andando bene, tesoro. Dove ti portarono?"

Comincia a tremare, con il fragile corpo che vibra tra le mie ginocchia. "Sul retro."

"È un film. Non sta succedendo a te. Che cosa vedi?"

"Mi strapparono i vestiti, impedendomi di muovermi."

È abbastanza. Non lo sopporto, ma non posso lasciar correre. "Che aspetto aveva?"

"Tenni gli occhi chiusi. Non riuscivo a guardare."

"Solo lui?"

"Sì" dice docilmente.

Reprimo la furia. "Che cosa successe dopo?"

"Mi lasciarono lì."

"Come tornasti a casa?"

"Mi risvegliai in un vicolo. Era buio."

"Ti ritrovasti in un vicolo?"

"Mi picchiarono. Dovevo essere svenuta."

Strapperò le membra dai loro corpi e farò ingoiar loro il cazzo prima di scuoiarli vivi.

"Provai a camminare, ma ero dolorante e sanguinavo. Non andai molto lontano. È lì che mio fratello mi trovò. Dato che non tornavo a casa, mia madre si preoccupò. Telefonò a mio padre. Iniziarono a cercare."

"Fu lui a riportarti a casa?"

Annuisce, con un respiro tremante. "Mamma mi curò le ferite. Rimasi a casa finché i lividi non scomparvero. Mio padre disse che avrebbe trovato i responsabili."

"Lo fece?"

"Non lo so. Non volevo ricordare. Non volevo chiedere."

"Riesci a ricordare la data, Valentina?"

"Tredici febbraio."

Due mesi dopo, suo padre morì in un incidente automobilistico, e suo fratello riportò dei danni cerebrali. La mafia che avrebbe dovuto essere la loro famiglia li respinse, ed eccola qui, in ginocchio davanti a me. Porto le mani sotto le sue braccia e la sollevo sul grembo, cullandole la testa sul petto.

"La pagheranno."

La tensione abbandona leggermente la sua piccola figura, mentre si siede tra le mie braccia, permettendomi di rassicurarla e tenerla al sicuro.

Le bacio la parte superiore della testa. "Non permetterò mai più a nessuno di farti del male."

Per la prima volta in vita mia, non desidero altro che coccolare e stringere una donna tra le mie braccia senza fare altro. Provo una soddisfazione più grande di quella che mi procura il sesso nel fornirle forza e protezione. La cosa ancora migliore è che mi permette di prendermi cura di lei, di essere l'uomo che non potrei essere per nessun'altra donna.

Rimaniamo seduti a lungo in questo modo. Il mio unico desiderio è portarla al piano di sopra e farla sdraiare sul mio letto, stringendola fino all'alba di domani, ma sono quasi le undici, e Carly sarà presto a casa.

Poco dopo, la porta principale si apre di colpo, ed entra Carly, in preda ad un mare di singhiozzi e lacrime, mentre attraversa l'ingresso e sale le scale. Valentina sussulta tra le mie braccia. Si affretta a scendere dalle mie ginocchia con la stessa rapidità con cui

cerco di rialzarmi in piedi con la gamba malandata. Mi guarda con gli occhi spalancati, con la preoccupazione impressa sul viso.

"Non ci ha visti" dico.

Devo lasciare Valentina per andare a cercare mia figlia. Se quella testa di cazzo di un bel ragazzo del college l'ha toccata, avrà ciò che merita. Sul pianerottolo, sento la sua porta sbattere. Mi fa male l'anca, mentre mi precipito in camera sua.

"Carly?" grido, bussando alla porta.

"Vattene."

Provo la maniglia. Si è chiusa a chiave. La sento singhiozzare.

"Apri la porta, Carly."

"Ho detto vattene!"

"Se non apri subito questa porta, entrerò con la forza."

"Non mi importa. Non me ne frega niente."

"Carly!" Sono più preoccupato che arrabbiato, ma è la rabbia che emerge nella mia voce. "Hai tre secondi."

"Va' all'inferno."

Bene. Faccio qualche passo indietro e mi preparo a spaccare la porta. Sto per gettare il peso contro la porta, quando Valentina arriva di corsa per le scale.

"Gabriel!" Mi afferra il braccio. "Che cosa stai facendo?"

"Non ti intromettere."

"La spaventerai."

È la supplica nei suoi occhi a farmi fermare. Non voglio spaventare Carly, ma il mio istinto paterno ha preso il sopravvento.

Mi metto le mani tra i capelli. "C'è qualcosa che non va."

La mia preoccupazione si riflette sul volto di Valentina. Forse è l'argomento che abbiamo discusso poco prima dell'entrata turbolenta di Carly, ma stiamo pensando la stessa cosa.

Valentina si dirige verso la porta e bussa delicatamente. "Carly? Stai bene? Tuo padre è davvero preoccupato per te. Per favore, esci e parla con lui, prima che faccia qualcosa di stupido."

Un singhiozzo e una risata provengono dall'interno.

Ridere è positivo. Qualsiasi cosa sia successa non può essere stata così brutta.

"Non ho voglia di ripulire il casino che sta per fare" continua Valentina. "Per non parlare del fatto di dover affrontare tua nonna, quando la sveglierà con il rumore."

La menzione di Magda facilita le cose. Dei passi si avvicinano alla porta. La chiave gira. La porta si apre di una fessura, e il volto rigato dalle lacrime di Carly appare sulla soglia, con un mascara nero colato sotto gli occhi e i capelli in disordine. Devo stringere i denti, le mani e i muscoli per non spalancare la porta e marciare nella sua stanza.

Carly tira su con il naso e guarda tra me e Valentina. "Non voglio parlarne, papà. Va' a dormire."

"Non finché non mi dirai qual è il problema."

"Niente."

Indico il suo viso. "Quello non sembra niente."

"Non capiresti!"

È in momenti come questo che detesto Sylvia con inaudita ferocia per averci abbandonato. "Farò del mio meglio."

"No, grazie." Aggiunge sarcasticamente: "Posso andare a dormire ora?"

"Bene. Dovrò andare a parlare con Sebastian."

"Papà!" Delle rinnovate lacrime prendono vita nei suoi occhi.

Non posso sopportare di vedere le sue lacrime. Facendo un passo in avanti, tengo le braccia aperte per un abbraccio, ma lei fa

un passo indietro nella stanza e inizia a chiudere la porta. Solo quando mi fermo lascia andare la porta.

"Posso parlare con te, Valentina?"

Valentina mi guarda. Le faccio cenno di andare. Sono disperato. Userò qualsiasi arma a mia disposizione per far aprire Carly.

"Certo." Valentina si schiarisce la voce. "Vuoi parlare nella tua camera?"

Carly la prende per un braccio e la trascina dentro, con la porta che si chiude dietro di loro.

Perché sono circondato da donne che vogliono rendermi la vita difficile? Vado nel mio studio e attivo il sistema di sicurezza. Per la protezione della mia famiglia, ogni stanza della casa è dotata di microfoni nascosti. Non si sa mai. Non è carino origliare la conversazione di mia figlia con Valentina, ma solo un padre può capire come mi sento. Verso un whisky e mi siedo dietro la scrivania.

La voce di Carly esce dall'altoparlante. "Abbiamo litigato."

"Oh, Carly. Mi dispiace, tesoro. Può succedere, lo sai."

"Non questo genere di litigi."

"È stato cattivo con te?"

"Non esattamente. In realtà, è stato piuttosto gentile. È solo che non capisco. Non capisco i ragazzi."

"Che cosa ti ha fatto arrabbiare?"

"Ha rotto con me."

"Oh. Non sapevo che faceste coppia fissa."

"Me l'ha chiesto al nostro primo appuntamento."

"E ha rotto un paio di settimane dopo?"

"Ha conosciuto un'altra. Mi ha tradita. Mi ha mentito."

"Devi sentirti molto ferita."

"Dice che sono troppo ragazzina per lui. Mi sento umiliata. Lo odio."

"Non dovresti sentirti così. Uno che non ti ama per quello che sei non merita la tua sofferenza."

"È uno stronzo di prima categoria. Sta frequentando Tammy Marais."

"Non conosco Tammy, ma so che tu sei bella e intelligente. Sei anche molto giovane. Avrai molto tempo per trovare l'uomo giusto."

"Come fai a sapere che troverò qualcun altro? E se non ci fosse nessuno lì fuori per me?"

"Ci sono molti brav'uomini lì fuori."

"Come posso far sì che si innamorino di me?"

"Essendo te stessa."

"Hai avuto molti ragazzi? Ne hai uno ora?"

"Non ho mai frequentato nessuno."

"Perché no? Non ti piacciono gli uomini?"

"Avevo da fare. Avevo gli studi e un lavoro."

"Ti dispiace ora che sei vecchia?"

Valentina ride sommessamente. "Non sono così vecchia."

"Ti dispiace? O no?"

"A volte, ma è inutile piangere per cose che non possiamo cambiare."

"Lo rivoglio, Valentina. Dimmi che cosa devo fare."

"Vuoi la mia opinione? Non merita che tu lo abbia indietro."

"Se non hai esperienza con gli uomini, come faccio a sapere che posso fidarmi del tuo consiglio?"

"Non devi necessariamente fidarti di me. Fidati di te stessa. Sono certa che tu sappia di valere più delle bugie e dell'inganno."

"Hai ragione. Valgo più di quella Tammy Capelli Color Topo."

"E le signorine eleganti non sono cattive."

Carly ridacchia. "Non sei divertente. Non posso spettegolare con te."

"Vedi? Ti senti già meglio."

"Credo di sì. Grazie per... uh... avermi fatto riflettere."

"Nessun problema. Che ne dici di una cioccolata calda con i marshmallow?"

"Mia madre non sarebbe d'accordo."

"Cioccolata calda *senza* marshmallow?"

"Credo che vada bene, purché non mi faccia ingrassare."

"Sei magrissima. Non devi preoccuparti per una cioccolata calda."

"Va bene. La porti in camera mia?"

"Solo se vai a dare la buonanotte a tuo padre. È preoccupato, perché ti vuole bene."

"Lo so. È solo che... non posso parlargli dei fidanzati. Si arrabbierebbe."

"Digli cosa provi. Se capirà, sarà più paziente."

"Gli parlerai per me, come hai fatto per convincerlo a lasciarmi uscire con Sebastian?"

"Penso che tu possa cavartela da sola."

"Grazie, Val."

"Prego. Vai a salutare tuo padre. Lascerò la cioccolata sul tuo comodino."

Disconnetto il collegamento di sicurezza e congiungo le mani. Valentina ha sempre avuto ragione. Non era necessario fare storie per l'uscita di Carly con Sebastian. Il problema si è risolto da solo. Valentina è stata brava con Carly stasera. Le affiderei la mia unica figlia ogni giorno.

15

Valentina

Dopo essermi aperta con Gabriel sul mio stupro è diventato più possessivo che mai, ma mi ha anche tolto un peso dalle spalle. Il consiglio dei miei genitori fu quello di fingere che quel giorno non fosse mai esistito, e prima di Gabriel nessuno sapeva esattamente che cosa fosse successo. Mia madre non volle sapere i dettagli. Volle risparmiarmi il dolore di riviverli. Mi sarei confidata con Charlie, ma non ne ho avuto la possibilità. Dopo l'aggressione, i miei genitori fecero tutto il possibile per farmi felice. Quando dissi che desideravo una torta al cioccolato, mio padre caricò me e Charlie in macchina, e poi accadde l'incidente che ha cambiato le nostre vite per sempre.

Gabriel mi chiama nel suo studio ogni sera dopo cena. Mi siedo ai suoi piedi con la testa sulla coscia, mentre legge e commenta i miei compiti o guarda il notiziario, accarezzandomi i capelli. Poi, mi prende in base a come interpreta i miei bisogni e il mio umore. A volte è tenero e a volte è duro. Mi godo tutto quello che ha da dare, avendo bisogno del suo corpo con un'intensità che non diminuisce, a prescindere dalle volte che mi fa venire ogni notte.

Le cose stanno migliorando nella mia vita. Da quando Carly mi ha parlato della rottura con Sebastian, il nostro rapporto è più amichevole. Aletta ha detto che se consegnassi i miei compiti, rimanderebbe la cancellazione dei miei studi, dandomi una seconda possibilità per il mio sogno. Posso ancora essere qualcosa di diverso da una domestica dopo nove anni. Con la borsa di studio, ho più soldi da spendere per Charlie e Kris. Posso anche permettermi di portarli fuori a pranzo la domenica. Scelgo un ristorante a Rosebank, vicino a El Toro, un negozio di specialità gastronomiche, dove Marie comprava il chorizo spagnolo. Magda mi ha detto di preparare la paella lunedì, e lei mangia solo questa particolare marca di salsiccia. Dal momento che El Toro non consegna a domicilio, approfitto del ritiro del mio ordine per viziare Kris e Charlie.

Ci sediamo a un tavolo sulla terrazza del Roma e ordiniamo gli spaghetti con capesante in crema al basilico. Charlie sta bevendo la sua seconda Coca-Cola. Gli brillano gli occhi e le guance hanno un colore sano. Ha persino perso un po' di flaccidità intorno alla vita.

"Il cambiamento in lui è notevole, Kris."

Beve un sorso del suo vino. "È bravo a portare fuori i cani. Inoltre, mi fa risparmiare un sacco di tempo."

"Mi rende felice vederlo così. Vorrei poter fare di più."

"Allora, come mai questo pranzo?" chiede dopo che abbiamo mangiato, diretta come sempre.

"Ho delle buone notizie. L'università mi ha concesso una borsa di studio completa."

"Pensavo che avessi mollato."

"L'ho fatto, ma Gabriel ha detto che Marie dovrebbe tornare al lavoro presto. Avrò di nuovo tempo per studiare, e con la borsa di studio completa non dovrò preoccuparmi per l'ammanco."

Appoggiandosi, incrocia le braccia. "Che cosa sta succedendo con lui, Val?"

"Niente." Prendo il mio tovagliolo, facendolo a pezzi. "Perché?"

Non posso raccontare a nessuno ciò che succede dietro le porte chiuse della casa di Gabriel. Soprattutto non a Kris. Non capirebbe. Dannazione, a volte non capisco nemmeno *io*.

"È passato in clinica."

Mi irrigidisco. "Perché?"

"Per comprare cibo per cani e gatti, a quanto pare. Ha rilasciato un ordine permanente."

"Non me l'ha detto."

"Vai a letto con lui, vero?"

Sollevo la testa e guardo Charlie, che è assorto nella sua bevanda. Non posso mentirle in modo così sfacciato, così non dico niente.

"È uno strozzino, e tu sei in debito con lui per nove anni. Vuoi sapere che cosa penso? Penso che tu sia il suo giocattolo sessuale. Il suo giocattolo preferito. Per il momento, ti veste—sì, ho visto le buste che ha portato a casa mia—e ti paga le spese. Ehi, non mi sto lamentando. Ho bisogno di fare affari. Tutto quello che sto dicendo è che faresti bene a non innamorarti di lui."

Guardo verso una mamma e un papà che stanno pranzando con una bambina carina. "Non è come credi."

"E come? Sfili per lui con una divisa da domestica francese? È questa la sua fantasia?"

La guardo storto. "Smettila."

"Ogni ragazzo alla fine si stanca dei suoi giocattoli, persino del preferito."

"Non ho scelta" dico a bassa voce. "Non è così cattivo, Kris. Penso che si stia davvero sforzando di trattarmi bene."

Si sporge in avanti. "È un dannatissimo assassino. Un criminale. *L'Inflessibile*, Val. Devo ricordarti *come* uccide la gente?"

"No."

"Non idealizzarlo solo perché è gentile con te. Non dimenticare mai chi è. E, soprattutto, non dimenticare mai chi *sei* e cosa sei per lui."

"Che cosa sono?"

"Un debito da saldare. Sei una schiava."

"Chiamalo come vuoi, ma ho stretto un patto per salvare la vita di Charlie. Sarò una schiava, una puttana, mi farò il culo, e farò qualsiasi altra cosa per tenerlo al sicuro."

"E la *tua* vita?"

Kris non conosce la mia storia. Non sa di come Charlie mi abbia raccolta nella spazzatura, malconcia e lasciata a morire, e mi abbia portata a casa per più di due miglia. Non sa che si sedeva accanto al mio letto e mi teneva la mano ogni sera dopo l'aggressione, quando avevo troppa paura di chiudere gli occhi per dormire.

"Ho fatto una scelta, Kris. Ho fatto una promessa a Gabriel Louw. Meglio non infrangere le promesse fatte a Gabriel. Calmati, ok? Sto facendo del mio meglio."

"Cavolo, Val. Se questo è il tuo meglio, ti stai dirigendo verso il baratro. Ti sei tagliata un dito, per l'amor di Dio." Si passa una mano sulla fronte. "Come andrà a finire?"

"Dopo nove anni, andrò via, troverò un lavoro, una bella casa per me e Charlie, e mi toglierò dalle scatole."

"Non mi dai fastidio, ragazza, ma mi preoccupo per te."

"Lo so." Spingo indietro la sedia, cercando disperatamente di respirare. "Porto Charlie a fare una passeggiata."

"Ordinerò il dessert. Tiramisù?"

"Ottima idea. Andiamo, Charlie." Prendo il braccio di mio fratello e attraverso Rosebank Square per passeggiare lungo la passerella oltre i negozi. Charlie si ferma a fissare ogni vetrina. Non sono tanto gli oggetti ad attirare la sua attenzione quanto i colori.

"Charlie?"

Indica una bicicletta rossa nel negozio di articoli sportivi. "Gua-guarda."

"Che cosa?" Voglio che lo dica. Voglio sapere che cosa gli passi per la testa.

"Ca-carina."

"Che cosa è carina?"

"Gua-guarda." Indica di nuovo, frustrato.

"La bicicletta?"

È già passato oltre, ipnotizzato davanti a uno scaffale di caschi da ciclismo colorati.

"Mi pia-piace."

"Quale?"

Rotea le spalle come fa quando si arrabbia e continua a camminare a passo svelto.

Corro per raggiungerlo, prendendolo per mano. "Ricordi come mi accompagnavi a casa dopo la scuola?"

Si precipita verso la strada. Una volta che Charlie è in missione, è difficile distrarlo. Si butta a capofitto in un compito e non si ferma, fin quando non porta a termine ciò che ha deciso di fare. Desidero ardentemente la connessione che avevamo un tempo. Farei qualsiasi cosa per riavere mio fratello, per riaverlo com’era prima, ma lui è nel suo mondo, e a volte mi chiedo se io ne faccia parte.

Ci fermiamo davanti a una Ferrari rossa parcheggiata sul marciapiede. È questa che ha attirato la sua attenzione. Quando allunga la mano per toccare la carrozzeria lucida, lo tiro indietro.

"Non toccare la macchina. Che cosa ho detto sul fatto di non toccare cose che non sono nostre?"

"Nessun problema" dice una voce maschile.

Mi giro verso la voce. L'uomo davanti a noi ha i capelli biondi e un viso abbronzato con affabili occhi verdi.

"Puoi toccarla se vuoi" dice a Charlie. "È mia."

L'uomo è bello come la sua auto. È il tipo di bellezza peccaminosa che farebbe dimenticare a una donna il suo compagno di sesso maschile ad una festa.

Tiro la mano di Charlie. "Dovremmo andare."

"Posso portarlo a fare un giro, se vuoi."

"Gi-giro."

"Uh, grazie" spingo i capelli dietro l'orecchio "ma la mia amica ci sta aspettando."

"Peccato." Tende la mano. "Sono Michael."

Allungo la mano con fare titubante, ma prima che possa decidere, piega l'ampio palmo attorno al mio e stringe. Vedendo che non dico niente, mi rivolge un sorriso divertito.

"Come ti chiami?"

"Valentina."

"È un bel nome." Mi lascia andare e stringe la mano a Charlie. "Hai buon gusto, eh..." Solleva un sopracciglio e aspetta.

"Charlie" dico.

"Piacere di conoscere entrambi. Forse possiamo parlare di quel giro. Se mi dai il tuo numero, posso chiamare quando sei libera."

"Il nostro dessert è pronto." La parola 'dessert' catturerà l'attenzione di Charlie. "Grazie lo stesso."

Charlie mi permette di ricondurlo, attraverso la piazza, fino al nostro tavolo.

"Chi è quello?" chiede Kris.

"Non lo so. A Charlie piaceva la sua auto."

"Anche a me." Agita il cucchiaio sul piatto di fronte a me. "Assaggia. È delizioso."

È difficile dire addio a Charlie. Almeno sembra felice. Lascio che quel pensiero mi rilassi, mentre attraverso la strada dove mi aspetta la Jaguar di Gabriel. È Rhett a scendere.

"Ciao" dico, sorpresa. Gabriel aveva detto che sarebbe venuto a prendermi.

"Gabriel è occupato" dice con un occhiolino, tenendo aperta la portiera per me.

Aspetto che ci immettiamo nel traffico per chiedere: "Dov'è?"

"Sta lavorando."

Un brivido mi attraversa. Sta rompendo le ossa a qualcuno? Sta uccidendo qualcuno?

Rhett mi lancia un'occhiata di traverso. "È meglio non fare domande."

"Non le farò." Guardo fuori dal finestrino per sfuggire ai suoi occhi penetranti.

"Di positivo" continua brillantemente "c'è che possiamo allenarci."

Torno a guardarlo. "Dici sul serio?"

"Sarà occupato fino a tardi."

Il mio umore migliora. Devo imparare a gestirmi. Non ci sarà sempre Gabriel a proteggermi. Come ha detto Kris, potrebbe stancarsi del suo nuovo giocattolo molto presto.

Rhett cambia marcia e accelera, quando arriviamo in autostrada. "Perché sei triste? Tuo fratello sta bene?"

"Malinconia domenicale." Provo a sorridere, ma è uno sforzo inutile.

Non parliamo per il resto del tragitto. A casa, indosso pantaloncini e maglietta e raggiungo Rhett in palestra. È strano essere qui per mia volontà. La palestra rappresenta un luogo di dolore erotico e di piacere profondo per me. Il mio corpo reagisce al pensiero, inviando umidità alle pieghe. Scuoto la testa e muovo dita, scacciando la sgradita eccitazione al ricordo di ciò che Gabriel mi fa qui.

"Pronta?" Rhett cammina intorno a me come un pugile che studia l'avversario.

"Insegnami le mosse peggiori."

Ride. "Sei simpatica."

Mi lancio e gli do un pugno nello stomaco. "Ti piace questa simpatia?"

Mi fanno male le nocche, e lui non sussulta nemmeno. Prima che mi renda conto di cosa stia succedendo, mi solleva con un rapido calcio, facendomi atterrare sul sedere con un tonfo.

"Questa mossa è un gioco da ragazzi, tettona. Hai ancora molta strada da fare, prima di poter affrontare la mia mossa peggiore."

"Ok, piselletto." Tendo la mano per farmi aiutare a rialzarmi.

Ride per l'appellativo riduttivo con cui l'ho chiamato. Mentre si piega per tirarmi su, strattono forte, sfruttando lo slancio per farlo cadere sul pavimento. Rotola morbidamente sulle spalle e appoggia una gamba su di me, inchiodandomi a faccia in giù sul tappeto.

Ridacchia. "Hai spirito. Ora ti faccio vedere io, tettona."

"Vaffanculo, piselletto."

"Lo vuoi vedere? Ti rimangeresti quelle parole."

"No, grazie. Darti un calcio nelle palle quando hai i pantaloni intorno alle caviglie non sarebbe un gioco leale."

Ride di nuovo. "Sì, sei simpatica." Si alza in piedi e mi solleva per un braccio. "Inizieremo con alcune mosse di difesa fondamentali, e quando le avrai apprese, ti insegnerò come sfruttare la forza di un aggressore per sconfiggerlo."

Nel momento in cui mi alzo, prendo a calci i suoi piedi come ha fatto con me, ma mi afferra una gamba, tenendomi prigioniera.

"Sei una studentessa che apprende in fretta e hai più coraggio che cervello, ma lascia che ti insegni. Non voglio farti del male."

Salto su un piede per mantenere l'equilibrio. "Ci vorrà un po' più di questo."

"Come ho detto, più coraggio che cervello. Sei esile. Devi imparare a combattere con intelligenza."

"Va bene."

Mi libera. "Pronta?"

Ci esercitiamo per tutta l'ora successiva. Quando terminiamo, sono tutta sudata.

"Ti conviene fare una doccia. Gabriel tornerà a casa presto."

"Voglio imparare anche a usare una pistola."

Poggia le mani sui fianchi e mi guarda da sotto le sopracciglia. "Valentina."

"C'è un mondo grande e brutto, là fuori. Non vivrò qui per sempre."

Un attimo dopo, sospira e scuote la testa. "Quando si è in ballo, bisogna ballare."

Sono contenta dei miei progressi. Finalmente, sto uscendo dalla mia bolla di vulnerabilità. Faccio appena in tempo a fare una doccia, prima che Gabriel entri nella mia camera.

Si avvicina e si ferma a un dito dalla mia schiena. "Com'è stato il tuo fine settimana?"

"Buono."

Sposta i capelli da una parte e mi bacia il collo. "Martedì ci sarà una cena a casa. Sarà una lunga notte."

"Va bene. Hai in mente un menù?"

"Magda ti informerà. È importante per lei." Non ha bisogno di aggiungere altro. Vuole che mi comporti nel migliore dei modi. "Non dimenticare la visita di controllo di domani."

Ho avvolto la ferita perfettamente, ma è ancora rossa e gonfia.

Mi mette le braccia attorno alla vita e mi tira la schiena contro il petto. "Piegati e metti le mani sul muro."

Il suo tono è deciso, come quando è disperato e non può aspettare. Il mio corpo diventa deliziosamente caldo e umido. Piego la schiena e mi sorreggo al muro. Mi solleva la gonna fino alla vita e mi strappa le mutandine. Il fragore metallico della sua cintura risuona nella stanza, seguito dallo stridio graffiante della cerniera. Il suo pene spinge contro le mie pieghe. Senza preavviso, si tuffa in avanti, impalandomi con una sola, dura spinta. La mia schiena si inarca dall'attrito.

"Cazzo, Valentina." Si ferma, o per consentire al mio corpo di adeguarsi al suo fallo troppo grande o per trattenere il controllo.

"Prendimi come vuoi" ansimo, incapace di stare ferma ancora per molto.

"Oh, lo farò."

Stringendomi i fianchi tra i palmi delle mani, tira fuori quasi completamente e sbatte di nuovo dentro. Il piacere si diffonde nel mio utero. Non perde tempo a farmi raggiungere l'orgasmo, scopandomi duramente. Quando vengo, è esplosivo, ma lo è anche il suo rilascio. Ringhia e continua fin quando il suo fallo non è troppo floscio per rimanere dentro di me. Solo quando l'asta scivola fuori si inginocchia e mi succhia il clitoride in bocca. È impossibile venire per la seconda volta così presto, ma è implacabile. Ha i denti sul mio

clitoride e le dita nella figa e il sedere. I nostri suoni si mescolano fin quando rimane solo la combinazione unica dei nostri gemiti nella stanza. Mi fa venire di nuovo nella sua bocca, portandomi al limite del piacere. Le mie gambe non riescono a sostenere il peso. Quando crollo, mi prende per la vita e mi porta a letto. Mi tiene fin quando fuori è buio, e poi mi scopa di schiena, sulle mani e sulle ginocchia, finché la mia gola è roca dalle urla. Sono sfinita. Non posso dargli di più, ma voglio di più da lui. Sono insaziabile, e la colpa è solo sua.

Mi fa male il cuore per qualcosa che non riesco a nominare, quando va via. Resto al buio finché non ne posso più. C'è solo una cosa da fare. Attraverso di soppiatto la casa buia fino alla sua camera. È sullo stipite della porta, in attesa, come se mi stesse aspettando. Saltando tra le sue braccia, mi aggrappo a lui. Sono un'estranea per me stessa e non capisco questa donna che non riesce a respirare senza il proprio rapitore. Mi avvolge le braccia attorno al sedere per sostenermi e baciarmi a lungo e dolcemente. Delicatamente, mi fa sdraiare sul letto, tirandomi al petto. Solo allora, sana e salva, mi addormento, esausta.

L'APPUNTAMENTO DAL MEDICO È ALLE QUATTRO DEL GIORNO seguente. Mentre mi preparo, Gabriel mi chiama all'interfono e mi convoca in camera sua. Se non ce ne andiamo subito, arriveremo in ritardo. Perché vuole vedermi ora? Prima che io possa bussare, apre la porta. Mi blocco con la mano a mezz'aria. Un lenzuolino di carta è steso sul divano letto, e c'è una barella con monitor e scanner accanto ad esso. Il medico che già conosco, Samuel Engelbrecht,

aspetta nella stanza. Guardo Gabriel per delle risposte, ma non dice niente. Mi tira solo dentro e chiude la porta.

"Spogliati e sdraiati" dice il medico.

Credevo che avrei visto il medico che mi ha operata in clinica, e quello che il medico di Gabriel ha chiesto non ha senso. "Devo spogliami, affinché tu possa esaminare il mio dito?"

Gabriel mi prende la mano. "Dopo quello che mi hai raccontato, voglio assicurarmi che tu stia bene. Potresti aver subito lesioni interne di cui non sei a conoscenza."

Un rossore si insinua nel mio collo, scaldandomi le guance. "Perché non me l'hai detto?"

"Non volevo stressarti."

Ritiro la mano dalla sua. "Non è necessario."

I suoi occhi si induriscono. "Spogliati o ti spoglierò io."

Mi sento così umiliata che non so dove guardare. Non dubito per un minuto che Gabriel eseguirà la sua minaccia. Delle lacrime di rabbia mi fanno bruciare gli occhi, mentre mi volto e tolgo le scarpe da ginnastica, la divisa e la biancheria intima. Sistemando i vestiti sopra il bracciolo della sedia, mi sdraio sul divano.

Il dottore si avvicina con una sonda. "Piega le gambe."

Lo faccio a malincuore, evitando gli occhi di Gabriel. Il medico mette un preservativo sulla sonda, la lubrifica con il gel e la inserisce delicatamente nella mia vagina. Lo scanner emette un segnale acustico. Non dice niente, mentre mi esamina. Fa solo un cenno a Gabriel, quando estrae la sonda. Segue il mio addome. Non so bene che cosa stia cercando, e non riesco a capire perché Gabriel voglia sapere se lo stupro mi abbia danneggiato il corpo. Dopo l'ecografia, il medico mi misura la pressione del sangue e mi pesa. Quando porta un ago al mio braccio, ricomincio a protestare.

"Che cos'è quello?"

Gabriel mi prende il polso, sfiorandolo con il pollice. "È un integratore di vitamine."

"Non ne ho bisogno."

"Te l'ho già detto, la tua salute è una mia responsabilità."

C'è una nota d'acciaio nella sua voce. Mi legherà, se sarà necessario. Non ho scelta che non sia accettare l'iniezione e qualunque cosa ci sia dentro.

Dopo l'iniezione, il medico mi lascia vestire e mi fa sedere sul letto per esaminare il dito. Il suo volto è inespressivo, ma fissa la ferita a lungo.

"Ti prescriverò un antibiotico più forte. Voglio vederti ogni giorno."

"Che cosa c'è che non va?"

"Una piccola infezione" dice, come se stesse parlando con una bambina. "Devi tenerlo fermo. Non usare la mano."

L'ho fasciato strettamente, quando mi sono allenata con Rhett, e siamo stati attenti. Sono cauta anche con le faccende domestiche.

Il dottore guarda Gabriel. "C'è qualche possibilità che tu possa farla riposare per un paio di settimane?"

Il modo in cui Gabriel serra la mascella è sufficiente a darci la risposta. Magda non lo permetterebbe mai.

"Beh, allora." Il dottore inizia a radunare l'attrezzatura. "Domani sera alla stessa ora?"

"Sì" dice Gabriel.

Quando se ne va, raccolgo il coraggio per affrontare Gabriel. "Perché?"

"Non farmi ripetere risposte che ti ho già dato."

"Non porta via l'apparecchiatura?" Indico la barella con i monitor.

"Resterà qui per un po'."

"Che cosa stai facendo, Gabriel?"

Mi sfiora la guancia. "Mi prendo cura di te."

Quando mi porta la testa al petto, non posso resistere. Posso solo sciogliermi su di lui, lasciando che il battito cardiaco irregolare mi induca a pensare che in realtà non gli importi solo del mio corpo.

A giudicare dall'attenta pianificazione del menù è ovvio che la cena di martedì sera sarà importante per Magda. Sceglie un antipasto di mousse di caviale, seguito da salmone e spinaci sminuzzati con dolci di pasticceria per dessert. Presto particolare attenzione alla cucina, assicurandomi di non compromettere il nostro accordo. Lego i capelli in un elegante chignon sulla nuca e strofino a fondo le unghie, che sono macchiate d'arancione a causa del curry con cui spesso cucino. La mousse è pronta, quando Magda suona il campanello per farmi servire. Bilanciando un vassoio su una mano, spingo la porta a battenti con la spalla e mi faccio strada verso la sala da pranzo. Alzando gli occhi, mi irrigidisco. L'uomo seduto di fronte a Gabriel è quello di Rosebank, quello con la Ferrari. Accanto a lui è seduta una bella rossa con le lentiggini sul naso.

"Valentina!" Michael salta in piedi e mi tiene la porta aperta per farmi passare.

Gabriel si irrigidisce. Magda ci scruta, con gli occhi da Pitbull che si abbassano agli angoli.

"Vi conoscete?" chiede Gabriel, stringendo gli occhi di ghiaccio verso di me.

"Ci siamo incontrati domenica." Michael torna a sedere. "Non ha voluto darmi il suo numero." Prende la mano della rossa e sorride. "A quanto pare, la fatina del destino sta ancora facendo il proprio lavoro."

"Valentina non è disponibile" replica freddamente Gabriel. Si rivolge a me. "Dove vi siete incontrati esattamente?"

Mi schiarisco la voce. "A Rosebank."

"Che cosa ci facevi là?"

Quello che faccio nel tempo libero non sono affari suoi, e il suo atteggiamento geloso è ingiustificato e irragionevole, ma Magda può ancora conficcarmi un proiettile in testa, se chiacchiero o faccio cadere un cucchiaio, così rispondo obbedientemente. "Sono andata a El Torro per comprare il chorizo."

"Sono andato a El Torro per comprare una bottiglia del vino preferito di Magda" dice Michael. "Vedi? Intervento divino."

"È al di sotto della tua classe" si intromette Magda. "L'abbiamo presa a Berea."

Cammino intorno al tavolo, servendo le persone che parlano di me come se non fossi presente. Vorrei rovesciare la mousse addosso a tutti loro. *Charlie. Pensa a Charlie*.

"Non mi importa da dove proviene" dice la donna. "Non siamo così snob."

Ha un diamante sull'anulare. Dev'essere la moglie di Michael. Sono in un triangolo amoroso? Non vedo l'ora di uscire dalla stanza. In cucina, inspiro ed espiro per controllare la rabbia. Sono stufa di essere vista come un pezzo di carne.

Per il resto della cena, lo stress sale ogni volta che entro nella sala da pranzo. Michael parla apertamente, mentre sua moglie mi fa i complimenti per l'aspetto fisico. Magda è rossa in faccia e infastidita. Quello che mi spaventa di più è Gabriel. È silenzioso. E il silenzio non è mai un buon segno.

Quando servo i pasticcini, mi fa male lo stomaco per la tensione. La mia speranza di liberarmene viene schiacciata, quando Gabriel mi richiama mentre sto per uscire.

"Valentina." C’è autorità nella sua voce. "Vieni qui."

Quattro paia di occhi mi stanno guardando. Magda è seduta su una sedia sul lato corto del tavolino. Il suo sguardo è al contempo sprezzante e carico di speranza. Spera che io disobbedisca. Le conseguenze dovrebbero essere divertenti da vedere. Michael osserva con sfacciata curiosità, mentre sua moglie ha un barlume di eccitazione negli occhi. Incrocio lo sguardo di Gabriel. Con istruzioni implicite, prende un cuscino dalla poltrona e lo getta sul pavimento vicino ai piedi. Non ho scelta. Mi avvicino a lui, con la tensione nello stomaco che cresce passo dopo passo. Come ho già fatto tante altre volte, mi siedo accanto a lui. Un sorriso di approvazione gli scalda il viso. Mi guarda come se non vedesse nessun altro. Mi prende la guancia e poggia la testa sulla sua coscia. Poi, il nostro breve momento privato si infrange. Gabriel continua la sua conversazione in modo professionale, mentre gioca distrattamente con i miei capelli.

Magda sembra un drago gonfiato in procinto di sputare fuoco. Michael e sua moglie ovviamente sono abituati a questo tipo di comportamento. La mia postura sul pavimento mentre Gabriel mi accarezza non sfugge alla loro attenzione, ma a parte l’occasionale occhiata invidiosa che Michael rivolge a Gabriel, non badano troppo a me.

Mentre discutono di un contratto di affitto per nuovi locali commerciali, Gabriel mi fa bere dello champagne. Quando il vassoio con i dolci ha fatto il giro, si prende del tempo per studiare la selezione e sceglie un millefoglie che mi mette in bocca. Il suo pollice indugia sulla mia lingua. Dopo che ho masticato e inghiottito, asciuga la glassa dall’angolo della mia bocca prima di leccare il dito, rivolgendo a quell’azione tutta l’attenzione. C’è un sorriso nei suoi

occhi, mentre mi guarda. Ancora una volta, stiamo condividendo un momento di cui le altre tre persone nella stanza non fanno parte.

Dopo il dessert, sostituisce lo champagne con il whisky. Non sono una gran bevitrice. Già stordita per lo champagne, scuoto la testa quando mi preme il bicchiere sulle labbra, ma stringe le dita nei miei capelli, tirandoli indietro per farmi inarcare il collo. Beve il drink dal bicchiere e porta la bocca alla mia. Comprendo le sue intenzioni solo quando mi separa le labbra con la lingua, costringendole ad aprirsi, e mi dà il whisky direttamente dalla bocca. Deglutisco, scioccata. Mi tiene la testa ferma per trascinare la lingua sul mio labbro inferiore, leccandolo. Solo allora mi lascia andare i capelli. Ho il viso in fiamme per l'imbarazzo. Se il Signor e la Signora Michael lo trovano scioccante, non lo danno a vedere. Solo Magda si sposta sulla sedia. Quando Gabriel porta il bicchiere alle mie labbra per la seconda volta, apro la bocca senza discussioni. Essere alimentata forzatamente di fronte a sua madre e ai suoi amici non è un'esperienza che mi piacerebbe ripetere. È come se Gabriel stesse dimostrando che gli appartengo.

Alla fine della serata, e dopo tre bicchieri di champagne e un whisky, passo da un leggero stordimento al sentirmi brilla. Sono consapevole di cosa sta succedendo intorno a me, ma vedo doppio, e il naso è insensibile. Mi sento anche molto assonnata. Sono grata, quando Michael si alza in piedi e annuncia il loro commiato.

Si avvicina a noi. "Posso baciare la signora, Gabriel?"

Gabriel mi mette una mano sulla spalla. "Non puoi."

Finge di essere deluso. "Capisco. Mi comporterei nello stesso modo, se fosse mia. Mi fai venir voglia di trovarmi un'altra sottomessa."

"Non è una sottomessa" interviene Magda. "È una proprietà."

Michael sospira, degnando Magda a malapena di un’occhiata. Il suo sguardo trova il mio. "Meglio ancora."

Sua moglie si avvicina per appoggiare la testa sulla spalla di Michael. "Se mai ti stancassi di lei, Gabriel, faccelo sapere. Sarei felice di offrirle un lavoro."

"Non succederà" dice Gabriel con labbra sottili. "È troppo preziosa per me."

"Intendi dire che il suo debito è troppo alto" lo corregge Magda, con lo sguardo che gli comunica qualcosa che non capisco.

Michael dà una pacca sulla spalla di Gabriel. "Beh, buonanotte amico mio. La prossima volta ceneremo a casa nostra." Mi guarda. "Dovresti portare la tua..."

Proprietà. Giocattolo. Bene da quattrocentomila rand.

"Domestica" dice Magda.

Gabriel si alza in piedi. "Ti accompagno fuori." Si rivolge a me con un unico ordine. "Resta qui."

Mentre Gabriel e Magda accompagnano fuori gli ospiti, io rimango, come mi ha ordinato Gabriel. Mi gira la testa, e non sono dell’umore giusto per la punizione stasera. Quando tornano, le spalle di Gabriel sono tese e la bocca di Magda è una linea dura.

"Buonanotte, Magda" dice lui con tono deciso.

Magda non è facilmente liquidabile. "Mi hai imbarazzata. Non tollero questo tipo di comportamento di fronte ai nostri ospiti."

Gabriel sorride. "Non mi sono sembrati imbarazzati."

"Ti ricordo che questa è casa *mia*."

"Hai insistito tu affinché vivessimo qui."

"Per motivi di sicurezza. Ci sono un centinaio di persone che vorrebbero la tua testa su un piatto d’argento."

"Sono d’accordo. È più facile proteggerci tutti sotto lo stesso tetto. Ma questo non significa che tu possa dirmi cosa fare. Come

hai detto tu stessa, non ho più dodici anni."

Le sue narici si dilatano. "Ti riferisci a ciò di cui abbiamo parlato?"

"Sì."

"Per quanto ancora?"

"Presto."

Lo guarda in silenzio per un attimo. Sono mezza sollevata, quando lei si allontana dalla stanza. L'altra metà di me si irrigidisce ora che sono da sola con Gabriel. Sono di cattivo umore. Mi punirà? Mi offre una mano e mi fa alzare in piedi. Ho le gambe irrigidite per essere rimasta a sedere nella stessa posizione per ore, e inciampo, sbattendo contro il suo petto.

"Scusa" mormoro. Oh, Dio. Sto farfugliando.

Mi mette in piedi con le mani sui fianchi, verificando l'equilibrio prima di lasciarmi andare. Quando riesco a star ferma senza cadere, si fa da parte e indica la porta. Interpretandolo come un ordine di andare, faccio qualche passo, ma devo sorreggermi ai mobili per camminare dritta. Non riesco ad arrivare al divano prima che le sue mani mi fermino. Con un braccio attorno alle spalle e l'altro sotto le ginocchia, mi prende in braccio e mi conduce verso le scale.

"La cucina" protesto, indicando la direzione opposta.

Il petto rimbomba con la sua voce profonda. "La cucina può aspettare."

Di fronte alla sua camera, armeggia con la maniglia della porta. Quando essa si apre, mi porta dentro e la chiude a chiave. L'attrezzatura medica è ancora lì. Mi chiedo vagamente quando il medico abbia intenzione di portarla via.

Sdraiandomi sul letto, spoglia me e poi se stesso. Il suo corpo è duro e ruvido, con le linee spezzate e le cicatrici profonde che si aggiungono alla bellezza maschile e proibita. Si arrampica sopra di me, inchiodandomi le braccia sopra la testa. L'alcol scioglie le mie

inibizioni. Questa non è una buona idea. Potrei fare e dire cose di cui mi pentirò domani mattina.

"Gabriel." Il suo nome viene fuori come un sussulto bisognoso. "Credo di essere ubriaca."

"Bene. Una donna ubriaca non mente mai."

Si muove verso il basso e prende il mio capezzolo in bocca. Mi inarco, gridando, mentre il piacere si diffonde nel mio corpo.

Lecca la punta del capezzolo. "Lo trovi attraente?"

La sua lingua ruvida mi fa venire la pelle d'oca. Allungo il collo per guardarlo. "Che-che cosa?"

Lecca l'altro capezzolo prima di succhiarlo in profondità nella bocca.

"Ah, Dio! Gabriel." Piego la testa all'indietro, ansimando.

"Michael. Lo trovi attraente?"

Mi afferra i polsi in una mano e muove l'altra tra le mie gambe, separandomi le pieghe e accarezzandomi il clitoride. Sollevo i fianchi verso di lui, ma rimuove il tocco.

"Rispondimi, Valentina."

Sussulto, quando preme il polpastrello del pollice sul mio clitoride. "Sì. Sì, è molto carino."

Il suo viso si contorce in un mix di dolore ed accettazione, come se conoscesse la risposta, ma volesse punire se stesso ascoltandola. È un'insolita manifestazione di emozioni. È un libro aperto mentre mi fissa, forse perché crede che io sia incoerente, ma l'alcol acuisce la mia consapevolezza e i miei sensi. Stranamente, la paura si ritira negli angoli più remoti della mente, lasciandomi percettiva a tutto il resto, ai sentimenti che fluiscono tra noi e soprattutto alle sue dita, mentre mi separa e fa scivolare un dito nell'umidità, prendendomi lentamente.

"Vorresti che ti scopasse?"

Aggrotto la fronte, cercando di immaginare Michael nella posizione di Gabriel. L'idea di qualsiasi altro uomo che mi tocca mi riempie di disgusto. "No."

"Puoi essere sincera. Non ti punirò, se dici la verità."

Stringo i muscoli interni, cercando di prendere il suo dito più a fondo e sbattere il sesso contro il suo palmo. "Non capisci che cosa mi hai fatto? Voglio *te*, Gabriel."

Il dolore nei suoi occhi non si allevia. C'è sollievo, ma la sofferenza continua a contrargli i lineamenti, mettendone in risalto la durezza. Le ombre della stanza nascondono il tessuto cicatrizzato sulla sua guancia, ma non la luce cupa degli occhi azzurri, freddi come il ghiaccio, mentre mi fissa. Per me, è perfetto. Adoro le linee nette che definiscono la sua insolita bellezza mascolina e anche il dolore che è permanentemente inciso sul volto. Avendo bisogno di toccarlo, provo ad allentare la sua presa, ma lui mi stringe più forte.

"Per favore, Gabriel." Lo imploro con gli occhi, la voce e i fianchi.

Geme, mentre ruoto la parte inferiore del corpo, intrappolandogli la mano tra noi. Lentamente, allenta la stretta delle sue dita sui miei polsi, permettendomi di sollevare la mano sul suo viso. Gli afferro la guancia e passo il pollice sulla devastante mappa delle cicatrici. È spaventoso guardarlo, ma quando trovi il coraggio di guardare, di guardare per davvero, il potere della bellezza che si cela sotto la distruzione fisica è accecante. Ho visto la bellezza anche dentro di lui. È un buon padre per Carly, e mi dà molto più di quello che prende, anche se non sono altro che una sua proprietà.

"Voglio solo te" sussurro.

Per un attimo, si appoggia al mio tocco, sfiorando la guancia sfregiata sul mio palmo, ma poi gira la testa dall'altra parte, inclinando il viso verso l'oscurità.

"Gabriel." Gemo in segno di protesta.

Mi allarga le gambe ulteriormente, posizionando il membro al mio ingresso.

"Gabriel."

Dico il suo nome, cercando di riportarlo da me, di catturare il momento che abbiamo perso, ma si sostiene sulle braccia, frapponendo maggior distanza tra noi. L'unica connessione tra noi è il suo cazzo che sbatte violentemente nel mio corpo. Un dolore si diffonde dentro di me. Tira indietro e lo fa di nuovo, distendendomi e bruciandomi con quel dolore sordo che mi dice che è troppo duro. Mi scopa così forte che il mio corpo si sposta sulla spalliera del letto. Spinge dentro di me più e più volte, e tutto quello che posso fare è avvolgergli le gambe e le braccia intorno, sostenendomi mentre gli do tutto ciò che ho. Ad ogni spinta, ringhia, tenendo il viso distolto da me. Non mi ha mai presa così brutalmente prima d'ora, e, anche se fa male, la mia anima gode di questo possesso. Per ora, non mi importa di essere una sua proprietà. Non mi importa di essere un'etichetta con il prezzo e un corpo vuoto. Voglio solo essere sua.

"Solo te" dico.

Spinge più forte, aumentando i grugniti, punendomi per qualcosa che non capisco. Più mi tratta con durezza, più spingo il corpo intorno a lui.

"Solo tua."

Ringhia, spingendo dentro di me con una forza tale che ho paura che possa spezzarmi.

"Accidenti a te, Valentina. Non osare mentirmi. Non su questo."

"Voglio essere tua."

Mi afferra il viso tra i palmi delle mani e scuote la testa verso di me, mettendo i nostri nasi a pochi centimetri di distanza senza rallentare il duro ritmo dei fianchi. "Guarda questa faccia. Guardami!"

"Ti sto *guardando.*"

La rabbia trasforma i suoi lineamenti in una maschera spaventosa. Dilata le narici e l'umidità gli fa brillare gli occhi. "Smettila."

"Tua."

Emette un grido roco e sbatte l'inguine contro il mio. Gettando la testa all'indietro, stringe i denti ed impedisce ogni suono, mentre un calore liquido mi riempie il corpo. Trema per il rilascio, con il corpo madido di sudore. Ho bisogno di lui. Ha creato un buco nel mio cuore, e solo lui può ricucirlo. Stringendogli le braccia attorno al collo, lo tiro giù per un bacio, ma si libera dei polsi e sistema le braccia vicino al mio corpo. Poggia la fronte sulla mia per il più breve dei momenti prima di alzarsi su un gomito per guardarmi. Ci fissiamo, mentre lascia scivolare il pene per riempire lo spazio vuoto con le dita. Sfruttando il suo rilascio, lubrifica il mio clitoride e mi porta a un orgasmo veloce, mentre mi osserva.

Quando i residui dell'orgasmo si placano, mi porta nella doccia e mi lava. Troppo debole per riuscire a stare in piedi, si siede sulla panca con me a cavalcioni su di lui, con la testa appoggiata al suo petto. L'acqua mi bagna le parti intime, e sussulto quando mi insapona laggiù. Asciuga entrambi, mi riporta nel suo letto e poi scompare di nuovo nel bagno. Quando torna, mi porge un bicchiere d'acqua e una compressa.

Guardo la pillola bianca. "Che cos'è?"

"Paracetamolo. Ne avrai bisogno, se non vuoi svegliarti col mal di testa."

Mi mette la pillola sulla lingua e mi fa bere tutta l'acqua. Il letto affonda, mentre si sistema dietro di me, tirandomi al suo petto.

"Dovrei andarmene" dico assonnata.

"Ho impostato la sveglia per le cinque." Mi bacia sulla spalla. "Riposati."

Mi avvicino a lui, godendomi il calore del suo abbraccio. Anche se è solo per poche ore, prenderò tutto ciò che posso ottenere. Sono abituata ad accontentarmi degli scarti.

Sto per addormentarmi, quando la sua voce mi distoglie dal sonno.

"C'era un gatto."

Resto ferma, aspettando che continui.

"Era un gattina. Niente di speciale. Solo una gatta randagia, ma per me era bellissima. Aveva un pelo morbido, nero come la notte, e gli occhi come lune gialle. La gatta si presentò all'improvviso nella casa del mio migliore amico. La chiamò Blackie. Da quel giorno in poi, Blackie seguiva sempre il mio amico. Rimaneva in camera sua e dormiva sul suo letto."

Il suo petto si espande con un respiro. "Ero geloso di lui. Volevo che la gatta venisse a casa *mia*. Volevo che seguisse *me*, ma non lo faceva, così iniziai a introdurre di nascosto pesce e bistecche a casa sua, attirandola attraverso la finestra della sua camera da letto. Mangiava il cibo, ma ancora non mi seguiva in casa. Un giorno, mentre il mio amico si allenava a rugby, andai a casa sua e presi la gatta. Chiusi Blackie nella mia stanza, nascondendola a Magda e alle nostre domestiche. Feci un letto per lei nel mio armadio e la nutrivo con dolcetti che il mio amico non avrebbe mai potuto permettersi. La tenni chiusa per due settimane. A quel punto, pensavo che avrebbe accettato la sua nuova casa più lussuosa."

"Che cos'è successo poi?"

"Il giorno in cui la liberai, tornò subito a casa del mio amico." Mi accarezza il braccio per un po', poi dice sottovoce: "Lui pensò che fosse fuggita, come fanno i randagi."

"Ha continuato a vivere con lui?"

"Non lo so. Smisi di essere suo amico dopo quel giorno."

"Perché?"

"Non sarei riuscito a sopportare di guardare quella gatta."

Che cosa sta cercando di dire? Mi giro tra le sue braccia per guardarlo.

Mi bacia dolcemente le labbra. "Se liberi qualcosa, non torna da te, a prescindere da quanto lo tratti bene."

Un profondo senso di disagio si insinua nel mio intestino. Sta dicendo che non mi lascerà andare?

"Dormi." Mi bacia di nuovo, con quell'atto gentile in conflitto con il dolore nel mio corpo, che funge da promemoria della sua precedente durezza. "Sarai stanca, domani."

Chiudo gli occhi per nascondere le emozioni turbolente che mi provoca. La sua storia mi sconvolge. Mi dice tre cose. Primo: prenderà ciò che vuole. Secondo: si ritiene immeritevole di essere amato. Terzo: mi terrà finché vorrà. Quello che mi sconvolge di più è che desidero fidarmi di lui. Finché avrà la mia vita e quella di Charlie nelle sue mani, non posso fidarmi. Per la prima volta, penso che potrebbe non rispettare il nostro accordo. Non mi libererà come ha fatto con la gattina nera. Un uomo come Gabriel non ripete lo stesso errore due volte. È questo che intendeva dirmi con la sua storia. Le lacrime si accumulano dietro le palpebre chiuse. Gli do le spalle per poterle versare tranquillamente nel suo cuscino. Non mi lascia alternative. Se non mi lascerà andare quando avrò finito di pagare il debito di Charlie, dovrò fuggire.

16

Gabriel

Mi sveglio molto prima che la sveglia suoni, avvicino il corpo morbido e caldo di Valentina e rimugino sulla scorsa notte. Non avevo programmato di farla ubriacare. È troppo presto perché possa concepire, quindi non volevo mettere a rischio la sua salute o il benessere dell'eventuale feto in via di sviluppo. L'idea mi è venuta in mente, mentre Michael la scopava con gli occhi. Sylvia era sempre brutalmente sincera, quando beveva un drink di troppo. È così che ho scoperto che non mi aveva mai amato. Questo non avrebbe dovuto sorprendermi. Non avrei dovuto essere così credulone, solo per il disperato bisogno di avere una donna da poter chiamare mia.

Sì, la verità viene sempre a galla, quando una donna è ubriaca, e a differenza degli uomini, non sussurrano bugie nei loro momenti di passione. Quando una donna sta per venire, è in quel momento che si vedono i veri sentimenti nei suoi occhi. Valentina ha bisogno di me. È questo che le ho insegnato a desiderare. Come la gattina, l'ho attirata con il piacere e gli orgasmi, spingendola al limite e oltre, assicurandomi che nessun altro uomo potesse darle quello che

potevo e posso darle io, perché nessun altro avrà le palle di farle del male per farla venire più forte. Allora, perché sono affranto? Le donne mi vogliono per i soldi, per il sesso, o per la sicurezza che deriva dall'essere legate a me. Valentina mi vuole perché l'ho spinta a desiderarmi. È troppo sperare che potrà mai volermi per davvero. Le ragazze come lei vogliono uomini come Michael e Quincy. È la loro natura. Non c'è nulla che io possa fare per cambiare la loro natura, tranne forzare e costringere a fare le cose come voglio io. Se ho bisogno di renderla prigioniera per sempre, così sia. Presto sarà legata a me dal sangue. Il nostro bambino sarà una connessione che non potrà mai spezzare.

Alle cinque, interrompo i pensieri amari, disattivo la sveglia e inizio il triste compito di svegliarla. Se avessi potuto, l'avrei lasciata dormire nel mio letto. Adoro averla tra le lenzuola. Geme, mentre le sistemo i capelli dietro la spalla per baciarle la graziosa curva.

"Svegliati, bellissima."

"Gabriel." La sua voce è assonnata.

Con molto dispiacere, butto giù il lenzuolo, lasciando che l'aria fresca del mattino rinfreschi i nostri corpi. La pelle d'oca esplode sulle sue braccia. Si gira sulla schiena, si stropiccia gli occhi e si stiracchia.

"Che ore sono?"

Accendo la lampada sul comodino. "Le cinque."

Si siede e fa oscillare le gambe fuori dal letto. La sua schiena è un perfetto ritratto delle fragili vertebre ricoperte dalla pelle setosa.

Mi lancia una timida occhiata, girandosi. "Posso usare il tuo bagno? Con tutto quello che ho bevuto ieri sera, non ce la farò ad arrivare al mio."

"Fai pure." Voglio che tocchi tutto ciò che è mio. Il pensiero delle sue dita sugli oggetti che mi appartengono mi fa contrarre la pelle

dal piacere, come se toccasse *me.*

La sua esile mano sfiora il materasso, mentre si alza. Prende la mia camicia dalla sedia e la indossa. Il calore alla vista di lei che indossa i miei vestiti mi riempie il petto. Quando chiude la porta del bagno dietro di lei, mi alzo per selezionare i vestiti per la giornata, ma mi fermo improvvisamente. Scorgo delle macchie di sangue sulle lenzuola. Non è molto, solo qualche goccia, ma abbastanza da dirmi che l'ho lacerata di nuovo.

Afferro un completo da una stampella, con un cipiglio. Dio sa che non merito qualcosa di così bello e perfetto come lei, ma non riesco a lasciarla andare.

La porta si apre, e Valentina entra. Ha le guance pallide e scorgo dei cerchi scuri sotto gli occhi. Mi sorride, mentre attraversa il pavimento con piccoli passi. Prima che raggiunga la porta, la interrompo. La tiro verso di me con il braccio intorno alla vita, prendendole delicatamente il sesso con la mano libera.

"Stai bene?"

Sussulta al mio tocco. "Sono solo stanca."

La furia diretta verso me stesso prende vita nel mio petto. "Andremo a letto presto stasera."

Annuisce debolmente. "Sarà meglio che vada, prima che Carly o Magda si sveglino."

Con riluttanza, ritiro il mio tocco. "Ti ho fatto male."

"L'hai voluto tu."

"Non così. Avresti dovuto dirmelo."

Sostiene il mio sguardo. "No, Gabriel. Non hai voluto sentire quello che stavo cercando di dirti." Senza aggiungere altro, esce cautamente fuori dalla mia stanza.

La lascio andare, perché non ho una dannata scelta. Abbandonando il completo, indosso la mia tuta da ginnastica,

scendo in palestra e sbatto i pugni contro il sacco da box fino a sanguinare.

Nevicherà in piena estate. Carly sta facendo colazione con noi. È insolitamente loquace, al punto che Magda se ne va col caffè nel suo studio.

"Papà" dice dopo un resoconto eccezionalmente lungo della sua settimana di scuola. "Devo dirti una cosa."

Mi si stringe l'intestino. Non mi piacerà quello che sta per arrivare. Mi preparo, aspettando in silenzio con un volto stoico.

"Ho deciso di tornare da mamma."

Il colpo mi prende proprio in mezzo agli occhi. Non so cosa mi aspettassi, ma non questo. Abbasso la tazzina e faccio un lungo respiro profondo per calmarmi. Le visite inaspettate di Sylvia e la facile accettazione degli appuntamenti di Carly improvvisamente hanno senso.

Faccio attenzione a mantenere un tono uniforme. "Che cosa ti ha spinta a prendere questa improvvisa decisione?"

"Mamma sente la mia mancanza."

La carta della colpa è un gioco sporco tipico di Sylvia. "Non dovresti prendere decisioni affrettate. Perché non ci rifletti un altro po'?"

"È già da molto tempo che ci penso. Non è che mi vedrai solo una volta ogni due settimane. Posso venire a trovarti quando voglio."

"Naturalmente. La tua camera sarà sempre qui."

"Grazie, papà."

Non ha senso discutere con Carly una volta che ha preso una decisione. Ha ripreso da me sotto questo punto di vista. Non mi fido

di Sylvia come madre. Mi ha sempre dimostrato di non esserne capace, e non mi piace il nuovo fidanzato di Sylvia. Tutto quello che posso fare è esserci per Carly, quando avrà bisogno di me.

"Non sei arrabbiato?" chiede.

"Certo che no." Deluso, triste, ma non sono arrabbiato con mia figlia.

"Preparerò le valigie oggi. Mamma verrà a prendermi stasera. Sarai qui per salutarmi?"

Così presto? "Certo." Il giorno, che era iniziato male, sta continuando cento volte peggio. "Fammi sapere se hai bisogno di una mano."

"Grazie, ma posso cavarmela da sola."

Non riuscendo a trattenere le emozioni, spingo indietro la sedia. "Ti verrò a prendere dopo la scuola."

"Uh, papà?"

Mi fermo, in attesa che parli.

"Io e alcune ragazze della mia classe andremo al Mugg & Bean dopo la scuola."

"Chi vi accompagnerà?"

"Mamma."

"Ti saluterò, prima che tu vada, allora." Cammino verso la porta prima che scorga l’angoscia che provo nei miei occhi.

"Buona giornata" grida dietro di me.

E così, mia figlia, il mio prezioso dono di Sylvia, viene portata via dalla mia casa.

Quello di cui ho bisogno è una bella lotta. Porto Rhett con me nel vecchio quartiere di Valentina. Le probabilità di trovare il bar che ha citato sono basse. Molti dei vecchi posti non esistono più. Il quartiere, come tanti altri intorno, si è trasformato in un pozzo nero di criminalità. Gli edifici sono fatiscenti. Alcuni sono stati abbattuti. Ho

chiesto il piano della città di dodici anni fa al comune, ma come il resto del governo, sono un gruppo corrotto di funzionari ignoranti. I registri sono stati da tempo dislocati con il crollo del sistema. È assurdo che questo Paese funzioni ancora. Sono le persone come me e il resto dei teppisti per strada a muovere i fili. I politici sono semplicemente i burattini. Ci sono milioni di modi per andare all'inferno e li ho guadagnati tutti.

Nessuno della vecchia gente che conosceva il quartiere è rimasto. I compari di mio padre che hanno raccolto soldi in questo schifo sono spariti. Steven è morto per un attacco cardiaco con i pantaloni intorno alle caviglie sul bidone della spazzatura. Dawie ha sbattuto contro un secchio, quando è caduto dagli scalini e si è rotto il collo. Barney è morto nella vecchia maniera, pestato a sangue nel suo cortile. Mickey è morto di cancro, e Conrad ha contratto l'AIDS dalle puttane che ha sfruttato. La morte di mio padre, che se n'è andato tranquillamente nel sonno, è la più delicata e serena di tutte, contrariamente allo stile di vita violento che conduceva. Come sarà la mia fine? Morirò a causa dell'*attività*, con una pallottola nel cervello o nel mio letto come mio padre?

Rhett si avvicina al marciapiede e fa un cenno verso la casa traballante con le tegole mancanti. "Questa?"

"Sì." Prendo la pistola e la infilo nella cintura. "Andiamo."

Lambert apre la porta, prima che io calpesti le erbacce nel suo cortile.

"Gabriel." Mi rivolge una risatina nervosa. "Mi darai l'idea sbagliata, facendomi tutte queste visite."

Gli faccio cenno di entrare. Rhett e io lo seguiamo. Il deciso scatto della porta, quando la chiudo, fa irrigidire Lambert. La sua pelle gialla assume un colore pallido.

"Che cosa posso fare per te?"

Detesto il suo gergo, ma tengo gli insulti per me. "Parlami del bar che c'era qui."

"Il bar?" Le sue spalle si rilassano visibilmente.

"Insegna al neon, barista calvo, tavolo da biliardo sul retro."

Si gratta la testa e riflette un attimo. "Ah" dice un attimo dopo. "Stai parlando del Porto, ma quel locale non esiste più." Sogghigna. "Non troverai molto altro che non siano gli abusivi che vivono lì."

"Chi è il proprietario?"

"Jack BigFoot."

Quel nome mi ricorda qualcosa. Mio padre lo ha nominato una o due volte.

"Dove posso trovarlo?"

"Due metri sotto terra."

Cazzo. Un altro vicolo cieco. "Chi lo proteggeva?" Tutti nel vicinato avevano la protezione di qualcuno. Non potevi sopravvivere altrimenti.

"Stava con i ragazzi ebrei di Kensington."

"Un ebreo? Nel territorio portoghese?"

"Sua moglie è ebrea. Il grande capo ha stretto un accordo con i Porras per togliere Bigfoot dal giro. Perché vuoi sapere tutte queste cose?"

"Sto scrivendo un libro di storia" dico.

Arriccia il naso, seppellendo i suoi piccoli occhi da maiale negli strati della pelle. "Mi stai prendendo per il culo."

Il ragazzo è davvero greve.

"Dove posso trovare la moglie?"

"Non te lo consiglio. Sophia ha l'Alzheimer. Non riesce a distinguere una formica da una mosca."

Questo non aiuta. Mi passo una mano sul viso.

Lambert non sembra sapere dove mettere i piedi. Si sposta da sinistra a destra. "Vuoi una birra?"

"Vieni." Faccio un cenno a Rhett e torno alla macchina.

All'interno, la mia guardia del corpo si rivolge a me. "Ti dispiace dirmi che cosa sta succedendo?"

"Ho bisogno delle registrazioni telefoniche di Lambert."

"Chiamerò Anton."

"L'ho già fatto io. Sono state cancellate."

"Da quanto tempo?"

Gli do la data in cui per la prima volta ho fatto visita al quasi-marito di Valentina.

"Conosco un hacker della Vodacom che è discreto. Lo chiamerò e vedrò cosa può fare."

Mentre guido, chiama il suo contatto. Prima di fermarci nel nostro vialetto, ha un numero per me. Parcheggio e inserisco nel cellulare il numero che legge ad alta voce. Già dalla quarta cifra, so a chi appartiene. Mentre digito l'ultima cifra, il nome di Magda appare sullo schermo.

Spalanco la portiera e mi dirigo verso casa con lunghe falcate.

"Gabriel!" Rhett salta giù dalla macchina e mi insegue.

"Tieniti alla larga" grido.

Trovo Magda nel suo studio. "Perché ti ha chiamato Lambert Roos?"

Si appoggia allo schienale, guardandomi dal bordo degli occhiali. "Voleva sapere perché stessimo ficcando il naso nel suo territorio." Incrocia le braccia. "Perché, Gabriel?"

"Conoscevi Jack Bigfoot?"

"Non personalmente, ma tutti nel business sanno chi era Jack."

"Che cosa sai di lui?"

"Le stesse cose che sai tu—non molto. Perché questo improvviso interesse per Bigfoot?"

"Sto cercando di mettere insieme la storia di Valentina, ma sono tutte strade senza uscita."

"Perché?"

"Mi interessa."

"Non affezionarti a lei, Gabriel. Ti ho già avvertito."

"Certo."

"Lo sei?"

"Lo sono cosa?"

"Ti sei affezionato?"

"Non penso di poter riuscire ad affezionarmi."

"Sei sempre stato un ragazzo morbido, troppo morbido per quello che ci vuole."

"Che cosa ci vuole, Magda?"

"Fa' il tuo lavoro."

"Vuoi dire ucciderla."

"Come d'accordo."

Non sono affatto d'accordo, ma arriva un messaggio da Rhett, che mi informa dell'arrivo del medico. Gli ordino di aspettare al piano di sopra e di andare a cercare Valentina. È uscita per portare fuori Bruno con Quincy, e vederli insieme mentre scambiano battute amichevoli peggiora la mia irritabilità.

"Ehi" dice lei quando mi vede.

Il suo caldo sorriso raffredda il mio stato esplosivo.

"Il dottore sta aspettando" dico.

Al mio tono, Quincy mormora un saluto e si congeda.

"Lo so. Gli ho suggerito di iniziare, ma ha insistito affinché ti aspettassimo" dice.

"Sono qui ora, quindi andiamo."

Nella mia stanza, dico al medico di ripetere gli stessi test di ieri. Ieri volevo assicurarmi che Valentina non avesse riportato lesioni interne che avrebbero potuto impedirle di avere figli. Oggi, ho bisogno di sapere se l'ho danneggiata.

"Di nuovo?" chiede il dottore, con una voce che non lascia trasparire i suoi pensieri.

Sollevo il sopracciglio in segno di sfida. Lo pago abbastanza per non fare domande.

Si rivolge a Valentina. "Sai cosa fare, mia cara."

"Non capisco."

"Fallo, Valentina" dico più duramente di quanto intendessi.

Lei trasalisce al mio tono, ma obbedisce. Mi rilasso solo quando il medico mi dice che sta bene. Gli avevo ordinato di iniettarle un trattamento di fertilità ieri per aumentare le sue possibilità di concepimento. Ovulerà tra una settimana a partire da oggi e il mio seme sarà in lei al mattino, nel pomeriggio e di sera, fin quando ce ne sarà bisogno.

Le tendo il vestito per farglielo indossare e le abbottono la parte anteriore prima di riportarla sul divano. Il medico srotola la benda sul pollice, esponendo una ferita rossa e brutta. Non ho bisogno della sua conferma per sapere che gli antibiotici non stanno aiutando. Neanche Valentina.

Mi guarda con gli occhi sgranati. "Speravo sarebbe stata meglio oggi."

Il dottore mi guarda cupamente. "Dovrà andare in clinica. Subito."

Il mio mondo viene sconvolto per la terza volta in questa giornata. Prendo la mano di Valentina nella mia. Il suo palmo è freddo e viscido. "C'è il rischio che possa perdere il pollice?"

"Non lo so. Non sono un chirurgo." Tira fuori i guanti medicali e li getta nel cestino. "Hai bisogno che chiami un'ambulanza?"

"No." Le stringo le dita. "Ce la porterò io."

Chiedo a Quincy di portarci, così posso sedermi sul retro insieme a Valentina, con il braccio intorno alle sue spalle. È tesa, ma si appoggia al mio tocco, quando le afferro il mento per baciarle le labbra. Dopo la sculacciata, so che la sua soglia del dolore è bassa. Ecco perché era così pallida stamattina. Vorrei dirle che andrà tutto bene, ma ci sono già abbastanza bugie tra noi, e semplicemente non lo so.

Sulla strada per l'ospedale, chiamo la mia broker assicurativa e le faccio organizzare la pre-ammissione alla clinica. Sono le cinque del pomeriggio ed è l'ora di punta, ma Quincy conosce le strade secondarie e riesce a farci arrivare lì in poco più di trenta minuti. Con Valentina già ammessa, andiamo dritti in una sala visite, dove un giovane chirurgo ci aspetta. Le dà un'occhiata al dito e ordina di fare dei test.

"Come dobbiamo procedere?" chiedo con fermezza.

"Una cosa alla volta. Vediamo prima i risultati."

"Quanto tempo ci vorrà?"

"Un'ora, forse novanta minuti. Abbiamo il laboratorio in loco, e ho richiesto gli esami come priorità. Posso procurarvi una stanza privata, dove potrete stare comodi, oppure potete aspettare al bar."

"Preferirei una stanza." Non sopporto la folla, e dubito che Valentina sia dell'umore giusto per un bar dell'ospedale.

Un'infermiera ci mostra una stanza con le pareti gialle e un letto singolo con un copriletto blu. Quincy prende posizione accanto alla porta, mentre faccio sedere Valentina sul letto. Controllo l'ora sul telefono. Sono quasi le sei. Sto per rimetterlo in tasca, quando squilla. Il nome di Carly appare sullo schermo.

"Scusami." Do un bacio sulla fronte di Valentina e cammino verso l'angolo della stanza. "Ciao, Principessa. Dove sei?"

"Sono a casa. E tu?"

"In ospedale."

"Qualcosa non va?"

"Ho dovuto portare Valentina. La sua ferita è infetta."

"Oh, no. Dille che spero che vada tutto bene. Ascolta, mamma è qui. Rhett sta caricando la mia roba in macchina."

"Già?" guardo Valentina. "Quando vai?"

"Non possiamo aspettare a lungo. Mamma ha da fare. Posso venire a trovarti la prossima settimana."

Mi sento spaccato a metà. Non voglio lasciare andare Carly senza salutarla, ma non voglio neanche lasciare Valentina.

Valentina salta giù dal letto e mi poggia la mano sulla spalla. "Carly?" sussurra.

Annuisco.

"Vai" dice. "Starò bene."

"Un attimo solo, Carly." Metto la chiamata in attesa. "Non ti lascerò. Non adesso."

"Quincy è qui con me. Hai sentito cos'ha detto il dottore. Potrebbe volerci un'ora o più. Vai, saluta tua figlia. Sono una ragazza grande. È solo un'infezione. Prenderò un farmaco potente, e poi tornerò."

Fisso il suo viso, con le labbra carnose e gli occhi tristi e torbidi. Razionalmente, le sue parole hanno senso, ma non riesco a convincermi a dire a Carly che sarò a casa tra trenta minuti.

"Vai" insiste. "Tua figlia si sta trasferendo. Non lasciarla andar via in questo modo, senza nemmeno esserci."

Mi pizzico la punta del naso e rifletto un secondo per decidere, prima di riprendere la chiamata. "Sarò a casa tra trenta minuti."

"Ok" dice Carly vivacemente. "Ti aspetterò."

Do un bel bacio sulle labbra di Valentina. Sto sul punto di dirle che la amo, ma trattengo le parole appena in tempo. Un brivido di shock mi scorre lungo la schiena. Che cazzo c'è che non va in me? Quel pensiero mi è balenato nella mente dal nulla. L'abitudine. Dev'essere l'abitudine. Ogni volta che dovevo lasciare Sylvia in una situazione difficile, dovevo sempre rassicurarla sui miei sentimenti. Mi avvio verso la porta e dico: "Tornerò più tardi."

Il suo sorriso è caldo e gentile. È un sorriso pensato per tranquillizzare. Scaccio le sensazioni che mi tormentano, lasciandole nei confini della stanza dell'ospedale, mentre esco fuori.

"Resta con lei" dico a Quincy "e chiamami se ci sono novità. Di qualunque cosa abbia bisogno, per qualsiasi cosa, non esitare."

"Sì, capo."

"Dammi le chiavi della macchina. Vado a casa, ma tornerò il prima possibile."

Prende le chiavi dalla tasca e me le porge.

"Non allontanarti da questa porta. Assicurati che sia al sicuro."

Apre leggermente la giacca, mostrandomi la pistola infilata nella cintura.

Lascio l'ospedale con sensazioni contrastanti. Se Sylvia fosse stata ragionevole, le avrei chiesto di aspettare, ma non lo è, e sarebbe stato particolarmente difficile trattandosi di Valentina.

Il traffico è un incubo. Impiego più di quarantacinque minuti per arrivare a casa. Sylvia e Carly stanno aspettando fuori accanto alla decappottabile di Sylvia.

"Papà!" Carly corre verso di me, quando scendo dall'auto. "Sapevo che saresti venuto. Te l'avevo detto, mamma."

Si lascia abbracciare, un evento raro. Guardo le scatole e le valigie accatastate sul sedile posteriore della Mercedes. "Wow, quando hai accumulato tutta questa roba?"

Mi dà una gomitata nelle costole. "Dovresti saperlo. Hai pagato tutto tu."

"Indosseresti tutto questo?"

"Non sono solo vestiti" dice indignata. "Ci sono anche i libri."

"Quanti, dieci?"

Sylvia ci raggiunge con un vestito rosa aderente. "Dobbiamo andare."

"Carly, se dovessi aver bisogno di qualcosa—"

"Ti chiamerò."

"Non più di un'ora al telefono al giorno e niente appuntamenti senza il mio permesso."

"Gabriel." Sylvia mi lancia un'occhiataccia. "Sono sua madre. Sono in grado di prendere queste decisioni."

"Ma lo faremo insieme."

Si allontana, facendo del proprio meglio per non apparire rude davanti a Carly. "Sta crescendo. Accettalo."

Non litigherò con Sylvia. Non oggi. Bacio la guancia di Carly. "Ti voglio bene, principessa. Lo sai, vero?"

Si passa il palmo della mano sulla guancia. "Bleah, papà! Da quando sei così sdolcinato?"

"Da quando la mia bambina sta crescendo." Stavo per dire da quando se ne sta andando, ma non voglio che si senta in colpa per voler passare del tempo con sua madre.

"Smettila." Mi dà un colpetto sul braccio. "Mi farai piangere, e non voglio che mi coli il mascara."

"Carly." Sylvia inizia a battere i piedi.

Le due donne si dirigono verso l'auto e salgono. Mentre il veicolo supera i cancelli, una sensazione di desolazione si insinua dentro di me. La casa è vuota e senza scopo. La sua struttura si erge come un grande elefante bianco dietro di me. La piscina, il giardino, le

televisioni, tutto era per Carly. È come se un pezzo di me fosse partito con mia figlia.

Il telefono vibra nella tasca, riportando la mia attenzione al presente. C'è un messaggio da parte di Quincy.

Valentina è in chirurgia.

17

Valentina

Mi sveglio in un letto d'ospedale senza un pezzo di me. Perdere un pollice non è la fine del mondo. Potrebbero accadere cose peggiori, ma non terrò mai più un ago e un filo. Per essere una veterinaria, sono necessarie tutte le dita. È successo troppo in fretta per poterci riflettere. Venti minuti dopo che Gabriel se n'è andato, il medico è tornato con la notizia. Il dito che hanno ricucito è stato rigettato. Il pollice è andato in cancrena. Per evitare che l'infezione si diffondesse, ha dovuto amputarmi sopra la nocca. Quindici minuti dopo, sono stata portata con la sedia a rotelle in sala operatoria.

La porta si apre ed entra un'infermiera. "Sei sveglia." Guarda la tabella ai piedi del letto e regola la flebo nel mio braccio. "Pronta per i visitatori? Il Signor Louw è ansioso di vederti."

Non sono pronta. Voglio rimanere da sola per metabolizzare ciò che è successo.

"Premi il pulsante se ti senti male." Lascia un pulsante di chiamata alla portata della mia mano sana, e dice a bassa voce oltre la porta: "Può vederla ora."

Quando entra Gabriel, il mio cuore va in frantumi. Ha i capelli in disordine e la camicia stropicciata, come se avesse dormito vestito per tutta la notte. La pelle sotto gli occhi è di un colore bluastro. Zoppica fino al mio capezzale, con il volto che è una maschera illeggibile. Nonostante la sua figura alta e tutti quei muscoli, sembra assolutamente vulnerabile. Un profondo bisogno di rassicurarlo mi fa allungare, stringendogli la guancia.

"Che ore sono?"

"Poco dopo le sei." Aggiunge: "Del mattino."

"Sei rimasto tutta la notte?"

"Certo."

"Non avresti dovuto."

Non dice niente, ma il tormento improvvisamente gli fa contorcere i lineamenti.

"È solo un pollice" dico.

Mi afferra le dita e stringe così forte che mi fa male. Quando grido, mi lascia andare, sembrando incerto su cosa fare con la mia mano. Alla fine, la poggia sul copriletto.

"Non sei l'unico che può vantarsi. Ho anch'io la mia cicatrice ora."

"Ho già parlato al medico di una protesi."

"Non voglio un pollice artificiale."

"Perché no? Sembrerà naturale."

"Non funzionerà."

"No." Evita il mio sguardo. "Non lo farà."

"Non mi importa dell'aspetto." Quando i suoi occhi diventano burrascosi, cerco di alleggerire la situazione con l'umorismo. "Accidenti, non potrò mai più fare l'autostop."

Un sorriso appare al posto della sua espressione cupa. "Non ce n'è bisogno. Ci sono io."

Non per sempre.

Mi passa un dito lungo la mascella. "Ci sono altre cose. Assistente veterinaria. Infermiera."

È come se mi stesse dicendo che ci sono altri uomini oltre a lui.

"Sì" dico sottovoce "ci sono altre cose."

Il tempo vola durante le settimane successive. Natale arriva e passa. Ho condiviso un pranzo tranquillo con Kris e Charlie. Invece di scambiarci i regali, abbiamo donato dei soldi a un'organizzazione benefica per gli animali randagi. Gabriel, Sylvia, Carly e Magda hanno festeggiato con i loro colleghi e amici. Magda ha assunto dei ristoratori, quindi il mio aiuto non è stato necessario. Gabriel mi ha regalato un buono spa per Natale che includeva ogni trattamento immaginabile. Il mio regalo per lui è stato di natura più depravata. Mi ha chiesto di legarmi, e di filmare le sculacciate e la scopata. Non aveva bisogno del permesso, ma il mio libero arbitrio era il regalo che voleva. È stato un ulteriore modo per sottomettermi ancora di più, per farmi cadere più in profondità nell'oscurità che siamo noi. Poi, mi ha costretta a guardarlo. Visto l'essere perverso che sono diventata, mi sono eccitata, e la ricompensa per la mia reazione è stata una tenera maratona di sesso delicato.

La casa è silenziosa senza Carly. Viene a trovarci nel weekend ogni due settimane per un paio d'ore. Posso dire che a Gabriel manca. Dopo Capodanno, la casa diventa ancora più silenziosa, quando Magda parte per Cape Town. Non so che tipo di attività svolga lì, e non chiedo. Gabriel è spesso fuori per lavoro, lasciandomi sola nella villa. Gabriel, Quincy e Rhett mi trattano come un'invalida, portando il cesto per il bucato e qualsiasi altra cosa io non riesca a raccogliere abbastanza facilmente. Per alcune attività,

uso la mano sinistra. Per altre, mi accontento delle quattro dita rimaste.

Marie torna al lavoro, con il linguaggio compromesso e l'umore molto peggiorato. Quando il viaggio tra casa e lavoro diventa troppo per lei, si trasferisce in una camera della casa. Ho il forte sospetto che spettegoli con Magda. Mi guarda come un avvoltoio. Per questo motivo, anche se Magda e Carly non sono presenti, continuo a non passare intere notti nel letto di Gabriel. Alcune volte viene lui da me e altre vado io da lui. Quando siamo insieme, sono il suo oggetto sessuale. Il suo animale domestico. Quando Magda entra nell'equazione, sono una proprietà. Gabriel sta attento a smorzare l'affetto che mi mostra in privato, quando Marie o Magda sono in giro.

Kris è positiva. Ha detto che potrei ancora acquistare delle quote nella clinica veterinaria, anche se entrambe sappiamo che non potrò mai permettermelo con uno stipendio da domestica o da infermiera veterinaria. Aletta si è rattristata, quando le ho dato la notizia. Poco dopo, mi ha informata che hanno assegnato la borsa a un altro studente bisognoso. Charlie è rimasto molto coinvolto dalla sua attività di portare fuori i cani. Prende il compito a cuore, e la responsabilità sembra fargli bene.

Solo io non sto bene. E non a livello fisico. I controlli sono buoni. Il medico dice che l'infezione non si è diffusa. Sono bloccata nella casa di Gabriel, sottomessa alla sua misericordia, e non posso dire che mi stia maltrattando. Sono giunta a desiderare le sculacciate e le cinghiate. Mi compra il cibo e i vestiti. Devo solo dire che cosa voglio, e la trovo nella mia camera il giorno dopo. È come se stesse cercando di compensare la perdita dei miei sogni e i bisogni perversi a cui mi sottopone con dei beni materiali. I suoi regali spaziano dai cosmetici ai libri e persino a un nuovo iPhone.

Il sesso con Gabriel è sempre esplosivo, anche quando è delicato. Ultimamente, è molto gentile. Ecco perché non riesco a comprendere la mia crescente tristezza. Più è dolce nei miei confronti, più mi sento triste. Non posso andare a letto insieme all'uomo che ha il futuro di Charlie nelle proprie mani. Vorrei odiarlo, ma non ci riesco. È passato molto tempo da quando provavo solo desiderio per Gabriel. Mi sono affezionata a lui, e mi detesto per questo.

Come sempre, Gabriel nota il mio cattivo umore. Quella notte, sistema il mio corpo nudo sul materasso in modo che possa guardarmi. Mi stringe delicatamente il seno, passando il pollice sul capezzolo.

"Ahi." La sensazione è quasi insopportabile.

Testando il peso del seno, mi rivolge un'occhiata pensierosa. "Stanno per venirti le mestruazioni."

Sembra quasi deluso. Non che non abbia fatto l'amore con me durante il ciclo. Non capisco il suo silenzioso disappunto.

"Sì." Mi giro di lato, guardando la parete, sollevata per aver compreso il motivo della mia depressione. È solo un forte attacco di Sindrome Premestruale.

Mi passa un palmo sullo stomaco e preme il pene tra le mie gambe. "Sarò delicato." Senza aspettare il consenso, mi fa rotolare sullo stomaco e si sistema tra le mie cosce. "Aprile per me, bellissima."

Divarico le gambe, concedendogli la visuale che desidera. Mi accarezza e mi stuzzica a lungo, finché le sue dita non sono bagnate dalla mia umidità. Solo a quel punto spinge dentro, lentamente e facilmente. È in quel preciso momento che mi viene in mente un particolare. Da quando sono tornata dall'ospedale, mi ha presa solo da dietro. Come può essermi sfuggito? Mi ha scopata contro il muro,

sulla sua scrivania, sulla poltrona, in piscina, e in una miriade di altri luoghi creativi, ma il mio sedere era sempre premuto contro il suo inguine, con il viso rivolto da un'altra parte. Il problema sono io? Mi trova poco attraente? Mi muovo sotto di lui, iniziando a contorcermi.

"Valentina."

"Lasciami alzare."

Non mi aspetto che lo faccia, ma acconsente. Mi guarda con circospezione, mentre cambio posizione, girandolo sulla schiena.

"Che cosa stai facendo?"

"Ti sto guardando."

"Perché?" dice con un'espressione angosciata.

"Perché mi piace farlo."

Mi abbasso sul suo cazzo, portandolo nel profondo del mio corpo. Lascio che il piacere appaia sul mio viso, mostrandogli che cosa mi fa, mentre comincio a dondolare, con le terminazioni nervose che prendono vita per lui.

"Non devi" dice.

"Ti piace guardarmi?"

"Certo, lo sai."

"Allora, smetti di parlare e scopami."

È come se si fosse spezzata una diga dentro di lui. Ringhia e mi afferra i fianchi, tenendomi ferma, mentre sbatte dentro di me, portandomi al limite che desidero.

Mentre il mio corpo si irrigidisce, raggiunge l'orgasmo. È il più rapido che abbiamo raggiunto dalla settimana in cui ha iniziato a scoparmi. Appoggio il corpo sul suo petto, tenendolo dentro di me. Vorrei poter rimanere così, ma non sono così ingenua da credere che questo durerà. Non gli importa niente. Non ha alcun obbligo emotivo nei miei confronti. Può scopare chiunque voglia senza una spiegazione.

"Gabriel?"

Mi accarezza la schiena. "Sì, bellissima?"

"Scopi altre donne?"

La sua mano si ferma. "Perché?"

Mi stringo nelle spalle. "Non ho bisogno delle analisi per le malattie veneree?"

Riprende ad accarezzarmi. "Ci sei solo tu, Valentina. Te l'ho già detto."

"È stato tanto tempo fa. Le cose potrebbero essere cambiate."

"Te lo direi, se succedesse."

È come se il mio cuore fosse appena uscito da un frullatore. Possono cambiare. Avevo ragione. Mando giù le lacrime, arrabbiata per le mie sensazioni irrazionali. Non ho il diritto di aspettarmi di più da lui. La dannata, stupida colpa è mia per essermi innamorata del mio tormentatore.

Tre settimane dopo, riprendo l'allenamento segreto con Rhett. Il mio pollice amputato è guarito abbastanza da poter sopportare un esercizio fisico più faticoso. Sono fuori forma, anche se ho provato a utilizzare il tapis roulant in palestra. Mi mette a terra ogni volta, gettandomi il sedere sul tappeto. È durante la nostra sessione di giovedì sera, quando Gabriel è fuori per affari, che scoppio in lacrime dalla frustrazione.

Rhett mi guarda, sbigottito. "Ti ho fatto male?"

"No." Mi asciugo le guance. "Sono solo emotiva."

Il mio maledetto ciclo non è ancora iniziato. Prima lo farà, prima riuscirò a superare questo stato depressivo.

Allunga una mano per tirarmi su. Sto a malapena in piedi, quando la cena della sera mi torna su. Mi precipito in bagno, raggiungendolo appena in tempo prima di svuotare lo stomaco. Rhett mi corre dietro, fermandosi vicino al bagno.

I conati di vomito mi tormentano, facendomi lacrimare.

"Cavolo, Valentina." Prende degli asciugamani e me li porge. "Stai bene?"

"Sto bene."

Sentendomi leggermente meglio, mi lavo il viso e le mani.

Mi tocca il braccio. "Sei…?"

"No." Scuoto la testa. "Non sono malata."

"Intendevo sei incinta?"

Resto a bocca aperta dallo shock. Il sangue scende direttamente dalla testa ai piedi, lasciandomi stordita. "No, certo che no."

Non ho mai dimenticato la pillola. Però le mestruazioni sono leggermente in ritardo. Oh, Dio. E se fosse vero? Gabriel mi ucciderebbe.

Impossibile.

Sono stata attenta.

Prendo un altro asciugamano dallo scaffale e mi pulisco la bocca, notando quanto mi tremino le mani. "Credo che sia solo la nottataccia."

"Posso portarti qualcosa?"

"No, grazie. Ho solo bisogno di recuperare un po' di sonno."

Mi guarda andar via, senza dire una parola.

Mi infilo nel letto dopo una doccia, ma non chiudo occhio. È tardi, quando Gabriel torna. Si spoglia e sale sul letto accanto a me. Sono bagnata per lui, ma mi lecca e mi stuzzica le pieghe. Non si ferma finché non vengo due volte, e solo allora mi scopa. Il modo in cui venera il mio corpo è incredibile, ma la mia mente non è lì. La mia

mente è alla ricerca di soluzioni a problemi di cui non ho nemmeno la conferma ancora.

"Dove sei?" chiede infine, baciandomi il seno.

"Mi dispiace. Sono solo stanca."

Mi riempie di baci, dallo stomaco fino ai piedi. È così delicato che ho voglia di piangere.

Dopo avermi baciata fino al collo, mi stringe forte e dice: "Vai a dormire."

Dopo la colazione, cammino verso l'unità del personale. Rhett è seduto nella veranda, a sorseggiare il caffè. Si alza in piedi, quando mi vede.

"Hai un aspetto di merda."

"Grazie." Gli rivolgo un sorriso ironico. "Ho bisogno di un favore."

"Qualsiasi cosa." Lascia la tazza sulla ringhiera.

"Ho bisogno che tu vada in farmacia."

Il suo sguardo è carico di compassione. "D'accordo."

"Gabriel non deve saperlo. Hai capito?"

"Valentina."

Scende giù e mi raggiunge, ma io mi ritraggo.

"Non deve saperlo, Rhett, non finché non lo saprò per certo."

Deglutisce e annuisce. "Tornerò presto."

Poco dopo, mi siedo sul sedile del gabinetto, fissando le due linee blu sulla striscia.

Positivo.

Aspetto un figlio da Gabriel.

Un mix di emozioni mi attraversa. Sono debole per la meraviglia. Mi sento anche male per la paura. Mi darà la colpa? Sarà furioso. Peggio ancora, penserà che l'abbia fatto apposta per intrappolarlo. Gabriel non vorrà mai un figlio con una donna che è una proprietà. Non mi dispiacerebbe crescere un figlio da sola. Gabriel non deve darmi un centesimo. Non mi aspetto il supporto da lui, ma se non volesse questo bambino? E se mi costringesse ad abortire? Se mi porta in una clinica, non ci sarà niente che io possa fare per fermarlo. Mi possiede ancora, e ora possiede anche il bambino che sta crescendo dentro di me.

C'è solo una cosa che posso fare per salvare la piccola vita dentro di me. Preparo velocemente una borsa, con le mani che mi tremano così tanto che faccio cadere il telefono due volte. Avvolgo il kit di gravidanza in una bustina di plastica e lo getto nella spazzatura all'esterno, dove nessuno andrà a controllare. Solo Rhett lo intuirà, ma quando Gabriel lo affronterà, me ne sarò già andata.

Nello studio di Gabriel, scrivo una breve nota.

Non posso rispettare la mia promessa. Spero che tu possa perdonarmi.

Lasciandola sulla sua scrivania, chiudo la porta, sapendo che Marie non entrerà nello studio. Poi chiamo un taxi privato. Costerà moltissimo, ma non posso permettermi di prendere un taxi-pulmino. Ho bisogno di sparire velocemente. Rhett è uscito con Gabriel poco tempo fa, e Quincy è fuori con Bruno. Supero le guardie al cancello con un saluto, con la borsa sulle spalle, nel modo più normale possibile. Mi hanno vista lasciare la proprietà a piedi una sola volta, ma esco regolarmente, quindi non mi fermano.

A un isolato dalla casa, mi fermo ad aspettare. Due minuti dopo, il taxi arriva all'angolo dell'indirizzo che ho dato all'autista. Mi guardo

le spalle per assicurarmi che nessuno mi stia seguendo, e salto su.

"Vada, per favore. In fretta."

Non mi guardo indietro, mentre il tassista parte velocemente. Poggio le mani sullo stomaco e fisso dritto davanti a me.

Devo farlo.

Per il mio bambino.

FINE

Grazie per la lettura! La storia di Valentina e Gabriel continua con *Danneggiata*. Cliccate QUI per ordinare la vostra copia oggi stesso!

Volete essere avvisati quando sarà pubblicata la nostra prossima eccitante storia? Visitate greyeaglepublications.com/it e iscrivetevi alla nostra newsletter.

Se vi è piaciuto questo libro, potrebbe piacervi anche *Strapazzami*, una trilogia dark romance di Anna Zaires. Cliccate QUI per ordinare la vostra copia oggi stesso, o voltate pagina per leggerne un eccitante estratto!

ESTRATTO DA STRAPAZZAMI DI ANNA ZAIRES

Rapita. Portata su un’isola privata.

Non avrei mai immaginato che potesse succedermi questo. Non avrei mai immaginato che un incontro casuale alla vigilia del mio diciottesimo compleanno avrebbe potuto cambiarmi la vita in questo modo.

Ora appartengo a lui. A Julian. A un uomo che è così spietato quanto bello—un uomo il cui tocco mi fa bruciare. Un uomo la cui tenerezza trovo più devastante della sua crudeltà.

Il mio rapitore è un enigma. Non so chi sia, né perché mi abbia presa. C’è un’oscurità in lui—un’oscurità che mi spaventa anche se mi attira.

Mi chiamo Nora Leston e questa è la mia storia.

È sera ormai. Ogni minuto che passa, l'ansia sale sempre di più al pensiero di rivedere il mio rapitore.

Il romanzo che stavo leggendo non mi interessa più. Lo poso e cammino in cerchio per la stanza.

Indosso gli abiti che Beth mi ha dato prima. Non è quello che avrei scelto di indossare, ma è sempre meglio di una vestaglia. Un paio di mutandine di pizzo sexy e bianche e un reggiseno abbinato come biancheria intima. Un bel prendisole blu con i bottoni nella parte anteriore. Mi sta tutto benissimo in modo sospetto. Mi seguiva da tempo? Scoprendo tutto di me, compresa la mia taglia di vestiti?

Quel pensiero mi dà la nausea.

Cerco di non pensare a quello che avverrà, ma è impossibile. Non so perché sono così sicura che verrà da me stasera. Forse ha un intero harem di donne da qualche parte sull'isola e fa visita ad ognuna solo una volta a settimana, come facevano i sultani.

Eppure qualcosa mi dice che verrà presto. Ieri sera aveva semplicemente stuzzicato il suo appetito. So che non ha finito con me, neanche per sogno.

Finalmente, la porta si apre.

Cammina come se fosse a casa sua. Ed è proprio così, infatti.

Rimango di nuovo colpita dalla sua bellezza mascolina. Potrebbe essere un modello o una star del cinema, con un viso del genere. Se ci fosse giustizia nel mondo, sarebbe stato basso o avrebbe avuto qualche altra imperfezione sul volto per compensare.

Ma non è così. È alto e muscoloso, perfettamente proporzionato. Ricordo cos'ho provato ad averlo dentro e sento una sgradita scossa di eccitazione.

Indossa ancora jeans e T-shirt. Una grigia questa volta. Sembra preferire i vestiti semplici e fa bene a farlo. Il suo aspetto non ha bisogno di altri accessori.

Mi sorride. È quel sorriso da angelo caduto—oscuro e seducente allo stesso tempo. "Ciao, Nora."

Non so cosa rispondere, così sputo la prima cosa che mi passa per la mente. "Per quanto tempo hai intenzione di tenermi qui?"

Inclina leggermente la testa di lato. "Qui in camera? O sull'isola?"

"Entrambi."

"Beth ti farà fare un giro domani, potrai nuotare se vuoi" dice, avvicinandosi. "Non verrai chiusa a chiave, a meno che tu non faccia qualcosa di stupido."

"Tipo?" chiedo, con il cuore che mi batte forte nel petto mentre si ferma accanto a me e solleva la mano per accarezzarmi i capelli.

"Cercare di fare del male a Beth o a te stessa." La sua voce è dolce, il suo sguardo ipnotico mentre mi guarda. Il modo in cui mi tocca i capelli è stranamente rilassante.

Sbatto le palpebre, cercando di spezzare il suo incantesimo. "E per quanto riguarda l'isola? Per quanto tempo mi terrai qui?"

Mi accarezza il viso con la mano, piegandola sulla mia guancia. Mi sorprendo ad appoggiarmi al suo tocco, come una gatta che viene coccolata, e mi irrigidisco subito.

Le sue labbra si arricciano in un sorriso presuntuoso. Il bastardo sa quale effetto ha su di me. "A lungo, mi auguro" dice.

Chissà perché, non mi stupisce. Non mi avrebbe portata fin qui, se avesse solo voluto scoparmi un paio di volte. Sono terrorizzata, ma non sono sorpresa.

Raccolgo il coraggio e passo alla prossima domanda logica. "Perché mi hai rapita?"

Il sorriso abbandona il suo volto. Non risponde, semplicemente mi guarda con uno sguardo blu imperscrutabile.

Comincio a tremare. "Hai intenzione di uccidermi?"

"No, Nora, non voglio ucciderti."

La sua negazione mi rassicura, anche se potrebbe benissimo mentire.

"Hai intenzione di vendermi?" riesco a malapena a far uscire le parole. "Come prostituta o qualcosa del genere?"

"No" dice a bassa voce. "Mai. Sei mia e solo mia."

Mi sento un po' più calma, ma c'è ancora una cosa che devo sapere. "Hai intenzione di farmi del male?"

Per un attimo, non risponde. Per un istante qualcosa di oscuro lampeggia nei suoi occhi. "Probabilmente" dice lentamente.

E poi si china in avanti e mi bacia, con le sue calde labbra morbide e delicate sulle mie.

Per un attimo, resto lì bloccata, senza rispondere. Gli credo. So che dice la verità quando afferma che mi farà del male. C'è qualcosa in lui che mi fa paura, che mi ha spaventata fin dall'inizio.

Non è come i ragazzi che ho frequentato. Lui è capace di qualunque cosa.

E sono completamente alla sua mercé.

Rifletto ancora una volta sulla possibilità di affrontarlo. Questa sarebbe la cosa normale da fare nella mia situazione. La cosa coraggiosa da fare.

Eppure non lo faccio.

Sento l'oscurità dentro di lui. C'è qualcosa di sbagliato in lui. La sua bellezza esteriore nasconde qualcosa di mostruoso dentro.

Non voglio scatenare quell'oscurità. Non so cosa accadrà se lo faccio.

Così, resto immobile mentre mi abbraccia e gli permetto di baciarmi. E quando mi tira di nuovo su e mi porta sul letto, non cerco in alcun modo di opporgli resistenza.

Anzi, chiudo gli occhi e mi abbandono alle sensazioni.

Volete continuare a leggerlo? Cliccate QUI per ordinare la vostra copia oggi stesso!

INFORMAZIONI SULL'AUTRICE

Charmaine Pauls è nata a Bloemfontein, in Sudafrica. Ha conseguito una laurea in Comunicazione presso l'Università di Potchefstroom e ha seguito un percorso di carriera diversificato in giornalismo, relazioni pubbliche, pubblicità, comunicazione, fotografia, progettazione grafica e marketing. La scrittura è sempre stata parte integrante delle sue professioni.

Dopo essersi trasferita in Cile con il marito francese, ha realizzato la sua passione per la scrittura creativa a tempo pieno. Charmaine ha pubblicato diciotto romanzi dal 2011, oltre a diversi racconti e articoli. Due dei suoi racconti sono stati selezionati per la pubblicazione in un'antologia africana di tutto il continente dalla International Society of Literary Fellows, in collaborazione con l'International Research Council on African Literature and Culture.

Quando non scrive, ama viaggiare, leggere e salvare i gatti. Charmaine attualmente vive a Montpellier con il marito e i figli. La loro famiglia è un mélange linguistico di afrikaans, inglese, francese e spagnolo.

Indice

Tavola dei Contenuti - "TOC"

1. Copertina
2. Frontespizio
3. Copyright
4. Indice
5. Capitolo 1
6. Capitolo 2
7. Capitolo 3
8. Capitolo 4
9. Capitolo 5
10. Capitolo 6
11. Capitolo 7
12. Capitolo 8
13. Capitolo 9
14. Capitolo 10
15. Capitolo 11
16. Capitolo 12
17. Capitolo 13
18. Capitolo 14
19. Capitolo 15
20. Capitolo 16
21. Capitolo 17
22. Estratto da Strapazzami di Anna Zaires
23. Informazioni sull’Autrice

1. Frontespizio
2. Copyright
3. Indice

4. Beginning